

L'APOCALISSE

Questa parola deriva dal greco APOKALUPSIS e significa rivelazione (= togliere il velo, scoprire, svelare una cosa nascosta). Quindi questo libro è la Rivelazione che Gesù ha fatto conoscere per mezzo di Giovanni (Apocalisse 1:1-2). La data della stesura può essere collocata intorno al 95-96 d.C., circa. Giovanni ebbe questa Rivelazione mentre era nell'isola di Patmos, esiliato a causa della persecuzione inflitta dall'imperatore Domiziano ai Cristiani (Apocalisse 1:9. I destinatari del libro sono le Chiese dell'Asia minore (Apocalisse 1:11). Comunque questo messaggio, come tutto il Vangelo, è rivolto a tutte le Chiese di ogni luogo ed epoca.

FINALITÀ

La Rivelazione fu concessa dal Signore a Giovanni col preciso scopo di mostrare ai fedeli la prospettiva della persecuzione e della sofferenza, ma anche la divina promessa del trionfo della Giustizia sull'errore e la menzogna. L'Apocalisse descrive il conflitto tra il Bene e il male e ci rivela che il primo trionfa sempre sul secondo, anche se a volte i risultati del presente sembrano favorire i propositi del nemico di Dio. È un libro che reca conforto, incoraggiamento, speranza, per consolare i figli di Dio, perseguitati in ogni tempo. I Cristiani, dunque, invece di farsi travolgere dai nemici, dovrebbero adoperarsi per conquistarli alla Verità mediante l'esempio, l'ubbidienza e la fedeltà al Signore.

ELEMENTI IMPORTANTI PER CAPIRE LA LETTERATURA DELL'APOCALISSE

SIGNIFICATO STORICO: è molto importante comprendere a quale periodo storico questo libro si riferisce. Ciò perché le metafore, in esso inserite, potrebbero indurre ad applicare le Sue profezie ad ogni periodo storico.

PSEUDONIMO: questo elemento indica l'uso di nomi presentati sotto altre forme. Ad esempio: il paganesimo descritto come una grande bestia. Ciò perché questo tipo di linguaggio poteva essere compreso dai Cristiani, soprattutto quelli di origine giudaica, per le attinenze con i simboli del Vecchio Testamento. Se il discorso fosse stato diretto e letterale, i pagani comprendendo il messaggio a loro rivolto, avrebbero ancor più perseguitato i Cristiani.

VISIONI: la presentazione del messaggio viene elaborata mediante visioni che Dio rivela a Giovanni.

PREDIZIONI: questo elemento indica che il libro parla di cose che debbono avvenire in breve (Apocalisse 1:1).

USO DEI SIMBOLI: intenso è questo uso nella letteratura apocalittica; molto evidente è il simbolismo espresso tramite i numeri, che per gli Ebrei assumevano un alto valore metaforico.

ELEMENTO DRAMMATICO: consiste nella descrizione della lotta avvenuta tra il bene e il male, tra Cristo e Satana; lotta che si ripete, comunque, in ogni tempo nella vita del Cristiano.

SIGNIFICATO DEI NUMERI

1: Indica unità, esistenza assoluta, indipendente, cioè Dio (Deuteronomio 6:4).

2: Esprime l'idea dell'incoraggiamento, della forza: «Due valgon meglio di uno» (Ecclesiaste 4:9).

3: È il numero perfetto, indica la Deità, la perfezione divina composta dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo (Matteo 28:19).

4: Numero che simboleggia il luogo dove l'uomo vive e lavora, cioè il mondo.

5: Rappresenta (come il 10) l'umana completezza dei doveri e del governo dell'uomo.

6: È il numero che indica insuccesso, imperfezione, sconfitta.

SIMBOLI DELLE COMBINAZIONI:

7: È il composto derivante dal numero celeste (3) e da quello terrestre (4). È usato per indicare perfezione, completezza. Era molto sacro agli Ebrei.

12: Deriva dal prodotto derivante dal 3 e dal 4. Questi numeri moltiplicati fra loro danno l'idea della perfetta organizzazione in religione (vedi le 12 tribù d'Israele, 12 apostoli).

1.000: Indica una quantità indefinita, una moltitudine.

12.000: È il prodotto di 12x1.000; indica la perfezione assoluta.

144.000: È dato da 12x12x1000; indica la completezza del piano di Dio. È un piano così perfetto che può salvare tutti.

3,5: È la metà del 7; indica incompletezza, insuccesso. Quando un fatto è descritto con tale numero (3 giorni e mezzo; 3 anni e mezzo) significa che avrà insuccesso, breve durata.

70: Viene da 10x7; è un numero considerato molto sacro.

COMPOSIZIONE DEL LIBRO

Cap. 1-3: in questi capitoli Cristo parla alle Chiese e descrive la loro situazione, che può essere anche la nostra. Gesù, in questa parte del libro, condanna, loda, esorta, avverte, promette, eccetera.

Cap. 4-5: qui troviamo la descrizione di Dio e di Cristo sul trono.

Cap. 6-8: in questa sezione vediamo Cristo aprire 7 suggelli che rappresentano la rivelazione del piano di Dio.

Cap. 8-11: è il momento delle trombe che simboleggiano l'avvertimento di Dio riguardo al giudizio.

Cap. 12: descrive una donna (indica il popolo ebreo), che doveva partorire un Figlio (Cristo); Satana il dragone vorrebbe divorarlo ma non può perché quel bimbo è il Figliuolo di Dio.

Cap.13-14: qui v'è la descrizione delle due mostruose bestie che rappresentano il male nel mondo.

Cap. 15-16: è il momento delle coppe indicanti il giudizio temporale di Dio sulla terra.

Cap. 17-19: viene presentata Babilonia, città che simboleggia il male. La Babilonia antica è stata distrutta, fatto indicante che il giudizio temporale di Dio su di lei fu attuato. La nuova Babilonia, consistente nelle forze dell'Impero di Roma, sarà altresì sconfitta e il suo potere cesserà.

Cap. 19-22: qui v'è la descrizione della vittoria finale di Cristo con la conseguente glorificazione della Chiesa, figurata con la Gerusalemme celeste.

CAPITOLO 1

v. 1 «La Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli ha data».

All'inizio dell'opera viene indicato da quale autorità proviene questo libro: Dio e Cristo. Accettiamo dunque con gioia, gratitudine e rispetto un messaggio firmato con nomi così impressionanti. Gesù Cristo non è solo il nostro Salvatore personale, non è soltanto il Capo della Chiesa, ma è il Fulcro centrale della storia del mondo. Qui impariamo meglio il senso della Sua espressione: «Ogni potestà m'è stata data in cielo e sulla terra» (Matteo 28:18).

Quando si getta una pietra in uno stagno, essa non scompare senza aver prodotto nella superficie un movimento d'acqua che si espande in tutta la superficie mediante onde concentriche. Nel nostro caso la Pietra gettata nel mezzo dello stagno «senza opera di mano» è Gesù Cristo in persona (Daniele 2:34).

Le Scritture, dalla Genesi all'Apocalisse, ci rivelano che Cristo muove, determina e domina tutto quello che si agita sulla terra: «Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui» (Colossesi 1:16). Senza di Lui «neppure una» delle cose fatte è stata fatta» (Giovanni 1:3-4).

v. 1 «Per mostrare ai suoi servitori...».

Questa frase rivela che Cristo parla ai suoi fedeli e non alla curiosità del mondo. Troppo spesso si dimentica questo fatto e si offre questo libro al pubblico più vario.

Non si può afferrare la straordinaria importanza di questo messaggio, se non si è fermamente ancorati nella fede e rivestiti dell'umiltà necessaria «tenendo alta la Parola della vita» (Filippesi 2:15).

I nemici del Signore, i ribelli, i presuntuosi, che pretendono di dare la loro interpretazione senza tener conto del contesto generale della Parola di Dio, troveranno nell'Apocalisse uno dei punti di «efficacia di errore» (2 Tessalonicesi 2:11).

v. 1 «...le cose che debbono avvenire in breve;...».

Un breve tempo per il Signore potrebbe essere lunghissimo per l'uomo. «Per il Signore, un giorno è come mille anni, e mille anni son come un giorno» (2 Pietro 3:8). Tuttavia queste parole dovrebbero dare l'idea che le cose rivelate a Giovanni sarebbero avvenute entro un termine non lungo; questo risulta evidente legando il libro al significato storico del suo contenuto.

vv. 1-2 «... ed Egli l'ha fatta conoscere mandandola per mezzo del suo angelo al suo servitore Giovanni, il quale ha attestato la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, tutto ciò che egli ha veduto».

Giovanni è una garanzia nel trasmettere la divina Volontà. Egli reca la testimonianza di Gesù Cristo e rivela tutto quello che vede. Il Messaggio è importante e serve un collaboratore fedele della causa divina per tal compito. Giovanni è la figura adatta; egli ha scritto già per i posteri lasciando il materiale per ubbidire alla divina Volontà. La sua fedeltà passata nell'attestare la Parola, viene premiata per compilare quest'opera di eccezionale rilevanza nell'economia delle realtà spirituali.

Egli non sostituisce la propria interpretazione alla Rivelazione divina; è onesto come ogni Cristiano dovrebbe esserlo; è il discepolo che «rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è verace» (Giovanni 21:24).

E da Giovanni viene la conferma che Cristo è venuto a parlarci direttamente come uomo: «Quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto con gli occhi nostri, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita... noi l'annunziamo anche a voi... E vi scriviamo queste cose affinché la nostra allegrezza sia completa» (Giovanni 1:1-4).

v. 3 «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e serbano le cose che sono scritte in essa, poiché il tempo è vicino!».

«Ogni Scrittura è ispirata da Dio» (2 Timoteo 3:16-17), e beati sono «quelli che odono la Parola di Dio e l'osservano» (Luca 11:28). Molti cercano consolazione nella vita e non la trovano; i Cristiani hanno l'opportunità di consolarsi «gli uni gli altri», con le parole di Dio (1 Tessalonicesi 4:18). Leggere, ascoltare e praticare il volere divino è il tutto dell'uomo, è la sua beatitudine completa (Ecclesiaste 12:15).

Questo libro ha la finalità di recare consolazione e incoraggiamento ai Cristiani sotto la persecuzione. Leggere significa ottenere la certezza del risultato finale. Il lettore attento e

interessato, diviene partecipe gioioso della vittoria di Cristo Gesù su Satana, a prescindere dai risultati del momento che potrebbero essere anche apparenti sconfitte.

v. 4 «Giovanni alle sette Chiese che sono nell'Asia: Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette Spiriti che sono davanti al Suo trono, e da Gesù Cristo, il fedel testimone».

È l'intestazione che di solito appare all'inizio delle epistole ed essa contiene tre indicazioni: l'autore, il destinatario e il saluto iniziale. L'autore è semplicemente Giovanni, il quale non ha bisogno di ulteriori presentazioni, perché era ben noto da quelle parti avendo operato per anni in molte Chiese dell'Asia.

I destinatari sono sette Chiese, espressione che introduce l'uso del simbolico numero sette. Il messaggio non è indirizzato soltanto ad un numero così limitato e ristretto, bensì a tutte le Chiese di ogni tempo. Queste descritte nel libro, avendo probabilmente pregi e difetti che possono trovarsi in qualsiasi altra Chiesa, sono usate in modo emblematico affinché servano da esempio per tutte.

Il saluto viene da Dio: «Colui che è, che era e che viene» (Esodo 3:14); viene dallo Spirito Santo descritto come l'insieme dei «sette sette Spiriti che sono davanti al trono», per indicare la Sua perfezione, completezza, l'unicità (Isaia 11:2; Apocalisse 1:4). L'uso simbolico del sette indica l'azione perfetta dello Spirito e non un numero specifico di spiriti. Gesù e gli apostoli parlarono dello Spirito Santo sempre al singolare (Giovanni 14:26; Efesini 4:4-6). Infine il saluto viene «da Gesù Cristo, il fedel Testimone», Colui che reca «la testimonianza verace» (Giovanni 8:14), che in questi ultimi giorni «ha parlato a noi» (Ebrei 1:1), «le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni» (Michea 5:1), è Colui che «nel principio era la Parola e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio» (Giovanni 1:1).

v. 5 «Il primogenito dei morti».

Cristo non è stato il primo a risorgere in ordine di tempo. Molti sono risorti prima di Lui, però son morti di nuovo. Egli è il «Vivente» e la Sua primogenitura dai morti è di genere speciale. Egli «è la primizia di quelli che dormono» (1 Corinzi 15:20-23). Il trionfo di Cristo è stato determinato dalla Sua morte e risurrezione, e ciò ha posto la parola "fine" di «colui che aveva l'impero della morte, cioè il diavolo», liberando dalla schiavitù del peccato, che genera la morte spirituale, chiunque desiderasse farlo (Ebrei 2:14-15).

v. 5 «Il principe dei re della terra».

Titolo questo che veniva portato dall'imperatore di Roma. In realtà Giovanni afferma che solo Cristo ne ha il diritto. Dopo la vittoria sul male Egli si è posto a sedere alla destra della Maestà nei luoghi altissimi, divenendo il Principe dei re della terra (Ebrei 1:3). Pertanto tutti i governanti che hanno imperato su di Lui volendo la Sua morte, ora sono dominati dalla Sua eccezionale autorità. Parole che recano consolazione ai Cristiani afflitti, in quanto vedono in Cristo l'umiltà che vince sulla prepotenza e la prevaricazione: «Chiunque s'innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato» (Luca 14:11).

v. 5 «A Lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati col Suo sangue».

L'apostolo, nel far risaltare la lode a Cristo, si lascia andare facendo traboccare i suoi sentimenti fino a comporre un inno di adorazione e di riconoscenza. Il sangue di Cristo ha fatto cadere il muro del peccato che ci teneva separati da Dio, procurandoci la liberazione da ogni schiavitù, la redenzione delle anime e promuovendoci alla dignità di figliolanza acquisita (Isaia 59:1-2; Giovanni 1:12; 1 Giovanni 3:1).

v. 6 «Ci ha fatti essere un Regno e sacerdoti all'Iddio e Padre Suo, a lui siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli. Amen».

Israele, liberato dalla schiavitù egiziana, divenne il Regno di Dio (Esodo 19:5-6). Nello stesso modo oggi, coloro che si convertono, vengono liberati dalla schiavitù del peccato e diventano cittadini del Regno: «Egli ci ha trasportati nel regno del Suo amato Figliuolo»; «La

nostra cittadinanza è nei cieli»; «Vi sarà largamente provveduta l'entrata nel regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo» (Colossesi 1:13; Filippesi 3:20; 2 Pietro 1:11).

Chi appartiene al Regno diviene anche un sacerdote: «Voi siete edificati per essere un sacerdozio santo» (1 Pietro 2:5. La funzione del sacerdote levita era quella di offrire sacrifici per sé e per il popolo, facendo la mediazione per i peccati propri e degli altri.

Il sacerdozio di Cristo è quello eccellente, l'unico adatto per fare la mediazione fra Dio e i peccatori (1 Timoteo 2:5).

Il sacerdozio dei singoli Cristiani consiste nel predicare il Vangelo ai perduti, offrendo loro la stessa opportunità di salvezza. È una mediazione che può condurre il perduto a riflettere ed a convertirsi per essere assolto da Dio (Marco 2:7; 1 Giovanni 1:9).

Il concetto cattolico secondo cui un uomo può raccogliere la confessione di un altro e assolverlo è del tutto falso e antibiblico.

v. 7 «Ecco Egli viene con le nuvole; ed ogni occhio Lo vedrà; lo vedranno anche quelli che Lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno cordoglio per lui. Sì, amen».

L'idea di venire con le nuvole, o nella nuvola, fu usata nel Vecchio Testamento per descrivere l'intervento di Dio nel mondo: contro gli Egiziani (Isaia 19:1); in favore degli Israeliti (Ezechiele 34:12); contro Gerusalemme (Marco 13:24-30). Il fatto che «Egli tornerà con le nuvole» rende proprio l'idea del Suo intervento inaspettato, improvviso e finale su tutto il mondo.

Colui che ha percorso per tre anni le strade della Giudea e della Galilea, senza ottenere dei successi apparentemente apprezzabili, che morì venduto per trenta denari, che fu coperto d'ingiuria e respinto dagli uomini, ritorna con le nubi, vale a dire gloriosamente (Matteo 25:31).

Quando apparirà nell'aria tutti lo vedranno: quelli che Lo hanno deriso per l'insuccesso (apparente) della Sua missione, i Suoi carnefici, i flagellatori, gli schernitori, i persecutori, i ribelli, i disubbidienti. Allora ogni ginocchio si piegherà e ogni lingua confesserà il Signore, ma sarà troppo tardi per tutti quelli che lo hanno respinto (Filippesi 2:5-10; Zaccaria 12:10). Altro non resta che il cordoglio, l'accoramento, la disperazione, la confessione del peccato comune di lesa Maestà. Non sarà così, però, per coloro che lo hanno servito nella vita e che hanno amato la Sua apparizione (Tito 2:13; 2 Timoteo 4:8; 1 Tessalonicesi 4:13-16).

v. 8 «Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Iddio che è, che era e che viene, l'Onnipotente».

La garanzia di quanto rivelato finora viene stabilita col timbro di Dio. L'Alfa e l'Omega sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, ad indicare il Principio e la Fine, il Primo e l'Ultimo, la pienezza e la completezza di Dio (Isaia 44:6; 48:12).

v. 9 «Io, Giovanni, vostro fratello e partecipe con voi della tribolazione, del Regno e della costanza in Gesù, ero nell'isola chiamata Patmo a motivo della Parola di Dio e della testimonianza di Gesù».

Probabilmente l'apostolo viene deportato a Patmo per aver predicato l'Evangelo, ma la grazia di Dio è infinita e trova il momento giusto per rivelare ciò che manca al completamento della Scrittura.

Giovanni è partecipe della stessa persecuzione inflitta a tutti i Cristiani dall'imperatore Domiziano. Le parole dell'apostolo aiutano a comprendere come la sofferenza comune aiuti a camminare più uniti a Cristo. D'altronde Egli avverte: «Nel mondo avrete tribolazione», e subito consola: «Ma fatevi animo; io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:33).

Anche Paolo dichiara che «dobbiamo entrare nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (Atti 14:22); e «tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati» (2 Timoteo 3:12).

La persecuzione che, in ogni tempo, si abbatte sulla Chiesa può presentarsi sotto varie forme: cruenta, diffamante, verbale, schernitrice e via dicendo. Per vincere in ogni

situazione, dobbiamo permettere che le parole di Cristo siano il nostro sostegno: «Beati voi, quando v'oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro a voi ogni sorta di male per cagion mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli» (Matteo 5:11-12).

v. 10 «Fui rapito in Ispirito nel giorno di Domenica, e udii dietro a me una gran voce, come d'una tromba, che diceva:...»

Non è estasi, né stato di convulsione mentale, né un fenomeno isterico quello in cui viene a trovarsi Giovanni. Quest'espressione simboleggia che il profeta sta per ricevere i messaggi divini, che poi deve trasmettere: Ezechiele doveva farlo per gli Ebrei, Giovanni per i Cristiani (Ezechiele 8:3).

v. 11 «...Quel che tu vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese».

È la dichiarazione ufficiale dell'autenticità di questo libro. Giovanni deve scrivere tutto quello che vedrà per poi spedirlo alle sette Chiese dell'Asia. La simbologia del "sette" indica che è comunque un messaggio universale, indirizzato a tutte le Chiese di ogni tempo ed epoca.

v. 12 «E io mi voltai per vedere la voce che mi parlava; e come mi fui voltato vidi sette candelabri d'oro».

Giovanni si volta e immediatamente vede sette candelabri d'oro. Il contesto rivela che essi figurano le sette Chiese (v.20). Il candelabro però non brilla di luce propria, bensì ha bisogno della lampada: «Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio; anzi la si mette sul candelabro» (Matteo 5:15). La lampada indica la Parola di Dio (Salmo 119:105).

Pertanto la Chiesa (candelabro) non sprigiona luce propria, bensì riflette quella della Parola (lampada) di Dio. Quando la Chiesa non porta questa Parola può innalzarsi quanto vuole, come un magnifico candelabro scolpito in oro ma spento; non serve a nulla.

Un candelabro senza lampada diventa un altro ostacolo nel buio della notte. Una Chiesa senza la Parola di Dio aggiunge confusione in un mondo già tenebroso. Se il candelabro, invece, porta la lampada, la zona circostante riceve la luce. Se la Chiesa reca la Parola di Dio, uomini e donne ricevono la giusta Luce!

v. 13 «E in mezzo ai candelabri Uno somigliante a un figliuol d'uomo».

Se le Chiese ricevono e riflettono la luce di Dio, allora Gesù è presente in mezzo ai Cristiani: «Dovunque due o tre son radunati nel nome mio, quivi sono io in mezzo a loro» (Matteo 18:20). Da notare che il posto centrale è occupato dal Capo in persona e non da un vicario. Questo anche si dovrebbe tener presente nel mondo religioso dove esistono gerarchie, capi, papi, presidenti, apostoli moderni, profeti vari e santoni (Efesini 1:22-23; Colossesi 1:18).

v. 13 «Vestito d'una veste lunga fino ai piedi, e cinto d'una cintura d'oro all'altezza del petto».

L'abbigliamento dei sacerdoti leviti è qui preso ad esempio per simboleggiare il sacerdozio di Cristo (Esodo 28:4-8). Cristo, però, non è Sacerdote per discendenza, in quanto Lui proviene da una tribù (Giuda) di cui nulla fu detto riguardo al sacerdozio (Ebrei 7:14). Egli è divenuto Sommo Sacerdote attraverso il sacrificio di Se stesso (Ebrei 9:11-15). Il Suo è un sacerdozio eterno (Ebrei 7:24): sostiene il Nuovo Patto (Ebrei 9:15), purifica la coscienza (Ebrei 9:13-14), apre la via del cielo a chi desidera entrarvi (Ebrei 10:19-20). In virtù di tutto questo, Egli è il nostro Mediatore e Avvocato (1 Timoteo 2:5; 1 Giovanni 2:1).

v. 14 «Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come candida lana, come neve».

Il sacerdozio di Cristo è stato possibile perché Egli racchiude in Sé tutte le caratteristiche necessarie, che vengono presentate con sfondi simbolici: capo e capelli bianchi indicano probabilmente la Sua eternità; candido come neve è indice di purezza, di cordialità (candida lana). Questo ricorda che simbologie simili furono usate anche da Daniele per presentare Dio (Daniele 7:9).

v. 14 «I suoi occhi erano come una fiamma di fuoco».

Occhi che hanno la stessa capacità penetrativa del fuoco. Altra espressione presa dal profeta Daniele (Daniele 10:6): indica che «gli occhi dell'Eterno sono in ogni luogo» (Proverbi 15:3); che i Suoi occhi «investigano le reni e i cuori» (Apocalisse 2:23); che non «v'è creatura alcuna che sia occulta davanti a Lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte dinanzi agli occhi di Colui al quale abbiamo da rendere ragione» (Ebrei 4:13).

v. 15 «I suoi piedi erano simili a terso rame, arroventato in una fornace; e la sua voce era come la voce di molte acque».

È un'immagine che probabilmente indica la potenza, la maestosità, il potere giudicante di Cristo (Daniele 10:6). Quando viene in giudizio il Signore è in grado di stritolare e ridurre in polvere tutto ciò che i suoi piedi toccano. Il passo riconduce alla promessa dell'Eterno espressa a favore di chi Lo teme: «E calpesterete gli empi, perché saranno come cenere sotto la pianta dei vostri piedi» (Malachia 4:3). Da intendersi nel senso strettamente spirituale.

v. 16 «Ed Egli teneva nella sua destra sette stelle; e dalla Sua bocca usciva una spada a due tagli».

La stella è simbolo di vita attiva e la spada indica la Parola di Dio (Ebrei 4:12; Efesini 6:17). Le stelle nella Sua mano destra indicano che l'attività della Chiesa è completamente in mano a Cristo, che dirige ogni azione mediante la «spada acuta a due tagli». Poiché è scritto che «dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze e diffamazioni» (Matteo 15:19), allora la Spada serve per combattere contro noi stessi e contro gli altri, per difendere la dottrina e la morale, per conquistare altre anime a Dio, per difendere il Regno ed espanderlo. Ogni Cristiano è chiamato ad imitare Gesù, usando la Parola per difendersi, difendere e conquistare.

v. 17 «E quando l'ebbi veduto, caddi ai suoi piedi come morto».

Anche Daniele, nel ricevere le rivelazioni divine, non sostenne l'impatto e cadde «profondamente assopito» (Daniele 10:9-11). Isaia davanti alla visione del trono dell'Eterno, aveva preso a gridare «io son perduto» (Isaia 6:5). Mosè non poteva vedere la faccia di Dio e vivere (Esodo 33:20). Anche Giovanni, vedendo Gesù nella Sua gloria non regge l'impatto, ma viene subito tranquillizzato con un tenero gesto e parole confortanti: «Non temere». Solo i nemici hanno paura della presenza del Signore, gli amici non possono che sentirsene onorati.

v. 18 «Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente; e fui morto, ma ecco sono vivente per i secoli dei secoli e tengo le chiavi della morte e dell'Ades».

Come Dio anche Gesù è il Primo e l'Ultimo; è Colui che ha cominciato nel mondo la Sua buona opera e la conduce a termine, perché Egli «porta a compimento ogni cosa in tutti» (Efesini 1:23). Questa è un'altra prova schiacciante della Sua Deità a disdoro di quanti la negano. In Lui «abita corporalmente tutta la pienezza della Deità» (Colossesi 2:9); noi stiamo «aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Iddio e Salvatore, Cristo Gesù; il Quale ha dato Se stesso per noi» (Tito 2:13).

Parole che non lasciano spazio ad alcuna confutazione. Gesù è il «Vivente», è lo «Spirito vivificante» (1 Corinzi 15:45), che ha la potenza di sconfiggere la morte spirituale affliggente l'uomo, spesso inconsapevole della triste sorte cui è segnato.

Cristo, morto sulla croce, ha attraversato il regno della morte, ed eccolo ora Signore della morte stessa: «Tengo le chiavi della morte e dell'Ades». Il potere, l'autorità, il dominio non possono stare che nella mano di Colui che è, che era e che viene. Egli solo può aprire e chiudere, e ha concesso anche ai Cristiani la stessa possibilità, mediante la Parola scritta.

v. 19 «Scrivi dunque le cose che hai vedute, quelle che sono e quelle che devono avvenire in appresso».

Il dovere di trasmettere i messaggi divini precede ogni altra cosa al mondo. Il Cristiano, dopo avere ricevuto, recepito e accettato il consiglio di Dio, non deve cullarsi sugli allori,

sulle fantasticherie, sui dolci ripensamenti, bensì deve farsi immediatamente portavoce di ciò che ha imparato da Dio. D'altronde, non è giusto preoccuparsi di spandere il Messaggio che Gesù ha lasciato per il bene di tutti?

v. 20 «Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese».

I sette candelabri sono le sette Chiese, pertanto le stelle potrebbero rappresentare la luce, la vita interiore, lo spirito attivo delle Chiese stesse. Nessuno, comunque, è autorizzato a dare interpretazioni proprie sulla Scrittura.

CAPITOLO 2

INTRODUZIONE ALLE LETTERE PER LE SETTE CHIESE

COMPOSIZIONE LETTERE:

- 1 - saluti
- 2 - presentazione del Cristo
- 3 - lode
- 4 - condanna
- 5 - avvertimento
- 6 - esortazione
- 7 - promessa

Non necessariamente questa composizione è valida per tutte le Chiese contemporaneamente. Importante è notare che la condizione mancante ad una è posseduta da un'altra. Ne risulta che la composizione comprende la completezza del Messaggio di Dio. Anche oggi una Chiesa potrebbe avere dei problemi da risolvere ed un'altra ricevere solo lodi dal Signore. Pertanto ogni Chiesa può ritrovarsi nella completezza di questo messaggio. Questo fatto è utile per spronarci a correggere eventuali errori; oppure, nel caso che si stia facendo bene, essere spronati a fare ancor meglio. Rispecchiamoci quindi in queste Chiese ed ascoltiamo l'invito, l'esortazione, l'appello di Cristo come, probabilmente, anche quelle Chiese fecero!

NOTIAMO LA LORO CONDIZIONE

Smirne e Filadelfia: in queste due Chiese non viene menzionata alcuna condanna; la prima è considerata la Chiesa povera, la seconda quella dalla porta aperta.

Laodicea: è considerata tiepida e risulta negativa in ogni cosa.

Nelle rimanenti Chiese risulta un misto di buono e cattivo:

Efeso: è la Chiesa dalle molte opere e mancante in una: ha lasciato il Primo amore.

Pergamo: è la Chiesa del compromesso con l'errore, riguardo alla dottrina simboleggiata con il profeta Baalam.

Tiatiri: un'altra Chiesa caratterizzata dal compromesso con una falsa dottrina simboleggiata dalla figura di Jezebel.

Sardi: la Chiesa che ha nome di vivere, ma morta nella realtà.

È da notare che Gesù si presenta ad ogni Chiesa in modo specifico e con le caratteristiche adeguate per ogni circostanza, poiché nulla sfugge alla divinità. Esempio: se in una Chiesa c'è la necessità di dividere la verità dall'errore, Egli si presenta come Colui che «ha la spada a due tagli» (Apocalisse 2:12; Ebrei 4:12). Presentazione che indica qual è il comportamento da tenere con chi non cammina secondo «l'insegnamento ricevuto» (2 Tessalonicesi 3:6).

Altra evidenza importante da notare è che Cristo, all'inizio della rivelazione a Giovanni, si presenta in senso generale (Apocalisse 1:13-20). Ora questa presentazione viene riproposta

nella seconda parte, nei capitoli 2 e 3, però non più genericamente ma in modo specifico per ogni Chiesa, secondo le necessità spirituali di ognuna. Questo metodo di presentazione che Gesù usa è applicabile a tutte le Chiese e in ogni tempo.

LETTERA ALLA CHIESA DI EFESO (2:1-7).

Efeso era un centro politico, commerciale, culturale e religioso dell'Asia. Il grande santuario alla dea Diana (Diana per i latini, Artemide per i greci) era la gloria della città (Atti 19:26). I libri di magia di Efeso erano famosi in tutta l'antichità (Atti 19:19). Alla predicazione di Paolo molti di quei libri vennero arsi; ma la rovina di tale commercio generò un non piccolo tumulto in quel di Efeso (Atti 19:23). Analisi della lettera:

v. 1 «Colui che tiene le sette stelle».

Indica che tutta l'attività dipende solo dall'autorità di Cristo.

«E cammina in mezzo ai sette candelabri».

Cristo è presente in mezzo alla Chiesa. Efeso è una Chiesa attiva e merita questa presentazione da parte del Signore.

v. 2 «Io conosco».

Nulla sfugge al Signore «nel Quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti» (Colossesi 2:3). Non Gli sfuggono le condizioni positive, né quelle negative.

«Le tue opere».

Le azioni di Efeso sono coerenti alla Parola di Dio.

«La tua fatica».

Non prende gli impegni con leggerezza; combatte «strenuamente per la fede tramandata una volta per sempre» (Giuda v. 3).

«La tua costanza».

È perseverante nei consigli del Signore e sopporta con pazienza tutte le circostanze difficili.

«Non puoi sopportare i malvagi».

Non tollera che i Cristiani falsi continuino a vivere nella Chiesa sapendo che sono «intrusi... che volgono in dissolutezza la grazia del nostro Dio... nuvole senz'acqua, portate qua e là dai venti; alberi d'autunno senza frutti; due volte morti sradicati» (Giuda vv. 4-11).

«Hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli e non lo sono, e li hai trovati mendaci»

Esamina le Scritture, non si lascia ingannare facilmente, non permette ai falsi insegnanti di progredire nella menzogna, controlla chi parla con gli oracoli di Dio, rifiuta gli operai fraudolenti e li smaschera come operai di Satana (Atti 17:11; 2 Corinzi 11:13; 2 Tessalonicesi 2:8-10).

v. 3 «Hai costanza e hai sopportato molte cose per amor del mio nome»

Agire nel nome di Cristo significa rispettare la Sua autorità. Questa attitudine genera spesso afflizione derivante dai nemici. Bene, Efeso non indietreggia di fronte alla sofferenza per il Nome di Gesù, poiché sa che «non v'è sotto il cielo alcun altro nome dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati» (Atti 4:12).

«Non ti sei stancato».

Quante volte molti Cristiani si "stancano" di servire Dio, anche senza passare attraverso delle prove! La Chiesa di Efeso è un grosso esempio di dedizione: pur passando momenti difficili non delega ad altri l'opera del Signore sapendo che chi «sa fare il bene e non lo fa commette peccato» (Giacomo 4:17). Un esempio da imitare che dovrebbe spronare i Cristiani a lottare nella stessa maniera!

v. 4 «Ma ho questo contro di te».

Tra tante opere positive c'è la macchia nera che potrebbe causare lo scadimento dalla grazia, se non ci fosse il ravvedimento.

«Che hai lasciato il tuo primo amore».

La mancanza consiste nell'aver dimenticato Colui che vive in mezzo alla Chiesa! Allora? A cosa valgono le tante opere riconosciute se Cristo è stato tolto tra mezzo a loro? A cosa serve la fedeltà manifesta? Quale è l'utilità di essere inflessibili nella Verità se non è più l'amore di Cristo che scalda i cuori (Luca 24:32)? Ecco la situazione di Efeso: molto zelo, ardore, molta costanza, fermezza nei principi del Cristianesimo, ma tutto viene attuato meccanicamente. Imparate le regole continua ad eseguirle per pratica acquisita e non più perché spinta dall'amore di Cristo. L'ubbidienza meccanica alla volontà di Dio è un grave pericolo che incombe su tutte le Chiese. Nel Cristianesimo è necessario vivere e operare senza mai lasciare il Primo amore (Giovanni 3:16; 1 Giovanni 4:20).

v. 5 «Ricordati dunque donde sei caduto, e ravvediti, e fa le opere di prima; se no, verrò a te, e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, se tu non ti ravvedi».

Dalle continue esortazioni al ravvedimento si evince che il Signore continua ad amare la Chiesa; ma se questa non si ravvede il candelabro le sarà tolto. Il Signore avverte ancora che la fedeltà deve essere al completo e non al 30-40-50-70 per cento, altrimenti significa beffarsi di Lui (Galati 6:7).

v. 6 «Ma tu hai questo: che odi le opere dei Nicolaiti, le quali odio anch'io».

Altro pregio di questa Chiesa è il rifiuto netto alla tolleranza di una falsa dottrina. Non è facile trovare chi sappia rifiutare i compromessi, e Gesù fa notare che in questo la Chiesa di Efeso lo imita, perché rifiuta i compromessi con le false dottrine.

v. 7 «Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

È necessario porre molta attenzione al messaggio che viene dallo Spirito. Da questo dipende la vita o la morte delle Chiese. Difatti queste vivono, quando ascoltano ciò che viene dallo Spirito Santo; muoiono quando ascoltano le opinioni, le favole, le dottrine umane. Quello che Gesù dice ad una Chiesa, vale per tutte e viceversa; e quando Gesù parla ad una le altre devono porgere l'orecchio ed ascoltare con umiltà per imparare anche, purtroppo, dagli errori altrui (1 Corinzi 12:26).

«A chi vince io darò a mangiare dell'albero della vita».

Il premio spetta solo al vincitore, e questa è la solenne promessa a tutti i Cristiani (1 Corinzi 9:24-27).

LETTERA ALLA CHIESA DI SMIRNE (2:8-11).

Smirne aveva la fama di essere una delle città più belle dell'antichità. Nonostante ciò vi troviamo una Chiesa povera, calunniata dagli uomini, ma benedetta da Dio. Smirne, difatti, è una delle due Chiese che non riceve alcun appunto o rimprovero dal Signore.

v. 8 «Queste cose dice il Primo e l'Ultimo, che fu morto e tornò in vita».

A questa Chiesa, che ha davanti la prospettiva della tribolazione, della sofferenza e della morte, Gesù ritiene giusto presentarsi come «Colui che è il Primo e l'Ultimo, che fu morto e tornò in vita». È una frase di alto potere consolante, per quella Chiesa che vive sotto la protezione del Cristo vivente e onnipotente. È opportuno pensare che questa presentazione abbia il pregio di confortare quei Cristiani incoraggiandoli a sopportare e superare le probabili future difficoltà derivanti dalla persecuzione.

v. 9 «Io conosco la tua tribolazione e la tua povertà (ma pur sei ricco) e le calunnie lanciate da quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana».

Gesù conosce:

La sua «tribolazione»: dovuta alle sofferenze causate dalla persecuzione, inflitta dall'imperatore di Roma.

La sua «povertà»: povera, probabilmente perché formata da pochi membri, oppure perché i membri stessi non erano in una condizione economicamente florida da poter fare grosse opere di predicazione. I Cristiani, anche se poveri, hanno la benedetta opportunità di «arricchire molti», predicando il Vangelo con le possibilità concesse (2 Corinzi 6:10). Chi accetta la predicazione, diventa ricco di Cristo stesso, «il quale essendo ricco si è fatto

povero per amor vostro, onde mediante la Sua povertà, voi poteste diventar ricchi» (2 Corinzi 8:9).

La sua «ricchezza»: la povertà secondo il mondo è ricchezza dinanzi agli occhi di Dio. Smirne è una Chiesa ricca di amore, di conoscenza, di grazia, di opere buone, di benedizioni spirituali; ricca di Cristo nel Quale si può avere tutto pienamente (Colossesi 2:10; Efesini 1:3-7).

Le «calunnie» che riceve: oltre la tribolazione e la povertà, si aggiungono le calunnie portate dai falsi Giudei (o per meglio dire Cristiani!). La calunnia è “falsa e maligna attribuzione di una colpa a qualcuno; bugiarda diffamazione”. I Cristiani di Smirne stanno subendo le atroci maldicenze portate da quelli che si dichiarano “Giudei”, i quali ritengono di appartenere al popolo di Dio, invece sono al servizio dei demoni ricevendo il terribile appellativo di “sinagoga di Satana” (Romani 2:28-29).

v. 10 «Non temere quel che avrai da soffrire».

Qualunque evento avvenga, non deve temere perché «Colui che è morto ed è tornato in vita», promette, consola, incoraggia. Non esiste ostacolo che non si possa superare insieme a Cristo; neanche la morte Gli resiste.

v. 10 «Ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, perché siate provati».

La vita del Cristiano ha dinanzi la prospettiva della prova continua: «D'altronde tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati» (2 Timoteo 3:12). Le prove vanno considerate come argomento di completa allegrezza, poiché indicano che c'è lotta contro le avversità, la voglia di stare nella Verità, il desiderio dell'approvazione divina e la giusta speranza di ricevere la corona della vita (Giacomo 1:2,12).

v. 10 «E avrete una tribolazione di dieci giorni».

Per quanto dura possa essere sarà di corta durata, vale a dire che in ogni caso è misurata da Dio, il Quale circoscrive il potere di Satana e non permette che il Cristiano sia tentato al di là delle proprie forze (1 Corinzi 10:13).

Il numero “dieci” simboleggia il dovere dell'uomo: sarà quindi un dovere per lui non sviare dalla realtà della tribolazione che può presentarsi durante la vita presente.

v. 10 «Sii fedele fino alla morte».

Inserita nel contesto questa frase non pare significhi «per tutto il tempo che vivrai», bensì «sii fedele anche se devi morire a causa del nome di Cristo».

È una frase che indica una scelta precisa: meglio morire che tradire; allora sì che il Cristiano tornerà in vita glorificato, come Cristo (Apocalisse 2:8).

v. 10 «E io ti darò la corona della vita».

La corona viene data solo al vincitore. È simbolo di vittoria, di gioia e di gloria. Ai Cristiani vittoriosi il Signore promette la corona della vittoria simboleggiata in modi diversi per renderne la completezza: la corona «incorruttibile», «la corona di giustizia», «la corona della vita», «la corona della gloria che non appassisce» (1 Corinzi 9:25; 2 Timoteo 4:8; Giacomo 1:12; 1 Pietro 5:4).

v. 11 «Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Chi vince non sarà punto offeso dalla morte seconda».

Tutti i Cristiani sono chiamati a vincere anche a costo di passare la vita materiale punti dai problemi della persecuzione, ma non saranno vinti dalla morte seconda, che è la privazione eterna del Creatore.

Quanti Cristiani dimenticano la gelida realtà di questa morte, che spesso avviene, non a causa di sofferenza e persecuzione, bensì per cose molto frivole! Si rinuncia a Cristo per una madre o un padre, per una moglie o un marito, per una donna o un uomo, per impegni mondani o di lavoro, per una sistemazione terrena e altre cose simili! Quale sorte più dura e dolorosa hanno passato i fratelli di Smirne! Prendiamo esempio, impariamo, si può vincere anche morendo!

LETTERA ALLA CHIESA DI PERGAMO (2:12-17).

Pergamo è nota come la città dove è stata inventata la “pergamena”, materiale scrittorio ricavato da pelli di animali trattate. Inoltre, nel 29 a.C. venne eretto in città un tempio dedicato a Roma e ad Augusto, divenendo per un certo tempo l'unico tempio dell'Asia minore consacrato al culto dell'imperatore.

v. 12 «Queste cose dice Colui che ha la spada a due tagli».

In una Chiesa in cui regna il compromesso, Gesù si presenta come «Colui che ha la spada a due tagli», per indicare l'esatto comportamento da tenere con l'errore: il taglio, se non c'è ravvedimento!

v. 13 «Io conosco dove tu abiti».

Gesù conosce la vita, le opere e l'ambiente dove la Chiesa vive. Egli vede le difficoltà, i problemi, le insidie che spesso le Chiese debbono affrontare; sa anche quando vi sono le opportunità appropriate che non vengono sfruttate; nulla sfugge alla Sua onnipotenza, onniscienza, onnipresenza.

v. 13 «Cioè là dov'è il trono di Satana».

Il Signore sa che quella Chiesa è collocata in un luogo nemico, che è il centro del culto all'imperatore, dove regna l'iniquità e l'idolatria. Per questo la città merita la definizione di essere il «trono di Satana».

v. 13 «Eppure tu ritieni fermamente il mio nome, e non rinnegasti la mia fede, neppure nei giorni in cui Antipa, il mio fedel testimone, fu ucciso fra voi, dove abita Satana».

Dove c'è iniquità, idolatria, persecuzione cruenta, non è facile vivere il Cristianesimo. La Chiesa di Pergamo, ha scelto di soffrire, e anche morire in alcuni casi, preferendo onorare e adorare Gesù il Signore e non Cesare l'imperatore!

Oltre a ciò non ha rinnegato la fede (= somma della dottrina) in alcuna parte, sapendo che è l'unica Rivelazione di Dio «tramandata una volta per sempre» (Giuda v. 3). Una Chiesa, dunque, che fin qui appare come il vessillo della virtù e della fedeltà!

v. 14 «Ma ho alcune poche cose contro di te: cioè, che tu hai quivi di quelli che professano la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a porre un intoppo davanti ai figliuoli d'Israele, inducendoli a mangiare delle cose sacrificate agli idoli e a fornicare».

Le cose che il Signore rimprovera a Pergamo sono “poche” ma sufficienti per determinare la rottura della comunione con Dio. C'è un grande neo in questa Chiesa, ed è uno dei mali più usuali, noti e pericolosi di ogni tempo: il compromesso con l'errore! In quella Chiesa ci sono Cristiani fedeli, di alto valore morale e spirituale, ma vi sono anche di quelli che «professano la dottrina dei Nicolaiti» (v.15).

Questa dottrina, odiata e ripudiata dai Cristiani di Efeso (Apocalisse 2:6), condivisa e tollerata da quelli di Pergamo, è simboleggiata con l'esempio negativo di Balaam nel Vecchio Testamento. Osserviamo:

Quando gli Israeliti giunsero alle pianure di Moab, Balak, re dei Moabiti, fece pressioni sul profeta Balaam perché maledicesse Israele (Numeri capitoli 23 e 24). Il profeta, fermato dal Signore, non si attenne alle richieste di Balak, però gli suggerì di ricorrere alla seduzione delle giovani moabite perché corrompessero i giovani d'Israele a partecipare ai loro culti lascivi (Numeri 31:16). In tal modo Balaam sarebbe riuscito ad ottenere gli stessi risultati della maledizione per altra via.

v. 15 «Così hai anche tu di quelli che in simil guisa professano la dottrina dei Nicolaiti».

La dottrina del libero amore insegnata dal profeta Balaam simboleggia, probabilmente, un liberismo dottrinale per il quale viene la maledizione di Dio sulla Chiesa che lo attua. Non si può tollerare l'eresia, né fare alcun compromesso con chi desidera praticarla!

v. 16 «Ravvediti dunque; se no, verrò tosto a te, e combatterò contro a loro con la spada della mia bocca».

L'unico rimedio, il toccasana, è il ravvedimento. Il Signore avverte che è necessario cambiare, convertirsi, rinnovarsi. Senza ravvedimento avviene il taglio, la separazione, la divisione dal corpo di Cristo che sarà attuata tramite la Spada dello Spirito.

Se in una Chiesa vi sono quelli che desiderano applicare solo la Parola di Dio ed altri che vogliono darsi a dottrine umane, chi sarà ad attuare la divisione dottrinale, se non la Scrittura?

v. 17 «A chi vince io darò della manna nascosta».

La manna fu il cibo per gli Ebrei nel deserto (Esodo 16:31). Il Cristiano che vince sarà nutrito eternamente della Manna che oggi è nascosta: Gesù Cristo (Giovanni 6:33-35, 50-59).

«E gli darò una pietruzza bianca, e sulla pietruzza scritto un nome nuovo che nessuno conosce, se non colui che lo riceve».

Secondo il costume dei giudici, una pietra bianca, piatta, portante il nome nuovo dell'imputato serviva per l'assoluzione del medesimo. È la possibilità del perdono, simboleggiata dal mutamento d'identità. Il nome nuovo ricorda i numerosi cambiamenti di nomi biblici (Giacobbe in Israele, Simone in Pietro), e sta ad indicare la trasformazione operata da Gesù Cristo che fa del vecchio uomo peccatore, l'uomo nuovo risorto e vittorioso.

LETTERA ALLA CHIESA DI TIATIRI (2:18-29).

Tiatiri, situata sulla strada che da Pergamo conduce a Sardi, è una piccola ma importante città industriale specializzata nel commercio della stoffa e della tintoria. Lidia, la prima Cristiana d'Europa convertita da Paolo a Filippi, era originaria di Tiatiri (Atti 16:14).

v. 18 «Queste cose dice il Figliuolo di Dio che ha gli occhi come fiamma di fuoco, e i cui piedi son come terso rame».

C'è qualcosa da annientare in questa Chiesa, se Gesù vi si presenta con i simboli della capacità di conoscere e di distruggere. I Suoi occhi come il fuoco, fissano continuamente il peccato, ed i Suoi piedi di rame son pronti a distruggerlo.

v. 19 «Io conosco le tue opere e il tuo amore e la tua fede e il tuo ministero e la tua costanza, e che le tue opere ultime sono più abbondanti delle prime».

Il Signore conosce tutto di questa Chiesa: «le opere»: vale a dire lo sviluppo reale nella grazia di Dio; «l'amore»: è una Chiesa che ama Dio e il prossimo; «la fede»: è viva, leale, quella che di giorno in giorno produce opere buone; «il ministero»: è il servizio continuo che essa rende alla causa di Cristo; «la sua costanza»: è la perseveranza nel ben operare, anche nelle difficoltà; «le opere ultime son più abbondanti delle prime»: indicano progresso, incremento di attività nel campo spirituale.

Non v'è dubbio che fin qui si vede una Chiesa pratica e fedele nella dottrina. Molte sono le Chiese, credo, che vorrebbero essere così considerate da parte del Signore.

v. 20 «Ma ho questo contro a te: che tu tolleri quella donna Jezebel, che si dice profetessa e insegna e seduce i miei servitori, perché commettano fornicazione e mangino cose sacrificate agli idoli».

Ecco il punto dolente: in una Chiesa così lodata ed apprezzata c'è un verme che rode il bel frutto. È necessario porvi il giusto rimedio, dunque, per non permettere che si rovini completamente! Gesù, per far capire quale era il tipo di eresia, prende a modello la dottrina di quella Jezebel del Vecchio Testamento.

A questo nome è legato il ricordo spaventoso del culto al dio pagano Baal, che ella favorì, nonostante le vivissime proteste del profeta Elia. Jezebel era figlia di Ethbaal, re dei Sidoni, e moglie di Achab, re di Israele (da notare che, secondo la Legge, Achab non avrebbe dovuto sposare una donna pagana!). Il re del popolo di Dio si abbandonò ai peccati, andò a servire Baal, gli si prostrò innanzi, gli eresse un altare nel tempio pagano che edificò a Samaria, costruì l'idolo d'Astarte, e provocò a sdegno l'Eterno, più di tutti gli altri re che lo avevano preceduto (1 Re:16:31-32).

Inoltre Achab si oppose a Dio, nel confronto che Elia fece con i 450 profeti di Baal (1 Re 18:17-22); raccontò a sua moglie Jezebel quello che Elia aveva fatto ai profeti pagani (1 Re 19:1-2). Tutto il male compiuto da Achab fu per istigazione di sua moglie Jezebel (1 Re 21:25).

Ora questo eloquente pseudonimo viene usato da Gesù per riferirsi ad una persona, o ad un gruppo che, vivendo nella Chiesa, aveva lo stesso spirito "malefico" di Jezebel. Pertanto è presumibile che si era formata una corrente interna che favoriva deviazioni morali o dottrinali come i Nicolaiti o Baalamiti ad Efeso e a Pergamo.

Il male peggiore che Gesù imputa a questa Chiesa è contro la cosiddetta parte "buona" che "tollera" la presenza di eretici i quali alimentano la falsa dottrina. Per nessuna ragione al mondo si può fare il compromesso e convivere con il male, anche se ciò dovesse causare la separazione dagli affetti più cari (2 Corinzi 6:14).

v. 21 «Io le ho dato tempo per ravvedersi, ed ella non vuole ravvedersi della sua fornicazione».

Dio è misericordioso, paziente e lascia il tempo per ravvedersi ad ogni falso profeta, ad ogni Cristiano sviante e ad ogni figliol prodigo errante. Sempre aperta è tenuta la porta dal Signore per far giungere il peccatore al ravvedimento (2 Pietro 3:9). Invano, la "profetessa" è troppo sicura delle proprie "vedute" dottrinali, delle proprie "rivelazioni" per dispiacersene. L'uomo che, invece di convertirsi, si compiace dell'iniquità, sarà sempre convinto di far bene, anche se sta praticando il male, e difficilmente distoglierà gli occhi dalle favole per rifarsi completamente alla Verità (2 Tessalonicesi 2:11-12; 2 Timoteo 4:2-4).

v. 22 «Ecco, io getto lei sopra un letto di dolore, e quelli che commettono adulterio con lei in una gran tribolazione, se non si ravvedono».

Il letto della fornicazione, dell'adulterio, del tradimento diventa un luogo di dolore per chi pratica la falsa dottrina e anche per quelli che ne sono semplicemente complici commettendo «adulterio con lei». C'è qualche possibilità di scampare a tale sorte? Certo, si può evitare la tribolazione, il dolore, la sofferenza per l'eternità, ma ad una sola condizione: con il ravvedimento. È necessario però tener presente che la pazienza di Dio pone dei limiti. Se il ravvedimento non sopraggiunge, si muore di morte spirituale, che è l'eterna separazione dal Padre (Luca 13:3).

v. 23 «E metterò a morte i suoi figliuoli; e tutte le Chiese conosceranno che io son Colui che investigo le reni ed i cuori; e darò a ciascuno secondo le opere vostre».

Quelli che seguono una falsa dottrina diventano i figliuoli dell'adulterio spirituale. Il Signore avverte che questi moriranno come il primo figlio di Davide e BathSheba (2 Samuele 12:18). Non pensino i figli della falsa dottrina che un finto ravvedimento sia sufficiente per rientrare nella grazia divina. Gesù delude tali teorie informando che è impossibile sfuggire al giudizio di «Colui che investiga le reni e i cuori». Egli conosce l'intimo dell'uomo: affetti, emozioni, sentimenti, pensieri, volontà, intenzioni, desideri. Tutto sarà retribuito in modo adeguato ed imparziale (Romani 2:5-11; 2 Corinzi 5:10; Salmo 139:13).

v. 24 «Ma agli altri di voi in Tiatiri che non professate questa dottrina e non avete conosciuto le profondità di Satana (come le chiamano loro) io dico: io non v'impongo altro peso».

Conoscere le «cose profonde di Dio», significa imparare a praticare la giustizia divina (1 Corinzi 2:10). Conoscere, invece, le «profondità di Satana» significa attuare tutta la bassezza, il male e l'ingiustizia.

Nella Chiesa di Tiatiri c'erano quelli che non avevano ceduto alla falsa dottrina e non avevano conosciuto l'enorme profondità dell'immoralità fisica e spirituale. Eppure spesso sono proprio gli infedeli, ad accusare i fedeli di praticare le eresie dottrinali; è sufficiente vedere qualche esempio della vita odierna! Il Signore conosce i suoi, la loro fermezza

dottrinale, la loro resistenza alla seduzione, per cui non impone altro peso, non dà altre dottrine, altre rivelazioni, altre adorazioni sofisticate o mille riti da rispettare.

v. 25 «Soltanto quello che avete tenetelo fermamente finché io venga».

I Cristiani hanno tutto: Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la dottrina salutare che ammaestra a vivere temperatamente, giustamente e piamente; hanno Paolo, Apollo, Cefa, Giovanni, il mondo, la vita, la morte, la risurrezione, la cittadinanza nei cieli, la salvezza dell'anima. Ebbene è necessario che tengano fermamente tutto questo, che non è poco, fino al ritorno di Cristo senza andare a cercare le pomposità offerte dalla bassezza morale di Satana (1 Corinzi 3:21-23; Tito 2:11-13; Filippesi 3:20).

vv. 26-27 «A chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine io darò potestà sulle nazioni, ed egli le reggerà con un verga di ferro frantumandole a mo' di argilla; come anch'io ho ricevuto potestà dal Padre mio».

C'è in questi versi l'esaltazione del giusto e la distruzione dell'empio. Sarebbe ridicolo vedere qui un qualche accenno ad un potere terreno come ricompensa del servizio prestato. Il discorso è semplice: Gesù ha vinto ed ha assunto il regno (Apocalisse 11:15; Colossesi 1:13; 2 Pietro 1:11). I Cristiani che vincono vivranno nei secoli dei secoli nella stessa condizione del Cristo: da vincitori. Mentre i perdenti saranno come pula al vento dispersi e rovinati come i vasi d'argilla, che frantumati non spariscono, ma restano in una condizione rovinosa (Matteo 25:46).

v. 28 «E gli darò la stella mattutina».

Gesù stesso si designa come la «lucente stella mattutina» (Apocalisse 22:16). Riceverla indica l'imminente levar del giorno nel proprio cuore. Non bisogna attendere l'Aldilà per ottenerla, poiché il suo chiarore eterno comincia fin da ora ad illuminare chi crede e vive la fede in Cristo Gesù (2 Pietro 1:19; Galati 2:20).

v. 29 «Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Ulteriore e definitivo avvertimento a non indurire il cuore, a non chiudere gli occhi e a non turarsi gli orecchi dinanzi alla Verità, altrimenti Gesù avrebbe parlato inutilmente (Matteo 13:14-15).

CAPITOLO 3

LETTERA ALLA CHIESA DI SARDI (3:1-6).

Sardi, capitale dell'antica Lidia, antica città dell'Asia minore, era situata sopra un costone roccioso, che la rendeva inespugnabile su tre lati e facilmente difendibile sul quarto. Il costone su cui era stata edificata si elevava a circa cinquecento metri di altezza e dominava la sottostante vallata. Questa posizione dava una certa sicurezza, per cui non si pensava molto a difendere la città. Ciò fu motivo di rilassamento generale.

Alla prima apparenza sembrava una città viva, ma nella realtà era morta; morta perché impigrita, inattiva, inoperosa. Infatti venne espugnata due volte di sorpresa: prima da Ciro re di Persia, poi da Antioco il grande i cui soldati scalarono di notte le rocce giungendo sulla città improvvisamente come ladri (v.3). Rasa al suolo da un terremoto nel 17 d.C. circa, fu ricostruita sotto l'imperatore Tiberio (14-37 d.C.).

Sardi era uno dei più importanti centri di lavorazione della stoffa e della lana di tutta l'Asia minore. Il fatto che nella lettera si parli per ben tre volte di vesti bianche, vi si potrebbe scorgere un'allusione all'industria locale.

v. 1 «Queste cose dice Colui che ha i sette Spiriti di Dio e le sette stelle: io conosco le tue opere: tu hai nome di vivere e sei morto».

Ad una Chiesa apparentemente viva, ma morta realmente (sembra di rivedere la condizione della città) Cristo si presenta con i simboli dell'attività (sette stelle) e dello Spirito Santo (sette Spiriti).

La Chiesa è morta, ha bisogno di rivivere, di riattivare la propria fede e le proprie opere, pertanto solo lo Spirito Santo, mediante la Parola scritta, ha la capacità e la potenza di farla tornare in vita (Romani 1:16). Il sonno di questa Chiesa non si vede apparentemente: le sue adunanze sono frequentate, forse c'è un buon spirito comunitario, c'è slancio nel proporre le opere buone, c'è animazione (sembra essere animata come la città che illuminata impera gagliarda sulla collina). Non v'è alcun dubbio che per il mondo questa è una Chiesa di buona reputazione: ha nome di vivere, ma il Signore che conosce in profondità, la vede spenta, inanimata, morta: parole di tremendo effetto per una Chiesa che si sente orgogliosa della propria reputazione; come la città che si ritiene protetta per la propria singolare posizione geografica.

Dopo queste parole di Cristo si conosce qual è il vero stato di quella Chiesa: è solo esterioresità, è priva di ogni significato reale e di spiritualità.

v. 2 «Sii vigilante e rafferma il resto che sta per morire; poiché non ho trovato le opere tue compiute nel cospetto del mio Dio».

Nella sua corsa ha lasciato cadere quello che ha ricevuto: il Vangelo di Cristo. È rimasto tra i membri quel rapporto sociale e amichevole che è tipico dei club e delle associazioni umanitarie; è rimasto quel senso di rispetto ad un "vangelo" sociale che non è in armonia con il pensiero di Cristo. A tal punto le opere di questa Chiesa restano a metà, incompiute, e la sua corsa diventa vana, come quella di tante altre denominazioni che detengono la medesima presunzione di "vivere" senza il cibo della Parola di Dio.

v. 3 «Ricordati di quanto hai ricevuto e udito; e serbalo, e ravvediti. Che se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a quale ora verrò su di te».

Per impedire che avvenga l'irreparabile non c'è che da seguire il consiglio disinteressato ma amorevole di Cristo. Se la Chiesa non vuol ricordarsi di ciò che ha ricevuto, se non vuole riaprire le orecchie sulle cose udite, se non vuole conservare il dono di Dio, se non vuole ravvedersi delle proprie opere incompiute, il Signore non verrà come il «Salvatore atteso» (Tito 2:11-13; 2 Timoteo 4:8), ma come un «ladro» inatteso (1 Tessalonicesi 5:2).

Gesù, però, non vuol trovare questa Chiesa nel sonno della morte, né che il Suo giorno la sorprenda come un ladro. La durezza delle Sue parole sono l'esatta misura del Suo amore profondo. Se non l'amasse intensamente, Gesù neanche la riprenderebbe con tanta durezza. Se la sua riprensione fosse blanda, debole e scialba, difficilmente la Chiesa si sveglierebbe dal proprio torpore mortale.

Gesù conosce l'immensa tragedia che vivrà l'uomo nella perdizione, per questo il Suo grido è forte, la Sua riprensione severa e le Sue parole vibranti. La preoccupazione di Gesù è direttamente proporzionale alla gravità dell'eterno tormento che incombe sull'uomo perduto.

v. 4 «Ma tu hai alcuni pochi in Sardi che non hanno contaminato le loro vesti; essi cammineranno meco in vesti bianche, perché ne sono degni».

Anche in Sardi c'è un piccolo residuo fedele che sta mantenendo la purezza della dottrina, come spesso è avvenuto anche nel passato religioso (Isaia 1:9; 10:21; 37:32). Forse quei pochi riusciranno a far rivivere la Chiesa; ma per farlo saranno costretti a predicare la Parola, ad insistere a tempo e fuori di tempo, a riprendere, a sgridare, ad esortare con grande pazienza e sempre istruendo, proprio come farebbe Gesù se fosse ancora tra noi (2 Timoteo 4:2). È molto probabile, però, che i pochi buoni per la loro attitudine al ripristino della

fedeltà, saranno considerati antipatici, pedanti, noiosi, puntigliosi, guastafeste con il gusto di contraddire, gente che non sa andare al passo con i tempi, antimodernisti. Le Chiese che vivono nell'errore sopportano mal volentieri le sentinelle che vigilano e parlano. Di diverso avviso è il Signore che garantisce per la loro purezza e dignità.

v. 5 «Chi vince sarà così vestito di vesti bianche, ed io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, e confesserò il suo nome nel cospetto del Padre mio e nel cospetto dei Suoi angeli».

Anche se considerati pedanti, noiosi e anti, per vincere è necessario andare avanti. Il premio sarà la veste bianca simbolo di purezza, di gloria, di trionfo. È necessario vincere contro tutti coloro che si adoperano per portare il «residuo fedele» lontano da Dio: spesso sono gli amici, altre volte i parenti, poi i figli, i genitori, i falsi fratelli e via dicendo.

Chi vince ha la salvezza conservata, poiché Gesù stesso si incarica di non cancellarne il nome dal libro della vita (Malachia 3:16ss; Luca 10:20; Filippesi 4:2-4). Anzi il nome del vittorioso sarà confessato pubblicamente da Gesù per decantarne la gloria raggiunta. Osserva la vergogna di quelle persone che vengono arrestate per misfatti, i cui nomi vengono citati pubblicamente dinanzi a milioni di persone: molti non reggono alla vergogna e si uccidono perfino. Immagina di sentire scandire il tuo nome dinanzi alle stesse persone per una buona opera compiuta. Immagina che ciò potrebbe avvenire in modo universale, dinanzi a Dio, agli angeli se vinci la battaglia della vita, come Lui ha vinto (Giovanni 16:33).

v. 6 «Chi ha orecchio ascolti ciò che lo spirito dice alle Chiese».

Gli occhi aperti, gli orecchi pronti e il cuore ben disposto ad assoggettarsi alla Parola, sono le condizioni che il Signore invita a conservare (Nehemia 8:8).

LETTERA ALLA CHIESA DI FILADELFIA (3:7-13).

Filadelfia era situata a 45 km da Sardi. La città fu fondata da re Attalo II (regnò dal 159 al 138 a.C.). Egli fu soprannominato il Filadelfo per il suo amore e apprezzamento verso il fratello Ecumene II, che era stato re prima di lui. Attalo II volle chiamare la città col nome di "Filadelfia" (=amore fraterno) come espressione dell'affetto verso suo fratello. In greco il termine amore è definito con vocaboli diversi per specificarne il senso appropriato in ogni caso:

1. Fileo (filon), indica amore tra amici o parenti (Matteo 10:37).
2. Filadelfos (filadelfia), indica amore fraterno (Romani 12:10; 1 Tessalonicesi 4:9).
3. Erao (eros), assente nel Nuovo Testamento, indica l'amore erotico.
4. Agape - si riferisce all'amore per eccellenza che è la relazione tra Dio e l'uomo (Giovanni 3:19;14:23).

Anche questa città fu distrutta dal terremoto del 17 d. C., e, come Sardi, fu ricostruita da Tiberio Cesare. Questa città esiste ancora oggi sotto il nome arabo di Allah-Schehr (=città di Dio).

Là dove vivevano Giudei che odiavano e perseguitavano, più di altri, quelli che avrebbero dovuto amare come fratelli, sembra tutto un programma che il nome della città richiami la mente all'amore fraterno.

Sembra che il significato di "Filadelfia" indichi l'idea dell'opposizione da assumere verso il sentimento devastante dei Giudei, nemici della Chiesa nascente, e nel contempo sia l'approvazione del sentimento che deve regnare nei membri della Chiesa. La Chiesa di questa città è la seconda a cui non viene mosso alcun rimprovero dottrinale e morale. Il suo cammino è spedito verso gli orizzonti celesti, dove le benedizioni del Signore stanno aprendo nuove opportunità di lavoro e di progresso.

v. 7 «Queste cose dice il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide, Colui che apre e nessuno chiude, Colui che chiude e nessuno apre».

Ad una Chiesa considerata santa, pura, immacolata, Gesù si presenta con i requisiti della purezza, della verità e della autorità. Egli è il Santo ed è nettamente in contrasto con quelli che «dicono di essere Giudei e non lo sono» (v.9). Egli è il «vero Dio» (1 Giovanni 5:20), è il «vero pane» (Giovanni 6:32-35), è la «vera vite» (Giovanni 15:1).

Egli ha potestà di aprire e chiudere, di legiferare, di governare e giudicare. Cristo apre sulla terra le porte dei cuori ben disposti a recepire, accettare ed ubbidire alla Verità. Chi cerca e desidera veramente ubbidire a Dio, troverà la giusta e appropriata opportunità a cui nessuno potrà opporvisi.

Quando, invece, si apre il cuore all'opinione altrui, alle altrui divergenze, agli impedimenti provenienti dal mondo esterno, allora sarà Gesù stesso ad incaricarsi di chiudere ogni opportunità di ricezione della Verità e ogni possibilità di predicazione fedele. E anche se apparentemente v'è progresso nei risultati, è tutto vano poiché è l'avanzamento dell'errore e non della Verità!

v. 8 «Io conosco le tue opere. Ecco, io ti ho posta dinanzi una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché pur avendo poca forza, hai serbata la mia Parola, e non hai rinnegato il mio nome».

Filadelfia è una Chiesa benedetta da Dio, e là dove c'è fede, ubbidienza, costanza, superamento delle prove, si apre la porta a nuove prospettive di predicazione e di espansione del Vangelo, e nessun nemico potrà opporvisi con successo (1 Corinzi 16:9; Atti 14:27; 2 Corinzi 2:12; Colossesi 4:3).

È una Chiesa con «poca forza»; ma la debolezza dipende, forse, dallo scarso numero di membri, oppure dalle disponibilità economiche ridotte ai minimi termini, o dal basso livello socio-culturale (1 Corinzi 1:26).

Comunque, pur con poche possibilità, pur nella debolezza, pur nella povertà, in quella Chiesa è messo a frutto il piano di Dio. Poca forza, ma completamente usata per difendere e diffondere il Vangelo; usata per piacere a Dio serbando la Parola dopo molte e svariate prove; usata per non rinnegare la divina Autorità, neanche sotto la spinta più incisiva dei nemici di Dio. Non cessa, questa Chiesa, di proclamare il Vangelo, si oppone con fermezza dinanzi a tutte le usurpazioni del mondo "religioso", non adatta il Vangelo ai gusti della gente, non lo trasforma in "vangelo sociale" per esercitare maggiore influenza sull'ambiente circostante. È una Chiesa che proclama fedelmente il discorso della croce: scandalo e pazzia per gli uomini, sapienza e salvezza per il Signore (1 Corinzi 1:23).

Ecco il premio della porta che si apre dinanzi a chi lavora con perseveranza e fedeltà! Nuove opportunità di lavoro possono aprirsi in ogni periodo del tempo, se serbiamo la Parola e la predichiamo fedelmente! Se, invece, ci sforziamo di aprire le porte con la nostra diplomazia e mediante le nostre dottrine, anche se faremo un gran numero di convertiti, in realtà sono tutte porte che rimangono chiuse perché non è stato Cristo ad aprirle. In tal caso i convertiti all'infedeltà, troveranno l'uscio chiuso, come le cinque vergini stolte.

v. 9 «Ecco, io ti do di quelli della sinagoga di Satana, i quali dicono d'essere Giudei e non lo sono, ma mentiscono; ecco, io li farò venire a prostrarsi dinanzi ai tuoi piedi».

I Giudei sono falsi, faziosi e contenziosi e Gesù è nettamente in contrasto con loro; ma a volte sono proprio i nemici del Cristianesimo, quelli più disponibili alla conversione. Spesso quelli che perseguitano i Cristiani lo fanno perché vorrebbero imitarli, ma sono frenati da molti problemi. E mentre mantengono tale comportamento anomalo, odiano quelli che, con

semplicità e Verità, ubbidiscono al Signore. In pratica prendono a calci i loro “stimoli buoni” che li inducono all’ubbidienza.

Saulo da Tarso era il peggiore nemico della Chiesa nascente, ma aveva gli stimoli buoni (Atti 26:14). Un giorno il Signore lo fece andare convertito al piccolo gruppo di Damasco, e da persecutore divenne il perseguitato, proprio come il tema presentato nel versetto sopra citato. Il fatto che i persecutori vengono dati alla Chiesa, probabilmente vuole indicare la loro conversione alla Verità. Auguriamoci che ciò possa verificarsi spesso, non tanto per diminuire le persone che perseguitano i Cristiani, quanto per veder aumentare il numero di quelli che si amano l’un l’altro intensamente del nobile sentimento dell’amore fraterno (1 Pietro 1:22).

v. 10 «Perché tu hai serbata la Parola della mia costanza, anche io ti guarderò dall’ora del cimento che ha da venire su tutto il mondo».

Il pericolo non è nelle catastrofi, nei terremoti, nelle tribolazioni, nelle guerre, nelle pestilenze, nelle carestie. Nulla di ciò può nuocere eternamente alla vita dell’uomo che ubbidisce a Dio. Il pericolo proviene dalle forze malvage spirituali che cercano di incutere nella mente umana gli stimoli dell’errore, della menzogna, del peccato (Efesini 2:1-2; 6:12). La Chiesa di Filadelfia ha la piena armatura di Dio, combatte per serbarla integra e in questo proposito attuato trova la protezione divina (Efesini 6:13-18). Chiunque lotti costantemente per preservare la purezza dottrinale della Chiesa riceve, da Cristo, la medesima garanzia protettiva dal pericolo dell’apostasia.

v. 11 «Io vengo tosto; tieni fermamente quello che hai, affinché nessuno ti tolga la corona».

Il Signore viene presto per tutti e non ritarda l’adempimento della promessa (2 Pietro 3:9). La Chiesa di Filadelfia è comunque pronta per l’evento degli eventi; ha tutto per ben accogliere Colui che ha vinto il mondo: ha la Verità, l’amor fraterno, la costanza, la virtù, le opere. La corona della vittoria spettante al vincitore già le appartiene, è necessario solo mantenerla affinché nessuno la tolga dal suo posto. Come fare? È determinante proseguire l’esercizio delle opere già in corso e adoperarsi per non vendere la Verità (Proverbi 23:23). Oltre a «tenere fermamente quello che hai», non vengono imposte altre condizioni da Cristo. È un serio ammonimento per chi pensa di aver ottenuto già la vittoria (1 Corinzi 10:22).

v. 12-13 «Chi vince io lo farò una colonna nel tempio del mio Dio, ed egli non ne uscirà più; e scriverò su lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio... e il mio nuovo nome».

La «colonna» indica che il vincitore è inamovibile nell’eternità come una colonna nel tempio. La salvezza, se conservata, è garantita per sempre. Ognuno che vince viene esaltato e trattato con la medesima considerazione.

«Scrivere sul vincitore il nome» di Dio, simboleggia il riconoscimento divino verso tutti coloro che hanno confessato il Signore durante la vita terrena (Esodo 28: 36-38; Matteo 10:32).

«Far parte della nuova Gerusalemme», è la garanzia per tutti i vittoriosi di far parte della Chiesa universale, glorificata e salvata.

«Il mio nuovo nome», è la certezza di appartenere a Cristo per tutti quelli che hanno ubbidito a Cristo

LETTERA ALLA CHIESA DI LAODICEA (3:14-22).

Laodicea fu così chiamata dal nome della moglie (Laodice) del fondatore Antioco II (261-246 a.C.). La città era situata all'incrocio di molte strade importanti. Plinio disse che era una città molto celebre (celeberrima urbis). La sua ricchezza era proverbiale, tanto che, dopo un terremoto del 60 d. C., fu ricostruita senza alcun aiuto esterno (Tacito). Si dice che Cicerone raccomandasse la sua lana e il suo lino; anche i suoi prodotti farmaceutici erano molto stimati. Le espressioni della lettera (oro, vestiti, collirio), sono allusioni alla ricchezza della città; e questo spiega anche il motivo della sua fama.

La Chiesa di Laodicea viene menzionata anche da Paolo in una delle sue Epistole (Colossesi 2:1; 4:15-16). L'origine non è definibile in modo chiaro, però è probabile che il primo a predicare in quella zona sia stato Epafras, considerato che proveniva dalle vicinanze di Colosse (Colossesi 1:7; 4:12-13).

v. 14 «Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e verace, il principio della creazione di Dio».

Ad una Chiesa negativa a cui nulla di buono è detto, Cristo si presenta come «l'Amen». Egli è Colui che è, che crea, che sostiene, che ha autorità. L'Amen suggerisce l'idea della differenza tra Cristo che «porta a compimento ogni cosa» e la Chiesa di Laodicea che «sta fallendo in ogni cosa»! È un contrasto che tende a declassare lo spirito presuntuoso che domina in questa Chiesa. Una sferzata per attenuarne l'orgoglio che la sta conducendo nella totale apostasia.

«Il Testimone fedele e verace», sembra quasi una ripetizione del termine, ma in realtà è un porre l'enfasi su ciò che sta dicendo per offrire la garanzia assoluta della fedeltà al Messaggio che sta per pronunciare. Anche nei Vangeli Gesù usa spesso iniziare il discorso introducendolo con il termine raddoppiato «in verità, in verità vi dico». Con questa locuzione Gesù pone maggior risalto a quello che sta per dire. Non perché ci fossero insegnamenti più importanti di altri, ma per creare la giusta attenzione là dove c'è più scetticismo, sfiducia o eresia. Tale era il caso di questa Chiesa.

«Il Principio della creazione»; principio (reso dal greco archè), può avere due sensi: o inizio nel senso di ordine, o causa prima, origine, mezzo con il quale le cose vengono fatte. Pertanto tale termine (archè) fornisce o l'idea del tempo o quella del valore. Applicare la prima a Cristo significherebbe dire che è stato il primo essere creato; con la seconda, invece, si ha Cristo come il Generatore, la Causa prima, il Principio, il Motivo, l'Agente attivo, per il Quale tutte le cose furono create.

La Scrittura insegna che la seconda idea, del termine «principio», è quella che in questo caso si riferisce a Cristo. Gesù Cristo non è soltanto l'Autore della nostra salvezza (Ebrei 5:7-9), ma il Mezzo della nostra creazione. Egli è la Parola e «ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta» (Giovanni 1:1-4); «In Lui sono state create tutte le cose...; tutte le cose sono state create per mezzo di Lui ed in vista di Lui» (Colossesi 1:16); Gesù Cristo è il Creatore dei «mondi» (Ebrei 1:2); Egli fondò la terra e i cieli sono opera delle sue mani (Ebrei 1:10).

v. 15 «Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente! Oh fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido, e non sei né freddo, né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca».

«Io conosco», la Chiesa di Laodicea non sa più chi sia Gesù Cristo, ha dimenticato che tutto dipende dalla Sua sovranità; ma Cristo non dimentica di ricordarle che conosce le sue opere e neanche una di esse è ritenuta degna di approvazione.

«Né freddo, né fervente», è una Chiesa tiepida, svogliata, indifferente, senza zelo, né conoscenza. Il Signore sa che tali attitudini negative sono ostacoli quasi insuperabili per raggiungere la salvezza.

«Ti vomiterò», espressione energica che dimostra il disgusto di Cristo per la mediocrità dei Laodicesi e di quanti si trovano nello stesso livello spirituale. Sarebbe molto meglio essere freddi, distaccati, lontani, che trascinarsi lungo una religiosità solo apparente. La Chiesa che diventa tiepida non si avvede più della sua cecità, e continua a camminare sospinta dall'illusione di essere ricca di opere.

v. 16-17 «Poiché tu dici: io sono ricco, e mi sono arricchito, e non ho bisogno di nulla, e non sai che tu sei infelice fra tutti, e miserabile e povero e cieco e nudo».

Difatti la Chiesa di Laodicea è contenta di se stessa e tesse le lodi al suo proprio stato, al suo modo di vivere il Cristianesimo. Come il Fariseo che va a pregare nel tempio, essa mostra tutte le sue opere, vantandosi e paragonandosi agli altri, con l'orgoglio di chi ha tutto il necessario e crede di compiere il proprio dovere al completo (Luca 18:11-12).

Le sue finanze sono prospere, il suo stato spirituale la tiene tranquilla. Va avanti con fiducia. Le riunioni vengono regolarmente tenute, perché di fatto esiste come comunità; ma è probabile che si prefigga più di soddisfare i bisogni morali dell'uomo che di dare la giusta gloria a Dio. Pertanto, questa Chiesa così contenta di se stessa, è un abominio agli occhi di Cristo, il Quale, in poche parole, ne rivela lo stato reale:

«È infelice», vive in una condizione pietosa, misera. Spiritualmente parlando è la condizione in cui si trova chiunque cerca di liberarsi dal peccato mediante le proprie forze (Romani 7:24).

«È miserabile», prende la religione per vivere meglio la vita terrena. Non ha compreso che «se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini» (1 Corinzi 15:19). Miserabile è considerato chiunque vive la religione con il pensiero e l'animo alle realtà materiali (Filippesi 3:19).

«È povera», pensa di non avere bisogno di nulla, di avere tutto e non ha assolutamente nulla; è vittima delle sue stesse illusioni. Sentirsi ricchi, soddisfatti, pieni, rigonfi del proprio operato significa salire i gradini dell'orgoglio, della presunzione e perdere così la misura di Dio. Il consiglio divino, invece, è quello di compiere tutto il proprio dovere e continuare a sentirsi dei servi inutili (Luca 17:10).

«È cieca», crede di vedere bene ma in realtà Gesù ne svela il dramma: è cieca perché pretende di vedere solo con i propri "occhi", di seguire solo le proprie opinioni trasformandole in dottrine. Fatto analogo avvenne ai Farisei che credevano di essere nel giusto seguendo la "tradizione" invece della Parola di Dio; per tale motivo Gesù li accusava di peccato (Giovanni 9:41; Marco 7:8-9). Analoga è la situazione dei Laodicesi e di quanti credono di non avere bisogno della Luce di Cristo per vedere le realtà spirituali nel modo corretto.

«È nuda», non ha il vestito appropriato alle nozze (Galati 3:27). Chi non indossa questo abito, o se ne spoglia, non è partecipe della festa di Dio (Matteo 22:12-13).

v. 18 «Io ti consiglio di comprare da me dell'oro affinato col fuoco affinché tu arricchisca; e delle vesti bianche affinché tu ti vesta e non apparisca la tua nudità; e del collirio per ungerne gli occhi affinché tu vegga».

Il Signore, nella Sua grazia infinita, mostra alla Chiesa i mezzi necessari per ridiventare vedente e vivente, usando un linguaggio simbolico ma familiare ai commercianti di Laodicea. Si tratta di acquistare il vero "oro" che arricchisce di fede (1 Pietro 1:7); di indossare il vero

"vestito" della purezza che può fornire solo Cristo, per non essere trovati svestiti (2 Corinzi 5:3); di acquistare il vero "collirio" per vedere soltanto con gli "occhi" di Dio (Proverbi 2:1-4).

v. 19 «Tutti quelli che amo, io li riprendo e li castigo».

La riprensione e il castigo non sono segno di indifferenza ma di interesse paterno (Proverbi 3:12; Ebrei 12:6). La parola riprendere significa "rimproverare", "prendere di nuovo", "riafferrare". Non è meglio essere ripresi e accolti di nuovo che risparmiati e abbandonati nell'errore? Gesù riprende solo mediante la Scrittura (2 Timoteo 3:16-17). Chiunque si fa correggere sente su di sé il castigo, la punizione divina; quello è amato da Dio. Chi non accetta la riprensione e la correzione, non può pretendere di ricevere l'apprezzamento del Signore.

v. 19 «Abbi dunque zelo e ravvediti».

Ecco il rimedio suggerito come toccasana per tutti i malanni. La strada del ritorno è aperta dal Signore con il rimprovero. Se Egli riprende, come risposta della controparte si aspetta il ravvedimento. Se la Chiesa, riconosce il proprio peccato, si pente, si converte dall'errore e si incammina nella strada maestra, viene di nuovo ricevuta nella grazia di Dio Padre (Isaia 35:8).

v. 20 «Ecco io sto alla porta e picchio: se uno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli meco».

Gesù cerca di smuovere le corde dei sentimenti migliori di questa Chiesa. Egli stava per vomitarla ma ancora una volta prova a tornare a cenare insieme a lei, per risaldare quella comunione necessaria al fine di farle ricevere la gloria eterna nel cielo.

Gesù non cerca l'intrusione ma di essere accolto dalla buona disposizione della gente umile di cuore. Udire la Sua voce e recepire il Messaggio è riconoscere Colui che parla e permettergli di entrare nel cuore. Il Signore continua a picchiare a molte porte, aspettando di entrare nella vita di ogni persona. Per i ribelli e i disubbidienti, che respingono il suo picchietto, si preparano tempi duri, perché verrà il momento in cui le parti si invertiranno e, come le cinque vergini stolte, saranno loro a picchiare e a dire, «Signore, aprici», ma la risposta sarà adeguata al loro comportamento: «Io non so donde voi siate; dipartitevi da me, voi tutti operatori d'iniquità» (Luca 13:27).

v. 20 «A chi vince io darò di sedere meco sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono posto a sedere col Padre mio sul Suo trono. Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Le promesse di Cristo sono per chi supera le prove e non per chi le fallisce. Cristo è esaltato e osannato per la sua vittoria. Anche noi saremo esaltati in gloria se ci sottoporremo con devota ubbidienza alla Sua volontà (Filippesi 2:5-11).

CAPITOLO 4

VISIONE DI DIO SUL SUO TRONO

Fino ad ora Giovanni:

- * ha assistito alla presentazione di Gesù alle Chiese, valida anche per noi oggi;
- * ha visionato la puntualizzazione di tutte le condizioni, i problemi, le possibilità di sconfitta e di vittoria;
- * ha udito e riferito gli ammonimenti e le promesse, le parole di apprezzamento e di condanna.

Ora Dio apre la cortina del cielo per rivelare a Giovanni, e ai Cristiani tutti, la visione del trono e della corte del Creatore dell'universo.

Chi legge l'Apocalisse deve sempre tenere presente che quello che Giovanni vede è figurativo e i simboli che cita sono espressioni di idee. Nel resto del Nuovo Testamento la verità viene presentata all'intelligenza del lettore, nell'Apocalisse viene comunicata mediante la vista. La verità predicata e scritta dagli apostoli, è in questo libro messa a fuoco con scenografie pittoriche.

L'Apocalisse è come se fosse un libro vivo, nel quale si "vede" simbolicamente la realtà dei fatti. E quando la realtà diventa visiva, non c'è niente di meglio che trasmetterla tramite simbolismi. Leggere questo libro è quasi come fare da spettatore, in una grande arena, dello scontro tra Verità ed errore.

ANALISI DEL TESTO

v. 1 «Dopo queste cose io vidi, ed ecco una porta aperta nel cielo».

Dio abita una luce inaccessibile che nessun uomo può vedere. Sembrerebbe quasi una contraddizione con quello che sta dicendo Giovanni. In realtà la visione è un messaggio appropriato: l'uomo è in grado di "vedere" (= conoscere) solo ciò che Dio gli rivela (Esodo 3:3; Daniele 7:1; 8:1; Efesini 3:3-5; 1 Corinzi 2:10).

La «porta aperta nel cielo» sta ad indicare le opportunità aperte all'umanità:

- * la somma degli insegnamenti per istruire (Salmo 119:160);
- * la possibilità del dialogo, della preghiera (Giovanni 16:24);
- * la possibilità del perdono (Ebrei 10:17);
- * la possibilità della redenzione (Colossesi 1:13)
- * le nuove opportunità di lavoro (1 Corinzi 16:9; Apocalisse 3:8);
- * la porta del cuore che si apre al Messaggio divino (Apocalisse 3:20; Romani 10:17).

È necessario adoperarsi a lavorare affinché si moltiplichino il numero delle opportunità di predicazione al perduto, affinché altre porte possano aprirsi, concedendo a Dio la gloria e agli uomini la redenzione (Efesini 3:21; 1:7).

L'Autore della porta aperta è il Detentore delle "chiavi" di Davide. Se la porta fosse rimasta chiusa nessuna possibilità di salvezza avrebbero avuto i peccatori (Matteo 3:16).

v. 2 «E subito fui rapito in ispirito; ed ecco un trono era posto nel cielo, e sul trono v'era posto uno a sedere».

In pratica Giovanni è sotto ispirazione dello Spirito Santo, come avvenne per Ezechiele nel Vecchio Patto (Ezechiele 3:14). L'apostolo è attratto dal trono nel cielo e da Colui che vi siede sopra. Per gli uomini dell'antichità il trono rappresentava la dignità, l'autorità, il comando, il governo tenuto dal re. Questo trono è posto nel cielo e indica che tutta l'autorità viene dall'alto, da Dio (Matteo 28:18).

Gesù riconosce solo due tipi di autorità: dal cielo, oppure dagli uomini (Matteo 21:25). Noi dobbiamo scegliere se vivere mediante le indicazioni dello Spirito Santo, come Giovanni, o se vivere sotto l'influenza degli spiriti malvagi che conducono lontano dalla Volontà divina (1 Giovanni 4:1; Matteo 15:8-9).

v. 3 «E Colui che sedeva era nell'aspetto simile a una pietra di diaspro e di sardonico».

Dio è sovrano e regna anche se il Suo dominio non è immediatamente evidente sulla terra. Per rivelarne la sovranità, in perfetta consonanza con il linguaggio del Vecchio Testamento, Giovanni usa, figurativamente, le stesse pietre che ritroviamo negli ornamenti del pettorale del sommo sacerdote (Esodo 28:15-21).

La pietra di diaspro è bianca simile al diamante, simboleggia purezza e santità. Quella di sardonico è rosso sangue e simboleggia giustizia. Dunque, Colui che siede sul trono è puro, è santo, è giusto.

v. 3 «Attorno al trono c'era una arcobaleno che, a vederlo, somigliava ad uno smeraldo».

Nel periodo patriarcale, l'arcobaleno indicò il Patto che Dio volle fare con l'uomo per non fare venire un altro diluvio sulla terra (Genesi 9:8-17). Giovanni vede ora questo segno che dà l'idea del Nuovo Patto eterno con il quale si apre la speranza (colore smeraldo = verde) della salvezza per le anime di buona volontà.

v. 4 «Attorno al trono c'erano 24 ventiquattro troni; e sui troni sedevano ventiquattro anziani, vestiti di bianche vesti, e avevano sui loro capi delle corone d'oro» (1 Re 22:19).

Il trono è circondato da esseri spirituali che rappresentano il disegno di Dio: 24 anziani derivano da 12 patriarchi + 12 apostoli, per simboleggiare i salvati dell'Antico e del Nuovo Testamento. Fanno parte dei salvati tutti quelli che indossano la veste bianca della purezza, resa tale solo per mezzo del sangue di Cristo, e che lottano sino alla fine depositando la corona di vittoria ai piedi del Sovrano, Re dei re, Signore dei signori (1 Timoteo 6:14-15).

v. 5 «E dal trono procedevano lampi e voci e tuoni».

Segni che manifestano la presenza di Dio, come nella rivelazione del Sinai. Il Signore è sempre presente a tutto ciò che facciamo (Esodo 19:16-18).

v. 5 «E davanti al trono c'erano sette lampade ardenti che sono i sette Spiriti di Dio».

La lampada indica la Parola di Dio (Salmo 119:105). Sette lampade simboleggiano al completezza, la perfezione, la totale sovranità di Dio nella Chiesa e nel mondo. Nel libro dei Numeri vengono indicate le sette lampade davanti al candelabro per illuminarlo completamente (Numeri 8:2). La Parola di Dio deve illuminare la Chiesa in ogni dottrina. Non vi sono altri "lumi" che possono sostituire la Luce di Cristo (Giovanni 8:12).

v. 6 «E davanti al trono c'era come un mare di vetro, simile al cristallo».

Il mare di vetro davanti al trono indica che Dio è separato dal mondo a causa dei peccati (Isaia 59:2; Esodo 24:9-10; Ezechiele 1:22). Il fatto che il mare sia simile al cristallo indica che qualcosa di puro copre i peccati del mondo, perché Dio non può sopportare la vista del male, non può tollerare lo spettacolo dell'iniquità che si presenta davanti ai Suoi occhi (Habacuc 1:13). Egli cura il mondo, governa l'uomo, sostiene l'universo con la Parola della Sua potenza, pazienta affinché la Sua creatura si ravveda, ma ne è totalmente separato; soltanto qualcosa di molto prezioso può infrangere quella barriera.

vv. 6-8 - «Le quattro creature viventi».

Creature simili le ritroviamo descritte anche nei libri di letteratura simbolica del Vecchio Testamento (Ezechiele 1:4 ss; 10:10 ss; Isaia 6:2). Ci sono due interpretazioni date a queste creature:

1) Come nel Vecchio Testamento Dio vigilava sul Suo popolo, oggi vigila sulla Chiesa. Vale a dire su quelle persone che, per mezzo di Cristo, si rendono capaci di superare la barriera del peccato creatasi fra Dio e l'uomo (Tito 2:14; 1 Pietro 2:9-10).

2) La seconda interpretazione intende dare una suddivisione al regno animale. Comunque, la prima sembra più inerente al contesto.

v. 8 «E le quattro creature viventi... non restavano mai, giorno e notte, di dire: Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio, l'Onnipotente, che era, che è, e che viene».

Questo è il primo canto dell'Apocalisse ripreso da libro di Isaia (6:3). Il termine "santo" ripetuto tre volte indica la perfetta santità del Signore. Con questo canto di eternità si ha la garanzia che è lo stesso Dio lodato nel Vecchio Patto. Ciò reca consolazione ai Cristiani sotto la persecuzione dell'imperatore Domiziano. Il conforto è nel non sentirsi soli; Dio è con loro come è con tutti quelli che in ogni luogo Lo invocano e Lo cercano mediante la Sua Parola scritta.

v. 9-11 «E ogni volta che le creature viventi rendono gloria e onore e grazie a Colui che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono dicendo: Degno sei, o Signore e Iddio di ricevere la gloria e l'onore e la potenza; poiché tu creasti tutte le cose, e per la tua volontà esisteranno e furono create».

«Rendono gloria e onore e grazie a Colui che vive nei secoli dei secoli». La gloria, l'adorazione e la gratitudine debbono essere rivolte al Signore e non all'uomo, che in quel caso specifico poteva essere l'imperatore Domiziano. In ogni tempo c'è un "Domiziano" a cui è necessario far capire che le lodi devono essere rivolte solo all'Iddio del cielo.

«Gettano le loro corone davanti al trono». I principi orientali, al ritorno dalle loro vittorie, deponevano le corone ai piedi del sovrano. Così fanno i ventiquattro anziani al cospetto di Dio per indicare la vittoria del Suo popolo. Questa rivelazione ha l'intenzione di incoraggiare i Cristiani nelle persecuzioni di ogni tempo: Se Cristo è il Re la vittoria è certa, basta avere fiducia e lottare.

«Degno sei, o Signore e Iddio di ricevere la gloria e l'onore e la potenza». Quando l'imperatore entrava in Roma sul suo carro trionfale, era acclamato con un omaggio simile: «Tu sei degno, nostro signore e nostro dio», esclamava il popolo entusiasta, dopo la solenne invocazione fatta dai sacerdoti pagani. Qui è dimostrato che le ginocchia non possono essere piegate dinanzi ad alcun uomo, sarebbe un oltraggio alla Deità. Non si può dare gloria all'uomo «del peccato, il figliolo della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto quello che è chiamato Dio o oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e dicendo ch'egli è Dio» (2 Tessalonicesi 2:4).

Se i Cristiani non piegano le ginocchia di fronte ad alcun "Domiziano", e sostengono sempre che solo Dio è degno di ricevere onore, gloria, adorazione, allora vinceranno la guerra contro il male (Apocalisse 4:11).

CAPITOLO 5

Il capitolo 4 ci ha rivelato il trono dell'universo e tutte le leggi che dirigono il mondo vengono da Colui che vi siede sopra; solo Lui, quindi, è degno di ricevere la gloria, l'onore, la potenza.

Ora in tutto il capitolo 5 continua la visione del trono e viene esaltata la vittoria del Cristo. Giovanni, infatti, dopo avere dato uno sguardo circolare sulla corte celeste, che canta la gloria del Creatore, ritorna al centro della visione e osserva attentamente il trono notando qualcosa di diverso da ciò che aveva visto in precedenza.

Quello che nota qui l'apostolo sembra essere stato lo stesso soggetto di meditazione di Napoleone: si dice che quando era a Sant'Elena, abbia meditato il Vangelo e sia stato colpito dalla netta differenza che v'è tra le vittorie umane, conquistate con le armi e la vittoria di Cristo ottenuta con il sacrificio.

ANALISI DEL TESTO

v. 1 «E vidi nella destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette suggelli».

Anche Ezechiele ricevette, figurativamente, il rotolo di un libro che era scritto di dentro e di fuori (Ezechiele 2:9-10). Giovanni vede un libro, che era poi un rotolo di pergamena secondo l'usanza del tempo, scritto «di dentro e di fuori». Altro non è che il piano, il disegno, il testamento di Dio.

Di solito il rotolo era scritto soltanto all'interno, invece questo è scritto dentro e fuori. È così ricco di contenuto che non ha bisogno di alcun ritocco: nessuna parola può essere aggiunta poiché non vi entra e nessuna può essere tolta, perché resterebbe il vuoto di una finestrella che lo farebbe sfigurare già al colpo dell'occhio, come quando da un mosaico si toglie una piccola pietruzza (Apocalisse 22:18-19; Deuteronomio 4:2).

La Parola di Dio è completa e non deve essere cambiata neanche nelle parti che a noi sembrano più insignificanti: «Più facile è che passino cielo e terra, che un apice della Legge

cada» (Luca 16:17). Non rimane che accettare il Messaggio ed eseguirlo così come è nella sua pienezza.

Il fatto che è sigillato con sette suggelli starebbe ad indicare l'idea della protezione, della salvaguardia che si vuole dare al materiale da manomissioni esterne. Sarebbe sufficiente un solo suggello, come il nostro contatore della luce, ma il sette sta per rendere l'idea della chiusura e protezione perfetta. Nessuno, proprio nessuno può manomettere, camuffare, modificare il disegno di Dio.

v. 2 «E vidi un angelo potente che bandiva con gran voce: Chi è degno d'aprire il libro e di romperne i suggelli?».

Non si tratta di sentirsi capaci contando sulle proprie forze, ma di essere trovati degni da Dio. L'angelo propone una domanda che ha già una risposta: l'uomo non è degno di aprire il libro della redenzione. Sono pochi i personaggi che hanno riconosciuto, e che riconoscono, di non essere degni perfino della considerazione divina:

* Giacobbe affermò: «Sono troppo piccolo per essere degno della tua benignità» (Genesi 32:10).

* Il centurione dal servo guarito disse a Gesù: «Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto» (Matteo 8:8).

* Giovanni il Battista riconobbe: «Non sono degno di portargli i calzari» (Matteo 3:11).

v. 3 «E nessuno, né in cielo, né sulla terra, né sotto la terra, poteva aprire il libro, o guardarlo».

Nessuna creatura, nessun essere vivente, angeli compresi, può aprire il libro. Scontato il fatto che il messaggio non è rivolto agli angeli, né agli animali, resta l'uomo. Ma non c'è nessun giusto, neppure uno al cospetto di Dio. Anche i grandi personaggi del passato, che hanno dato la vita per la gloria di Dio e dei quali tanto bene si parla nella Scrittura, sono inclusi tra tutti gli ingiusti non degni di quella stessa gloria (Romani 3:9, 23). Nessuno può aprire il libro e neppure guardarlo: come e a dire che il mistero di Dio mai nessuno uomo avrebbe potuto guardarlo, studiarlo, comprenderlo e conoscerlo se Egli stesso non l'avesse svelato (Efesini 3:3-5).

v. 4 «E io piangevo forte perché non s'era trovato nessuno che fosse degno d'aprire il libro, o di guardarlo».

Giovanni si ritrova a piangere mentre sta ricevendo queste rivelazioni dallo Spirito Santo. Probabilmente non piange perché la sua curiosità di conoscere il contenuto del rotolo ha poca speranza di essere appagata. Forse il suo pianto ha un senso logico ed eterno: se il libro non si fosse aperto la redenzione non sarebbe entrata nel mondo. Allora il suo pianto è relativo al dramma universale che si sarebbe abbattuto sull'intera umanità, che non avrebbe più avuto alcuna speranza di salvezza. Quante volte il Cristiano dovrebbe piangere, o almeno sentire i gelidi brividi della morte seconda, quando leggendo e meditando su questo libro, finalmente aperto, non vede che viene ubbidito ed eseguito nella sua completezza? Quante volte il Cristiano dovrebbe piangere quando osserva che per molti quel libro resta chiuso per sempre?

v. 5 «E uno degli anziani mi disse: Non piangere; ecco, il Leone che è della tribù di Giuda, il rampollo di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette suggelli».

Ecco la consolazione dell'anziano a Giovanni: non piangere o uomo, perché qualcuno ha pensato a te, al tuo bisogno di pace, di riconciliazione, di perdono, ed ha vinto per te la battaglia contro il male: «Fatevi animo io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:33).

Anche noi, se nasciamo da Dio, se siamo convertiti dalla sua Parola, se otteniamo la vera fede, possiamo vincere: «Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (Giovanni 5:4).

La nostra fede viene consolidata dalle figure a cui il Vincitore è paragonato: Egli è il Leone, per indicare la sua potenza e richiama allo stesso simbolo che venne conferito al patriarca

della tribù da cui Gesù venne (Genesi 49:9; Ebrei 7:14); è il rampollo di Davide, probabilmente per far sapere che Colui che è degno di aprire il libro, è venuto da una famiglia terrena, originaria di Betleem, riconoscibile e rintracciabile da chiunque ne avesse seguito la genealogia scritta (Matteo 1:1 ss.).

Gesù è allo stesso tempo, radice di Davide quanto alla divinità, e sua progenie quanto all'umanità (Apocalisse 22:16). Gesù è l'Eterno «le cui origini risalgono ai giorni eterni» (Michea 5:1). Ecco la statura di Colui che ha aperto il libro!

v. 6 «Poi vidi... un Agnello in piedi che pareva essere stato immolato, ed aveva sette corna e sette occhi che sono i sette Spiriti di Dio».

Quale contrasto! Dal Leone all'Agnello, da vincitore a vittima (Isaia 53; Giovanni 1:29). Sulla terra, dove si è svolto il dramma del sacrificio, non si è visto altro che una scena deplorabile di un uomo che, spogliato delle sue vesti, si torceva sulla croce, tra grida beffarde e mormorii di delusione: il Cristo immolato è al centro della visione, come è al centro della storia e della vita dell'uomo. L'ultimo degli uomini è diventato il primo. Egli ha vinto (leone) come vittima (agnello); ha vinto morendo!

Limpida ed incoraggiante metafora per chi sembra che stia perdendo tutto in questa vita! In realtà con Cristo si vince ogni cosa! La conferma sembra venire ancora proprio dalle altre figure che seguono in questa scena e rivelano la glorificazione del Cristo: sette corna per simboleggiarne l'onnipotenza; sette occhi per l'onniscienza; sette Spiriti per indicare la stessa pienezza dello Spirito Santo. Questo è il valore di Colui che non poteva salvare se stesso, che è morto al peccato, che fu abbandonato da Dio e dagli uomini; il Cristo immolato è Colui che può condurre alla Sua stessa gloria tutti coloro che desiderano la pace eterna.

v. 7 «Ed esso venne e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono».

La scena sembra rifarsi al suo ritorno dalla terra il quarantesimo giorno dopo la Sua risurrezione. In quella occasione i suoi discepoli lo videro salire al cielo avvolto da una nuvola, che lo tolse dinanzi ai loro occhi. Qui vediamo, idealmente, quello che i discepoli non possono aver visto: giungendo dal sepolcro, Cristo sale i gradini del trono e prende il libro dalla destra di Colui che siede sul trono. Ecco l'Esecutore del Testamento divino; vediamo qui compiersi quello che Paolo chiama il mistero della Pietà: «Colui che è stato manifestato in carne... è stato elevato in gloria» (1 Timoteo 3:16).

v. 8 «E quando ebbe prese il libro, le quattro creature viventi e i ventiquattro anziani si prostrano davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e delle coppe d'oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi».

Dopo che Cristo ha preso il libro si apre la relazione tra cielo e terra. Ora i sacrifici e le preghiere dei Cristiani salgono fino al cielo perché ogni cosa è purificata dal sangue dell'Agnello immolato. Simbologia questa con alto potere consolante per i Cristiani di ogni tempo, che pur nella umana imperfezione, gustano la speranza che le loro preghiere possono salire fino al cielo. Ora si può pregare nel nome (autorità) di Cristo, con la certezza che le preghiere, secondo giustizia, saranno esaudite (Giovanni 16:24; 1 Giovanni 5:14).

vv. 9-10 «E cantavano un cantico nuovo dicendo: Tu sei degno di prendere il libro e d'aprirne i suggelli, perché sei stato immolato e hai comprato a Dio, col tuo sangue, gente d'ogni tribù e lingua e popolo e nazione, e ne hai fatto per il nostro Dio un regno e dei sacerdoti; e regneranno sulla terra».

Con questo primo coro Cristo è glorificato in relazione al fatto che con il Suo sacrificio ha permesso che gli uomini di ogni nazione, ricchi e poveri, belli e brutti, colti e ignoranti, siano comprati a Dio per diventare dei sacerdoti formanti il Suo Regno (1 Corinzi 6:29; 1 Pietro 2:5-9; Romani 12:1-2).

I Cristiani sono tutti definiti sacerdoti nel senso di svolgere il servizio sacro (come quelli del VT), offrendo sacrifici spirituali consistenti nel dare buon esempio, predicare il Vangelo e praticarlo nella vita di tutti i giorni. Tutti quelli che appartengono al Regno hanno la

possibilità di usare le benedizioni spirituali concesse dall'unico Duce e Sovrano Re dei re, Signore dei signori (Efesini 1:3-7; 1 Timoteo 6:15); ma debbono anche assolvere tutti i loro doveri di cittadini di tale Regno (Colossesi 1:13). Regneranno sulla terra, perché la Chiesa è qui sulla terra e vi resterà fino a quando Cristo metterà questo regno nelle mani di Dio Padre (1 Corinzi 15:24; Efesini 5:25-27).

vv. 11-12 «E vidi, e udii una voce di molti angeli attorno al trono e alle creature viventi e agli anziani; e il numero loro era di miriadi di miriadi, e di migliaia di migliaia, che dicevano con gran voce: Degno è l'Agnello che è stato immolato di ricevere la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione».

Se il primo coro è stato intonato soltanto dalle quattro creature viventi e dai ventiquattro anziani, al secondo vi partecipano anche gli angeli in numero di miriadi e miriadi. Ciò, probabilmente, per indicare l'eco amplificata del primo. L'universo intero canta la gloria a Cristo, per elevare con espressioni di lode, la sua pienezza. Egli è «Colui che porta a compimento ogni cosa in tutti» (Efesini 1:23); in Lui noi abbiamo «tutto pienamente» (Colossesi 2:10).

vv. 13-14 «E tutte le creature che sono nel cielo e sulla terra e sotto la terra e sul mare e tutte le cose che sono in essi, le udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello siano la benedizione e l'onore e la gloria e l'imperio, nei secoli dei secoli. E le quattro creature viventi dicevano: Amen! E gli anziani si prostrarono e adorarono».

Altro coro che esalta sia il Padre che il Figlio in una lode che risuona ancora nell'intero universo. La medesima adorazione dedicata ad ambedue fa meglio comprendere le parole di Gesù quando facendosi uguale a Dio disse: «Io e il Padre siamo uno» (Giovanni 10:30).

CAPITOLO 6

Prima di passare a questa sezione, che include l'apertura dei primi sei suggelli, facciamo un ripasso dei capitoli fatti e un'introduzione sui prossimi:

- 1 = presentazione generale del Cristo;
- 2-3 = Cristo si presenta e parla ad ogni Chiesa;
- 4 = visione di Dio sul trono e dimostrazione della gloria solo a Lui dovuta;
- 5 = descrizione della vittoria del Cristo, l'Unico degno di aprire il libro;
- 6 = apertura dei primi sei suggelli;
- 7 = breve interruzione per dichiarare protezione ai fedeli;
- 8 = apertura del settimo suggello comprendente le sette trombe, di cui solo quattro entrano in scena in questo capitolo;
- 9 = descrizione della quinta e sesta tromba;
- 10 -11^a = altra interruzione per incoraggiare i Cristiani;
- 11^b = descrizione della settima tromba.

NOTE INTRODUTTIVE:

- a) Il piano di Dio inizia con l'apertura dei sette suggelli e termina con la settima tromba.
- b) Da tener presente che ogni messaggio è trasmesso mediante rivelazioni figurate. Dio rivela il suo piano in simbolismo mobile: ogni immagine compare come fosse proiettata in un gigantesco schermo, compie la propria parte e poi esce di scena.
- c) Le visioni tengono presenti i personaggi, gli eventi e le realtà storiche di quel tempo e non possono essere riferite a personaggi ed eventi di ogni tempo. Per questo il messaggio è espresso in simbolismi: proprio per non far riconoscere persone, eventi e istituzioni al momento conosciute.
- d) Chiunque si appresta a studiare, ad esaminare questo libro, deve sapere di trovarsi davanti a delle visioni, alle quali si potrebbe dare qualunque significato, se non ci si

attenesse strettamente a tutto il contesto della Scrittura. Nessun messaggio di questo libro può essere in contrasto con il resto della Scrittura. Pertanto cosa migliore è affermare di non aver compreso un certo messaggio, che forzare il testo rischiando di dare un altro significato ad un certo argomento! In pratica il messaggio dell'Apocalisse, che ha uno scopo tutto particolare, non può prescindere da quello che viene dichiarato nel resto del Nuovo Testamento. Esempio: se mediante questo libro si crea una dottrina che contrasta con il resto del Vangelo, quella è una dottrina falsa (esempio dei 144000 dei tdG).

ESAME DEL CAPITOLO

v. 1 «Poi vidi quando l'Agnello ebbe aperto uno dei sette suggelli; e udii una delle quattro creature viventi, che diceva con voce come di tuono: Vieni».

Una delle quattro creature viventi sta parlando a Giovanni, le altre sono identificate come la "seconda" (v.3), la "terza" (v.5), la "quarta" (v. 7). Pertanto è lecito pensare che l'apostolo le abbia udite nello stesso ordine di presentazione che appare in precedenza: prima = leone; seconda = vitello; terza = come uomo; quarta = aquila (Apocalisse 4:7).

La prima ha una voce «come di tuono»; ciò potrebbe far pensare alla imminente comunicazione di Dio. Comunque il simbolo è chiaro: il messaggio divino raggiunge ogni luogo e può essere udito da tutti (Esodo 19:16-19). Quella voce chiama qualcuno che non è presente nella scena: non è rivolta a Giovanni che già sta vedendo quello che gli viene rivelato (v.1); non è rivolta a Cristo per chiedergli di attuare l'opera in quanto Egli già è in azione come Agnello che sta aprendo i suggelli (v.1); a chi è rivolta dunque?

v. 2 «E vidi, ed ecco un cavallo bianco; e colui che lo cavalcava aveva un arco; e gli fu data una corona, ed egli uscì fuori da vincitore, e per vincere».

La chiamata a modo di tuono è rivolta ad un cavallo bianco e al cavaliere per mettere in risalto un messaggio che esprime il concetto di conquista: «Usci da vincitore, e per vincere» (v. 2b). Osserviamo i simbolismi:

Il «cavallo» nella Scrittura è descritto: come l'esaltazione dello slancio e del coraggio (Giobbe 39:19-25); più rapido delle aquile (Geremia 4:13); più veloce dei leopardi (Habacuc 1:8); più agile dei lepri (Habacuc 1:8); «cavallo d'onore di Dio nella battaglia» (Zaccaria 10:3).

Il «bianco» è il colore della purezza e della santità. Pertanto il cavaliere dal cavallo bianco dovrebbe simboleggiare una missione di conquista celeste, spirituale, pura. Difatti la salvezza dell'anima dipende dalla vittoria del bene sul male, dalla conquista fatta mediante il sacrificio.

L'«arco» starebbe ad indicare la vittoria che si ottiene scagliando i dardi della Parola di Dio; i dardi sono maledizioni per i disubbidienti (Habacuc 3:9). Gesù non avrebbe vinto morendo, se non avesse parlato, perché nessuno avrebbe avuto motivo di ucciderlo. I dardi della sua Parola, invece, sono giunti a segno e il Signore è stato condannato a morte; e morendo ha sconfitto il male. Anche i Cristiani ricevono persecuzioni quando scagliano i dardi infuocati della Parola che danno dolore a chi li riceve. Quelli che non lo fanno non vengono redarguiti da alcuno, ma che Cristiani sono?

La «corona» data al vincitore è per dirci che la missione di Dio ha avuto successo, come anche la nostra lo avrà se faremo fedelmente il nostro dovere.

vv. 3-4 «E quando ebbe aperto il secondo suggello, io udii la seconda creatura vivente che diceva: Vieni. E uscì fuori un altro cavallo, rosso; e a colui che lo cavalcava fu dato di togliere la pace dalla terra affinché gli uomini si uccidessero gli uni gli altri, e gli fu data una grande spada».

Non è possibile pensare che dal libro della redenzione esca un messaggio che inviti gli uomini alle guerre, a togliersi la vita l'un l'altro e a non vivere in pace. Il libro di Dio parla anche di sofferenza, di umiliazioni e di persecuzione cruenta, ma non perché ciò sia voluto da Lui, bensì perché il Suo piano di salvezza porta a conflitti tra uomo e uomo, fratello e fratello. Gesù aveva chiaramente detto che i suoi discepoli sarebbero stati perseguitati,

imprigionati, messi a morte e anche le stesse famiglie ne sarebbero state coinvolte (Matteo 10:21-34). Pertanto il messaggio del cavallo rosso sembra riflettere ciò che nel Vangelo viene riferito come persecuzione conseguente alla predicazione. Ecco una breve cronostoria:

- * I Giudei hanno perseguitato Cristo e i primi Cristiani;
- * Nerone ha bagnato Roma con il sangue dei martiri;
- * Domiziano, ha attuato una persecuzione che poi si è estesa per tutto l'impero, fino al tempo di Costantino (350 d.C. circa).

La grande «spada» usata dal secondo cavaliere sembra indicare proprio la causa della inimicizia tra la gente: si tratta della spada dello Spirito che è la Parola di Dio (Efesini 6:18).

vv. 5-6 «E quando ebbe aperto il terzo suggello, io udii la terza creatura vivente che diceva: Vieni. Ed io vidi, ed ecco un cavallo nero; e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udì come una voce in mezzo alle quattro creature viventi che diceva: Una chènice di frumento per un denaro e tre chènici d'orzo per un denaro; e non danneggiare né olio né il vino».

Il cavallo nero è simbolo di cordoglio, dispiacere, dolore, afflizione. La bilancia in mano al cavaliere indica misura, controllo, carestia, mancanza di qualcosa. Ciò starebbe ad indicare che le sofferenze nel Cristianesimo possono venire anche da carestie derivate dalla difficoltà di inserimento nel mondo. Carestie che si subiscono per non condividere le ideologie del mondo circostante; e allora il mondo non trova altra cosa migliore da fare che creare problemi a chi predica e pratica la giustizia. Tale carestia, però, per quanto restrittiva, non è mai totale (2 Corinzi 8:12-15).

«Una chènice di frumento per un denaro e tre chènici d'orzo per un denaro»; nella carestia va usato un accorgimento amministrativo migliore. Con la stessa somma (1 denaro) si può acquistare frumento in quantità inferiore (1 chènice), oppure orzo in quantità superiore (3 chènici). Meno qualità ma più quantità per soddisfare più esigenze nel tempo.

I Cristiani rifiutavano di partecipare ai banchetti pagani, respingevano il culto all'imperatore e contrastavano le idee religiose dei Giudei. Per tali ragioni i Cristiani avrebbero trovato difficoltà nelle necessità economiche; difficilmente avrebbero trovato da lavorare, sia pure per la sopravvivenza. Il cavallo nero simboleggia quello che il Vangelo dice riguardo alle difficoltà e le sofferenze che si possono incontrare nell'ostilità della gente.

Il prezzo del Cristianesimo può costare la perdita di lavori, la mancanza di privilegi e il fallimento del successo in vari campi della vita. Può procurare delle periodiche e momentanee carestie, problemi di sopravvivenza, ma farà trovare immense benedizioni future, sia quelle terrene, che quelle spirituali ed eterne (Matteo 19:27-29).

Chi, invece, si adatta al mondo e accetta di fare tutto ciò che è offerto, anche di male, oggi avrà tutto forse, ma domani subirà un'enorme carestia poiché è stato trovato mancante nelle opere da compiere, proprio come Belsatsar al quale Daniele disse: «Tu sei stato pesato con la bilancia e sei stato trovato mancante» (Daniele 5:27).

vv. 7-8 «E quando ebbe aperto il quarto suggello, io udii la voce della quarta creatura vivente che diceva: Vieni. E io vidi, ed ecco un cavallo giallastro; e colui che lo cavalcava aveva nome la Morte; e gli teneva dietro l'Ades. E fu loro data potestà sopra la quarta parte della terra di uccidere con la spada, con la fame, con la mortalità e con le fiere della terra».

Il cavallo giallo simboleggia la morte, come il nome di colui che lo cavalca. La scena rivela che l'Ades sta seguendo la morte. Ambedue inseguono, idealmente, gli uomini che possono divorare per farli vivere separati da Dio eternamente. Cristo, però, che ha le chiavi della morte e dell'Ades frena la loro corsa (Apocalisse 1:18). «La morte è stata sommersa nella vittoria. O morte dov'è la tua vittoria? O morte dov'è il tuo dardo?» (1 Corinzi 15:54-55). Nonostante la sconfitta, la morte resta sempre presente, però non colpisce tutti, bensì

agisce sulla quarta parte della terra. È quel tipo di morte che si può scegliere o rifiutare: la morte spirituale. La sua opera è vasta, dunque, ma non totale:

I mezzi usati per descrivere il giudizio temporale di Dio sulla terra sono di quattro specie: la spada, la fame, la mortalità e le fiere della terra (Ezechiele 5:16; 14:21).

La «spada» è lo strumento di giudizio usato da Dio (Apocalisse 1:16; 2:12; 2:16; Efesini 6:18; Ebrei 4:12).

La «fame», potrebbe indicare che la morte e l'Ades uccidono mediante le carestie che colpivano i popoli di allora e colpiscono quelli di oggi. La fame è compagna della guerra e spesso ne è la conseguenza. Ma siamo certi che il messaggio riguarda quelli che muoiono di fame solo nel senso fisico? Sarebbe questa la vera tragedia dell'uomo? Gesù non disse di preoccuparsi soprattutto del «cibo che non perisce» (Giovanni 6:27)? Non è forse la mancanza di nutrimento spirituale che conduce l'uomo alla vera fame e alla morte seconda? Non è forse la mancanza di conoscenza che fa perdere l'uomo nell'eternità (Osea 4:6)? Che giova all'uomo se dopo aver guadagnato tutto l'oro del mondo perde poi l'anima sua (Matteo 16:26)?

La «mortalità», viene anche dalla carestia. La carestia materiale conduce alla fame, alla guerra e alla morte del corpo fisico. La carestia della Parola di Dio conduce alla morte spirituale. Questa non colpisce tutti, ma solo chi si priva di nutrirsi del cibo che non perisce (Giovanni 6:27).

Un Cristiano, anche tra tanti problemi, non è colpito dalla morte spirituale, né dal giudizio divino, poiché non ostacola, bensì collabora nell'espansione del Vangelo.

Le «fiere della terra» sono usate per uccidere. La frase conduce il pensiero al regno animale del mondo. I disubbidienti, i ribelli, i presuntuosi non vengono segnati da Dio, non occupano il posto della santificazione e restano delle creature allo stesso livello delle bestie (fiere della terra). E spesso sono proprio gli increduli, i ribelli che, mediante le loro false ideologie, provocano la morte spirituale di tante altre persone. Non è questo un preciso messaggio scritto nel Vangelo? «Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo» (Colossesi 2:8); «Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli della mutilazione» (Filippesi 3:2).

v. 9 «E quando ebbe aperto il quinto suggello, io vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la Parola di Dio e per la testimonianza che avevano resa».

Si apre un altro suggello e Giovanni vede le anime dei martiri, a causa della Parola di Dio, che gridano giustizia. Nel tempo in cui Giovanni riceve queste rivelazioni (95 d. C. circa), molti Cristiani erano stati già uccisi per la causa divina. Pertanto è biblico, e non solo storico, che la persecuzione ha seminato numerose vittime in quel tempo. L'altare nel Vecchio Testamento indicava il luogo del sacrificio, dove veniva offerto il sangue degli animali, per la espiazione dei peccati del popolo ebreo. Se le anime dei Cristiani uccisi sono viste sotto l'altare significa che hanno sacrificato la vita nel nome di Cristo. È un messaggio per indicare che la vita del Cristiano è continuamente esposta al sacrificio, anche cruento.

v. 10 «Fino a quando, o nostro Signore che sei santo e verace non fai tu giudizio e non vendichi il nostro sangue su quelli che abitano sulla terra?».

Proprio nei momenti più critici, nei periodi più duri della vita in Cristo, si è portati a chiedere giustizia al Signore, come nella visione di Giovanni vediamo fare da quelle anime sacrificate. Il grido non è un appello alla vendetta, bensì un desiderio di giustizia: quanto bisogna attendere per veder compiere la giustizia in tutta la sua pienezza? Chi odia il peccato, lo sproloquio, l'omicidio, l'adulterio, l'idolatria, fremente dentro di sé nel vedere attuare tali peccati ed anela che questo cessi al più presto. Quando i Cristiani vedono compiere il male, di qualsiasi specie, non sentono forse il richiamo dell'anima alla giustizia?

Nello stesso modo si comportano le anime dei sacrificati sotto l'altare. Il Cristiano è assetato di giustizia; chi non lo è, neanche può definirsi figlio di Dio!

v. 11 «E a ciascuno di essi fu data una veste bianca e fu loro detto che si riposassero ancora un po' di tempo, finché fosse completo il numero dei loro conservi e dei loro fratelli, che hanno ad essere uccisi come loro».

I martiri stessi sono dei peccatori ed è Cristo che con la simbolica «veste bianca» li ricopre della giustizia. Nonostante martiri, non riceverebbero la gloria celeste se non fosse Cristo a concederla. Rivestendoli di gloria, Dio ristabilisce la giustizia: coloro che sono condannati, disprezzati e vilipesi dal mondo vengono assolti e giustificati dal Signore. Ancora un «po' di tempo» da aspettare, forse è per confortare su ciò che sembra estremamente lungo. Cosa è, in fondo, la persecuzione che occupa un breve spazio del tempo presente, quando è paragonata all'infinito da vivere con Dio?

vv. 12-14 «Poi vidi quand'ebbe aperto il sesto suggello: e si fece un gran terremoto; e il sole divenne nero come un cilicio di crine, e tutta la luna diventò come sangue e le stelle del cielo caddero sulla terra come quando un fico scosso da un gran vento lascia cadere i suoi fichi immaturi. E il cielo si ritrasse come una pergamena che si arrotola; e ogni montagna e ogni isola fu rimossa dal suo luogo».

Il breve tempo che Dio ha chiesto ai Cristiani di pazientare sembra già giunto alla conclusione. Ecco verificarsi il giudizio temporale di Dio: è quello che avviene durante la vita terrena per chi fa il male e ostacola la Parola di Dio. Viene illustrato qui il mondo allo sfascio con le leggi della natura che si invertono e i fondamentali sistemi della vita che vengono scossi: un «gran terremoto», il «sole si oscura», la «luna muta in sangue», le «stelle cadono dal cielo», il «cielo si chiude come una pergamena, le montagne e le isole sono rimosse dal loro luogo».

Espressioni simili di giudizio furono pronunciate nei riguardi di nazioni pagane che cercavano di distruggere il piano di Dio: profezia di giudizio contro Babilonia (Isaia 13:10); profezia di giudizio sui nemici di Giuda (Gioele 2:10; 3:14); profezia di giudizio su Giuda e Gerusalemme (Matteo 24:29); profezia di giudizio temporale sul mondo incredulo (Apocalisse 8:12). Questo messaggio stimola l'intelligenza a capire che ogni potere umano dura il tempo che trova e vede la fine del proprio dominio, della propria potenza e prevaricazione, così come avvenne a quello che sembrava l'impero eterno della Roma antica.

Il «gran vento» lascia cadere i fichi immaturi, quelli selvatici che non giungono mai a maturazione. Cade chi non è con Dio, chi non collabora, chi ostacola i disegni divini, chi non cresce, chi non matura e non perfeziona la propria personalità in Cristo: «Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde» (Matteo 12:30). Si cade inesorabilmente se non si è collaboratori secondo il modello del Nuovo Testamento, in quanto manca la protezione divina, come al fico immaturo manca la linfa vitale dell'albero.

«Il cielo si ritrasse come una pergamena che si arrotola». Una potenza del tempo, quando veniva indicata con tale simbologia, era per dichiarare che non aveva più niente da dire al mondo (Isaia 34:4). Le potenze politiche, religiose o anche uomini singoli, spesso sono protesi ad ostacolare la divulgazione del Vangelo. Bene, quando cadono, giungono alla fine del loro intento perché non hanno più niente da dire al mondo. Il loro cielo si chiude come un rotolo di pergamena e nessuno può più leggervi dentro poiché tale operazione di chiusura è stata operata da «Colui che chiude e nessuno apre» (Apocalisse 3:7). È il giudizio temporale di Dio che toglie potere e autorità ai presuntuosi e prepotenti. Pertanto mentre il Libro di Dio si apre, il rotolo di chi impedisce il progresso del Vangelo si chiude per sempre!

«Ogni montagna e ogni isola fu smossa». Altri fenomeni osservati da Giovanni nella stessa visione, che starebbero a indicare il completamento dell'opera mediante la caduta e il passaggio di grandi potenze politiche e religiose, spesso causa prima del freno posto

all'espansione della Verità nel mondo (come fece l'Impero romano, potenza politica, e il paganesimo, potenza religiosa, nel tempo storico dei primi secoli di vita della Chiesa.

v. 15-17 «E i re della terra e i grandi e i capitani e i ricchi e i potenti e ogni servo e ogni libero si nascosero nelle spelonche e nelle rocce dei monti; e dicevano ai monti e alle rocce: Cadeteci addosso, e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua ira, e chi può reggere in pie?».

L'angoscia non fa differenze, non rispetta le posizioni altolocate, né le condizioni di privilegio. Proprio coloro che si presentano come i potenti della terra, come prevaricatori tanto sicuri di sé, che si fanno adorare come dèi, appaiono ora piccoli ed inermi. Eppure si tratta solo del giudizio temporale qui, non di quello finale. È l'angoscia che prende l'uomo quando si rende conto di aver sbagliato tutto e, per il suo orgoglio, non torna indietro. Preferisce farsi cadere le rocce addosso, essere coperto dai monti, piuttosto che affrontare i problemi con la giustizia (Luca 23:30).

L'uomo preferisce la morte, come Giuda Iscariota, che ravvedersi e chiedere perdono. L'angoscia fa sentire l'uomo isolato; e nell'angoscia si sente a disagio; e nel disagio non si sente al proprio posto; e fuori dal proprio luogo sta male.

CAPITOLO 7

Il settimo capitolo apre una parentesi fra il sesto e il settimo suggello e risponde alla domanda posta dopo la descrizione dell'ultimo suggello: «Chi può reggere in piè?» (6:17). Nessuno potrebbe rimanere in piedi se non fosse per la protezione divina! E il Cristiano è protetto mediante la Scrittura. Quante volte, difatti, cederebbe al peccato, quante volte cadrebbe, quante volte non resterebbe in piedi, se non fosse per la Scrittura che ammonendo, riprendendo e correggendo lo aiuta, appunto a non cadere? Perciò dopo tanti messaggi di giudizi negativi, c'è una pausa d'incoraggiamento per i Cristiani che ricevono qui il conforto della protezione divina. Come sempre il messaggio viene proposto sotto forma di visione, ma che rispecchia totalmente le numerose espressioni consolanti del Vangelo.

In questa parentesi vediamo chi sono i protetti, quelli che non sono sottoposti al giudizio del Signore. Dio sempre protegge i fedeli: lo ha fatto nel passato, lo fa nel presente, lo continuerà a fare nel futuro!

v. 1 «Dopo questo, io vidi quattro angeli che stavano in piè ai quattro canti della terra, ritenendo i quattro venti della terra affinché non soffiassero vento alcuno sulla terra, né sopra il mare, né sopra alcun albero».

Dopo questo sta ad indicare che la rivelazione del sesto suggello è stata completata e che un'altra si sta manifestando, prima dell'apertura del settimo suggello. C'è una momentanea sospensione nell'enunciazione dei giudizi, ma forse proprio per dare "respiro" ai Cristiani sottoposti già alle dure prove della persecuzione.

Il vento simboleggia dispersione (Geremia 49:36). I quattro venti è per indicare che tale azione dispersiva riguarda la terra, ma i quattro angeli li stanno ritenendo ai quattro canti a modo di protezione. Proprio di assistenza Gesù intendeva parlare quando profetizzò la distruzione di Gerusalemme e del tempio, che puntualmente avvenne per opera di Tito nel 70 d.C. circa (Matteo 24:31). Si sarebbe salvato chiunque avesse ascoltato i suoi avvertimenti; dobbiamo credere che solo i Cristiani, e forse neanche tutti, lo avrebbero fatto. Chi altri avrebbe dato credito ai consigli di un Giudeo che percorreva le strade della Giudea e della Galilea, senza una meta precisa? (vedi Matteo 24:15-34). Senza il soccorso divino è probabile che il vento del giudizio di Dio avrebbe già disperso e spazzato via ogni umana realtà. Pertanto il giudizio finale, conseguenza ultima di quello temporale, resta sotto il controllo divino.

v. 2 «E vidi un altro angelo che saliva dal sol levante, il quale aveva il suggello dell’Iddio vivente; ed egli gridò con gran voce ai quattro angeli ai quali era dato di danneggiare la terra e il mare».

Il compito dei quattro angeli è quello di danneggiare la terra e il mare ed ogni albero (v.3). Invece, ora sono chiamati a ritenere i venti affinché non ci sia devastazione alcuna. L’angelo che li ferma viene dal sol levante, dove sorge la stella mattutina. Ciò indica che qualcosa di buono si sta verificando. Difatti egli si occupa di bloccare l’enunciazione di giudizi facendosi carico di portare un messaggio d’incoraggiamento. Quando Dio abbandonò i Giudei al loro destino, nel 586 a.C. circa, si fermò ad oriente della città (Ezechiele 11:23); quando la sua gloria fece ritorno, venne «dal lato d’oriente» (Ezechiele 43:2). Un buon auspicio, dunque.

v. 3 «Non danneggiate la terra, né il mare, né gli alberi, finché abbiamo segnato in fronte col suggello i servitori dell’Iddio nostro».

Di protezione si parla dunque ma solo per i servitori del Signore. C’è discriminazione, forse, da parte di Dio? No, sono gli uomini ad essere discriminatori con se stessi, poiché c’è chi ha il giusto riguardo e rispetto per Dio e v’è chi non lo ha. Vi sono gli ubbidienti e i disubbidienti: chi ascolta i consigli è protetto, chi non li ascolta è lasciato al suo corso. Il «suggello» in fronte è per figurare il distintivo riconoscibile dei figli di Dio. Nel Vecchio Testamento dovevano essere segnati sulla fronte, simbolicamente, gli uomini che non sopportavano le abominazioni della nazione (Ezechiele 9:4-8). Ora questa immagine è ripresa per dimostrare che il metodo non è cambiato e ai figli di Dio viene posto un suggello simbolico di appartenenza reale alla Famiglia delle famiglie (2 Corinzi 1:21; 5:5; Efesini 1:13; 4:30; 2 Timoteo 2:19).

vv. 4-8 «E udii il numero dei segnati: centoquarantaquattromila segnati di tutte le tribù dei figliuoli d’Israele».

Sembra che la scena avvenga in un luogo che non è alla vista di Giovanni, perché egli non vede la suggellatura, bensì ode il numero. Il totale non sta ad indicare una quantità numerata, reale, bensì una figura simbolica dei salvati identificata mediante una certezza di ordine spirituale. Si potrebbe pensare: sono forse tutti Ebrei i salvati? Ognuno risponderebbe di no, altrimenti ci autoescluderemmo dalla possibilità di salvezza. Pertanto, se sono simboliche le tribù, chiamate qui a rappresentare il totale dei salvati sulla terra, altrettanto simbolico è il numero. Da notare che vi sono svariate interpretazioni su questo numero:

* Molti affermano che il gruppo dei 144000 è quello che andrà in cielo, e il rimanente (la grande folla) resterà sulla terra; così facendo dividono i salvati in due gruppi, due corpi.

* Altri dichiarano che i 144000 sono i salvati provenienti dai Giudei e gli altri dai Gentili.

Nessuna di queste “teorie” viene attestata dalla Scrittura. Osserviamo:

* Cristo ha abbattuto il muro di separazione (Legge) che divideva Giudei e Gentili, per dar la possibilità a tutti di far parte del Corpo (la Chiesa) dei riconciliati con Dio.

* Giovanni non si riferisce ad un gruppo particolare, ad una casta privilegiata, in quanto il piano di Dio per la salvezza non prevede riguardi personali, né consente che vi siano gruppi di sorta (2 Corinzi 5:17; Galati 3:28-29; Colossesi 3:15).

* Il fatto che vengano menzionate le tribù d’Israele è solo per dare un messaggio di completezza a chi è abituato a conoscere, solo le tribù d’Israele come appartenenti all’Iddio vivente. Nella realtà l’Israele di Dio nell’Apocalisse è una figura dichiarante che tutti i salvati appartengono al popolo di Dio (Romani 9:6; Galati 6:16; Romani 2:28-29).

v. 9 «Dopo queste cose vidi, ed ecco una gran folla che nessuno poteva noverare, di tutte le nazioni e tribù e popoli e lingue, che stava in piè davanti al trono e davanti all’Agnello, vestiti di vesti bianche e con delle palme in mano».

Dopo aver udito, Giovanni vede; e chi vede? Semplicemente coloro che furono protetti da Dio sulla terra, cioè i segnati, di cui in precedenza aveva udito solo il numero. Pertanto

quando Giovanni “ode”, ode un simbolo, un numero, un’indicazione, un’idea della perfezione, mentre quando “vede” si trova dinanzi una moltitudine composta da molti popoli. In pratica si tratta del medesimo gruppo. In questo caso, per Giovanni, il 144000 è la figura, e la gran folla è la realtà. La figura (144000), spiega la perfezione della realtà (gran folla); e la realtà fa capire meglio la simbologia della figura.

Quando Giovanni ode il numero (144.000) di quelli che devono essere suggellati, questi stanno sulla terra; mentre nella realtà vede una gran folla davanti al trono nel cielo, il luogo reale dove l’uomo redento s’incontrerà con il Creatore. I componenti di questa folla hanno ricevuto il diritto di poter stare davanti al trono vestiti delle «vesti bianche» della purezza di Cristo, secondo la promessa fatta in precedenza (Apocalisse 1:5). Essi hanno le palme in mano, per indicare la festa dei remunerati da Dio. Questa figura è ripresa dalla festa di rallegramento che gli Ebrei facevano in occasione della festività delle Capanne, che cadeva in autunno e doveva essere celebrata per rallegrarsi davanti a Dio dei frutti raccolti (Levitico 23:26-44).

v. 10 «E gridavano con gran voce dicendo: La salvezza appartiene all’Iddio nostro il Quale risiede sul trono, ed all’Agnello».

Qui osserviamo che tutti i salvati innalzano con gioia il canto della redenzione entrata nel mondo. Un inno di lode che indica il riconoscimento della salvezza a Dio e all’Agnello.

vv. 11-12 «E tutti gli angeli stavano in pié davanti al trono e agli angeli e alle quattro creature viventi; e si prostravano sulle loro facce davanti al trono, e adorarono Dio dicendo: Amen! All’Iddio nostro la benedizione e la gloria e la sapienza e le azioni di grazie e l’onore e la potenza e la forza, nei secoli dei secoli! Amen».

Altro inno di lode intonato da tutta la corte celeste a gloria di Dio, con cui vengono elencate sette espressioni che caratterizzano la pienezza della Deità.

v. 13-14 «E uno degli anziani mi rivolse la parola dicendomi: Questi che sono vestiti di vesti bianche chi son dessi, e donde son venuti? Io gli risposi; Signor mio, tu lo sai. Ed egli mi disse: essi son quelli che vengono dalla gran tribolazione, e hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell’Agnello».

Già in precedenza uno degli anziani venne in aiuto a Giovanni (5:5). Ora uno di essi (non sappiamo se è lo stesso), indovinando l’emozione dell’apostolo, gli pone una domanda per sapere chi sono quelli che indossano le vesti bianche. L’espressione usata dall’anziano con l’aggettivo dimostrativo “questi”, sembra indicare la vicinanza alle persone di cui stanno parlando. Pertanto Giovanni sembra stare proprio in mezzo a “questi”, alla grande folla. Come sarebbe possibile ciò se fosse vera la teoria di alcune sette religiose che vogliono la grande folla sulla terra ad ogni costo? L’anziano risponde a Giovanni che questi son coloro che vengono dalla grande tribolazione. Molte teorie su questa frase:

- * alcuni affermano che sono coloro che vengono dalla distruzione di Gerusalemme, avvenuta circa venti anni prima (Matteo 24:21-29);
- * un’altra teoria dice che la “gran tribolazione” dovrebbe collocarsi tra la fine del tempo attuale e la seconda venuta di Cristo (forse nel cosiddetto “millennio”);
- * altri ancora sostengono che sarebbe avvenuta sotto l’impero romano, a partire da Nerone fino a Costantino.

Con il termine «gran tribolazione», è assai probabile che si voglia indicare la sofferenza, l’afflizione che avrebbe accompagnato la vita di ogni Cristiano in genere, di ogni tempo, nazione, grado sociale, lingua e cultura, sulla terra (Giovanni 16:33; Atti 14:22; 2 Timoteo 3:12).

Il fatto che hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate con il sangue dell’Agnello, starebbe a simboleggiare non solo la purificazione dei peccati, ma anche la resistenza al male, al peccato di ogni genere. Il concetto di “lavare le vesti” è spiegato nei passi: Galati

3:27; Apocalisse 1:5; Atti 2:38. Il concetto di averle imbiancate (purificate) nel sangue dell'Agnello è invece indicato nei passi: Efesini 1:7; 1 Pietro 1:18; Apocalisse 5:9-10.

v. 15 «Perciò sono davanti al trono di Dio e Gli servono giorno e notte nel Suo tempo».

Perciò, dato che prima hanno lavato le proprie vesti e le hanno imbiancate, ora possono servire Dio giorno e notte, in un tempo senza fine e stando davanti al trono.

v. 16 «Non avranno più fame e non avranno più sete, non li colpirà più il sole né alcuna arsura; perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pasturerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita; e Iddio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro».

Le espressioni più umili e umilianti della esistenza umana diventano trasparenti, non si vedono più. Tutte le necessità della vita terrena non avranno più spazio, perché nel cielo tutto è sottoposto alla divina volontà per far funzionare ogni cosa.

CAPITOLO 8

In questo capitolo suoneranno le prime quattro trombe per dare l'avvertimento degli immediati giudizi di Dio sopra gli uomini. Si vede chiaramente, in questa seconda parte di enunciazione di giudizi, che vengono presentati dei parallelismi con le piaghe inflitte all'Egitto, forse per significare che si tratta di giudizi temporali utili a umiliare i prepotenti, i ribelli, i prevaricatori.

Non fu forse questo lo scopo per cui Dio mandò le piaghe agli Egiziani quando non si decidevano a lasciare liberi gli Ebrei? Non furono quelli dei giudizi temporali di Dio sulla nazione egiziana? Osserviamo quelle piaghe: L'acqua mutata in sangue (Esodo 7:14 ss); le rane (Esodo 8:1 ss); le zanzare (Esodo 8:16 ss); le mosche velenose (Esodo 8:20 ss); la mortalità del bestiame (Esodo 9:1); le ulceri (Esodo 9:8 ss); la grandine (Esodo 9:13 ss); le locuste (Esodo 10:12 ss); le tenebre (Esodo 10:21 ss); la morte dei primogeniti Egiziani (Esodo 12:29 ss).

v. 1 «E quando l'Agnello ebbe aperto il settimo suggello, si fece silenzio nel cielo per circa lo spazio di mezz'ora».

La tanto attesa apertura del settimo suggello è seguita da un silenzio nel cielo per circa lo spazio di mezz'ora.

Nel periodo del Vecchio Testamento, quando il popolo di Dio era minacciato dai nemici, la risposta del Signore era che si facesse silenzio in Sua presenza (Sofonia 1:7; Habacuc 2:20). Il silenzio sta per il rispetto che a Lui si deve. A volte è proprio necessario tacere dinanzi a Dio, perché ciò stimola a pensare, a riflettere, a decidere. In questo caso è un silenzio di attesa, è un preludio a quello che Dio sta preparando per il mondo. Il Creatore sta per rivelare quello che accadrà e tutto l'ambiente celeste (silenzio nel cielo) si ammutolisce in un silenzio tombale.

«Per circa lo spazio di mezz'ora», indica un'attesa breve (è la metà di un'ora), ma drammatica. Mezz'ora è uno spazio di tempo limitatissimo, ma sembra estremamente lungo quando si è in attesa. Potrebbe essere una pausa voluta ad arte per orientare più attenzione, rispetto e riverenza nei riguardi del prossimo messaggio.

v. 2 «E io vidi i sette angeli che stanno in pié davanti al trono di Dio, e furono date loro sette trombe».

Il "sette" sta sempre per dare un'indicazione di completezza e perfezione. Ad esempio, si parla di "sette Spiriti" ma non v'è che un solo Spirito (Efesini 4:4); si parla di "sette Chiese" ma non v'è che un solo Corpo (Efesini 4:4); si parla di "sette lampade" ma non v'è che una sola lampada, la Parola di Dio (Salmo 119:105).

Qui abbiamo l'espressione «sette angeli», che sta per completezza di messaggio. Gli angeli (greco: aggelos) sono servitori di Dio mandati agli uomini per recare i messaggi divini (Luca 1:26; Ebrei 2:2).

Quella delle «sette trombe», sta per completezza nell'avvertimento. Nulla manca e nulla è in esuberanza in ciò che Dio ha detto. Molte erano le azioni indicate con il suono delle trombe nel periodo dell'Antico Testamento. Osserviamo: per convocare il popolo alla festa della Pentecoste (Levitico 23:16, 24); per chiamare il popolo alla radunanza; per far muovere i campi, cioè levare le tende (Numeri 10:3); per adunare i capi d'Israele vicino a Mosè (Numeri 10:4); per mettersi in cammino (Numeri 10:6); per avvertire il popolo dell'attacco nemico (Numeri 10:9); nei giorni di gioia, di solennità, nell'offerta di olocausti, di sacrifici, di azioni di grazie (Numeri 10:10); nell'imminenza di un giudizio (Gioele 2:1); per spiegare il dovere di una buona sentinella (Ezechiele 33:3).

Anche nel Nuovo Testamento vi sono delle azioni che vengono descritte con il simbolico suono di tromba: per indicare la risurrezione dai morti (1 Corinzi 15:52); per indicare il ritorno di Cristo con il conseguente giudizio (1 Tessalonicesi 4:16).

v. 3 «E un altro angelo venne e si fermò presso l'altare, avendo un turibolo d'oro; e gli furono dati molti profumi affinché li unisse alle preghiere di tutti i santi sull'altare d'oro che era davanti al trono».

Qui c'è la visione di un altro angelo che viene e si ferma vicino all'altare. Abbiamo già visto un altare (Apocalisse 6:9-11); è il medesimo o un altro? Quello visto in precedenza pare essere l'altare del sacrificio, che è reso dal tipo di quello degli olocausti che stava all'esterno dell'ingresso del tabernacolo (Esodo 27:1; Levitico 1:1 ss); poiché sotto di esso vi erano le anime di quelli che avevano offerto la vita per la causa di Cristo. Questo, invece, dovrebbe essere l'altare delle offerte di profumi, delle preghiere, dell'adorazione, che si trova davanti al trono, vale a dire al Santissimo. Questo è figura dell'altare dei profumi che, all'interno del Tabernacolo, stava proprio davanti al Santissimo (Esodo 30:1-6).

Il turibolo era un recipiente (vaso) dove venivano collocati alcuni carboni accesi e su di essi venivano lasciati cadere dei "profumi" che bruciavano dinanzi a Dio. Era una legge perpetua per gli Ebrei (Esodo 30:7-9; 34-38; Levitico 16:12; 10:1; Numeri 16:6). Questa funzione è sempre stata gradita dal Signore (Salmo 141:2). Ci viene anche insegnato che il profumo (incenso) veniva offerto all'interno del Santuario, mentre le preghiere venivano offerte dall'esterno. Difatti il sacerdote Zaccaria entrò nel tempio del Signore per offrirvi il profumo, mentre la moltitudine del popolo era fuori in preghiera. Il gesto del sacerdote rappresentava la mediazione e la purificazione, attraverso le quali dovevano passare le preghiere per essere accettabili a Dio (Luca 1:9-11).

Nel Nuovo Testamento il profumo dell'offerta consiste nel sacrificio di Cristo, gradito e accettabile al Padre (Efesini 5:2; Giovanni 16:24). Anche i sacrifici dei Cristiani sono profumi d'odor soave accettabili e graditi a Dio (Filippesi 4:18; 2 Corinzi 8:2; Romani 14:18). In questo messaggio ricevuto da Giovanni osserviamo che il compito del servitore (angelo) è quello di raccogliere i profumi, unirli alle preghiere dei santi ed elevare il tutto al cospetto di Dio. In questi simboli viene indicata l'adorazione innalzata al Creatore. Anche in precedenza abbiamo trovato i profumi associati con le preghiere (Apocalisse 5:8).

v. 4 «E il fumo dei profumi, unendosi alle preghiere dei santi, salì dalla mano dell'angelo al cospetto di Dio».

Nei tempi antichi il profumo dell'incenso offerto saliva a Dio come un profumo d'odor soave. Anche le preghiere dei santi (i Cristiani) ora salgono a Dio, ma con valore certamente superiore. Quello aveva valore simbolico, questo reale. Bisogna che il Cristiano non dimentichi il valore intenso della preghiera; per questo il Signore consiglia di pregare con «lo spirito ma anche con l'intelligenza» (1 Corinzi 14:15).

v. 5 «Poi l'angelo prese il turibolo e l'empì del fuoco dell'altare e lo gettò sulla terra; e ne seguirono tuoni e voci e lampi e un terremoto».

Il turibolo usato per l'adorazione diventa strumento di giustizia. Sembra che dalla stessa fonte esca benedizione e maledizione, salvezza e perdizione. L'oggetto che l'angelo ha usato

in precedenza per l'adorazione, ora è adoperato per gettare fuoco sulla terra. Pertanto, lo strumento utile per adorare e che ci rende graditi a Dio, è lo stesso che sarà usato per giudicarci. Nadab ed Abihu, figli di Aronne, stavano offrendo il culto mediante il fuoco ed il profumo che li avrebbe resi accettabili a Dio. Invece la loro presunzione di offrire un profumo diverso fu punita con la morte (Levitico 10:1-2).

Così è della Parola di Dio: essa è potenza di Dio per la salvezza dei fedeli (Romani 1:16); ma è anche strumento di giudizio per i disubbidienti (Giovanni 12:48).

v. 6 «E i sette angeli che avevano le sette trombe si prepararono a suonare».

A questo punto ricomincia la narrazione degli avvertimenti di Dio introdotti da simboli di perfezione: sette angeli e sette trombe.

v. 7 «E il primo sonò, e vi fu grandine e fuoco mescolati con sangue, che furono gettati sulla terra; e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi fu arsa, ed ogni erba verde fu arsa».

Questa espressione di giudizio si ricollega ad altre del passato: la prima piaga mandata all'Egitto, con la quale Dio intendeva piegare la resistenza del Faraone che impediva la salvezza del popolo ebreo e il compimento del piano divino (Esodo 7:14 ss); la distruzione di Sodoma e Gomorra per il comportamento immorale degli abitanti (Genesi 19:23); l'annuncio della rovina di Gerusalemme con la conseguente cattività in Babilonia (Ezechiele 5:1-4). È evidente che tutto ciò voleva significare un giudizio temporale di Dio su quella parte di mondo ribelle.

La «terza parte» è un'espressione mediante la quale è probabile si voglia indicare che tutti i giudizi qui espressi vanno a colpire quella terza parte della terra diretta e comandata da un solo popolo: l'Impero romano. Il giudizio temporale di Dio viene, prima o poi, nei riguardi di coloro che non piegano le ginocchia dinanzi a Colui il cui nome è posto al di sopra di ogni nome (Filippesi 2:9-10).

La «terza parte della terra arsa» non dovrebbe significare che l'inutilità della stessa. Praticamente la terza parte della terra, degli alberi, dell'erba quando è arsa non è più utile. Così quando Dio toglie il territorio ad una potenza terrena, questa non ha più voce in capitolo, non conta nulla.

Ogni opera diventa inutile quando non c'è il consenso divino. Il giudizio temporale di Dio è sopra i disubbidienti, e tutte le loro opere sono fatiche vane, perché già oggi sono metaforicamente arse, quindi inesistenti. Come accadde a Nadab ed Abihu: la loro opera fu arsa a motivo della loro disubbidienza. Anche oggi Dio piega la resistenza dei disubbidienti. Chi non vuole comprendere e non corre ai ripari ravvedendosi, sarà costretto a capire domani e dovrà accettare le conseguenze eterne del giudizio finale.

vv. 8-9 «Poi sonò il secondo angelo, e una massa simile ad una gran montagna ardente fu gettata nel mare; e la terza parte del mare divenne sangue, e la terza parte delle creature viventi che erano nel mare morì e la terza parte delle navi perì».

C'è chi vede in questa seconda piaga la famosa eruzione del Vesuvio avvenuta nel 79 dopo Cristo, o il crollo inatteso di una montagna, o lo sprofondamento di un'isola.

Pare, invece, che questa seconda espressione di giudizio ponga l'enfasi sulla fine dell'uso di un'altra grande fetta della terra: il presidio del mare (Esodo 9:1). Se ad una potenza si toglie il territorio terreno e il presidio del mare le vengono a mancare i supporti necessari per la continuazione del suo dominio. L'interruzione del traffico, del commercio, della comunicazione via mare ridimensiona ai minimi termini qualsiasi grande impero.

Difatti con il termine «gran montagna» venivano simboleggiate grandi potenze nell'antichità religiosa giudaica come, ad esempio, il monte santo simboleggiava (e simboleggia) la dimora di Dio (Salmo 48:1 ss; Isaia 2:2-3).

La «montagna di distruzione», indicava la grande Babilonia (Geremia 51:25); il «mare è salito su Babilonia» ne stabilisce la fine (Geremia 51:42).

Da tali terminologie possiamo risalire al senso della visione di Giovanni. La scena della «gran montagna ardente» gettata nel mare, potrebbe indicare il crollo di una qualche potenza qui ancora non identificata, anche se per logica storica dovrebbe essere l'Impero romano.

Quando una potenza cade le si chiude dinanzi ogni frontiera, ogni potere sul commercio, ogni possibilità di espansione politica e porta con sé il crollo economico, la povertà, la miseria, il dolore, la sofferenza, la morte fisica unita anche alla morte spirituale.

La corruzione, la presunzione, l'orgoglio e la prevaricazione dei potenti sono condizioni che sempre conducono a conseguenze di disfacimento totale dei diritti umani, da quelli materiali che vengono prima e sono temporali, a quelli spirituali che vengono poi e sono eterni.

vv. 10-11 «Poi sonò il terzo angelo, e cadde dal cielo una grande stella ardente come una torcia; e cadde sulla terza parte dei fiumi e sulle fonti delle acque. Il nome della stella è assenzio; e la terza parte delle acque divenne assenzio; e molti uomini morirono a cagione di quelle acque, perché erano divenute amare».

Mentre nei due giudizi precedenti abbiamo notato che il senso allegorico verteva principalmente sulle realtà di dominio terreno (terra, alberi, erba, creature viventi marine, navi), qui il discorso sembra più vicino al problema intimo dell'uomo, un tema che ha che fare con la mortalità dovuta alla disubbidienza.

Al suono del terzo angelo «una grande stella, ardente come una torcia» cade sulla terza parte delle acque dei fiumi e delle fonti. Babilonia (il tipo di Satana) venne indicata come un «astro mattutino caduto dal cielo» che voleva porsi al di sopra delle stelle ed essere simile all'Altissimo (Isaia 14:12).

Come sempre chiunque mira in alto non è destinato a cadere, bensì è già caduto e porta a rovina tutti quelli che confidano nel suo splendore e nella sua forza. Il danno è come quello che provocherebbe una montagna ardente che cadesse sopra gli uomini. Difatti la «stella» simboleggia religiosità e il suo nome qui è «assenzio», che indica amarezza. Nel Vecchio Testamento l'assenzio viene spesso collegato all'amarezza prodotta dall'idolatria.

Dio aveva avvertito il popolo ebreo che rivolgersi all'idolatria avrebbe prodotto veleno e amarezza (Deuteronomio 29:18). Pertanto la stella di nome "assenzio" simboleggia qualcosa di religioso che produce amarezza: e chi è costui se non chi si affida all'idolatria? Non è forse il paganesimo (di sempre) che si presenta come strumento di luce per i popoli? Non è forse ogni movimento pseudo-religioso che conduce molti all'apostasia e genera amarezza simile all'assenzio? Non è forse a causa dell'idolatria che gli uomini muoiono spiritualmente (Amos 5:7; 6:12)?

Il Signore promette, però, amarezza a chi durante la vita produce amarezza (Geremia 9:15; 23:15).

v. 12 «Poi sonò il quarto angelo, e la terza parte del sole fu colpita e la terza parte della luna e la terza parte delle stelle affinché la loro terza parte si oscurasse e il giorno non risplendesse per la sua terza parte e lo stesso avvenisse per la notte».

Nel periodo del Vecchio Testamento con tali espressioni «luce del sole, della luna e delle stelle» si voleva indicare le fonti della benedizione e dell'approvazione divina. Togliere queste fonti di luce, indicava la disapprovazione di Dio (Genesi 1:16-18; Salmo 148:3; Geremia 4:23; Ezechiele 32:7 ss).

Pertanto quando veniva annunciata la rimozione di quegli astri su di una nazione, era per simboleggiarne il giudizio temporale di Dio. Alcuni esempi: su Babilonia (Isaia 13:10); su Egiziani, Edomiti, Filistei, Tiri e Sidoni (Gioele 3:15); sugli Ebrei (Amos 8:9); su Gerusalemme (Geremia 15:9).

La Parola di Dio è una lampada (Salmo 119:105); essa produce luce ed intendimento (Salmo 119:130); è la base di ogni vera sapienza (1 Corinzi 2:6-13). Sembra perciò che l'oscurità

espressa qui da Giovanni abbia a che fare con l'oscuramento della luce del Vangelo per chi resta ribelle, non si converte e non ubbidisce (Tessalonicesi 2:9-12; Matteo 15:14; 13:14).

Una delle peggiori maledizioni per l'uomo è quella di rimanere spiritualmente cieco. Dio oscura la mente di chi si oppone al Vangelo, ma la apre a chi si umilia ubbidendo senza contestare (2 Corinzi 4:3-6). Comunque questi moniti, o giudizi temporali, dovrebbero servire a segnalare l'avvertimento e il prototipo di ciò che sarà il giudizio finale ed eterno. Pertanto, da questi avvertimenti, l'uomo dovrebbe essere stimolato al ravvedimento.

Queste prime quattro trombe invitano a riformare e non a distruggere la creatura umana.

v. 13 «E guardai e udii un'aquila che volava in mezzo al cielo e diceva con gran voce: Guai, guai, guai a quelli che abitano sulla terra, a cagione degli altri suoni di tromba dei tre angeli che debbono ancora sonare!».

I guai ripetuti per tre volte assumono la forma di un monito terrificante ma perfetto, perché il tutto viene da Dio e risalta la Sua giustizia. L'aquila simboleggia qualcosa di brutto nei riguardi dell'uomo; essa vola in mezzo al cielo, per introdurre il prossimo messaggio affinché sia visibile e udibile da tutti (Matteo 24:28; Deuteronomio 28:49; Giobbe 9:26; Osea 8:1; Habacuc 1:8).

CAPITOLO 9

Come nel capitolo precedente continua la descrizione dei giudizi temporali con i simboli appropriati per descriverne le caratteristiche. Dio vuole che l'uomo comprenda i messaggi mediante le figure, metodo che aiuta chi vuol essere aiutato e insuperbisce chi vuol restare presuntuoso.

v. 1 «Poi sonò il quinto angelo, e io vidi una stella caduta dal cielo sulla terra».

È necessario ricordare che il suono della quinta tromba è introdotto dal grido sinistro di un'aquila che ripete per tre volte «guai, guai, guai» (Apocalisse 8:13). Questo grido annuncia che la descrizione dei giudizi continua con condizioni anche peggiori.

Giovanni qui vede una stella che è già «caduta dal cielo sulla terra». È la stessa vista in precedenza (Apocalisse 8:10-11)? Probabilmente no. Mentre la precedente "stella" dovrebbe essere l'indicazione del paganesimo come potenza religiosa all'interno dell'Impero romano, questa dovrebbe riguardare la caduta di Satana, come evidenziato da Gesù: «Io mirava Satana cadere giù dal cielo a guisa di folgore» (Luca 10:18).

Possiamo supporre che il concetto espresso dalla "stella" sia attinente alla religiosità e simboleggi luce, attività. Difatti la vera Stella mattutina che illumina la Chiesa e muove ogni meccanismo è Gesù Cristo (Apocalisse 22:16; 2 Pietro 1:19; Giovanni 8:12). Ogni altra "stella" non è altro che un falso religioso che vuole porsi come "luminare" per le altre creature.

«E ad esso fu data la chiave del pozzo dell'abisso».

Mentre Gesù detiene le chiavi secondo la propria autorità, a questo personaggio, indicato come una "stella", gli «fu data la chiave» ma non del Regno dei cieli, bensì del pozzo dell'abisso. Pertanto Satana ha il potere che gli è consentito avere e non oltre (Giobbe 1:12; 2:6).

L'abisso è comandato da lui, il distruttore, ed è la sua odierna dimora, il luogo dove sono rinchiusi gli angeli ribelli (2 Pietro 2:4; Luca 8:31; Apocalisse 11:7; 17:8). L'abisso di oggi non è da intendersi con la geenna del fuoco che è la futura dimora eterna dei perduti, compreso Satana (Matteo 25:41; Apocalisse 20:10, 14-15).

v. 2 «Ed egli aprì il pozzo dell'abisso; e dal pozzo salì un fumo simile al fumo di una gran fornace; e il sole e l'aria furono oscurati dal fumo del pozzo».

Il fumo indica come un qualcosa di negativo, che disturba la vista e rende scarsa la visualità. In questo caso è la Verità ad essere oscurata. Il mondo è invaso da Satana, e pur se egli non ha autorità propria, riesce a convogliare gran parte del mondo verso il luogo dove egli stesso è già condannato: l'abisso! Difatti il fumo è simile a quello di una gran fornace.

È come dire che gli uomini vengono prima accecati nelle ambizioni, nei desideri, nelle voglie, nelle manie, nei peccati, e poi condotti alla sorgente del fumo che è proprio la fornace! Simbolismo quanto si vuole, ma l'idea di un luogo di tormento eterno è trasparente!

Così la luce della Verità che conduce al cielo viene offuscata dagli inganni di Satana. L'oscurità è quel velo mediante il quale «l'iddio di questo secolo ha accecato le menti, affinché la luce dell'Evangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda loro (2 Corinzi 4:3-4; Efesini 2:2).

v. 3 «E dal fumo uscirono sulla terra delle locuste; e fu dato loro un potere pari al potere che hanno gli scorpioni della terra».

Ecco il parto! Dopo aver annessato la mente dell'uomo, Satana lo lavora in modo da danneggiarlo definitivamente, facendolo schiavo delle sue stesse malformazioni morali e spirituali.

Le locuste, che mangiano voracemente qualsiasi vegetazione, vennero usate da Dio per indurre gli empi al ravvedimento. Come nel caso del Faraone in Egitto (Esodo 10:4-20).

Queste locuste sono terribili, infatti «fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni sulla terra». Nell'Antico Testamento gli scorpioni vennero considerati gli abitanti del deserto (Deuteronomio 8:15), e furono presi a simbolo di quei popoli in mezzo ai quali abitava Ezechiele in Caldea (Ezechiele 2:6).

Gesù con la metafora dello "scorpione" indica la persona esprime il male, che sarebbe stata comunque vinta dalla persona ubbidiente a Dio, a prescindere dal risultato temporaneo (Luca 10:19).

v. 4 «E fu loro detto di non danneggiare l'erba della terra, né alcuna verdura, né albero alcuno, ma soltanto gli uomini che non avevano il suggello di Dio in fronte».

Le locuste mandate all'Egitto divorarono tutta l'erba, la verdura e i frutti del paese (Esodo 10:15). Queste locuste, ben più terribili avendo il medesimo potere degli scorpioni, servono a danneggiare l'uomo incredulo, vale a dire quello che non è coperto dalla protezione divina, che non ha in fronte il suggello (simbolico) di Dio.

Dio suggella i suoi con il Suo timbro e li protegge, come visto in precedenza (Apocalisse 7:1 ss.). L'appartenenza a Lui dipende dalla nostra ubbidienza. Il fedele è protetto e messo al riparo dalle insidie oscuratrici del nemico in quanto valuta, apprezza e fa uso dell'aiuto derivante dalle Sacre Scritture.

È determinante il fatto di comprendere, quindi, con il cuore aperto il Messaggio di Cristo. La protezione sul Cristiano dipende dalla sua conoscenza dell'Evangelo. Se conosciamo i consigli di Dio e li accettiamo con umiltà siamo protetti, in caso contrario siamo scoperti ad ogni insidia.

v. 5 «E fu loro dato, non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi; e il tormento che cagionavano era come quello prodotto da uno scorpione quando ferisce un uomo».

I nemici della Verità hanno poteri molto limitati, pertanto possono tormentare, perseguitare, infastidire, disturbare, ma non possono uccidere (Matteo 10:28). Ogni giudizio temporale o finale è nelle mani di Dio. La figura dello «scorpione» indica, appunto tormento e non morte. Il tormento (reso dal greco "basanizo") indica sofferenza e non distruzione o annullamento della persona. Qui abbiamo l'indicazione di una breve durata (cinque mesi) come a simboleggiare una sofferenza temporanea (Marco 5:7; Luca 8:28). Ma altrove troviamo che il termine "tormento" è associato alla sofferenza eterna (Apocalisse 14:11; 20:10).

v. 6 «E in quei giorni gli uomini cercheranno la morte e non la troveranno, e desidereranno di morire, e la morte fuggirà da loro».

Anche se all'inizio la proposta di Satana sembra essere allettante e seducente in seguito, che gli uomini se ne rendano conto o meno, questo seduttore non ha nulla da offrire neppure il riposo della morte.

Tutta la sua opera è volta a disubbidire ai comandamenti di Dio. Il tormento per i ribelli è così forte che gli viene preferita la morte; ma nella perdizione spirituale la morte fisica non esiste più. Questo concetto rispecchia esattamente il risultato e la conseguenza del giudizio finale dal quale si vorrebbe fuggire ma non si può.

Ciò è per coloro che allontanano Dio dalla propria vita e restano nei propri peccati, senza permettere che il sangue di Cristo compia l'azione purificatrice. Stesso discorso è valido anche per quelli che, pur essendo stati lavati, non uniscono il loro continuo ravvedimento alle preghiere, affinché le due realtà possano ancora oggi essere presentate nel cospetto di Dio come il giusto profumo d'odor soave.

La morte, quella fisica, non è certo un guadagno per l'empio, perché il tormento dell'uomo non si placa con la morte; vedi l'esempio del ricco epulone (Luca 16:23).

v. 7-12 «E nella forma le locuste eran simili a cavalli pronti alla guerra; e sulle teste aveano come delle corone simili ad oro e le loro facce erano come facce d'uomini. E aveano dei capelli come capelli di donne, e i denti erano come denti di leone. E aveano degli usberghi come usberghi di ferro; e il rumore delle loro ali era come il rumore di carri, tirati da molti cavalli correnti alla battaglia. E aveano delle code come quelle degli scorpioni, e degli aculei; e nelle code stava il loro potere di danneggiare gli uomini per cinque mesi. E aveano come re sopra di loro l'angelo dell'abisso il cui nome in ebraico è Abaddon, e in greco Apollion. Il primo guaio è passato: ecco, vengono ancora due guai dopo queste cose».

Osserviamo quale potrebbe essere indicativamente il senso di queste metafore: i «cavalli», simbolismo di battaglia e di conquista. Le «corone d'oro»: indicano che la vittoria è preziosa, è d'oro; ma queste sembrano essere false, perché sono «come delle corone simili all'oro» e indicano una falsa vittoria. La vittoria del male è pura imitazione; non è solo breve, ma neanche autentica. Le «facce di uomini»: potrebbero indicare che l'azione è intelligente, cosciente, determinata, consapevole. I «capelli di donne»: forse stanno ad indicare la sensualità prodotta dal male. I «denti di leone»: è la ferocia usata dal nemico di Dio. Gli «usberghi di ferro»: sono corazze impenetrabili che servono per proteggere; in questo caso è il male che si protegge dal bene. Le «code come quelle degli scorpioni»: l'abilità di fare tiri mancini.

Tutti questi sono simbolismi di corruzione dovuta alla totale immoralità dell'uomo. Fornicazione, impurità, deviazioni morale e sessuale, lascivia, frode, ladrocinio, ubriachezza, vita malsana, ingorda, sono le condizioni vissute dall'uomo, ma che non dovrebbero toccare il Cristiano, se questi è veramente tale. Pertanto chi lo è, viene protetto anche dal punto di vista fisico, cioè da malattie dovute all'immoralità; cosa che invece può colpire chi si dedica alla depravazione.

È probabile che, in tale caso, si voglia indicare l'intera corruzione dell'Impero romano dovuta al vivere immorale, degenerato e depravato. È il giudizio di Dio su quella potenza. Se questo giudizio è stato espresso nei riguardi dell'Impero, a noi interessa solo dal punto di vista dell'esame scritturale. Ciò che ci deve interessare invece, è che non dobbiamo essere noi degli strumenti in mano a Satana che si prefiggono di combattere contro Dio, di vincere insieme a Satana delle vittorie inutili, di agire ostinatamente fuori dalla volontà divina.

vv. 13-14 «Poi il sesto angelo sonò, e io udii una voce dalle quattro corna dell'altare d'oro che era davanti a Dio, la quale diceva al sesto angelo che aveva la tromba: Sciogli i quattro angeli che sono legati sul gran fiume Eufrate».

La voce che parla qui esce dall'altare d'oro che è davanti al trono. È quello dove vengono raccolte, simbolicamente, le preghiere dei santi e i profumi; e dal quale partono i giudizi di Dio (Apocalisse 8:3). Questi quattro angeli, pur essendo sempre quattro di numero hanno una missione opposta a quelli visti in Apocalisse 7:1. Là il senso è di suggellare i «protetti» che ubbidiscono, qua il senso è di «sciogliere» i giudizi sopra i disubbidienti.

Il fiume Eufrate rappresentava la frontiera orientale del popolo ebreo. Da al di là del fiume venivano delle popolazioni aggressive molto temute (Genesi 15:18; 1 Re 4:21).

L'Eufrate segnava il confine con l'Assiria, la Babilonia e la Persia, che erano le grandi potenze mondiali d'Oriente. Gli Ebrei conoscevano il pericolo che poteva venire proprio da quella parte. Sciogliere i quattro angeli sul fiume Eufrate, significava aprire le porte al nemico e affermare una prossima sciagura sul luogo indicato ancora con il numero quattro, che rappresenta il mondo, il luogo dove l'uomo vive e lavora.

v. 15 «E furono sciolti i quattro angeli che erano stati preparati per quell'ora, per quel giorno e mese e anno, per uccidere la terza parte degli uomini».

La «terza parte» vuole essere l'indicazione di un giudizio perfetto in quanto indicato dal numero tre; e i quattro angeli stanno ad indicare che il giudizio è sulla terra.

v. 16 «E il numero degli eserciti della cavalleria era di venti migliaia di decine di migliaia».

È ovviamente un numero simbolico. Forse è per rendere l'idea del notevole numero dei perduti. Confrontato con l'altro numero simbolico dei salvati (144.000), ci costringe a fare una valutazione di rapporto matematico che, seppur simbolico, ci chiarisce l'idea del gran divario numerico tra i perduti e i salvati.

vv. 17-18 «Ed ecco come mi apparvero nella visione i cavalli e quelli che li cavalcavano: aveano degli usberghi di fuoco, di giacinto e di zolfo; e le teste dei cavalli erano come teste di leoni; e dalle loro bocche usciva fuoco e fumo e zolfo. Da queste tre piaghe: dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalle loro bocche fu uccisa la terza parte degli uomini».

Tutti questi sono ancora simboli satanici. Gli «usberghi di fuoco, giacinto e zolfo», indicano gli strumenti simbolici di Satana.

Le «teste dei cavalli come teste di leoni»: i simboli di conquista (cavalli), uniti a quelli della forza e della ferocia (leoni); indicano la vittoria ottenuta con la forza, con l'illegalità.

Il «fuoco, fumo e zolfo»: simboli di dolore, di confusione, di tormento; da queste tre piaghe è uccisa la terza parte degli uomini, per indicare che essi muoiono spiritualmente sugli inganni di Satana. Giudizio questo che non include i segnati, cioè i salvati.

v. 19 «Perché il potere dei cavalli era nella loro bocca e nelle loro code; poiché le loro code erano simili a serpenti e aveano delle teste, e con esse danneggiavano».

Si è voluto dire molto su queste bocche: alcuni hanno detto che sono le prime armi da fuoco; altri le locomotive a vapore; altri ancora gli aerei bombardieri, i lancia fiamme di oggi. Ma veniamo al testo.

Il «potere dei cavalli era nella loro bocca e nelle loro code». La «bocca» indica profetizzare, annunciare la parola, predicare gli oracoli, annunciare il Messaggio spirituale. La «coda» è indice di inganno, frode, tradimento, falsità, menzogna, tiro mancino. Naturalmente in questo caso «bocche» e «code» insieme assumono un simbolo negativo: il messaggio da loro annunciato è falso ed ingannevole.

Questa cavalleria poderosa e satanica potrebbe essere la potenza espressa dal gran numero di «bocche» che, predicando il falso, fanno perire spiritualmente chiunque confida nel loro messaggio bugiardo. Sono figure appropriate per Satana e i suoi che ingannano l'umanità con «tiri mancini», con «parole ingannevoli».

Dio manda i Suoi discepoli nel mondo affinché mediante la loro bocca annunzino l'Evangelo della salvezza, e sono sempre pochi (Matteo 9:37).

Satana manda i suoi ministri di finta luce nel mondo perché essi aprendo la bocca annunzino un vangelo diverso, che inganna e conduce molti al giudizio quindi alla morte seconda, e sono sempre troppi!

vv. 20-21 «E il resto degli uomini che non furono uccisi da queste piaghe, non si ravvidero delle opere delle loro mani sì da non adorare più i demoni e gli idoli d'oro e d'argento e di rame e di pietra e di legno, i quali non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si ravvidero dei loro omicidi, né delle loro manie, né della loro fornicazione, né dei loro furti».

L'uomo vede il male dilagare ma non si ravvede, non si converte, non torna alla Verità e continua a affidarsi a chi semina menzogna (Romani 1:18,28).

Tutti restano ancorati alle loro opere, alla loro disubbidienza, alla loro idolatria, agli idoli che non possono sentire, né rispondere. Come il Faraone, induriscono il cuore sempre più, e Dio se ne allontana in modo definitivo. Poiché Egli si fa trovare da chi lo cerca, ma non sarà rintracciabile per chi usa ribellione, ostinatezza, disubbidienza (Atti 17:27).

CAPITOLO 10

Dopo l'enunciazione di molti giudizi, osserviamo ora l'inizio di un'altra pausa che, come fra il sesto e settimo suggello, ha la finalità di recare conforto ai Cristiani. Tale pausa di conforto è descritta fino al versetto 14 del capitolo 11.

v. 1 «Poi vidi un altro angelo potente che scendeva dal cielo, avvolto in una nuvola; sopra il suo capo era l'arcobaleno; la sua faccia era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco».

Giovanni vede un angelo maestoso che, per le caratteristiche con cui è presentato, alcuni hanno creduto che fosse Gesù. Comunque altre volte vediamo in missione un solo angelo, ma non sappiamo se è lo stesso o si tratta di diversi angeli (Apocalisse 7:2; 20:1; 5:2; 18:21).

Osserviamo attentamente le caratteristiche:

- * l'angelo scende dal cielo; Gesù scenderà dal cielo (1 Tessalonesi 4:16);
- * l'angelo è potente; Gesù è potente;
- * l'angelo scende dal cielo avvolto in una nuvola; Gesù verrà con le nuvole (Apocalisse 1:7);
- * sul capo dell'angelo c'è l'arcobaleno; è il segno del patto di pace tra Dio e l'uomo (Genesi 9:13-15);
- * la faccia dell'angelo è come il sole; il volto di Gesù è come il sole (Apocalisse 1:16);
- * i piedi dell'angelo sono come colonne di fuoco; i piedi di Gesù sono come terso rame arroventato (Apocalisse 1:15).

È sicuramente un angelo straordinario, ha delle caratteristiche che ricordano quelle di Cristo, come a dimostrare la rappresentanza diretta della divinità, ma è sempre un ministro al servizio di Dio.

Il Signore non può essere identificato come un angelo, né come una creatura qualsiasi. Comunque il compito di questo angelo è particolare e la sua presenza indica che sta avvenendo qualcosa di positivo. Ciò risulta dai simboli con cui egli è adornato:

- * arcobaleno = simbolo del patto;
- * scende con le nuvole = messaggio dal cielo;
- * faccia come il sole = luce, verità;
- * piedi come colonne di fuoco = giustizia.

v. 2 «E aveva in mano un libretto aperto; ed egli posò il suo piede destro sul mare e il sinistro sulla terra».

L'angelo, dalla statura impressionante, posa il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, per affermare che la sovranità divina si estende ovunque. Ha in mano un «libretto aperto»;

non sappiamo con certezza se è lo stesso libro che nessuno poteva aprire se non Cristo (Apocalisse 5:1-4). Potrebbe essere il medesimo libro che ora è aperto, o che se ne sta completando l'apertura. Ricordo che quel libro era «sigillato con sette suggelli» (Apocalisse 5:1); e il settimo suggello, che completava l'apertura totale del libro della redenzione, non era stato ancora aperto.

Difatti la Scrittura, definita anche la Perfezione o Legge perfetta, una volta completata, ha svelato il piano di Dio nella sua pienezza (1 Corinzi 13:10; Giacomo 1:25). In ogni modo il libro in mano all'angelo, come vedremo dal contesto, indica che la Parola di Dio deve essere predicata, e il Cristiano ha questo dovere preciso nei riguardi del prossimo. Vedremo meglio questo argomento più avanti.

v. 3 «E gridò con gran voce, nel modo che rugge il leone; e quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire le loro voci».

L'espressione del leone che «rugge», sembra indicare il timore da avere nei riguardi del Messaggio del Signore. Quando nel Vecchio Testamento venivano usate tali espressioni, era proprio per sollecitare le persone ad avere timore di Dio (Geremia 25:30; Osea 11:10; Gioele 3:16; Amos 3:8). Difatti dopo questa esortazione al timore i «sette tuoni» fanno udire la loro voce che è l'indicazione della presenza di Dio stesso.

v. 4 «E quando i sette tuoni ebbero fatto udire le loro voci, io stavo per scrivere; ma udii una voce dal cielo che mi disse: Suggella le cose che i sette tuoni hanno proferite, e non le scrivere».

Quando Giovanni ode la voce di Dio, pensa regolarmente di mettersi a scrivere; ma con sua grande sorpresa viene fermato bruscamente. Probabilmente era qualcosa che al momento non poteva essere riferita, per cui dichiarandola si sarebbe creato qualche problema.

Forse la Chiesa, o il Messaggio stesso ne avrebbero ricevuto il danno. «Suggella», gli viene detto; si tratta di espressioni esistenti ma non rivelate, né annullate. Anche Daniele avrebbe dovuto sigillare il libro (simbolicamente) sino al tempo della fine (giudaica) (Daniele 8:26; 12:4). Questo era forse per non permettere che alcuna profezia fosse intesa nel modo e nel tempo sbagliato.

Ciò nonostante oggi c'è ancora chi usa le parole di Daniele per riferirsi ad un tempo ancora da venire. È semplicemente assurda tale convinzione quando la Scrittura stessa afferma che tutti i profeti del Vecchio Testamento, da Samuele fino a Cristo, hanno parlato riferendosi al tempo dell'avvento del Signore sulla terra (Atti 3:24). E a proposito di suggellare, anche Paolo udì parole ineffabili che non è permesso ad alcun uomo di esprimere (2 Corinzi 12:4).

vv. 5-6 «E l'angelo che io avevo veduto stare in pié sul mare e sulla terra, levò la man destra al cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, il Quale ha creato il cielo e le cose che sono in esso e la terra e le cose che sono in essa e il mare e le cose che sono in esso, che non ci sarebbe più indugio...».

L'angelo alza la mano destra giurando per Colui che vive n'eternità. Il momento è importante e la dichiarazione da fare è garanzia di consolazione per il Cristiano. Tutto è garantito quando Dio è chiamato a testimoniare la dichiarazione che viene espressa, dopo che la mano destra viene alzata al cielo. Osserviamo qualche giuramento: Abramo (Genesi 14:22); Dio per Se stesso (Deuteronomio 32:40); l'angelo davanti a Daniele (Daniele 12:7).

Qui, davanti a Giovanni, l'angelo giura sull'eternità e sulla potenza di Dio, che non ci sarebbe più indugio. Cioè il tempo fissato da Dio per lo stabilimento fisso del proprio Regno, non si sarebbe protratto oltre i termini stabiliti.

v. 7 «...ma che nei giorni della voce del settimo angelo, quand'egli sonerebbe, si compirebbe il mistero di Dio, secondo ch'Egli ha annunziato ai Suoi servitori, i profeti».

Il tempo fissato da Dio per il compimento del Suo piano non si prolunga all'infinito. Potrebbe sorgere la domanda: ma il mistero di Dio (Cristo che avrebbe fondato la Sua Chiesa), non era stato già svelato molti anni prima?

È vero, ed è anche noto, che il mistero di Dio è il Suo piano di redenzione in Cristo, già realizzato anni prima al tempo in cui Giovanni scrive queste cose (Efesini 3:9-11. È vero che la Chiesa ebbe inizio dopo la morte di Cristo; ma è altresì vero che le rivelazioni dirette dello Spirito Santo si sono protratte durante tutto il primo secolo.

Il mistero di Dio fu pienamente svelato al completamento della Scrittura. Da quel tempo in poi le Chiese ebbero la Parola scritta per gestire la propria realtà religiosa. Non essendoci più la necessità delle rivelazioni dirette dello Spirito Santo, fornite tramite gli apostoli, si indicava che il mistero di Dio era stato reso nella sua completezza o perfezione (1 Corinzi 13:10; Giacomo 1:25).

Difatti il messaggio dell'angelo non preannunzia la fine dei tempi, come molti potrebbero supporre, bensì stabilisce il compimento del mistero di Dio (Efesini 3:3-5; Daniele 2:44). Ricordiamo che tutto ciò avrebbe recato sicuro conforto ai Cristiani del tempo, come ai Cristiani di oggi che consolidano, con tali affermazioni garanti, la propria fede.

vv. 8-10 «E la voce che io avevo udita dal cielo mi parlò di nuovo e disse: Va', prendi il libro che è aperto in mano dell'angelo che sta in piè sul mare e sulla terra. E io andai dall'angelo, dicendogli di darmi il libretto, ed egli mi disse: Prendilo e divoralo: esso sarà amaro alle tue viscere, ma in bocca ti sarà dolce come miele. Presi il libretto di mano all'angelo, e lo divorai; e mi fu dolce in bocca, come miele; ma quando l'ebbi divorato, le mie viscere sentirono amarezza».

Questa scena della visione di Giovanni è simile a quella di Ezechiele nel Vecchio Testamento. Ad Ezechiele venne dato un rotolo di un libro che avrebbe dovuto mangiare e sarebbe stato dolce in bocca (Ezechiele 2:8; 3:3); ma nel compiere la missione si sarebbe riempito d'amarezza (Ezechiele 3:14).

Questo dimostra che nessuno può trasmettere la Parola di Dio senza esserne profondamente a conoscenza. È un'enorme responsabilità. Pertanto come Ezechiele doveva essere ben nutrito della Parola di Dio, prima di andare dal popolo in cattività, così vale per Giovanni e per tutti i Cristiani di ogni tempo.

La Parola di Dio è cibo spirituale e la predicazione che ne scaturisce è dolce, perché il linguaggio divino rallegra l'anima; ma diventa amara nell'inevitabile impatto con la realtà, quando ci si scontra con l'incredulità, la falsità, l'ateismo, le beffe, le derisioni di tutti i giorni.

v. 11 «E mi fu detto: Bisogna che tu profetizzi di nuovo sopra molti popoli e nazioni e lingue e re».

È per indicare che quando hai predicato, quando hai fatto il tuo dovere, quando credi di aver completato l'opera, devi ricominciare di nuovo! Non basta mai! Finché c'è vita, c'è da lavorare, da ricominciare a predicare e predicare ancora e continuare ad avvertire tutti: gli ignari, gli sprovveduti, i ribelli, i ciechi, i dormienti, affinché molti si risvegliino dal torpore mortale delle tenebre spirituali che li avvolge e possano gustare la luce di Cristo venuta nel mondo!

CAPITOLO 11

La difficoltà di questo capitolo è data per la moltitudine delle simbologie in esso adoperate. Pertanto è sempre necessario usare la dovuta cautela unitamente alle figure bibliche. Siamo ancora all'interno della pausa che vi è tra la sesta e la settima tromba, quindi tra il secondo e il terzo guaio. Il conforto descritto in questo brano, la cui descrizione continua fino al v. 14, consiste nel fatto che i figli Dio, in precedenza ricevettero protezione mediante suggellatura (Apocalisse 7:1 ss), ora mediante la misura.

v. 1 «Poi mi fu data una canna simile ad una verga; e mi fu detto: Lèvati e misura il tempio di Dio e l'altare e novera quelli che vi adorano».

È importante notare che a Giovanni gli viene «data una canna» perché deve misurare con la Regola divina e non con quella umana. Egli deve misurare il «tempio, l'altare e contare

quelli che vi adorano». È il metodo mediante il quale Dio dà l'idea di proteggere i Cristiani che adorano nel vero tempio e al vero altare, tipo sempre dell'altare d'oro sul quale veniva offerta l'adorazione mediante incenso, profumi e il fuoco. L'idea della misura come protezione fu espressa anche da Zaccaria per indicare l'intervento protettivo del Signore sul popolo ebreo (Zaccaria 2:1-2).

Ora Giovanni deve misurare il tempio di Dio, che è la Sua Chiesa, vale a dire l'insieme di quelle persone che si radunano per adorarlo e servirlo in armonia con la Sua Parola. «Non sapete voi che siete il tempio di Dio?» (1 Corinzi 3:16); «...anche voi, come pietre viventi siete edificati qual casa spirituale» (1 Pietro 2:5); «Voi dunque...siete concittadini dei santi...essendo stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la Pietra angolare...per essere un tempio santo nel Signore» (Efesini 2:19-21).

Soltanto il tempio spirituale è sotto la protezione divina. La Chiesa può essere perseguitata ma non sconfitta. Può avvenire una persecuzione fisica ai membri che la compongono. Il nemico può importunare, perseguitare, tormentare, recare rovina al corpo fisico e farlo anche morire, ma non ha alcuna possibilità di impedire il giusto cammino spirituale a chi è nelle mani di Dio.

I nemici della Chiesa possono anche perseguitare, disperdere e uccidere i Cristiani, ma con ciò la Chiesa non cesserebbe di esistere! Dio non ha promesso di proteggere la vita fisica dei Cristiani: «Nel mondo avrete tribolazione» (Giovanni 16:33). Egli ha invece promesso la protezione spirituale che è il perdono, la riconciliazione, la libertà dal peccato: realtà queste che nessuno può togliere se si è in pace con Dio (Giovanni 8:32).

v. 2 «Ma tralascia il cortile che è fuori dal tempio, e non lo misurare, perché esso è stato dato ai Gentili, e questi calpesteranno la santa città per quarantadue mesi».

Nessuna protezione, invece, per quelli che sono fuori del tempio di Dio. E anche se questi vivono con molte protezioni e comodità nella vita fisica, sono completamente sprovvisti di ogni assistenza divina. Pertanto la prospettiva del loro futuro eterno, è realmente drammatica! Di questo gruppo fanno parte i non credenti, gli atei, i ribelli, i pagani, i falsi religiosi e anche quei "cristiani" che sono diventati tali perché hanno creduto alle lusinghe delle "dottrine" di "Balam", di "Jezebel", dei "Nicolaiti", dei pagani, degli "istituzionalisti", degli assertori del vangelo "sociale" e via dicendo. Tutti i non protetti sono quelli che apprezzano il favore degli uomini a scapito di quello di Dio (Galati 1:10).

Anzi, tutti questi nemici collaborano a calpestare la Chiesa. È la persecuzione dei non protetti a danno dei protetti. Il tempo della persecuzione è indicato con un numero: quarantadue mesi; equivale a tre anni e mezzo, simboleggia brevità, incompletezza (metà del sette) e sta ad indicare il periodo della persecuzione che, per quanto potrebbe sembrar lungo, è sempre di breve durata se considerato e paragonato alla completezza, vale a dire l'eternità. Ogni trovata di Satana dura poco tempo, anche se a volte potrebbe racchiudere l'intero periodo della vita fisica!

v. 3 «E io darò ai miei due testimoni di profetare, ed essi profeteranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di cilicio».

Nella Legge di Mosè fu stabilito che la testimonianza, per essere legale nella deposizione di un fatto, doveva essere portata da due o tre testimoni (Deuteronomio 19:15; Giovanni 8:17). Tale regola è valida a tutt'oggi. Il due, nel senso simbolico, indica la legalità della testimonianza e l'incoraggiamento che se ne determina. Il fatto che sono in due a predicare è per indicarne l'incoraggiamento dell'uno per l'altro. Gesù mandò i discepoli a predicare due a due (Luca 10:1). Paolo predicò in un gran numero di città, sempre in compagnia di qualche collaboratore (Barnaba, Silvano, Timoteo, Epafrà, Tito); mai lo vediamo da solo scontrarsi con la gente a cui predicava.

Inoltre è interessante notare il tempo che i Cristiani hanno a disposizione per predicare: 1260 giorni. È ovviamente un numero simbolico. Osserviamo, però, la coincidenza: 1260

giorni fanno 3 anni e mezzo, e 42 mesi (periodo della persecuzione) fanno altresì tre anni e mezzo. Pertanto, i numeri simboleggiano qui che predicazione e persecuzione hanno la stessa durata di tempo. Fino a quando ci sarà la predicazione del Vangelo, coesisterà anche la persecuzione contro chi lo predica.

Oltre a ciò i due testimoni sono vestiti di cilicio. Il cilicio era un pezzo di stoffa ruvida, tipo busto, con pelli pungenti di capra o cammello che i penitenti portavano sulla pelle come atto di mortificazione. Forse come indicazione di umiliazione, sofferenza e cordoglio. Giacobbe usò il cilicio per far cordoglio del figlio Giuseppe (Genesi 37:34). Giobbe aveva messo un cilicio sulla pelle per far cordoglio su se stesso (Giobbe 16:15).

Il cilicio è simbolo di mortificazione e serve a far capire che il Cristiano non deve inorgogliersi delle opere che compie; e quando ha espletato tutto il proprio dovere, deve ancora considerarsi un servo inutile. Questo perché in molti casi ci si potrebbe gloriare di opere grandiose. Ebbene nessuno, qualsiasi livello biblico abbia raggiunto, ha il diritto di collocarsi ad una posizione superiore di quella del servo inutile. L'orgoglio rovina l'uomo e lo conduce fuori dalla grazia. Questo è il monito del cilicio: non ti insuperbire, puoi cadere da qualunque altezza (1 Corinzi 8:2; 10:12; Luca 17:10).

v. 4 «Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno nel cospetto del Signore della terra».

La funzione di questi «due» è indicata con diversi simboli:

- * «due»; perché si incoraggiano vicendevolmente: «Due valgon meglio di uno solo» (Ecclesiaste 4:9);
- * «testimoni»; in quanto portano testimonianza della Parola di Dio nel mondo;
- * «olivi»; indica unzione, quindi scelti; Dio ha stabilito i termini per essere scelti e tutti i Cristiani sono tali poiché hanno deciso di servire Dio;
- * «candelabri», sta ad indicare la possibilità che i Cristiani hanno di illuminare il mondo con la Parola (Filippesi 2:15).

Dio non lascia l'uomo senza predicazione e senza la possibilità di informazione sugli argomenti spirituali. La figura dei «due» è un messaggio mediante il quale Dio esorta il messaggero a sentirsi incoraggiato, scelto, nel testimoniare della Verità, nel dare un po' di luce riflessa. Il tutto fatto con il «cilicio» cucito sulla pelle, cioè con vera umiltà.

Anche Zaccaria usa la figura dei «due olivi» per insegnare che i seguaci di Dio, «unti» di Spirito Santo, brillano nel mondo come luminari che riflettono non luce propria, bensì quella che viene dal Signore (Zaccaria 4:2-6). Nulla avviene per la capacità dell'uomo: «Non per potenza né per forza, ma per lo Spirito mio, dice l'Eterno» (Zaccaria 4:6).

vv. 5-6 «E se qualcuno li vuole offendere, esce dalla loro bocca un fuoco che divora i loro nemici; e se qualcuno li vuole offendere bisogna ch'ei sia ucciso in questa maniera. Essi hanno il potere di chiudere il cielo onde non cada la pioggia durante i giorni della loro profezia; e hanno potestà sulle acque di convertirle in sangue, potestà di percuotere la terra di qualunque piaga, quante volte vorranno».

Dio considera in modo benevolo, intenso, profondo, chiunque ubbidisce ai Suoi comandamenti; ma chi vi si oppone attira su di sé le maledizioni divine. Anche questa visione si ricollega a molti eventi del Vecchio Testamento:

- * Al tempo del re Achab, Elia pregò e ci fu siccità per tre anni e mezzo. Pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia (Giacomo 5:17-18).
- * Al tempo di Mosè, il levita Kore e seguaci si ribellarono a Mosè, rifiutando le sue direttive: Kore e i suoi furono inghiottiti dalla terra (Numeri 16:1-35).
- * Al tempo di Daniele, tre suoi amici furono gettati nella fornace ardente, ma il fuoco divorò coloro che ve li avevano gettati dentro (Daniele 3:22).

È evidente che tali piaghe sono espressioni simboliche che annunciano dei messaggi. È necessario sottolineare che in religione tutto si deve alla Autorità di Dio. Chi vi si sottopone e

la manifesta fedelmente esprime il potere reale, che non è nell'uomo bensì nella Parola stessa.

Se c'è una conversione, una riprensione, o un atto di disciplina, tutto è realizzato tramite la Parola. Gesù disse: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi; a chi li riterrete saranno ritenuti» (Giovanni 20:23). «Tutte le cose che avrete legate sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che avrete sciolte sulla terra saranno sciolte nel cielo» (Matteo 18:18).

Tale potere non è in quelli che predicano, bensì nel Vangelo «potenza di Dio per la salvezza» (Romani 1:16). Se, invece, essi predicano un vangelo diverso è come se dichiarassero che la Luce deriva dalla loro intelligenza e che le persone si convertono alla loro parola e non a quella del Signore (Zaccaria 4:6).

In questo caso però, stando al testo dell'Apocalisse su citato, chi maledice attualmente i servitori fedeli attira su di sé la maledizione divina, peggiore di quella che ricevettero i ribelli del passato che disprezzarono e ostacolarono il lavoro di Elia, di Mosè, di Daniele.

v. 7 «E quando avranno compiuta la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso moverà loro guerra e li vincerà e li ucciderà».

I Cristiani all'inizio della loro predicazione, spesso ricevono il favore della gente, perché a tutti, in fondo, piace sentir parlare di amore, di opere buone e di giustizia. I primi Cristiani di Gerusalemme, all'inizio ricevettero il «favore di tutto il popolo» (Atti 2:47).

Eppure ben sappiamo che, dopo poco tempo, furono perseguitati in maniera tale che dovettero fuggire disperdendosi «di luogo in luogo» (Atti 8:1). La persecuzione contro di loro avvenne, forse, quando la loro predicazione cominciò a diventare completa, a scuotere le coscienze, a cancellare le vecchie usanze e a toccare i punti fondamentali della dottrina. Questo potrebbe essere il senso della frase «quando avranno compiuto la loro testimonianza».

Non è ciò da intendersi con «quando la predicazione sarà finita... allora saranno perseguitati»; bensì quando la predicazione toccherà argomenti scottanti e decisionali, allora la risposta di chi non vuole ubbidire è quella di lottare contro i Cristiani col proposito di farli tacere.

Anche per l'Impero romano all'inizio i Cristiani risultavano essere persone brave ed inoffensive; ma quando la loro predicazione cominciò ad entrare nel vivo, a rifiutare ogni idolismo, a sconvolgere il numero, la mentalità, le abitudini della gente, perfino all'interno della casa imperiale, allora il Cristianesimo divenne il nemico da combattere.

v. 8 «E i loro corpi morti giaceranno sulla piazza della gran città, che spiritualmente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il Signor loro è stato crocifisso».

I «due testimoni» vengono uccisi e i loro corpi lasciati senza il decoro della sepoltura. L'essere lasciati senza sepoltura era per i Giudei il colmo della vergogna e dell'ignominia (1 Samuele 17:46).

Questa esposizione di cadaveri indica il metodo di Satana, che ama proclamare pubblicamente le sue apparenti vittorie sugli uomini di Dio.

Non c'è solo la voglia di far tacere chi predica la Parola, l'ubbidienza, la fedeltà. I predicatori che esortano al bene, divengono spesso bersaglio di antipatie, di attacchi feroci e di sistemi per essere messi a tacere. Perciò dopo che i rappresentanti del male riescono in tal proposito, fanno anche in modo che i perseguitati siano esposti alla pubblica vergogna.

Le città prese a simboleggiare questo atto pubblico non sono da intendersi come località fisiche, ma come simboli che esprimono dei messaggi: «Sodoma», indica immoralità, «Egitto», indica schiavitù, impedimento a parlare; «Gerusalemme», è il luogo dove il Signore è stato crocifisso e da dove è uscita quella Parola che dovrebbe essere propagata per tutto il mondo, ed i nemici, invece, cercano di occultare, come si è sempre rivelato anche durante il corso di tutti i secoli (Isaia 2:2-3).

v. 9 «E gli uomini dei vari popoli e tribù e lingue e nazioni vedranno i loro corpi per tre giorni e mezzo, e non lasceranno che i loro corpi siano posti in un sepolcro».

Questo dimostra che la scena non si svolge soltanto in una parte circoscritta del mondo, bensì è di carattere universale. Ovunque si predica l'Evangelo fedelmente, avviene il medesimo tentativo di far tacere gli incomodi predicatori di turno. A nessuno piace sentirsi dire quali sono i propri doveri.

Per quanto, però, la persecuzione (cruenta o verbale) possa essere crudele è sempre un breve tempo nello spazio della vita. Quei corpi morti vengono lasciati per «tre giorni e mezzo» sulla piazza. Ciò starebbe ad indicare che breve ed incompleto è il tempo dell'illusione del mondo di sconfiggere il regno di Dio. I Cristiani, anche nell'apparente sconfitta, sanno di poter vincere, perché il regno di Dio «non può essere scosso» (Ebrei 12:28); il Regno di Dio «non sarà mai distrutto, e non passerà sotto il dominio d'un altro popolo» (Daniele 2:44).

v. 10 «E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro e faranno festa e si manderanno regali gli uni gli altri, perché questi due profeti avranno tormentati gli abitanti della terra».

La predicazione della Verità è una spina nella coscienza. Con essa Dio colpisce l'orgoglio delle persone spronandole a fare una scelta. Gesù stesso, prima di morire, dichiarò che il mondo si sarebbe rallegrato della sua morte (Giovanni 16:20).

Il fine dei persecutori è quello di far tacere i messaggeri di Dio. Se essi tacciono, Dio tace e i ribelli non hanno modo di udire quali sono i loro doveri. Questa vittoria temporanea, fa esplodere i nemici in una gioia profonda, intensa, che si conclude con rallegramenti, festeggiamenti e doni gli uni per gli altri.

Ma perché ciò? Semplicemente per il fatto che i messaggeri di Dio non possono più tormentare le loro anime. La predicazione dei Cristiani è un tormento per chi rifiuta di ascoltare l'Evangelo della salvezza, poiché pone la coscienza al bivio della giusta scelta, che spesso viene rifiutata. Per questo è preferibile non sentire quali sono i propri doveri. Non ascoltando si finge di non sapere per non prendere alcuna decisione.

Durante le nostre predicazioni pubbliche o private, non ci è capitato mai di sentir dire «basta, non voglio ascoltarti, preferisco non sentire più, lasciami dormire sonni tranquilli»? Che significa questo, se non il rifiuto di ascoltare qual è il proprio dovere verso Dio?

v. 11 «E in capo ai tre giorni e mezzo uno spirito di vita procedente da Dio entrò in loro, ed essi si drizzarono in piè e grande spavento cadde su quelli che li videro».

I Cristiani possono essere perseguitati, incatenati, dispersi, uccisi, ma così non è per la Parola di Dio (2 Timoteo 2:8-10); essa permane in eterno (1 Pietro 1:23), e darà nuovo vigore a quelli che vengono dopo la persecuzione. Difatti, proprio il sacrificio di molti è stato il seme di una maggiore diffusione del Vangelo.

Se i Cristiani vengono uccisi a motivo della Parola, nel giro di un brevissimo tempo (3 giorni e mezzo), vi saranno altri al loro posto a predicare le medesime cose, simboleggiando in simil guisa una specie di risurrezione degli altri. Dio non lascia il mondo senza possibilità di ricevere il Messaggio della vita. È proprio questo rinnovato vigore, nel predicare poi le medesime dottrine, che probabilmente fa destare spavento e meraviglia a quelli che avevano ormai la certezza della vittoria sopra i figli di Dio.

v. 12 «Ed essi udirono una gran voce dal cielo che diceva loro: Salite qua. Ed essi salirono al cielo nella nuvola, e i loro nemici li videro».

Nonostante la prospettiva della persecuzione, ecco la garanzia della protezione divina! I fedeli, dopo essere stati perseguitati, incatenati, dispersi e uccisi, vengono chiamati al cielo, alla gloria celeste, significando una completa e totale vittoria.

Come il Signore era risalito al cielo coperto da una nuvola, così avviene per i Cristiani (Atti 1:9). I nemici hanno anche la possibilità di assistere sia alla risurrezione che alla ascensione dei credenti (1 Corinzi 15:24; 1 Tessalonesi 4:13-18). Con questo messaggio tutti i nemici

della fede dovrebbero prendere atto, prima che sia troppo tardi, che la conclusione della storia sarà vittoriosa per chi ha combattuto per la fede, anche se è morto per essa. La battaglia di Cristo è diversa da quella del mondo, poiché si vince con la sconfitta fisica.

vv. 13-14 «E in quell'ora si fece un gran terremoto e la decima parte della città cadde, e settemila persone furono uccise nel terremoto; e il rimanente fu spaventato e dette gloria all'Iddio del cielo».

È un messaggio indicante il giudizio di Dio per i persecutori, i ribelli, i disubbidienti, ma non per i protetti dal Signore che, come dimostra il Messaggio, sono stati già tolti dal luogo di giudizio. Ecco come il Signore consola, aiuta, conforta e promette che saranno salvaguardati quelli che sono fedeli.

Nel corso delle rivelazioni fin qui esaminate, abbiamo sempre notato che i fedeli vengono tenuti fuori da ogni conflitto spirituale, da ogni forma di giudizio di Dio.

Nel libro dell'Apocalisse, infatti, vediamo il Cristiano patire sofferenze che provengono dai ribelli, dagli increduli, ma mai da Dio. Così forse tra i molti perduti, c'è sempre la possibilità che un piccolo «rimanente», stimolato da questi messaggi, desideri indossare la veste del timore e della fedeltà ed aggiungersi al Regno eterno di Cristo.

v. 14 «Il secondo guaio è passato; ed ecco, il terzo guaio verrà tosto».

Questa dichiarazione vuole essere un anello di congiunzione tra il secondo e il terzo guaio. Ricordiamo che l'aquila introdusse questa serie di messaggi dicendo: «Guai, guai, guai a quelli che abitano sulla terra» (Apocalisse 8:13).

Perciò questi sono giudizi terreni, temporali, atti a dimostrare ai Cristiani che il male sarebbe stato sconfitto e che la Verità avrebbe trionfato. Pertanto il terzo guaio (settima tromba), non è l'indicazione del giudizio finale, bensì è la segnalazione del mistero di Dio svelato e completato, vero «guaio» per chi non ubbidisce!

v. 15 «Ed il settimo angelo sonò, e si fecero gran voci nel cielo, che dicevano: Il regno del mondo è venuto ad essere del Signor nostro e del Suo Cristo; ed Egli regnerà nei secoli dei secoli».

Ecco il vero guaio per l'incredulo. Ora non ha più giustificazioni di sorta. Non è più il periodo della Vecchia Legge data ad un solo popolo per cui molti potranno dire di essere vissuti senza la Legge di Dio (Romani 2:12, 17-27). Ora è fatta! Il Regno di Cristo si è completamente stabilito nel mondo e tutte le nazioni possono pervenire all'ubbidienza della fede mediante l'Evangelo e la predicazione di Gesù Cristo (Romani 16:25-26).

Nessuno ha più scuse o giustificazioni da poter apporre alla propria negligenza spirituale, poiché l'Evangelo è fonte di benedizioni infinite, eterne, per chi ubbidisce, ma è anche il metro di giudizio per chi fallisce lo scopo della propria esistenza (Romani 1:16; Giovanni 12:48).

La vittoria ultima e definitiva è di Cristo, e a questo i Cristiani devono saper guardare quando sono perseguitati e parzialmente sconfitti! La Sua vittoria perfeziona la sconfitta dei potenti, di coloro che volevano impedire la realizzazione completa del Regno ieri e di quelli che vorrebbero impedirne l'espansione oggi.

vv. 16-18 «E i ventiquattro anziani seduti nel cospetto di Dio sui loro troni si gettarono giù sulle loro facce e adorarono Iddio, dicendo: Noi ti ringraziamo, o Signore Iddio onnipotente che sei e che eri, perché hai preso in mano il tuo gran potere, ed hai assunto il regno. Le nazioni s'erano adirate, ma l'ira tua è giunta, ed è giunto il tempo di giudicare i morti, di dare il loro premio ai tuoi servitori, i profeti, ed ai santi e a quelli che temono il tuo nome, e piccoli e grandi, e di distruggere quelli che distruggono la terra».

I rappresentanti dei salvati elevano un altro canto di gloria per il fatto che Dio ha preso in mano il Regno eterno (Ebrei 12:28; 2 Pietro 1:11). Così il Regno, annunciato dai profeti, reso saldo per sempre, fondato su regole divine, è adesso una realtà in mezzo agli uomini (2 Samuele 7:16; Daniele 2:44; 7:13-14)!

Così i morti (perduti spiritualmente), saranno giudicati e i servitori riceveranno il premio.

v. 19 «E il tempio di Dio che è nel cielo fu aperto, e si vide nel Suo tempio l'arca del Suo Patto, e vi furono lampi e voci e tuoni e un gran terremoto ed una forte gragnuola».

Il tempio di Dio nel cielo aperto, l'arca del patto nel Suo tempio, sono figure di garanzia per le quali i credenti ottengono la certezza che Dio ricorda e mantiene il Patto oggi, come fece nel passato.

Il velo che impediva l'accesso al Santuario è stato rimosso e la Via è stata aperta da Cristo (Ebrei 10:20).

Se la via è stata definitivamente aperta, indica la possibilità di salvezza per quelli di buona volontà, e il giudizio, spiacevole e drammatico come lo è un terremoto ed una forte gragnuola che cade addosso, per i ribelli.

CAPITOLO 12

Nei primi undici capitoli si nota Cristo in mezzo alla Chiesa, in una continua sequenza di espressioni di giudizi dirette ai ribelli unitamente alle promesse di protezione e di conforto indirizzate, invece, ai Cristiani.

Questa seconda parte, che è la continuazione della prima, rivela nuove profezie per far conoscere al Cristiano che il conforto e la protezione di Dio sono i frutti della vittoria del bene sul male, ampiamente dimostrata in questa seconda sezione. Per rivelare la vittoria è necessario anche informare quali sono i nemici del Cristianesimo che sono stati sconfitti. Nemici, ma pur sempre vulnerabili. Presentiamone alcuni:

- * viene maggiormente evidenziato il «potere», raffigurato in quel tempo soprattutto dall'Impero romano. Comunque il potere in genere è sempre stato, e sarà, uno dei nemici cardini del Re dell'universo;
- * viene smascherata la falsa religione, raffigurata dal paganesimo politeistico. Non solo quello antico ma che anche il paganesimo di sempre, è un altro nemico della vera fede;
- * si evidenzia che la mondanità è un'altra alleata di Satana e nemica del Cristianesimo.

Cristo promette che il «mondo passa via con la sua concupiscenza» (1 Giovanni 2:15-16).

Davanti alle rappresentanze del male, la Chiesa non trova vita facile. Il conflitto risulta duro e prolungato, ma si conclude con la vittoria della Giustizia e della Verità su Satana e i suoi rappresentanti terreni, vestiti di ogni tipo di inimicizia contro il Cristianesimo. Una lotta questa che ebbe inizio nella notte dei tempi e continua incessantemente sino alla fine (Genesi 3:15).

v. 1 «Poi apparve un gran segno nel cielo: una donna rivestita di sole con la luna sotto i piedi, e sul capo una corona di dodici stelle».

Questa parte del libro è introdotta da «un gran segno nel cielo». Il messaggio viene da Dio ed è estremamente importante. Il segno riguarda una donna rivestita di simboli di luce (sole, luna stelle). Anche i numeri simbolici sono propizi e significativi (uno, una, dodici). I simboli buoni di cui è adornata la donna, ci svelano che è un messaggio favorevole alle necessità umane. La donna è avvolta dalla luce nella sua completezza. Chi è dunque? Fermo restando il fatto che il nascituro è Cristo, ne seguono alcune spiegazioni date:

- * Alcuni dicono che la donna rappresenti la nazione giudaica, ma questo non può essere perché essa aveva rifiutato il Cristo.
- * Altri affermano che la donna è la Chiesa nascente, ma anche questa ipotesi è da scartare, in quanto alla nascita di Cristo la Chiesa ancora non esisteva.
- * Altri assicurano che si tratta della Madonna, ma questo argomento è fuori dal tema biblico, perché dal contesto della Scrittura si evince che non è permessa un'interpretazione "mariologica".

La donna potrebbe rappresentare quel «residuo» d'Israele che ha mantenuto la fedeltà al Patto di Dio. Michea difatti figura quel popolo come una donna nelle doglie (Michea 4:10); e anche afferma che a Betleem nascerà Colui che sarà Dominatore in Israele (Michea 5:2). Il rimanente fedele del popolo ebreo è stato il portatore della stirpe, da cui il fanciullino è venuto nel mondo.

Quel residuo diventa poi la Chiesa primitiva. I primi a convertirsi al Cristianesimo, difatti, sono stati gli Ebrei, ma soltanto quei “pochi” che hanno riconosciuto e accettato il Messia! Non sono forse stati essi ad accettarlo come proprio Salvatore, diventando i primi membri della Chiesa nascente? Si tratta di quel «rimanente della progenie di essa (donna simbolica) che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù» (Apocalisse 12:17).

v. 2 «Ella era incinta, e gridava nelle doglie tormentose del parto».

Questa figura di donna è incinta. Ciò sta ad indicare i molti tormenti che i Giudei passarono prima della nascita di Cristo. Isaia affermava che il residuo fedele gridava invocando la liberazione da parte di quel Messia, promesso da Dio, che doveva venire nel mondo (Isaia 66:5-7). Ed ecco che Gesù nasce ed entra nel Suo tempio (Malachia 3:1).

v. 3 «E apparve un altro segno nel cielo; ed ecco un gran dragone rosso che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi».

È un altro messaggio dall'alto, ma questa volta è qualcosa di tremendo: Satana, il diavolo, il serpente antico, è travestito da dragone rosso (Genesi 3:14-15). È qualcosa di terrificante, dunque, e i simbolismi che lo descrivono indicano che è l'avversario della luce:

- * la figura del dragone simboleggia la ferocia di Satana e l'aggettivazione “gran” sta ad indicare la forte influenza che esercita sul mondo;
- * il colore rosso è probabile che ne faccia risaltare il carattere sanguinoso, assassino, omicida (Giovanni 8:44);
- * le sette teste danno l'idea di una intelligenza piena, completa, ma questa volta il genere è malvagio, data la persona cui questi simboli sono applicati;
- * le dieci corna danno l'idea del potere che esercita sui popoli;
- * i sette diademi (corone) sono simboli di regalità dati al re del male. Pertanto significa che esercita autorità sul mondo ma di genere malvagio.

Le caratteristiche con cui è presentato il diavolo, sono simili a quelle della Roma imperiale.

v. 4 «E la sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le gettò sulla terra. E il dragone si fermò davanti alla donna che stava per partorire, affin di divorarne il figliuolo, quando l'avrebbe partorito».

La coda è simbolo di tradimento; indica il carattere del soggetto cui viene assegnata. È la caratteristica di chi muove dei tiri mancini, imprevedibili, come già visto in precedenza (Apocalisse 9:19).

Tramite la coda Satana trascina la terza parte delle stelle, gettandole sulla terra. La sua forza è così vigorosa da sconvolgere l'ordine celeste e trascinarsi dietro una gran parte della gente che cerca di attuare la buona, giusta e spirituale attività (Daniele 8:10,24).

Il Cristiano è avvertito, poiché dovrebbe ricordare che Satana già è stato in grado di sconvolgere l'ordine celeste, quando mediante la sua ribellione contro Dio, si mise alla testa di molti angeli ribelli che poi vennero condannati all'eterna punizione (2 Pietro 2:4; Giuda v. 6).

Satana cerca la rovina dei santi di Dio e lavora sempre per attuare i suoi piani distruttivi. In questo caso egli si ferma davanti alla donna che sta per partorire, al fine di divorarne il Figlio. Come farà la donna a resistere se il nemico è tanto potente? Come è possibile per un piccolo gruppo di persone fedeli rintuzzare l'attacco nemico? Come potrà essere impedito l'odioso disegno di intralciare il piano divino? Difatti Satana cerca e odia il Fanciullino più che la madre, perché sa che proprio Lui porterà la riconciliazione nel mondo intero (Matteo 1:21).

E questo per il nemico di Dio è proprio troppo. Si ricordi la cruda e spietata battaglia che Erode fece per far morire il Fanciullino (Matteo 2:13).

v. 5 «Ed ella partorì un figliuolo maschio, che ha da reggere tutte le nazioni con verga di ferro; e il figliuolo di lei fu rapito presso a Dio e al Suo trono».

Chi è questo Fanciullino? Non potremmo esitare un istante nel vedere in Lui Gesù Cristo stesso. Molti commentatori non hanno raggiunto tale accordo perché si chiedono come spiegare il fatto che fin da fanciullo sia stato rapito verso Dio e il Suo trono. Risulta chiaro, però, che il rapimento in questo caso fa parte di una cronaca abbreviata. Qui non si vuol fare la cronaca della vita di Cristo, bensì si insiste specialmente sul fatto che Satana non ha avuto la sua preda. L'essere rapito «presso a Dio» non è per proteggerLo, ma per indicare che Egli è tornato in quella gloria che aveva avanti che il mondo fosse (Giovanni 17:5). E da quella posizione ha assunto il Suo regno eterno (Ebrei 1:1-3; 2 Pietro 1:11).

v. 6 «E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, affinché vi sia nutrita per milleduecentosessanta giorni».

Per gli Ebrei fuggire nel deserto era come una sorta di protezione. È come dire che Dio prepara sempre un luogo per i Suoi figliuoli. Molti esempi del passato conducono a tale riflessione:

- * Mosè fuggì dal Faraone, cercò rifugio nel deserto e trovò protezione e benedizioni;
- * Elia fuggì dall'ira di Achab e Jezebel e si rifugiò nel deserto;
- * il popolo ebreo fuggì dalla schiavitù egiziana, s'inoltrò nel deserto e trovò la protezione e l'assistenza divina.

Il deserto è un simbolo per indicare rifugio, istruzione e protezione. In questo deserto della vita, nonostante le difficoltà di sopravvivenza e tutti i problemi connessi, la Chiesa viene nutrita per 1260 giorni, che è lo stesso tempo simbolico di durata della predicazione e della persecuzione: cioè il tempo a nostra disposizione per la salvezza. Come Israele venne nutrito nel deserto con la manna, così ora il nuovo Israele spirituale (Galati 6:16), viene nutrito con il vero pane della vita (Giovanni 6:50; 1 Corinzi 10:1-6). Pertanto la Chiesa nel deserto della vita:

- * per 1260 giorni viene istruita dalla Parola di Dio;
- * per 1260 giorni deve predicare;
- * per 1260 giorni viene perseguitata.

vv. 7-8 «E vi fu battaglia in cielo: Michele e i suoi angeli combatterono col dragone, e il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e il luogo loro non fu più trovato nel cielo».

S'interrompe la visione della donna per lasciare spazio ad un altro messaggio che è quello relativo ad un grande conflitto spirituale, da cui le forze del male subiscono la giusta sconfitta venendo cacciate dal cielo e dalla presenza di Dio. Il combattimento stesso non è descritto, bensì ne viene fornito soltanto l'esito finale. Tale scontro è avvenuto in quel periodo che va dalla nascita alla morte di Cristo; ma è anche la lotta di ogni giorno del Cristiano che resta fedele a Dio.

Satana voleva che l'Atto accusatore scritto in precetti, e maledizione per noi, rimanesse sempre valido così nessuno avrebbe trovato salvezza (Galati 3:13).

Gesù, invece, lo ha tolto di mezzo inchiodandolo sulla croce; ha spogliato i principati e le potestà e ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro, togliendo così a Satana ogni possibilità di accusare i fedeli dinanzi a Dio (Colossesi 2:14; Ebrei 2:9-18; Efesini 2:2; 6:12).

v. 9 «E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo o Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati gli angeli suoi».

Gesù spiega: «Quando l'uomo forte, ben armato, guarda l'ingresso della sua dimora, quel che possiede è al sicuro; ma quando uno più forte di lui sopraggiunge e lo vince, gli toglie tutta l'armatura nel quale si confidava, e ne spartisce le spoglie» (Luca 11:21; Matteo 12:29). Satana è forte ma Gesù essendo più forte lo vince e ne divide le spoglie. Questa caduta fu preannunciata da Gesù quando disse: «Ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo» (Giovanni 12:31); «lo mirava Satana cadere dal cielo a guisa di folgore» (Luca 10:18).

Gesù non ha solamente previsto la caduta di Satana, ma ne è stato anche l'Autore, l'Artefice, la Causa Prima. E ciò si è definitivamente realizzato quando sulla croce disse: «È compiuto» (Giovanni 19:30). La vittoria riportata dalla croce di Cristo è stata il giudizio definitivo su Satana (Giovanni 16:11).

v. 10 «E io udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora è venuta la salvezza e la potenza ed il regno dell'Iddio nostro, e la potestà del Suo Cristo, perché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli, che li accusava dinanzi a all'Iddio nostro, giorno e notte».

Mediante la croce, la potenza di Dio si è manifestata, il Regno è divenuto realtà, l'autorità di Cristo è stata proclamata e la salvezza è entrata nel mondo (Matteo 28:18).

La croce dichiara all'uomo che ogni cosa è sottoposta al Cristo, anche le forze malvage spirituali (Efesini 1:20-23).

Nel cielo, angeli, principati e potenze s'inclinano dinanzi al Re del cielo e della terra (1 Pietro 3:22). Soltanto in Lui è la salvezza (Atti 4:12). Il Suo nome, al di sopra di ogni nome, sarà confessato da ogni lingua e davanti a Lui ogni ginocchio si piegherà, come il Suo nemico ha dovuto arrendersi (Filippesi 2:9-11).

Prima di questa vittoria, Satana poteva andare, quasi libero, davanti al trono di Dio ed accusare apertamente i credenti. Aveva i suoi motivi, poiché vedeva gli uomini peccare senza che avessero alcuna copertura giustificante. Sicché, non perdeva l'occasione per accusare i fedeli dinanzi a Dio (come un padre che ha due figli e il più impenitente dei due va dal padre per accusare che anche l'altro suo figlio commette degli errori e pertanto è punibile!).

Dopo l'incarnazione di Cristo, però, dopo la Sua perfetta ubbidienza, la Sua agonia nel Getsemani, la Sua morte, la Sua risurrezione, Satana ha perso la partita. Così l'accusatore insolente ed eterno ribelle, è cacciato per sempre dalla presenza di Dio. Gli uomini ribelli resteranno ingiustificati come il loro predecessore.

v. 11 «Ma essi l'hanno vinto a cagione del sangue dell'Agnello e a cagione della Parola della loro testimonianza; e non hanno amata la loro vita anzi l'hanno esposta alla morte».

Gli ubbidienti, invece, troveranno la giustificazione in Cristo. Essi hanno già vinto insieme a Lui, se mantengono la fedeltà sino alla fine.

Vincitori sono quelli che usano i benefici del sangue di Cristo; sono quelli che applicano la Parola divina alla vita pratica di tutti i giorni; sono quelli che portano nel mondo la testimonianza della Verità; sono quelli che non amano la loro vita fisica più di quella spirituale ed eterna; sono quelli che tengono alta la Parola della vita (Filippesi 2:15); sono quelli che confessano e riconoscono il Figlio di Dio come loro Signore (Romani 10:9; Matteo 10:32); sono quelli che lottano per far rispettare le cose scritte (Giovanni 20:31); sono quelli che mediante la fede vengono custoditi per la salvezza (1 Pietro 1:5).

Per tutte queste ragioni non desta meraviglia il fatto che essi hanno amato la loro stessa vita meno della Parola di Dio: «Chi avrà trovato la vita sua la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per cagion mia la troverà» (Matteo 10:39). Da qui deriva la grande vittoria!

v. 12 «Perciò rallegratevi, o cieli, e voi che abitate in essi. Guai a voi, o terra, o mare! Perché il diavolo è disceso a voi con gran furore, sapendo di non aver che breve tempo».

I Cristiani sono considerati fin da ora cittadini del Regno dei cieli (Filippesi 3:20). Pertanto essi già possono rallegrarsi della vittoria di Cristo che, unita alla loro, garantisce la cittadinanza onorifica e la coabitazione con Dio.

In contrasto con la gioia celeste vi sono espressioni di guai per chi diventa preda dell'attività di Satana. Questo sa che, avendo perduto ogni cosa, ha poco tempo per operare in questa terra e condurre dietro a sé tutti quelli che non hanno cercato, né voluto la giustificazione offerta dal Padre. La battaglia non è quella tra Roma e i Cristiani, bensì è quella di Satana contro Dio e la Chiesa. Il tempo di questa guerra è quello relativo al periodo dei simbolici «tre anni e mezzo», in altri punti descritti con la simbologia di «milleduecentosessanta giorni» (dalla 1ª alla 2ª venuta di Cristo). Vale a dire il tempo che va dalla prima venuta di Cristo fino al suo ritorno. Anche se durasse molto si tratta sempre di un breve tempo dinanzi al cammino eterno.

v. 13 «E quando il dragone si vide gettato sulla terra, perseguitò la donna che aveva partorito il figliuolo maschio».

Siccome il Figlio nato, dopo aver lottato, vinto e compiuto la propria missione, sta ora al sicuro, è ovvio che a Satana altro non resta che perseguitare la donna (= residuo fedele diventato Chiesa) con tutte le forze. Nulla di strano che il nemico di Dio se la prenda con la Chiesa. E tanto più questa è fedele tanto più sarà perseguitata. E siccome il diavolo sa di aver poco tempo cerca di non perdere occasione per procurarle tutto il male possibile.

v. 14 «Ma alla donna furono date le due ali della grande aquila affinché se ne volasse nel deserto, nel suo luogo, dove è nutrita un tempo, dei tempi e la metà di un tempo, lungi dalla presenza del serpente».

Se la Chiesa da un lato è perseguitata dal nemico, dall'altra è protetta da Dio. La simbologia delle ali sta ad indicare appunto la possibilità di fuggire dal male (1 Corinzi 10:14; 6:18; 2 Pietro 1:4; 2:20).

Quando il popolo d'Israele giunse all'estremo delle proprie possibilità Dio lo liberò come portandolo «sopra ali d'aquila» (Esodo 19:4).

La Chiesa è debole e con i propri mezzi non sarebbe in grado di proteggersi, ma le vengono date da Dio le ali del soccorso e della protezione. Così «quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze, s'alzano a volo come aquile; corrono e non si stancano, camminano e non s'affaticano» (Isaia 40:31).

Ovviamente si tratta di un correre e un camminare nello spirito. Anche vivendo nella difficoltà del deserto la Chiesa è protetta, se usa la Parola di Dio per tutto il tempo che le è concesso di stare sulla terra, indicato da «un tempo, due tempi, la metà di un tempo» (= 3 anni e mezzo). Soltanto così il serpente è tenuto lontano, anche se continuamente gira intorno alla preda a guisa di «leon ruggente» (1 Pietro 5:8).

v. 15 «E il serpente gettò dalla sua bocca, dietro alla donna, dell'acqua a guisa di fiume, per farla portar via dalla fiumana».

L'acqua offerta da Gesù disseta l'anima. È la Verità che scaturisce direttamente da Lui (Giovanni 4:14; 7:38). È così efficace che chiunque la beve non ha più sete, poiché da essa sgorga la vita eterna, spirituale.

L'acqua, invece, con la quale il serpente cerca di far portar via la Chiesa altro non potrebbe essere che la "parola" uscente dalla bocca del nemico, la quale genera morte. È sempre qualcosa che esce dalla bocca, ma questa volta per ingannare, per illudere, per frodare l'uomo del bene più prezioso: l'anima. È l'acqua delle menzogne, delle false dottrine, delle vuote filosofie, delle maliziose informazioni, delle maldicenze, delle delusioni di cui spesso la Chiesa viene inondata per essere distrutta! Tutto quello che il diavolo compie è menzogna, inganno, perché non c'è Verità in lui (Giovanni 8:44).

v. 16 «Ma la terra soccorse la donna; e la terra aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il dragone aveva gettato fuori dalla propria bocca».

Dio difese gli Ebrei chiudendo il mare sugli Egiziani che l'inseguivano. Dio difese Mosè aprendo e chiudendo la terra su Kore e i suoi. Dio può soccorrere oggi, senza ricorrere ai miracoli, ma mediante la Sua immutabile provvidenza, usando le stesse condizioni e

vicissitudini del mondo, della natura, dei popoli, dei contrattempi. Molte volte le combinazioni sembrano fortuite, ma abbiamo motivo di credere che, sotto il velo, là dove non possiamo vedere, né capire, la mano di Dio è sempre pronta a dirigere, a governare l'uomo, a sostenere tutte le cose, a provvedere ogni cosa!

vv. 17-18 «E il dragone si adirò contro la donna e andò a far guerra col rimanente della progenie d'essa, che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù. E si fermò sulla riva del mare».

Il dragone è adirato con la donna che gli sfugge sempre. Non riuscendo dunque a sradicare la Chiesa, egli prende a combattere i Cristiani individualmente, forse con la speranza di trovarli soli, indifesi e deboli, pertanto facili prede da sconfiggere. Ecco perché i Cristiani devono studiare assieme, devono radunarsi per edificarsi, per adorare, per trovare la forza di andare avanti. Così facendo staranno sempre meno soli al mondo offrendo a Satana scarse probabilità di trovarli nella solitudine, nella depressione, nella debolezza e di compiere la sua missione diabolica.

CAPITOLO 13

Il precedente capitolo ha rivelato la guerra ad oltranza che il diavolo muove contro la Chiesa. Questa sezione, invece, ci rivela gli strumenti di cui Satana si serve.

LA BESTIA CHE SALE DAL MARE

v.1 «E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, e sulle corna dieci diademi, e sulle teste nomi di bestemmia».

Dal punto di vista degli Ebrei il mare era qualcosa di misterioso, di temibile, perché proprio da quella parte potevano provenire le peggiori tempeste, le forze distruttive con la capacità di annientare ogni popolo. Il mare solcava il confine del terrore, il punto dal quale poteva sopraggiungere il nemico più spietato, più agguerrito, più titolato per appropriarsi dei beni altrui (Salmo 29:3-11; 65:7; Isaia 17:12; Geremia 51:55).

Si è molto parlato di questa bestia e se ne parla ancora. Essa è considerata, da alcuni, come simbolo dell'anticristo (termine usato solamente da Giovanni), per descrivere i falsi credenti che si adoperano a corrompere la sana dottrina. Da altri, tal simbolo è usato per descrivere l'uomo del peccato indicato da Paolo nella lettera scritta ai Tessalonicesi (2 Tessalonicesi 2:3-4).

È anche vero che con il simbolo "bestia" la Scrittura identifica l'uomo che si abbandona all'orgoglio, agli istinti animaleschi, al vivere senza Dio. E questo è molto significativo, perché l'uomo che vive senza Dio spesso è pronto ad esternare gli istinti irrazionali e incoscienti di pertinenza animalesca.

Ma è altresì vero che in questo caso i simboli adornanti la bestia ne indicano le caratteristiche di qualcosa che è al potere. Essa ha la potenza (10 corna), l'intelligenza (7 teste) e l'autorità (10 diademi). Sono simboli molto simili a quelli, visti in precedenza, usati per caratterizzare la personalità del gran dragone (Apocalisse 12:3).

Se la bestia somiglia al dragone allora significa che è decisamente satanica, in possesso cioè delle caratteristiche e delle qualità pessime del diavolo. Per identificare questa potenza è necessario ricorrere al libro di Daniele. Il profeta parlava di quattro regni che si sarebbero susseguiti nel tempo partendo dal re babilonese Nebucadnetsar. La successione storica dei regni che Daniele descrisse al re di Babilonia fu la seguente:

- 1º - la testa d'oro, rappresentava l'Impero babilonese;
- 2º - il petto e le braccia d'argento, indicavano il Regno medo-persiano;
- 3º - il ventre e le cosce di rame, l'Impero macedone di Alessandro Magno;
- 4º - le gambe e i piedi in parte di ferro, in parte d'argilla segnavano il simbolo dell'Impero romano (Daniele 2:31-44).

In una successiva visione Daniele vede quattro grandi bestie (Daniele 7:1-7). La prima bestia era come un leone (v.4) e dovrebbe indicare l'impero babilonese; la seconda era come un orso (v.5) per descrivere l'impero medo-persiano; la terza come un leopardo per simboleggiare l'impero macedone; e la quarta bestia spaventevole, terribile e straordinariamente forte per somigliarla alle caratteristiche dell'impero di Roma (Apocalisse 13:2). Quattro bestie, per indicare quattro regni nel tempo. E durante il periodo del quarto impero terreno sarebbe sorto il Regno eterno di Dio (Daniele 7:17-25; 2:39-44).

Pertanto ambedue le profezie di Daniele indicano l'Impero Romano come la potenza raffigurata con il simbolo della bestia che sale dal mare. Sulle sette teste essa contiene altrettante bestemmie, per indicarne l'attitudine totalmente irriverente verso Dio. La frase «nomi di bestemmia» potrebbe riferirsi al fatto che gli imperatori amavano fregiarsi di titoli divini. Gli imperatori di Roma occuparono il posto che nell'antichità ebbero assunto personaggi come Faraone, Sennacherib, Nebucadnetsar.

v. 2 «E la bestia che io vidi era simile ad un leopardo, e i suoi piedi eran come di orso, e la sua bocca come bocca di Leone; e il dragone le diede la propria potenza e il proprio trono e grande potestà».

È chiaro che la bestia dell'Apocalisse riunisce in sé le caratteristiche di quelle diverse potenze del passato, descritte da Daniele, come già visto sopra. Tutte quelle avevano avuto in qualche modo, a che fare con il popolo di Dio del passato. Ora che è sorto il Regno di Cristo, lo strumento in mano di Satana è diventato di una potenza spaventevole. Tanto più è dura, dunque, la lotta di sopravvivenza del Cristianesimo paragonata alla religione giudaica.

Il dragone non è riuscito a dare la propria potenza, il proprio trono e la propria potestà a Cristo (Luca 4:6-7). Quello che non ha potuto ottenere da Cristo, però, gli riesce efficacemente con l'uomo, creatura questa immensamente ambiziosa di usare autorità sul proprio simile.

Satana non ha poteri per vincere la debolezza umana. È il mondo che si presta al suo gioco dandogli la possibilità di vincere le battaglie, di usare potestà, dominio, potere, prevaricazione. L'uomo, ignaro della propria strumentalizzazione, si fa sedurre dalle proposte che vengono suggerite alla mente da una legge immorale, figlia del demonio. Le proposte seducenti, se accettate e applicate alla vita, conducono lontano da Dio. Tutto quello che Satana offre è finto: miracoli, prodigi, concessioni spirituali, ostentazione di virtù morale. La sua offerta è solo apparenza, illusione drammatica. Ma cosa importa? L'uomo vuole il potere e lo ottiene. Tale è il caso del dragone che usa la propria potenza tramite la bestia: Satana usa l'uomo per i propri iniqui disegni.

v. 3 «E io vidi una delle sue teste come ferita a morte; e la sua piaga mortale fu sanata; e tutta la terra meravigliata andò dietro alla bestia».

La bestia è ferita e viene sanata. Non è un miracolo, eppure tutta la gente entusiasta la segue. È fuori di dubbio che Satana ha dei poteri da fare «opere potenti e prodigi bugiardi» (2 Tessalonicesi 2:9-10).

Egli non può fare, però, il vero miracolo, in quanto per miracolo s'intende la "rottura della legge naturale". Potrebbe riferirsi ad una simulazione del sacrificio di Cristo e ad una specie di scopiamento di risurrezione della bestia ferita. Satana vuole dimostrare forse che anche lui è capace di far risorgere i "suoi" figliuoli. Un gesto falso perché la bestia è solo ferita a morte e non morta veramente. Un prodigio, che comunque suscita meraviglia e ammirazione come tutte le opere finte.

Cristo non ha mai sollevato un'ammirazione così unanime su tutta la terra contemporaneamente. Anzi spesso Egli esortava a non divulgare le proprie opere potenti, specialmente al di fuori della nazione d'Israele (Matteo 9:30-31). I miracoli di Gesù miravano ad agitare le coscienze, a porre le anime di fronte alla realtà della riconciliazione, ottenibile nel Regno di Dio. Quando la moltitudine voleva farlo Re, Egli fuggì dalla folla. Non voleva la

gloria terrena per Se stesso, bensì cercava di salvare il perduto. Per questa ragione abbassò Se stesso fino a diventare servo, giungendo a toccare il fondo con la morte più vergognosa: quella sulla croce.

Là dove Cristo è stato dagli uomini deriso e beffato Dio Lo ha sovraneamente innalzato al di sopra di ogni autorità, di ogni potere, di ogni potenza. È il sacrificio sul Golgota che desta la vera meraviglia; è la croce che fa piegare ogni ginocchio e stimola ogni lingua di buona volontà a confessare che Cristo è il Signore. Beato l'uomo che oggi ubbidisce a questi stimoli spirituali; domani, nell'Aldilà, ne troverà la ricompensa.

Il comportamento di Gesù Cristo è l'esatto contrario di quello degli uomini che amano la moltitudine, il fasto, la gloria per se stessi, il consenso generale della folla, la grandezza, il plauso degli altri. E per ottenere ciò l'uomo illude il prossimo con finti miracoli, con trucchi, e dimostrazioni di presunta potenza. Tale è il caso della ferita a morte della bestia che viene sanata.

Vista nell'ottica relativa al tempo storico cui l'Apocalisse si riferisce, tale ferita a morte inflitta alla bestia potrebbe essere indicata nel fatto che la predicazione del Vangelo era penetrata nel cuore dell'Impero dandogli un forte scossone morale e spirituale (Filippesi 1:13; 4:22).

Ciò avvenne già al tempo di Nerone, il primo imperatore a perseguire la Chiesa nascente. Paolo difatti c'informa che tra i santi c'erano anche «quelli della casa di Cesare» (Filippesi 4:22). Si tratta di Cesare Nerone. Dopo la morte di questo imperatore il problema dei Cristiani fu, probabilmente, considerato di importanza secondaria. Siccome nella dinastia dei Cesari, non c'era un erede legittimo al trono, così seguirono alcuni anni di confusione e anarchia nell'Impero. I comandanti delle regioni ribelli lottarono fra loro per un anno fino a quando Vespasiano, della dinastia Flavia, cominciò a regnare. Fu Domiziano, figlio di Vespasiano e fratello di Tito, che riprese ad attuare le persecuzioni contro i Cristiani riconsegnando credibilità al potente Impero scosso dalle conversioni interne.

Note sull'Impero romano:

- * Prima guerra punica nel 264 a.C. durò 15 anni.
- * Seconda guerra punica nel 219 a. C. di 17 anni.
- * Primo dittatore: Silla (82-79 a.C.).
- * Dopo Silla il popolo si appoggiò al generale Pompeo detto "il grande".
- * Nel 60 a. C., Roma era guidata da: Giulio Cesare, per il favore del popolo; Pompeo per l'appoggio del Senato; Crasso per la potenza del suo denaro; questi si accordarono e fecero un "Triunvirato".
- * Nel 48 a.C., Giulio Cesare divenne dittatore unico e il 15 marzo del 44 fu ucciso.
- * Il secondo triumvirato fu formato da: Lepido, Marco Antonio e Cesare Ottaviano Augusto.
- * Cesare Ottaviano poi rimasto solo regnò per 40 anni fino alla sua morte (14 d.C.);
- * Fu Ottaviano che fece fare un censimento proprio nei giorni della nascita di Cristo (Luca 2:1).
- * Successore di Augusto fu il figliastro Tiberio che regnò 23 anni (14-37 d. C.).
- * Sotto il regno di Tiberio, Gesù fu condannato e ucciso.
- * Caligola successe a Tiberio, per 4 anni (37-41).
- * Poi fu la volta di Claudio, che regnò per 13 anni (41-54 d.C.).
- * Claudio è citato nel Vangelo per il fatto che cacciò i Giudei da Roma perché predicavano nel nome di un certo "Cresto", una dottrina insolita per gli Ebrei che erano sempre stati in pace e ben visti nella Roma imperiale (Atti 18:2).
- * A Claudio successe il figliastro Nerone (54-68 d.C.), rinomato per le sue vigliaccherie e ucciso per sua volontà da uno schiavo.

* Dopo Nerone non c'era un erede legittimo così i comandanti delle regioni ribelli lottarono fra loro per un anno; la vittoria definitiva fu di Vespasiano; così cominciò a regnare una nuova dinastia, "La Flavia", che ebbe: Vespasiano, il quale iniziò il Colosseo; il figlio Tito, che soffocò la rivolta degli Ebrei nel 70 d.C., con la susseguente distruzione di Gerusalemme e del Tempio; alla morte di Tito il successore fu suo fratello Domiziano (81-96 d.C.).

* Domiziano dalla tradizione del Senato fu presentato come un Nerone redivivo, accusato di uno sfrenato amore per gli spettacoli e di una particolare ferocia d'animo, il quale giunse al punto di farsi chiamare "padrone e dio".

Quando Giovanni scrisse l'Apocalisse si trovava a Patmos esiliato a causa della Parola di Dio, e i Cristiani in molte parti erano ferocemente perseguitati per la dottrina che praticavano. La loro predicazione sull'uguaglianza di tutti gli uomini dinanzi ad un Dio unico, sull'obbligo di non adorare gli dèi falsi e tanto meno l'imperatore, assunse ben presto l'aspetto di una rivoluzionaria minaccia per la società; pertanto la nuova religione finì per trasformarsi in una causa di turbamento per l'Impero. Da qui, probabilmente, l'aspra persecuzione contro i Cristiani.

v. 4 «E adorarono il dragone perché aveva dato potere alla bestia; e adoravano la bestia dicendo: Chi è simile alla bestia? e chi può guerreggiare con lei?».

Quando gli uomini non adorano Dio, di fatto rendono gloria a Satana, non vi sono alternative. È sufficiente non stare con il Creatore per essere già strumenti in mano del Suo nemico. Non parliamo poi delle dottrine umane, che sono ubbidite, lodate e gloriose! La lode a Satana e ai suoi ministri è sempre enormemente blasfema.

Quel culto era, ed è, la contro risposta del vero culto. Dio ha mandato Cristo: adorare il Figlio significa adorare il Padre; invece adorare l'uomo, seguire le sue filosofie, le sue dottrine e la sua autorità, significa rendere gloria a Satana.

Non solo, ma si osa affermare: «Chi è simile alla bestia?». Non è questa un'imitazione burlesca, satirica, beffarda nei riguardi del Creatore, al Quale questa lode fu elevata allora quando il popolo cantò la lode trionfale di essere stato liberato dalla schiavitù egiziana? «Chi è pari a te fra gli dei, o Eterno? chi è pari a te, mirabile nella Tua santità, tremendo anche a chi ti loda, operatore di prodigi?» (Esodo 15:11). È evidente che una frase simile riferita alla bestia, indica un chiaro atteggiamento di sfida contro Dio.

Impariamo a far diminuire l'uomo e a far aumentare Cristo nei nostri cuori. Non incorriamo nello stesso errore di molti del passato e del presente. Imitiamo il sentimento di Giovanni il Battista: «Bisogna che Egli cresca e che io diminuisca» (Giovanni 3:30).

v. 5 «E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie e le fu data potestà di agire per quarantadue mesi».

Cristo apre la bocca per glorificare il Padre, per invitare i credenti a vivere di «ogni parola che procede dalla bocca di Dio», per esortare a parlare «annunziando gli oracoli di Dio» (Matteo 4:4; 1 Pietro 4:11). La bestia, invece, apre la bocca per dar gloria al diavolo, lavorando al suo servizio, pronunciando parole arroganti e bestemmie, talmente efficaci da alimentare sempre più il fuoco della ribellione di quelli che si allontanano dal Signore, facendoli sprofondare nel più completo istinto animalesco.

Per due volte osserviamo la stessa frase: «le fu dato». È Dio che permette, che dà libertà di agire e ne fissa il tempo in un simbolico "quarantadue mesi". La bestia crede di agire per se stessa, è convinta di fare ogni atto liberamente e si beffa del Signore; invece è Dio che si serve di lei per manifestare il peccato del mondo.

All'uomo viene dato quello che desidera avere: chi vuole amare, ubbidire, servire Dio, otterrà la concessione di farlo e nel modo giusto. Chi si aggrappa, invece, al "vangelo" terreno, sarà lasciato libero di dedicarsi a tale pratica. Chi si adopera per l'arroganza, la bestemmia, avrà la libertà di farlo apertamente secondo i propri desideri, ma sarà

giudicabile secondo le proprie opere. Il tempo a disposizione per adoperarsi nel bene e nel male è sempre quello simboleggiato da un tempo troncato a metà, cioè breve: quarantadue mesi. Un breve spazio di tempo collocato all'interno dell'eternità.

vv. 6-7 «Ed essa aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il Suo nome e il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo. E le fu dato di far guerra ai santi e di vincerli; e le fu data potestà sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione».

La bestia rincarà la dose di giudizio che le verrà messa sul conto, bestemmiando contro tutto ciò che è voluto e programmato da Dio. Essa inveisce contro il Signore stesso, contro la Sua autorità, contro il Suo piano di salvezza, contro la Chiesa, contro i Cristiani, già considerati cittadini del Regno dei cieli (Filippesi 3:20).

E le fu dato di "vincerli", ma come? La vittoria dei nemici di Dio è solo apparente, momentanea. Siccome non riesce a convincerli di bestemmiare, usa la bocca per maledire Dio e muovere contro i santi una persecuzione spietata. Questo non farà altro che aumentare il giudizio e la condanna su di lei, da parte del Signore.

Anche Daniele aveva preannunciato l'evento della persecuzione della bestia contro i santi, i quali, se restano fedeli, sono vinti solo apparentemente. Ogni persecuzione contro i Cristiani termina con il giudizio di Dio sui persecutori, come nella profezia di Daniele che rivela la fine della bestia (Daniele 7:9-12).

v. 8 «E tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato, l'adoreranno».

Tutti gli abitanti della terra adorano dunque la propria "bestia" nel proprio tempo. In quel periodo essa s'identificava con l'Impero romano. In altri tempi si veste di altre manifestazioni di potere temporale religioso, ma pur sempre di bestia si tratta, in quanto opera in una sfera lontana dai concetti moralmente e spiritualmente giusti.

Adorano la "bestia", di ogni tempo, coloro che non scrivono il proprio nome nel libro della vita con la propria ubbidienza. Mentre quelli che si preoccupano di porre la propria firma nel libro di Dio, non cederanno alle lusinghe infernali dei servi di Satana (Filippesi 4:3; Luca 10:20). Chi è dunque che si sottopone alle voglie del paganesimo di sempre se non chi è incredulo o falso credente?

vv. 9-10 «Se uno ha orecchi ascolti. Se uno mena in cattività andrà in cattività; se uno uccide con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada. Qui sta la costanza e la fede dei santi».

Il mondo non comprende i messaggi divini perché i suoi orecchi non sono affinati dalle realtà spirituali (1 Corinzi 2:14-16). Allora l'avvertimento è rivolto a chi ha orecchi per udire, occhi per vedere e cuore per accettare (Matteo 13:13-16).

L'indicazione che offre questa conclusione è strettamente unita al tema condotto in tutta questa prima parte del capitolo: se uno vuole andare nella cattività (essere prigioniero fuori dal posto abituale) resterà nella schiavitù del peccato; se uno uccide con la spada fisica resta giudicato (Matteo 26:52); se uno fa perdere l'anima del prossimo con la Spada dello Spirito da quella medesima arma sarà giudicato (Giovanni 12:48).

I persecutori, i ribelli, i disubbidienti stanno sempre alla vigilia della loro eterna rovina (Matteo 25:46). Qui sta la costanza e la fede dei santi: nel fatto di non fare la scelta che conduce alla cattività, alla prigionia, al giudizio; ma di fare quella giusta che reca calore ai cuori di buona volontà e riconciliazione con il Padre.

LA BESTIA CHE SALA DALLA TERRA

v. 11 «Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, ed aveva due corna come quelle di un agnello, ma parlava come un dragone».

Un'altra bestia sale, ma questa volta dalla terra; i simboli che la descrivono indicano che è di caratteristiche diverse dalla prima. Quella aveva simboli di autorità, di potere, di potenza come ad indicare un impero, un dominio, un'autorità terrena. La seconda ha due corna come

quelle di un agnello che starebbero ad indicare la similitudine di autorità scopiazzata all'Agnello.

L'aspetto esteriore di questa seconda bestia appare tipicamente religioso, poichè simboleggiata dalla figura di un "agnello": docile, umile, inoffensiva, ma nella realtà, quando apre la bocca, dimostra la sua origine, la sua vera personalità: parla e dichiara il falso come fa il dragone. È l'emblema dell'ipocrisia, della falsa religione, meglio identificata con il «falso profeta» di cui si parla varie volte da ora in poi nell'Apocalisse (Apocalisse 16:13; 19:20; 20:10).

Nei passi esaminati osserviamo che non si ripete più l'appellativo "bestia", ma al suo posto viene usato quello di "falso profeta". Al tempo di Giovanni questa bestia rappresentava, con molta probabilità, quel paganesimo che aveva come suo epicentro il culto all'imperatore. Le caratteristiche "docili" di questa bestia vengono già evidenziate da Gesù e da Paolo con altri termini: «Guardatevi dai falsi profeti - dice Gesù - i quali vengono a voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci» (Matteo 7:15); «Anche i ministri di Satana - dice Paolo - si travestono da ministri di giustizia» (2 Corinzi 11:15).

v. 12 «Ed esercitava tutta la potestà della prima bestia, alla sua presenza; e faceva sì che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata sanata».

L'autorità della prima bestia, ossia l'influenza dell'Impero romano era utile al paganesimo, e il paganesimo era utile all'Impero. L'epicentro delle due potenze era il culto all'imperatore. Anche oggi, come ieri, le grandi religioni, perché numericamente potenti, si appoggiano ai governi del proprio paese perché hanno bisogno della loro autorità e della loro potenza. E i regni delle varie nazioni, si appoggiano alla religione per dare completa soddisfazione all'uomo, bisognoso del potere politico ma anche del conforto religioso.

v. 13 «E operava grandi segni, fino a far scendere del fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini».

Gesù operò grandi miracoli quando venne sulla terra, ma lo fece con lo scopo di far riflettere sulla realtà della fede e del ravvedimento. Il falso profeta, invece, opera i soliti "miraggi" destinati a sbalordire i comuni mortali, le solite imprese che abbagliano e attirano ad un qualsiasi "sistema" religioso. Qui non c'è l'aiuto dello Spirito Santo, qui manca la capacità persuasiva della Verità, allora bisogna operare mediante vie "credibili", "visibili", "palpabili"! È necessario far assopire il desiderio di ricerca della Verità, dando in pasto alla collettività un "cibo spirituale"; bisogna eccitare le coscienze con gesti plateali e lusinghevoli; è opportuno coltivare la religiosità mediante le sensazioni, le manifestazioni estatiche; è determinante commuovere i cuori sensibili attraendoli con un parlar dolce e smelato; è necessario terrorizzare gli spiriti recalcitranti.

Il "falso profeta" di sempre vuole imitare Cristo mediante pseudomiracoli e segni strani, per **ingannare** il mondo! Gesù, però, ha parlato per mettere in guardia i credenti dalle seduzioni dei falsi profeti: «Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno gran segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti» (Matteo 24:24). Analogo avvertimento di Paolo: «La venuta di quell'empio avrà luogo per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi» (2 Tessalonicesi 2:9-10); «I malvagi e gli impostori andranno di male in peggio, seducendo ed essendo sedotti» (2 Timoteo 3:13).

v. 14 «E seduceva quelli che abitano sulla terra coi segni che le era dato di fare in presenza della bestia, dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia che aveva ricevuta la ferita della spada ed era tornata in vita».

Se la letteratura apocalittica è una continua metafora, allora anche qui lo è. La ferita che la bestia ha ricevuto dalla Spada potrebbe indicare il grande scossone che il paganesimo ha ricevuto dalla Spada dello Spirito Santo, che è la Parola di Dio (Efesini 6:17; Ebrei 4:12; Apocalisse 1:16; 19:15).

Il Cristianesimo andava infiltrandosi ovunque e stava scuotendo le potenze imperiali, poiché anche tra i pretoriani e tra quelli della casa di Cesare ve ne erano che si erano convertiti al Cristianesimo (Filippesi 1:13; 4:22).

Questa realtà altro non poteva ritenersi, da parte di Roma, che come una grande ferita mortale. Chiediamoci: i Romani, che pur avevano accettato le religioni dei popoli sottomessi, che avevano fatto propri anche i culti più strani, che avevano rispettato persino la rigida religione degli Ebrei, perché non si mostrarono altrettanto tolleranti verso la religione di Cristo? Quali furono le probabili cause di quelle feroci persecuzioni che vari imperatori ordinarono contro i Cristiani? Vediamone alcune cause probabili:

* I Cristiani si adoperavano nel fare proseliti, dimostrando la validità delle dottrine di Cristo, denunciando la falsità delle superstizioni e negando qualsiasi tipo di culto all'uomo, imperatore compreso.

* Le loro riunioni suscitavano un certo timore nel governo romano, geloso e diffidente verso ogni associazione di sudditi. L'Impero, probabilmente temeva, che tali riunioni, innocue al principio, potessero diventare il trampolino di lancio per qualche sommossa. Tale sospetto veniva dal fatto che i Cristiani non nascondevano di parlare riguardo al Regno di Dio; per i Romani questo poteva significare che quei gruppi, prima o poi avrebbero costituito **uno Stato entro lo Stato**.

* Inoltre il Cristianesimo applicava, ed applica, una netta distinzione tra Stato e Chiesa, sulla base delle parole di Cristo: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (Matteo 22:21). Questo fatto urtava in maniera evidente alla società romana, perché la religione era, ed è, ritenuta un mezzo indispensabile per legare il cittadino alla vita dello Stato, il cui capo nella sua qualità di "pontefice massimo", era chiamato a svolgere un'attività politica e religiosa insieme. Il "papato" non rappresenta forse il potere completo oggi?

Il Cristianesimo stava entrando all'interno dell'Impero e sconvolgeva tutto il sistema su cui questo era improntato. Per tutti questi motivi i Cristiani erano considerati (al contrario dei Giudei che si facevano i fatti loro e non pubblicizzavano la dottrina), dei sobillatori, ed ebbero a soffrire persecuzioni da vari imperatori.

v. 15 «E le fu concesso di dare uno spirito all'immagine della bestia, onde l'immagine della bestia parlasse e facesse sì che tutti quelli che non adoravano l'immagine della bestia fossero uccisi».

Dopo lo scossone ecco il paganesimo che si risveglia diventando più cattivo che mai. Ogni bestia che, consapevole della propria forza, vive noiosamente assopita (vedi Cattolicesimo), quando viene ferita (nel senso che gli vengono portati via molti adepti (vedi tdG a danno del Cattolicesimo), diviene più agguerrita e cattiva di prima. Allora essa usa i metodi più diabolici per convertire il popolo: false divinità, falsi miracoli, falso aderire ai principi più eretici che mai.

L'adorazione sacrilega che pretende è anche obbligata, pena la morte. Non vediamo oggi la stessa sorte con il Cattolicesimo che si risveglia dal torpore per avere ricevuto la "ferita mortale" da molte sette? Esso, difatti, esorta i suoi adepti ad andare a predicare il vangelo nelle piazze, a sollecitare altri "miracoli" per far continuare la gente a porre attenzione alle "dottrine" proposte solo dal proprio magistero e dalla propria tradizione.

Il Cristiano era, ed è, posto dinanzi ad una alternativa: o confessare Cristo come Signore, oppure Cesare; o Dio, o l'uomo.

vv. 16-17 «E faceva sì che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno poteva comprare e vendere se non chi avesse il marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome».

Il metodo di Dio viene, ancora una volta, scimmiettato da Satana. Dio suggella, Satana mette il marchio! Ecco un altro "sistema" per far aderire il popolo alle sue vie. È il metodo di

sempre. Se non appartieni al sistema, se non adori l'imperatore, se non preghi la madonnina, se non veneri le immagini sacre, se non ti adatti al culto degli uomini, se non porti impressa la sua immagine, se non ti allinei alla religione di Stato (se non sei cattolico), allora sei tagliato fuori! Forse non trovi lavoro, forse non puoi neanche mangiare, né commerciare, né vivere! Questa mossa aveva, ed ha, il probabile fine di far allontanare la gente dal Cristianesimo.

v. 18 «Chi ha intendimento conti il numero della bestia, poiché è numero d'uomo; e il suo numero è 666».

Non è stato qui sempre usato il giusto intendimento, come invece è scritto. Giovanni non ha voluto proporre un rompicapo per le generazioni future, ciò sarebbe indegno per un servitore di Cristo! L'apostolo ha usato questo numero solo per motivi di prudenza. Indicare una persona altolocata ed il suo proprio nome, nel mondo di allora, sarebbe stato estremamente pericoloso. Non è strano che tutti i numeri sono simbolici e questo, invece, avrebbe dovuto indicare una persona precisa nel futuro del tempo in cui Giovanni scrive?

Se nel 666 dovessimo cercare il papa o qualche altro personaggio a venire, Giovanni avrebbe potuto farlo apertamente. Infatti chi avrebbe potuto muovere qualche osservazione dal momento che il mondo di allora non sapeva chi fosse il papa, o Napoleone o altri? Pertanto è un numero simbolico che indica **completa imperfezione**.

CAPITOLO 14

Dopo aver osservato, nei precedenti capitoli, la descrizione dei nemici della Chiesa che sono il potere e la falsa religione, ecco aprirsi una nuova parentesi destinata ancora a rafforzare e a confortare i Cristiani.

v. 1 «Poi vidi, ed ecco l'Agnello che stava in piè sul monte Sion, e con Lui erano centoquarantaquattromila persone che avevano il Suo nome e il nome di Suo Padre scritto sulle loro fronti».

Nel precedente capitolo abbiamo visto i servi di Satana venire dal mare e dalla terra (le due bestie). Qui vediamo Cristo in piedi, vittorioso, sul monte Sion. Il confronto è tra la mutabilità, la fragilità, la mollezza dell'impero del diavolo, e la salda roccaforte del Regno di Cristo.

Con la definizione "monte di Sion" si indica il nome della collina di Gerusalemme su cui si trovavano la fortezza, la reggia e la porta più antica della città (Treccani, volume XI, pag. 336). Sion rappresentava, anticamente, la roccaforte dove risiedeva la città di Davide (2 Samuele 5:7; 1 Cronache 11:5); il posto dove Dio risiedeva in mezzo al Suo popolo (Salmo 9:11; 135:21; Isaia 8:18; Gioele 3:17); la provenienza del soccorso divino (Salmo 20:2). Era descritto come un luogo di sicurezza che non poteva essere smosso (Salmo 125:1); dove gli afflitti trovavano rifugio (Isaia 14:32); dove si elevava la lode a Dio (Salmo 65:1); dove si esultava (Salmo 149:1-2). Da Sion Dio avrebbe stabilito il Messia (Salmo 2:6); era il luogo dal quale sarebbe venuta la Legge (Isaia 2:3); il luogo del Regno di Dio (Michea 4:7). Per scampare al giudizio divino bisognava rifugiarsi in Sion (Gioele 2:32). Isaia affermò che la Pietra angolare, preziosa, sarebbe stata posta in Sion (Isaia 28:16).

Nel Nuovo Testamento, Paolo e Pietro citano Isaia per confermare che quella Pietra è Gesù Cristo (Romani 9:33; 1 Pietro 2:6). Paolo, citando sempre Isaia, scrive che il Liberatore è venuto da Sion (Romani 11:26; Isaia 59:20); l'autore della lettera agli Ebrei dice che i Cristiani, da qualsiasi collocazione geografica provengano, sono "idealmente" aggiunti al monte Sion, che simboleggia la Gerusalemme celeste, cioè la Chiesa dei primogeniti (Ebrei 12:22; Michea 4:1).

Pertanto la descrizione di Giovanni nel versetto primo di questo capitolo rivela che Cristo è in mezzo alla Chiesa e la stessa gode della protezione divina.

I «centoquarantaquattromila», nella precedente visione (del capitolo 7), ricevettero il suggello di Dio «sulla fronte». Ora ricevono (capitolo 14) sulla fronte il nome di Cristo e del Padre. Si tratta ovviamente del medesimo gruppo che cammina secondo l'autorità del Padre e del Figlio. Il suggello non è un qualche cosa di fisico, visibile, ma la caratteristica dell'appartenenza. Paolo così lo spiega: «il Signore conosce quelli che sono Suoi e ritraggasi dall'iniquità chiunque nomina il nome del Signore» (2 Timoteo 2:19).

Chi riceve il marchio appartiene alla bestia, chi riceve il suggello appartiene a Dio. Non si tratta di un gruppo speciale di santi o di martiri, ma di tutto il popolo di Dio al completo, che segue unicamente l'autorità dell'Agnello.

vv. 2-3 «E udii una voce dal cielo come rumore di molte acque e come rumore di gran tuono; e la voce che udii era come il suono prodotto da arpisti che suonano le loro arpe. E cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti alle quattro creature viventi ed agli anziani; e nessuno poteva imparare il cantico se non quei centoquarantaquattromila, i quali sono stati riscattati dalla terra».

Giovanni ode una voce dal cielo che è paragonata a diverse condizioni che si possono sperimentare nella vita: «come il suono di molte acque», «come il rumore di gran tuono», «come il suono prodotto da arpisti». Simboli che spiegano l'universalità (acque), la potenza (tuono), la melodia (arpe) del Messaggio di Dio. Difatti l'Evangelo è annunziato a «tutte le genti» (Romani 16:26); «è potenza di Dio per la salvezza» (Romani 1:16), è il «ristoro» per l'anima (Salmo 19:10; Galati 5:22). La voce dal cielo sta intonando un cantico nuovo, è la nuova speranza nel Vangelo per l'intero universo.

Nessuno poteva imparare quel cantico nuovo se non quei centoquarantaquattromila che sono stati riscattati. Le cose di Dio vengono imparate soltanto da quelli che vi pongono la giusta disposizione, il giusto orecchio e la voglia di capire. Il resto del mondo non impara perché non si fa attirare dal Messaggio divino.

Avviene spesso, e troppo, che chi è attratto dalla religione non lo è tanto per le cose vere, spirituali, eterne, bensì per quelle frivole, sciocche, banali della vita materiale. Chi presta tutta l'attenzione nelle cose terrene, non riuscirà a recepire la melodia di quelle spirituali. I savi, i sapienti, i presuntuosi hanno i loro occhi e i loro pensieri rivolti alla propria bravura, capacità, eloquenza, al proprio ventre e mai imparano il cantico di Dio (Matteo 11:25; 1 Corinzi 1:19 ss; 2:14-16).

v. 4 «Essi sono quelli che non si sono contaminati con donne poiché sono vergini. Essi sono quelli che seguono l'Agnello dovunque vada. Essi sono stati riscattati di fra gli uomini per essere primizie a Dio e all'Agnello. E nella bocca loro non è stata trovata menzogna: sono irreprensibili».

La descrizione degli eletti che viene qui fornita è di una purezza tale che viene da chiedersi dove si possono trovare sulla terra figlioli di Dio simili a questi! È merito loro o di qualcun altro di questa purezza? Si può attribuire ad uomini questa genuinità assoluta? La Scrittura risponde che Cristo è «l'Agnello senza difetto né macchia» (1 Pietro 1:19); e se «uno è in Cristo, egli è una nuova creatura» (2 Corinzi 5:17).

Dio considera puri i riscattati, non per i loro meriti, anche se sono fedelissimi, ma per il fatto che Gesù Cristo, Agnello senza «difetto né macchia», li ricopre della Sua purezza e li giustifica con la Sua giustizia!

La purezza mentale di Cristo, la Sua integrità dottrinale, la Sua vita trascorsa senza peccato, la Sua perfezione, sono caratteristiche che ricoprono anche tutti quelli che Lo credono e Lo confessano nel cospetto di Dio e degli uomini! Ecco perché la Chiesa che Cristo farà apparire dinanzi al Padre non potrà essere che «gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa e irreprensibile» (Efesini 5:27).

Questo fatto non deve illudere facendo pensare che si possano fare i propri comodi, tanto poi Cristo coprirà i nostri peccati! È necessario studiare, capire, esaminare, applicare la

volontà divina e poi continuare a rispettarla a difenderla dall'errore, a migliorare gradualmente nella crescita spirituale. Solo l'integrità dottrinale e morale possono essere la base della speranza nella riconciliazione; solo in questo modo si vive la vita «in Cristo Gesù» e si assumono le sue preziose e vitali caratteristiche di purezza descritte in questo passo.

APPENDICE SULL'ARGOMENTO DEI 144.000 PER I TESTIMONI DI GEOVA

Il fatto che i testimoni di Geova affermino che questo è un numero letterale, che riguarda una certa casta di persone prescelte da Dio, e ne facciano una dottrina assurda e falsa, manipolando e forzando il testo biblico, mi spinge a fare una verifica-confronto tra ciò che essi farneticano e quello che invece Dio afferma su questo soggetto. Ecco di seguito alcune affermazione geoviste sull'argomento con le relative risposte della Scrittura:

a) Dice la Torre di Guardia che il piccolo gregge di cui Gesù parla nel Vangelo è composto solo da 144 mila persone. Per dimostrare questo portano a sostegno un passo di Luca (12:32).

* Dio risponde che tutti i Cristiani, veramente tali, fanno parte del gregge di Dio che forma il Suo Regno, senza riguardi personali (Luca 12:32; Romani 2:11; Giovanni 10:16).

a) La Torre di Guardia dice che soltanto i 144 mila formano la Chiesa e sono la guida spirituale degli altri, perché sono i soli ad essere risorti alla vita spirituale con il battesimo (Apocalisse 20:6; cfr. "La verità che conduce...vita eterna, pag.114-115; "Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca", pag. 123).

* Dio dice che tutti quelli che credono, si convertono, si battezzano per la remissione dei peccati e vivono in Cristo sono i risorti alla vita spirituale e se perseverano sino alla fine staranno per l'eternità con Dio (Marco 16:15-16; Atti 2:41; Apocalisse 20:6).

a) Per la Torre di Guardia soltanto 144 mila persone saranno riscattate dalla terra per vivere nel cielo la vita spirituale eterna insieme a Cristo (cfr. "Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca, pag.126).

* Dio risponde che tutti i Cristiani vengono considerati come persone riscattate (1 Corinzi 6:20; 7:23; 2 Pietro 2:1).

a) Per la Torre di Guardia soltanto 144 mila sono vergini: qui per loro l'interpretazione è simbolica, in quanto se gli dessero il senso letterale avrebbero seri problemi con Pietro e altri apostoli sposati. Pietro, ad esempio, considerato uno dei celesti, era sposato (cfr. "La verità che conduce alla vita eterna", pag. 118; Matteo 8:14). Pertanto, in questo caso, affermano che il senso è simbolico e significa che i 144 mila non si sono contaminati con altre dottrine.

* Dio risponde che tutti i Cristiani sono considerati vergini, se mantengono la fedeltà al Patto di Dio e non si mescolano all'idolatria dottrinale con false religioni (2 Corinzi 11:2; 1 Giovanni 5:21).

a) Per il Corpo Direttivo soltanto il gruppo di spirituali segue l'Agnello (cfr. "Potete vivere per sempre..." pag. 123).

* Il Vangelo risponde che tutti i Cristiani seguono l'Agnello e non solo una parte di essi. Chi non Lo segue è per propria decisione personale, ma costui non andrà a casa dal Padre (Giovanni 10:27).

a) Per i tdG soltanto i 144 mila sono considerati come primizie, in quanto Dio li tiene in una considerazione migliore degli altri, perfino dei bambini (cfr. "Potete vivere per sempre...", pag.124).

* Al contrario, tutti i Cristiani vengono considerati le "primizie" da Dio; non nel senso di essere un gruppo migliore umanamente parlando, bensì si tratta di persone che hanno offerto se stesse a Dio con l'ubbidienza, l'amore, la dedizione e la fedeltà. È ovvio che chi si comporta in tal modo venga da Dio considerato come "primizia" tra gli uomini, non già tra i Cristiani (Geremia 2:3; Giacomo 1:18; Romani 1:23).

a) Per la società soltanto i 144 mila sono senza menzogna, quindi persone che trasmettono il Messaggio di Cristo con fedeltà!

* Per il Signore tutti i Cristiani che si allontanano dalla falsità e combattono per la Verità sono considerati senza menzogna (Giacomo 3:14; Efesini 4.25)!

Qual è la Chiesa che il Signore ha voluto? Quella di un gruppo specifico di persone? Quella a cui molti non si possono aggiungere perché deve essere formata da un ristretto numero di persone? Ovvero, quella che comprende tutti i fedeli di ogni parte del mondo? È il Signore un Dio di confusione che prima edifica la Chiesa, veicolo spirituale per condurre i salvati al cielo, e poi lo divide in due gruppi, dando ad uno la possibilità della vita celeste e all'altro di restare sulla terra? I "geovisti" si contraddicono: prima dicono che la Chiesa deve essere formata solo da 144 mila persone e gli altri non possono entrarvi poiché essa deve essere formata da persone che piacciono a Dio; e poi accusano il Cattolicesimo che divide il corpo (chiesa) di Cristo in due classi: il clero e i laici (cfr. "La verità che conduce... pag. 115, 119). Essi, che condannano il sistema gerarchico della Chiesa cattolica romana, poi di fatto ne ricopiano il modello dividendo i salvati "celesti", dai salvati "terrestri"!

CAPITOLO 14 - seconda parte

In questa seconda parte del capitolo 14 (vv. 6 - 13), vediamo tre angeli in azione che compaiono uno dopo l'altro. Questo sembra dare l'idea che il messaggio di Dio è così grande che un solo angelo non può farsi carico di oltre un compito. L'azione dei tre angeli sembra essere la risposta alla potenza del dragone che, mediante i suoi emissari, ha riportato apparentemente la vittoria sui Cristiani e sulla Chiesa.

v. 6 « Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, recante l'Evangelo eterno per annunziarlo a quelli che abitano sulla terra, ed ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo».

Dopo aver assicurato protezione ai fedeli (v.1-6), ecco il Signore dare una risposta alla presunzione della bestia (potere temporale), che pretende l'adorazione universale perché pensa di tenere in mano tutta l'autorità.

Il dragone (Satana), mediante il potere praticato dalla bestia, e la falsa religione attuata dal falso profeta, sta perseguitando i Cristiani con il fine preciso di farli tacere, poiché se questi parlano mutano le menti umane, le trasformano, adattandole al modello di Dio.

Così, non resta altro che combatterli in vari modi: perseguitandoli e distruggendo quella Parola che annunziano, cioè l'Evangelo. Si cerca di bruciare, di proibire la Bibbia e se non si riesce con questi metodi, si prova a neutralizzarla con delle spiegazioni storte, camuffate, che ne mutano il significato. Questo è il continuo combattimento contro la Parola di Dio e contro chi la proclama in maniera fedele e trasparente!

La risposta di Dio è prontamente portata dall'angelo che vola in mezzo al cielo, visibile a tutti, recando il Vangelo eterno per annunziarlo a tutte le genti di ogni nazione, lingua e tribù. Nulla e nessuno può intralciare la corsa dell'Evangelo; anzi esso è predicato proprio nel luogo dove il dragone pensa di detenere il potere e l'autorità, cioè nel mondo. L'Evangelo è predicato dai deboli, dalle persone meno osservate, meno considerate, meno calcolate, proprio tra i potenti, i prevaricatori, tra coloro che non permettono al debole di parlare.

La predicazione dei deboli però lascia il segno nella storia, come lo è stato per Gesù. Nessuno considerò il Suo messaggio su questa terra. Egli, nonostante le Sue opere, passò come uno degli uomini più inosservati e inconsiderati. Eppure il Suo Messaggio è sempre vivo, attuale, reale; ancora oggi continua a fare i miracoli delle conversioni! Mai tramonta!

v. 7 «E diceva con gran voce: Temete Iddio e dategli gloria, perché l'ora del suo giudizio è venuta; e adorare Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque».

La bestia pretende l'adorazione universale, facendo credere di detenere tutto il potere. Tale presunzione riceve l'immediata risposta di Dio ed è un giudizio nei riguardi dell'uomo (bestia) che, in ogni tempo, desidera far valere le propri leggi ed opinioni al posto della Parola di Dio.

Chi opera in questo modo lo fa solo per i propri interessi personali, perché ricerca la propria gloria e non perché ama Dio e la salvezza. Allora ecco che il messaggio dell'angelo si oppone

alla propaganda insidiosa della bestia. Solo Dio deve essere temuto e adorato; solo Lui è il Creatore del cielo, della terra e di ogni fonte di vita!

Pertanto l'uomo (chiunque sia) che cerca lode, approvazione, onore, gloria, adulazione, sappia che nel momento in cui egli comincia ad avere tali idee strane e abominevoli, il giudizio di Dio su di lui già si sta compiendo!

Per evitare il giudizio, temporale o finale, è necessario pentirsi, convertirsi a Dio e a Lui soltanto rendere la giusta lode e gloria. Dio ha infatti concesso la possibilità, per chiunque, di essere redento (Atti 17:30-31).

v. 8 «Poi un altro, un secondo angelo, seguì dicendo: Caduta, caduta è Babilonia la grande che ha fatto bere a tutte le nazioni del vino dell'ira della sua fornicazione».

Spunta qui Babilonia, e il messaggio non avrebbe senso se non fosse simbolico. Babilonia, al tempo in cui Giovanni scrive, era una città sottomessa e pertanto non temuta da alcuno. Ma per i Giudei il solo fatto di nominarla significava indicare il male, la cattiveria, la malvagità, il dominio, perché ricordava la potenza del passato. «Babilonia era nelle mani dell'Eterno una coppa d'oro, che inebriava tutta la terra, le nazioni hanno bevuto del suo vino, perciò le nazioni sono divenute deliranti. Ad un tratto, Babilonia è caduta, è frantumata» (Geremia 51:7,8).

Una potenza terrena inebria il popolo con le proprie attitudini irrispettose verso Dio, con la propria immoralità, con il paganesimo dilagante e perverso. E come è caduto l'impero della vecchia Babilonia, cade anche quello del tempo di Giovanni che s'identifica nell'Impero romano. Cadranno, inoltre, tutte le altre "Babilonie" che sorgeranno nel corso della storia, le quali continueranno ad inebriare i cittadini con le immoralità, i tradimenti, le false religioni ed ogni realtà negativa, cause della reazione, dell'ira e del giudizio di Dio (Romani 1:18-32).

vv. 9-10 «E un altro, un terzo angelo, tenne dietro a quelli, dicendo con gran voce: Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, bevrà anch'egli del vino dell'ira di Dio mesciuto puro nel calice della sua ira: e sarà tormentato con fuoco e zolfo nel cospetto dei santi angeli e nel cospetto dell'Agnello».

La bestia vuole essere adorata? Vuole proporre la sua immagine? Vuole far suoi gli uomini diffondendo droga spirituale? E gli uomini vogliono, a loro volta, adorare la bestia? Desiderano farne un'immagine? Anelano bere le sue stesse realtà negative? Bene, Dio dichiara che il risultato sarà quello del tormento con fuoco e zolfo!

Chi si fa vincere dall'attrattiva e si associa al culto idolatrico, alle dottrine di uomini, è considerato da Dio come disertore e come tale viene unito per sempre alla stessa sorte della bestia e del falso profeta! La fine di chi cede alle lusinghe umane è chiaramente descritta al versetto 11.

v. 11« E il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli e non hanno requie né giorno né notte quelli che adorano la bestia e la sua immagine e chiunque prende il marchio del suo nome».

È la descrizione futura dei perduti riflettente dall'esempio di Sodoma e Gomorra, che «sono poste come esempio, portando la pene d'un fuoco eterno» (Giuda v. 7); un esempio per quelli che vogliono vivere empicamente (2 Pietro 2:6). Questa situazione dei perduti è in piena armonia con l'insegnamento lasciato da Gesù (Matteo 25:41, 46; Marco 9:43; Luca 16:19-23).

v. 12 «Qui sta la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù».

È la perseveranza a non seguire alcun tipo di umana innovazione; è la capacità di non farsi imprimere il marchio simbolico dell'appartenenza al nemico di Dio, facendosi attrarre dalle cose appetibili ma false. È la costanza a guadagnare il bene della propria anima, serbando la Parola per ricevere la protezione spirituale di Dio in qualsiasi momento e specialmente nel pericolo dell'apostasia (Apocalisse 3:8-10). È il superamento delle prove lottando per la fede,

ed evitando ogni specie di male per evitare un possibile contagio letale ed eterno (Giacomo. 1:2-4; 1 Tessalonicesi 5:22).

v. 13 «E udii una voce dal cielo che diceva: Scrivi: Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essendo che si riposano dalle loro fatiche, poiché le loro opere li seguono».

Quelli che seguono la bestia «non hanno pace né giorno né notte» (v.11). Mentre i Cristiani vittoriosi stanno davanti al trono di Dio per servirlo «giorno e notte» (Apocalisse. 7:15).

Beati sono, dunque, quelli che vivono e finiscono la loro vita nel Signore, nella fede, inseriti nel corpo di Cristo facendo la volontà di Dio sulla terra. La traccia del loro esempio continua a vivere, ad operare, a trasmettere i giusti frutti, mentre essi serenamente riposano nell'attesa della corona della vita (2 Timoteo 4:8).

MIETITURA E VENDEMMIA

In questi versetti seguenti (14-20) osserviamo il giudizio di Dio, visto in due immagini, che si avvicina per giudicare i misfatti della bestia. Si tratta del giudizio temporale e non di quello finale, come molti pensano e insegnano. Sembra essere il giudizio che era stato annunciato in precedenza per mezzo dei tre angeli (vv.6-13) e che ora viene compiuto e rivelato mediante espressioni simboliche.

v. 14 «E vidi ed ecco una nuvola bianca; e sulla nuvola assiso uno simile a un figliol d'uomo, che aveva sul capo una corona d'oro, e in mano una falcia tagliente».

I simboli di questa descrizione avvertono che si tratta di Gesù in persona: il «Figliuolo dell'uomo», è Gesù; «assiso su una nuvola bianca», è la purezza che Lo avvolge; «sul capo una corona d'oro», è la Sua vittoria; «in mano una falce tagliente», è il Suo giudizio.

Venire con le nuvole indicava spesso, nell'antichità, l'imminenza di giudizio (Isaia 19:1). Gesù verrà «sulle nuvole con gran potenza e gloria» (Matteo 24:30; 26:64; Apocalisse. 1:7).

Sul capo ha la corona della vittoria che Gli è stata assegnata quando venne per vincere e ne uscì vincitore (Apocalisse 6:2). Al posto dell'arco ha ora la falce tagliente, strumento per mietere. Colui che è «simile a un figliuolo d'uomo» di cui parla Daniele, che è giunto fino al vegliardo per ricevere dominio, gloria e regno, compie qui la Sua opera recando la giustizia sul mondo (Daniele 7:13).

v. 15 «E un altro angelo uscì dal tempio, gridando con gran voce a Colui che sedeva sulla nuvola: Metti mano alla tua falce e mieti; poiché l'ora di mietere è giunta, perché la messe della terra è ben matura».

Sembra molto strano che il «Figlio dell'uomo» riceva da un angelo l'incarico di mettere mano alla falce e mietere. Il fatto, però, che l'angelo esca dal tempio gridando con gran voce sta a significare che agisce come "portavoce", come "messaggero" di Dio. Quando i discepoli chiesero a Gesù il tempo dello ristabilimento del Regno, Egli rispose che i «tempi o i momenti» Dio se li è riserbati nella propria autorità (Atti 1:7). È Dio dunque, e non un angelo, che stabilisce ogni controllo, ogni ordine, ogni azione.

v. 16 « E Colui che sedeva sulla nuvola lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta».

Colui che controlla e dirige la mietitura viene chiamato nella Scrittura «il Signore della messe» (Matteo 9:38; Luca 10:2). In questo passo viene riferito soltanto che la terra viene mietuta; non v'è altra indicazione che possa far capire se è una mietitura con il relativo giudizio.

Non potrebbe essere questa la mietitura buona che il Signore fa della Sua messe? Ricordiamo che si tratta di giustizia temporale, quella che avviene regolarmente, man mano che i giorni della vita vengono contati, e non si sta parlando della resa dei conti finali!

Non potrebbe essere questo il raccolto buono, frutto della misericordia di Dio e del sacrificio di Cristo, che viene raccolto e deposto in luogo sicuro (granaio) dal Signore stesso? Non dice la Scrittura che il raccolto buono di Cristo viene effettuato e custodito e il resto sarà

conservato per il giudizio finale (Matteo 13:29-30; Giovanni 15:1-6; Matteo. 25:31-46; I Tessalonicesi. 4:16 ss; I Corinzi 15:24)?

D'altro canto è necessario riconoscere che non si sta parlando ancora di giudizio finale e neanche di premio finale, bensì di ciò che di buono è raccolto dal Signore mano a mano che la vita fisica produce quei frutti (=Cristiani) a Lui graditi.

v. 17 «E un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, avendo anch'egli una falce tagliente».

Un altro angelo esce dal Tempio con «una falce tagliente» ad indicare che il messaggio di giustizia viene da Dio. Anche se questo angelo ha in mano una falce come il Figliuol dell'uomo, non va commesso l'errore di identificarlo con Gesù. Gli angeli sono ministri di Dio, messaggeri dei decreti divini. E comunque vedremo che, pur avendo in mano una falce, indica un giudizio diverso dal precedente.

v. 18 «E un altro angelo, che aveva potestà sul fuoco, uscì dall'altare, e gridò con gran voce a quello che aveva la falce tagliente dicendo: Metti mano alla tua falce tagliente e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature».

Questo angelo che dà ordine a quello precedente dalla falce tagliente (v. 17), ha potestà sul fuoco poiché esce dall'altare di Dio. Ricordiamo che fino ad ora abbiamo osservato due altari: l'altare del sacrificio continuo posto all'esterno del tempio e l'altare dell'incenso e dei profumi, che stava davanti al Santissimo all'interno del tempio, su cui venivano offerte le preghiere.

Da quest'ultimo altare un angelo aveva preso del fuoco gettandolo sulla terra, per indicare il luogo dove si sarebbe svolto il giudizio di Dio (Apocalisse 8:3-5). È l'angelo (messaggero) che simboleggia giudizio poiché ha potestà nel fuoco. È lui che si rivolge all'altro angelo, quello dalla falce tagliente, per dirgli di procedere alla vendemmia della terra.

v. 19 «E l'angelo lanciò la sua falce sulla terra e vendemmiò la vigna della terra e gettò le uve nel gran tino dell'ira di Dio».

Proprio nel suo momento migliore, quando la sua vita sembra piena, traboccante di salute con i chicchi pieni, rigonfi di succo, l'uva viene raccolta e gettata nei tini per essere calcata. Così è dell'uomo: quando la sua vita sembra piena, rigonfia dei risultati tecnologici ottenuti e crede di essere a posto, completo, gonfio, maturo, appagato delle sue scoperte, delle sue tradizioni, delle sue dottrine, viene raccolto e deposto nel mastodontico tino di Dio per essere giudicato (calcato come l'uva).

Quando diranno: «pace e sicurezza, allora di subito una improvvisa ruina verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno affatto» (1 Tessalonicesi 5:3).

Qui vediamo che l'espressione di giudizio non è come quella precedente, dove operò Gesù, e si completa come la mietitura, vale a dire la raccolta del frutto buono. Ora le figure qui usate forniscono l'idea del giudizio di Dio verso tutti coloro che hanno adorato e glorificato la bestia, la creatura invece del Creatore (Romani 1:25). Anche le espressioni del Vecchio Testamento illustrano i giudizi di Dio con la figura dell'uva calcata nei tini (Isaia 63:3-6).

v. 20 « E il tino fu calcato fuori della città, e dal tino uscì del sangue che giungeva sino ai freni dei cavalli, per una distesa di milleseicento stadi».

Con la qualifica generica di città non può esser indicata che la Gerusalemme spirituale, quella misurata e protetta da Dio (Apocalisse 11:1-2). Il concetto «fuori della città», è per indicare il luogo non protetto dove trovano alloggio quelli che si oppongono alla predicazione del Vangelo; è il luogo riservato ai peccatori (Matteo 22:13).

Quando i sacerdoti ebrei sacrificavano gli animali ne bruciavano i corpi «fuori del campo»; Gesù stesso soffrì fuori della porta (Ebrei 13:11-12). Il sacrificio e il sangue versato fuori porta, degli animali prima e di Cristo poi, è per simboleggiare che i peccati devono essere attirati e seppelliti fuori dalla città (cioè fuori dalla Chiesa, fuori da ogni Cristiano).

Chi non si converte resta fuori della città spirituale, in compagnia dei propri peccati e da lì riconoscerà che quel giudizio è giusto. Là ogni peccatore riconoscerà di aver rifiutato il sacrificio della croce e che i propri peccati non sono stati purificati (Luca 23:41).

Il fatto che il sangue giungesse fino alle briglie dei cavalli (freni), fa sempre parte di un linguaggio simbolico da non intendere come se i cavalli stessero nuotando nel sangue. È, probabilmente, un'immagine per rendere l'idea che gli uomini perduti sono talmente tanti che se il loro sangue venisse raccolto insieme se ne ricaverebbe un mare all'altezza di cavallo per tutta la terra. Difatti per 1.600 stadi è un altro numero simbolico umano perché deriverebbe da 4 (numero simbolico per identificare il luogo dove l'uomo vive e lavora) al quadrato = 16 associato al 10 al quadrato = 100. Cioè 16 per 100 = 1.600. Simbologia di quantità identificata come una certezza matematica.

CAPITOLO 15

In questo capitolo troviamo l'introduzione delle sette coppe, o sette ultime piaghe, recate dai sette angeli. In precedenza abbiamo visto i sette suggelli contenenti la rivelazione di Dio, le sette trombe indicanti avvertimenti, ed ora le sette coppe che dichiarano l'esecuzione del giudizio di Dio. Anche se all'apparenza sembrano esserci delle ripetizioni, in realtà si tratta di messaggi ai quali ogni volta si aggiunge qualche aspetto nuovo e diverso, che gradualmente tende a completare la Rivelazione divina. È come un mosaico al quale si aggiunge un componente dietro l'altro per rendere l'opera completa quando tutti i pezzi saranno collocati insieme.

v. 1 «Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette piaghe, le ultime; poiché con esse si compie l'ira di Dio».

Ancora una volta Giovanni vede un «segno nel cielo». Altri ne aveva visti in precedenza: «la donna vestita di sole» (Apocalisse 12:1); e «il dragone rosso» (Apocalisse 12:3).

Questa volta si tratta di un segno «grande e meraviglioso»: sette angeli recavano le sette ultime piaghe. In precedenza erano state mandate altre piaghe, a indicare giudizio (Apocalisse 9:20; 11:6). Queste sono le ultime, quelle che completano il giudizio di Dio sul dragone, sulla bestia e sul falso profeta. Comunque questi sette angeli entreranno in azione soltanto più tardi.

v. 2 «E vidi come un mare di vetro e di fuoco e quelli che avevano ottenuto vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome, i quali stavano in piè sul mare di vetro avendo delle arpe di Dio».

In precedenza abbiamo visto il «mare di vetro» che stava a simboleggiare la separazione tra Dio e l'uomo disubbidiente; ma nel contempo indicava protezione per il credente (Apocalisse 4:6).

Difatti sono già diverse volte che Giovanni vede, e scrive, che il popolo di Dio è protetto e salvaguardato: l'ha visto segnato in fronte col «suggello divino» e lo ha udito cantare la salvezza portata dall'Agnello (Apocalisse 7:1-5); l'ha visto «contato e misurato» all'interno del tempio dove stanno soltanto quelli che appartengono al Signore (Apocalisse 11:1-2); l'ha visto, simboleggiato con la «donna vestita di sole», vincitore nella lotta contro Satana (Apocalisse 12); l'ha visto, raccolto e protetto, intorno all'Agnello sulla roccaforte del «monte Sion» e proteso ad intonare il cantico nuovo della gloria di Dio (Apocalisse 14:1-5). Questa volta lo vede vittorioso sulla bestia «in piè sul mare di vetro avendo le arpe di Dio» (Apocalisse 15:2)!

Se il mare di vetro è, da un lato, separazione e punizione per i disubbidienti, dall'altro è benedizione per i fedeli: ai primi, difatti, impedisce di raggiungere la gloria di Dio, ai secondi evita di essere attaccati e vinti dal male.

Il mare è anche «di fuoco», forse per indicare che le prove sono, a volte, a prova di fuoco (1 Pietro 1:7). In ogni modo le difficoltà si possono superare e dai conflitti, dalle prove, dalle imposizioni, dalle prepotenze del mondo circostante, si può uscire vittoriosi (Giacomo 1:2-3,12). In quel tempo tal male venne ben rappresentato dal dragone, dalla bestia e dal falso profeta, oggi trova altre collocazioni politiche, religiose e storiche per attuare i propri disegni iniqui.

Anche nel Vecchio Testamento Dio aveva raffigurato il fuoco alle prove della vita (Zaccaria 13:9; Malachia 3:2). Così come nel Nuovo Testamento alcuni degli apostoli hanno catturato la stessa immagine del «fuoco», a voler indicare la forza necessaria per superare le probabili prove che possono capitare ai Cristiani durante la vita terrena (1 Pietro 1:7; 1 Corinzi 3:12-15).

La fede di quei Cristiani che ora sono in piedi sul mare di vetro e di fuoco, è stata sottoposta a prove durissime, ma superate. Essi sono stati provati (mare di fuoco), ma nella prova hanno avuto la protezione divina (mare di vetro). E nella vittoria sono state loro date le arpe di Dio a dimostrazione che la giusta melodia spirituale può venire solo dalla Parola di Dio.

v. 3 «E cantavano il cantico di Mosè, servitore di Dio, e il cantico dell’Agnello».

Il cantico di Mosè lo cantò il popolo ebreo dopo la liberazione dalla schiavitù degli egiziani (Esodo 15). È il cantico che esaltava la gloria di Dio per aver attuato la liberazione dall’oppressione nemica. Dall’inizio e in ogni concetto di questo cantico viene evidenziata la gloria a Dio. Esso contiene anche quella frase che era stata ricopiata dagli adoratori della bestia, quando li abbiamo uditi che dicevano «chi è simile alla bestia»? (Apocalisse 13:4; cfr. con Esodo 15:11).

Se il cantico di Mosè è una continua glorificazione a Dio, cosa è il cantico dell’Agnello se non quello dell’annuncio del Regno di Dio nel ministero terreno? Qual è se non la glorificazione del Padre sulla terra con il completamento di tutta l’opera che Gli era stata data di fare? (Giovanni 17:4). Chi canta il medesimo canto di gloria se non coloro che imitano Gesù Cristo nel compiere la sua stessa opera?

vv. 3-4 «Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore Iddio onnipotente; giuste e veraci sono le tue vie, o Re delle nazioni. Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il Tuo nome? Poiché Tu solo sei santo; e tutte le nazioni verranno e adoreranno nel tuo cospetto, poiché i Tuoi giudizi sono stati manifestati».

Il cantico di Mosè e quello dell’Agnello sono strettamente uniti in modo da formare un’unica lode. Il Primo Testamento si spiega soltanto per mezzo del Secondo e Questo non si sarebbe realizzato senza la preparazione fornita dal Primo. Sicché i due Patti formano un unico Proponimento divino.

Si rafforza il concetto espresso in precedenza, visto nella donna vestita di sole, che rappresenterebbe i fedeli dei due Patti uniti sotto l’unica possibilità di redenzione portata da Cristo. Mosè aveva operato per liberare gli Ebrei dalla schiavitù fisica, Cristo ha operato per portare a tutti la liberazione dalla schiavitù del peccato.

Il cantico, quindi, loda e glorifica Dio nelle Opere, nella Giustizia, nella Verità, nella Via, nel Timore che solo a Lui devono essere rese (Salmo 22:22; 86:9; 92:5; 98:2; 99:3; 145:17; Geremia 10:7).

vv. 5-6 «E dopo queste cose vidi, e il tempio del tabernacolo della testimonianza fu aperto nel cielo; e i sette angeli che recavano le sette piaghe uscirono dal tempio, vestiti di lino puro e risplendente, e col petto cinto di cinture d'oro».

È indicato qui il Santo dei Santi, che rivela la presenza di Dio. Il fatto che il Santissimo del tabernacolo è aperto indica la disponibilità della Deità nei riguardi del mondo. Nell’antichità il Santissimo veniva aperto solo una volta l’anno, quando il sommo sacerdote doveva entrarvi con il sangue di animali, per la purificazione di tutto il popolo. Dio, dietro questi atti

di ubbidienza, era disposto a perdonare tutti i peccati, che però sarebbero stati perdonati in Cristo Gesù (Ebrei 9:6-7, 15).

Durante l'analisi del libro dell'Apocalisse abbiamo già visto il santuario aprirsi: per rivelare la gloria di Dio (Apocalisse 4:1); per mostrare la sede della autorità divina (Apocalisse 11:19); per far sapere da dove escono i messaggi divini contro quelli che respingono il Signore e le Sue leggi (Apocalisse 15:6).

Se gli angeli escono dal Santo con i segni simbolici del «lino puro e risplendente» e delle «cinture d'oro», è per accordare un chiaro riferimento alla purezza e alla garanzia di protezione che i messaggi divini che recano.

v. 7 «E una delle quattro creature viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro piene dell'ira di Dio, il Quale vive nei secoli dei secoli».

Il fatto che venga menzionato il numero «quattro», cioè una delle quattro creature viventi, potrebbe significare che i messaggi che stanno per partire siano diretti nel luogo dove l'uomo vive e lavora. Che agli angeli furono date le «sette coppe dell'ira di Dio», potrebbe simboleggiare l'esecuzione dei giudizi del Signore su quel luogo.

v. 8 «E il tempio fu ripieno di fumo a cagione della gloria di Dio e della sua potenza; e nessuno poteva entrare nel tempio finché fossero compiute le sette piaghe dei sette angeli».

Nell'antichità, la presenza di Dio si manifestava con il fumo all'interno del tempio (Esodo 19:18; Isaia 6:4; Salmo 18:6-8). Ora il santuario del cielo è stato aperto dal sacrificio di Cristo (Ebrei 10:19). Nessuno però può entrarvi sino a quando la giustizia divina non è compiuta. L'uomo non può vivere nel fumo, e per lui spesso la giustizia di Dio è un fumo, nel senso che non riesce a capirla, a comprenderne il senso profondo. Così quando giustizia è fatta, tutto risulta più chiaro e non vi è più fumo da impedire all'uomo di entrare e vivere nel luogo di Dio e alla sua eterna presenza.

CAPITOLO 16

Questo capitolo va visto sotto due aspetti:

- * gli avvertimenti dati in precedenza con le trombe ai capitoli 8 e 9, trovano la loro esecuzione ora con le coppe versate;
- * le piaghe descritte devono essere viste in relazione alle piaghe inflitte agli Egiziani per indicare il giudizio temporale di Dio così come avvenne a quella nazione.

Si tratta, ovviamente di una tipologia di messaggio; non sarebbe possibile dare altra spiegazione a queste piaghe in quanto non possono essere prese alla lettera. Quello che possiamo comprendere bene, invece, è l'efficacia della giustizia divina!

v. 1 «E udii una gran voce dal cielo che diceva ai sette angeli: Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».

La voce esce dal tempio, cioè da Dio stesso, e ordina ai sette angeli (completezza di messaggio) di versare le sette coppe (completezza di giudizio), per condurre a termine il giudizio temporale di Dio precedentemente annunziato.

v. 2 «E il primo andò e versò la sua coppa sulla terra; e un'ulcera maligna e dolorosa colpì gli uomini che avevano il marchio della bestia e che adoravano la sua immagine».

Si avverte sensibilmente il sapore del giudizio divino sugli adoratori della bestia che hanno il suo marchio e adorano la sua immagine. Tale giudizio, che ora trova il suo compimento, era stato preannunziato dall'angelo che suonò la prima tromba (Apocalisse 8:7).

I seguaci, gli adoratori della bestia hanno portato orgogliosamente il marchio d'infamia sopra il loro corpo. Questo significa essersi prestati al servizio delle opere malvage e aver difeso la propria posizione ad ogni prezzo.

Il tatuaggio sulla pelle può produrre delle infiammazioni che possono generare piaghe, ulceri, tumori profonde e dolorose. Così come chi porta il marchio della bestia viene colpito da un'ulcera crudele, ad indicarne il giudizio. Con il marchio di appartenenza, ognuno pensa di essere protetto all'ombra della grande potenza terrena che offre tutte le garanzie di sopravvivenza, ma quello stesso marchio diventa la causa del male.

Spesso si sceglie la vita comoda, soprattutto religiosamente parlando, e si preferisce vivere all'ombra degli altri, delle grandi potenze politiche e religiose, piuttosto che essere in prima linea e combattere. La fine di quella potenza sarà anche la fine di chi non è avvezzo alla lotta, al sacrificio, alla sofferenza.

v. 3 «Poi il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; ed esso divenne sangue come di morto, ed ogni essere vivente che si trovava nel mare morì».

L'avvertimento di questa piaga fu dato in precedenza (Apocalisse 8:8-9). Essa fa venire alla mente la punizione inflitta agli Egiziani quando furono sommersi dal mare per la loro disubbidienza e presunzione.

Il mare qui diviene «sangue come di morto». Nel piano divino il sangue ha avuto sempre l'importanza legata alla redenzione: «Senza spargimento di sangue non c'è remissione dei peccati» (Ebrei 9:22).

Il sangue degli animali nell'Antico Testamento era strumento di riconciliazione parziale; il sangue di Cristo nel Nuovo Patto è strumento di riconciliazione eterna col Padre.

Ora, in questa occasione, il sangue si trasforma in segno visibile di perdizione. È la precisa condizione di chi «avrà calpestato il Figliuolo di Dio e avrà tenuto per profano il sangue del Patto col quale è stato santificato, e avrà oltraggiato lo Spirito della grazia» (Ebrei 10:29).

vv. 4-7 «Poi il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle fonti delle acque; e le acque diventarono sangue. E udii l'angelo delle acque che diceva: Sei giusto, Tu che sei e che eri, Tu, il Santo, per aver così giudicato. Hanno sparso il sangue dei santi e dei profeti, e tu hai dato loro a bere del sangue; essi ne sono degni! E udii l'altare che diceva: Sì o Signore Iddio onnipotente, i Tuoi giudici sono veraci e giusti».

Ancora una descrizione di pena e di giudizio per i persecutori ed increduli che «hanno sparso il sangue dei santi». I disubbidienti oltre a non riparare i propri falli, peggiorano la loro situazione spargendo il sangue dei Cristiani: due volte peccatori.

L'avvertimento di questo giudizio era stato già dato (Apocalisse 8:10-11). L'angelo della terza tromba indicava il giudizio di Dio su una "stella" (religiosità) che caduta nei fiumi e nelle fonti delle acque, le aveva fatte diventare amare causando la morte di molti. Ora quel giudizio preannunziato viene eseguito: «Sei Giusto per aver così giudicato». Chi ha procurato amarezza è degno di ricevere la stessa mercede! I giudizi di Dio sono giusti e veraci.

Difatti, a tal ragione, possiamo osservare una parentesi che intende dare la gloria a Dio: «Sei Giusto Tu per aver così giudicato... Hanno sparso il sangue dei santi e dei profeti... e Tu hai dato loro a bere del sangue...I tuoi giudizi sono veraci»: questo è il conforto dei Cristiani. È la piaga che descrive sofferenza per chi fa soffrire.

Chi non riconosce il valore del sacrificio e del sangue versato da Cristo procura dolore al Padre; e per chi fa soffrire oggi c'è solo tribolazione nel futuro.

Così è stato per gli Egiziani che hanno procurato dolore agli Ebrei, così per i Giudei e i Romani verso i Cristiani e così per tutti quelli che continuano a molestare i figli di Dio!

vv. 8-9 «Poi il quarto angelo versò la sua coppa sul sole; e al sole fu dato di bruciare gli uomini col fuoco. E gli uomini furono arsi dal gran calore; e bestemmiarono il nome di Dio che ha la potestà su queste piaghe, e non si ravvidero per dargli gloria».

Nell'avvertimento della quarta tromba vedemmo che il sole della Verità si sarebbe oscurato, per tutti quelli che avessero desiderato vivere nel "fumo" prodotto da Satana (Apocalisse 8:12).

Qui il sole che brucia indica il giudizio di Dio per l'uomo che non si ravvede e le cui opere rimangono incompiute. Quando uno cammina nell'oscurità delle tenebre significa che terminerà la sua corsa al traguardo del giudizio divino indicato dal fuoco (Salmo 97:3-7; Isaia 47:13-14; Marco 9:43).

Il sole è un elemento di benedizione, dal quale viene luce e calore, elementi utili alla vita. Ma è anche una minaccia sospesa sul capo di tutti; basta infatti che questo calore raddoppi d'intensità perché diventi uno strumento di morte.

Ed è proprio quello che viene indicato in questo messaggio: gli uomini sono ribelli, continuano ad essere ostili, nemici; abbandonano Dio, non Lo glorificano, non Lo ringraziano, si danno a vani ragionamenti, continuano a bestemmiarlo invece di ravvedersi. Cosa possono dunque aspettarsi senza pentimento, senza ravvedimento e senza umiliazione?

vv. 10-11 «Poi il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il regno d'essa divenne tenebroso, e gli uomini si mordevano la lingua per il dolore, e bestemmiarono l'Iddio del cielo a motivo dei loro dolori e delle loro ulceri; e non si ravvidero delle loro opere».

Nell'avvertimento della quinta tromba venne dichiarata la caduta di Satana, mentre il fumo che usciva dal pozzo dell'abisso (il suo trono), indicava la sua influenza nel mondo (Apocalisse 9:1-3).

Il regno di Satana, che egli vantava di aver ricevuto, che orgogliosamente ostentava, che gli dava gloria, potenza, che poteva dare a chi voleva, è stato confinato nel pozzo dell'abisso diventando un regno di "fumo" e di "tenebre" (Luca 4:5-7).

Non si tratta di tenebre normali, bensì della cecità del cuore e l'acuta ostinazione a restare nel male. Il problema è che, spesso, nemmeno nei momenti più difficili l'uomo riesce ad uscire da quel "fumo" e ravvedersi delle proprie opere.

A volte, nei momenti della morte, della sofferenza, si nota un certo riavvicinamento a Dio, che svanisce con il passar del tempo e con il lenirsi del dolore. Invece di riconoscere a Dio il grande merito della consolazione che sparge nei cuori pur nella sofferenza, ci si ridimentica di Lui e si tralascia ogni riflessione sul possibile ravvedimento: allora il giudizio, indicato dalla coppa versata, è inevitabile!

v. 12 «Poi il sesto angelo versò la sua coppa sul gran fiume Eufrate, e l'acqua ne fu asciugata affinché fosse preparata la via ai re che vengono dal levante».

Nell'avvertimento della sesta tromba vedemmo che dopo sciolti i quattro angeli sul fiume Eufrate, si sarebbero scatenate le forze ingannatrici del mondo (Apocalisse 9:13-19). Ora nell'esecuzione di questo giudizio vediamo realizzarsi il prosciugamento del fiume, con la conseguente, temutissima invasione da parte dei re che vengono dal levante.

La posizione dell'Eufrate per gli Ebrei era indice di protezione. Ora il fiume prosciugato indica che il nemico ha la porta aperta e si appresta alla conseguente devastazione. Infatti il fiume viene prosciugato perché fosse preparata la via al giudizio (Geremia 51:36).

Dio è sorgente di vita, è fonte di benedizione, è il Fiume pieno d'acqua che protegge e separa dal male. Se Dio si ritira (acqua del fiume prosciugata), Satana entra e trionfa. Se l'uomo fa abbondare l'acqua di Cristo, sarà protetto da ogni arsura, da ogni negatività; ma se questa "acqua" non abbonda, Dio non abita lì e quell'anima è scoperta davanti a Satana che vi entra e trionfa (Giovanni 4:10-15; 7:37-38)!

v. 13 «E vidi uscire dalla bocca del dragone e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi, simili a rane».

Le tre bocche, del dragone, della bestia e del falso profeta sono simili a rane. La rana era, per gli Ebrei un animale impuro (Levitico 11:29-30). Il suo gracidiare era simbolo di confusione. Pertanto cosa sanno generare questi tre? Una perfetta confusione, ambiguità e

falsità! Tali sono le condizioni che si sviluppano là dove la Parola di Dio non viene ricevuta e assimilata.

L'immagine della rana è adatta a questo tipo di messaggio perché considerata, da molti popoli, come strumento di maledizione. Una citazione a proposito: «Nata nel fango, vivente nel fango e uscita da esso, piccola in fondo, impotente e miserabile, ma al tempo stesso rumorosa e ampollosa, ripugnante e senza valore, tale è la rana...Colui che è posseduto da queste tre rane, o da una di esse assumerà l'aspetto di un uomo sordido (sudicio, avaro, spilorcio), vano, volgare, vanitoso e chiacchierone, infatuato di sé, tronfio ed enfatico» (Daechsel - da "L'Apocalisse", di Carlo Brutsch, pag. 159).

v. 14 «Perché sono spiriti di demoni che fan dei segni e si recano dai re di tutto il mondo per radunarli per la grande battaglia del gran giorno dell'Iddio Onnipotente».

Gli spiriti immondi uscenti da queste bocche, dopo aver ingannato l'uomo riguardo alla Verità, portano il mondo a combattere contro Cristo e i Cristiani. Si apprestano a radunare i re alla battaglia finale, il cui esito si avrà più tardi (cap.19). Satana ha sempre cercato di fare coalizione di re che combattessero contro Dio e il Suo popolo, ha sempre provato a mettere tutto e tutti contro Cristo, ha sempre cercato il numero per farsi coraggio e convincersi di aver ragione nonostante conoscesse la potenza del Creatore.

Anche nel Vecchio Testamento il popolo di Dio si trovava spesso a dover lottare contro coalizioni di popoli, per la sopravvivenza! È evidente come il male tenti sempre di corrompere, soprattutto i potenti, poiché tramite essi anche gli altri possano associarsi nel cammino contro Dio. Satana, un giorno ha messo tutti contro Cristo, tentando di farlo tornare sui Suoi passi e rinunciare al sacrificio della croce, ma senza riuscire nel suo diabolico intento. Ed egli tenta ancora, e continuamente, gli eletti con il fine di farli rinunciare al loro desiderio di restare nella Chiesa. Spesso purtroppo tale tentativo gli riesce bene, per l'incapacità dell'uomo di farsi trovare pronto per la grande battaglia che tutti nella vita dobbiamo combattere!

v. 15 («Ecco, io vengo come un ladro; beato colui che veglia e serba le sue vesti onde non cammini ignudo e non si vedano le sue vergogne»).

Ecco il conforto per chi vuole vegliare e serbare le sue vesti, onde non cammini ignudo, non si vedano le sue vergogne e desideri lottare con le armi della Verità. Qualche commentatore propone di collocare altrove questo passo, perché probabilmente sarebbe stato messo fuori posto da un errore del copista. Dal contesto credo che non vi sia punto migliore da collocarlo che in quello già posto! Gesù difatti annunzia il segreto della Sua venuta, e beatifica in anticipo coloro che sapranno vegliare e serbare il vestito della giustizia divina utile a respingere e sconfiggere tutti i dardi infuocati del male (Galati 3:26-27; Efesini 6:13-18; 1 Corinzi 15:56).

v. 16 «Ed essi li radunarono nel luogo che si chiama in ebraico Harmaghedon».

Giovanni riprende la narrazione, interrotta un attimo, per incoraggiare i Cristiani a lottare, e descrive il luogo della battaglia che in ebraico è chiamato "Har-Maghedon" e significa "monte di Meghiddo". La Scrittura parla geograficamente di Meghiddo «con i suoi tre villaggi» (Giosuè 17:11); di «Meghiddo e le città del suo territorio» (Giudici 1:27); delle «acque di Meghiddo» (Giudici 5:19); della «valle di Meghiddo» (2 Cronache 35:22); ma non fa alcuna menzione del "monte di Meghiddo".

Però il fatto che ci fosse la valle di Meghiddo, potrebbe far pensare all'idea del "monte", poiché dove c'è una valle si suppone l'esistenza anche di un monte o di una collina, qui descritta come "monte".

Comunque nel Vecchio Testamento questo era un luogo ideale per combattere. Dagli eventi biblici risulta che chi combatteva in quel luogo e veniva sconfitto, era perché non aveva l'approvazione divina. Vincere significava l'esatto opposto.

Alcuni esempi di combattimenti che avvennero a Megghiddo: vi fu sconfitta la coalizione dei re Cananei, guidati da Jabin e Sisera per opera di Barak e Debora (Giudici capitoli 4-5); Gedeone e trecento dei suoi vi sbaragliarono i Madianiti (Giudici 7:31); vi morirono Achazia e Giosia (2 Re 9:27; 2 Re 23:29).

Se dunque la battaglia tra Dio e il nemico viene descritta come svolta in tal luogo è per indicare la completa disfatta delle potenze nemiche: del dragone, che alla morte di Cristo ha perduto definitivamente il suo impero, la sua potenza; della bestia, poiché il potente impero politico ha perduto la sua guerra proprio contro i Cristiani; del falso profeta che ha avuto la sua fine, come avrà fine ogni altro paganesimo che si affaccia alla realtà della vita per ingannare l'uomo.

vv. 17-18 «Poi il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e una gran voce uscì dal tempio, dal trono dicendo: È fatto. E si fecero lampi e voci e tuoni; e ci fu un gran terremoto, tale che da quando gli uomini sono stati sulla terra, non si ebbe mai terremoto così grande e così forte».

Il settimo angelo che, in precedenza, suonò la tromba avvertì che il Regno di Cristo era stato stabilito (Apocalisse 11:15). Ora, il versamento della coppa indica che il regno di Satana è completamente finito. Difatti la settima ed ultima coppa viene versata nell'aria, proprio là dove egli risiede. Una voce esce dal cielo per fare questa solenne dichiarazione «È fatto». Sembra di riascoltare le parole di Cristo quando nel momento del completamento dell'opera disse: «È compiuto».

vv. 19-21 «E la gran città fu divisa in tre parti, e le città delle nazioni caddero; e Dio si ricordò di Babilonia la grande per darle il calice del vino del furore dell'ira sua. Ed ogni isola fuggì e i monti non furono trovati. E cadde dal cielo sugli uomini una gragnuola grossa del peso di circa un talento; e gli uomini bestemmiarono Iddio a motivo della piaga della gragnuola; perché la piaga d'essa era grandissima».

Si nota quindi l'esecuzione dei giudizi divini attraverso vari fenomeni: «lampi, voci, tuoni e un gran terremoto; la città divisa in tre parti; una forte gragnuola». Eventi che come già vedemmo negli avvertimenti della settima tromba, vogliono indicare semplicemente la rimozione e il passaggio di tutte le potenze, di tutte le "idee", di tutte le "filosofie" che spesso sono impedimenti all'espansione del Vangelo di Cristo. Ogni ideologia, ogni autorità umana cambia la sue regole e tramonta, la «Parola del Signore permane in eterno» (1 Pietro 1:24-25). Dopo ciò agli uomini ribelli non resta altro che l'attesa «del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà gli avversari... È cosa spaventevole cadere nelle mani dell'Iddio vivente» (Ebrei 10: 27-31).

CAPITOLO 17

Nel capitolo dodici viene descritto il posto di preminenza occupato da una donna, i cui simboliche starebbero a indicare qualcosa di positivo. In quel caso si trattava di una donna «rivestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle. Ella diede alla luce un figlio maschio, il Cristo, e poi fu costretta a fuggire nel deserto dove fu nutrita e protetta. Questa rappresenta la «santa città», la «città diletta», la «nuova Gerusalemme», la Chiesa salvata e redenta da Cristo (vedi Apocalisse 12:13; 20:9; 21:2; Efesini 5:27).

Appare ora un'altra figura di donna, che viene definita come «la gran meretrice». L'appellativo che le viene dato è già molto chiaro, ma anche i simboli che la caratterizzano rivelano che è l'opposto della prima, abbigliata di uno splendore che è soltanto terreno!

Questa, descritta con la metafora di «Babilonia», starebbe ad indicare il potere del male che muove guerra ai santi. In questo caso specifico il messaggio è per la Roma imperiale, città pagana, città della concupiscenza della carne, della mente depravata e di tutto ciò che è seduzione e immoralità

Difatti sembra che Satana utilizzi sempre degli “strumenti”, per provare a distruggere l’opera di Cristo e il Suo popolo: usa la forza brutta, intesa mediante la politica, simboleggiata dalla prima bestia, quella che saliva dal mare indicante la forza e l’autorità del mondo politico romano; usa la falsa religione, indicata dal falso profeta o paganesimo, simboleggiata dalla bestia salente dalla terra; usa i desideri della carne, dei sensi e delle concupiscenze, ben simboleggiate dalla «gran meretrice» (Apocalisse 17:1; 1 Giovanni 2: 15-17).

v. 1 «E uno dei sette angeli che avevano le sette coppe venne, e mi parlò dicendo: Vieni; io ti mostrerò il giudizio della gran meretrice, che siede su molte acque».

La profezia annunciata in precedenza: «Caduta, caduta è Babilonia» (Apocalisse 14:8), sta ora per essere rivelata per mezzo di un angelo. La capitale maledetta è definita «la gran meretrice». Espressione che è in netto contrasto con le metafore designanti l’altra donna, simboleggiante il «residuo» fedele a Cristo (Apocalisse 12:1-2). Le città che nel Vecchio Testamento vennero definite «meretrici» furono: Ninive, definita meretrice per la stregoneria (Nahum 3:4); Tiro, definita meretrice per il commercio (Isaia 23:15); Babilonia, definita meretrice per la lussuria (Isaia 47: 5-10); Gerusalemme, definita meretrice per l’apostasia (Isaia 1:21).

La meretrice qui descritta è «seduta su molte acque»; le acque sono indicate come «popoli e moltitudini e nazioni e lingue» (Apocalisse 17:15). Essa regna su di un impero a carattere mondiale. Come la bestia uscita dal mare (Roma) riassumeva le tre grandi potenze del passato (Babilonesi, Medo-Persiani, Macedoni), così questa meretrice potrebbe includere le caratteristiche delle meretrici del passato: la stregoneria di Ninive, la lussuria di Babilonia, l’apostasia di Gerusalemme.

Se Roma viene presa ad esempio come la città che convoglia in sé tutte le condizioni negative di quelle città meretrici dell’Antico Patto, è per indicare come il male è dilagato e coinvolga ogni parte del mondo, ogni popolo, ogni nazione, ogni lingua, ogni uomo.

v. 2 «E con la quale hanno fornicato i re della terra; e gli abitanti della terra sono stati inebriati del vino della sua fornicazione».

Il dominio della meretrice è universale. Il mortale contagio del suo vizio è passato su tutti gli uomini. Tutti sono partecipi della sua stessa lussuria, della stessa fornicazione, del medesimo peccato. Tutti sono corrotti e privi della grazia di Dio (Romani 3:9, 23). Restare dalla parte della meretrice significa essere giudicati con il medesimo metro di giudizio.

v. 3 «Ed egli, nello Spirito, mi trasportò in un deserto; e io vidi una donna che sedeva sopra una bestia di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmie e avente sette teste e dieci corna».

La frase «essere trasportati nello Spirito», è probabile che voglia indicare il concetto di essere sotto l’autorità e la rivelazione diretta dello Spirito Santo.

Ogni rivelazione è da Dio e ciò toglie ogni dubbio sulla veridicità dei messaggi che vengono ricevuti e nel contempo trasmessi dall’apostolo Giovanni. Un’esperienza simile la visse anche Ezechiele (Ezechiele 8:3).

Il «deserto» in cui Giovanni è trasportato potrebbe indicare, come il «mare di vetro» e il «fiume pieno d’acqua», luogo di pace e protezione, se chi vi si trova è descritto con simboli positivi; ma può indicare luogo di desolazione, aridità e separazione, se l’oggetto in luogo è descritto con i simboli del male.

Difatti l’apostolo vede che la meretrice siede sopra «una bestia di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmie e avente sette teste e dieci corna». Pare proprio essere la stessa vista in precedenza con simboli e caratteristiche simili, indicanti potere e autorità (Apocalisse 13:1). Se la meretrice siede sopra questa bestia starebbe ad significare che la lussuria, lo sfarzo, la ricchezza, il peccato cavalcano sul grande impero del potere della Roma antica di ieri, come delle nuove autorità di oggi!

v. 4 «E la donna era vestita di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; aveva in mano un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondizie della sua fornicazione».

Infatti mentre la donna vista in precedenza (Apocalisse 12:1-2), era rivestita di un ornamento celeste, indicato «dal sole, dalla luna e da dodici stelle», i simboli che caratterizzano quest'altra donna sono diametralmente opposti: lussuria, fastosità, impurità, peccato, immondizia, abominazione. Questa donna di cui viene fornita l'identificazione più avanti (Apocalisse 17:18), sfoggia un calice che sembra indicare purezza, per il metallo che lo compone; invece risulta essere pieno di bestemmie e abominazioni.

v. 5 «E sulla fronte aveva scritto un nome: Mistero, Babilonia la grande, la madre delle meretrici e delle abominazioni della terra».

La meretrice fa sfoggio di un nome sulla fronte: «Mistero». Forse si vuole indicare il desiderio, da parte del male, a tener nascosta la propria personalità il più a lungo possibile. Satana prova con ogni mezzo a tenere nascosta la sua natura e le conseguenze del peccato dovute al desiderio e all'appagamento di molte cose illecite. Egli vuole sempre porre un velo sui mali che vengono da un comportamento errato, sfrenato e senza Dio.

Quando si tratta di conquistare l'uomo all'errore Satana cerca di camuffare i problemi che sortiranno, cerca di far apparire tutto bello e desiderabile. Proprio così fece con Eva quando le disse: «Voi non morrete affatto... sarete come Dio» (Genesi 3:1-5).

Una cosa analoga avviene oggi, quando si usa attirare la gente, alla "religione", mediante "tecniche religiose", "effusioni", "sensazioni", "giochi", "attrazioni", "false beneficenze", "pranzi", "pic-nic" e via dicendo. Con molti metodi Satana fa in modo che siia nascosta l'essenza del male e la conseguenza di ciò che si sta facendo. Quello che la meretrice vuole qui tenere celato ad ogni costo è proprio il nome Babilonia, indicante confusione, immoralità e peccato. Però non gli riesce e la verità viene alla luce, mostrando chiaramente chi in realtà essa è: «Babilonia, la grande, la madre delle meretrici». Il male non lo vede chi non «vuole» vederlo!

Era un mistero ed ella voleva che rimanesse tale, ma Dio non accetta il fatto che vi siano misteri per l'uomo. Come il Signore ha rivelato tutta la Verità a beneficio dell'umanità, così Egli non può tollerare che Satana si presenti con il mistero per ingannare. Pertanto tutto ciò che poteva essere mistero è stato rivelato in ogni sua parte. La Verità è stata rivelata e si può conoscere tutta; così come il male si può individuare, conoscere, combattere e sconfiggere!

v. 6 «E vidi la donna ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. E quando l'ebbi veduta, mi meravigliai di gran meraviglia».

Ecco di cosa è responsabile la meretrice: del martirio dei Cristiani. Ella vorrebbe apparire come fonte di bene, presentandosi con i simboli apparentemente buoni: porpora, pietre preziose, perle, oro e calice, ma in realtà è responsabile del sacrificio dei martiri. Di quelli che non hanno ceduto alle lusinghe e che, probabilmente, per tal ragione hanno finito per subire la persecuzione anche cruenta.

Dio non si fa ingannare, però, dallo splendore finto, dall'ostentazione di opere che hanno solo il sapore della materialità e dell'inganno. Non esiste opera che tenga dinanzi alla disubbidienza (1 Samuele 15:22). Non c'è riparazione umana dinanzi ad una sola goccia di sangue dei Cristiani, versata a causa della persecuzione. Non c'è perdono per chi inganna. Soltanto Cristo può essere l'Espiatore dei peccati umani, il Riparatore dei misfatti, il Propiziatore delle nostre immondizie.

Molto interessanti ed importanti sono i consigli lasciati dal saggio quando ci si trovi dinanzi alle meretrici, che si trovano nel mondo: «La sua casa pende verso la morte e i suoi sentieri menano ai defunti» (Proverbi 2:18); «Il tuo cuore non si lasci trascinare nelle vie d'una tal donna; non ti sviare per i suoi sentieri; ché molti ne ha fatti cadere feriti a morte, e grande è la moltitudine di quelli che ha uccisi» (Proverbi 7:25-26).

È come dire che la via recante al male è sempre corredata da realtà che attraggono. Però tutto quello che nell'apparenza è desiderabile, spesso, o quasi sempre, è un'arma usata per attirare l'uomo nel pozzo di fumo del nemico di Dio.

v. 7 «E l'angelo mi disse: Perché ti meravigli? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia che la porta, la quale ha le sette teste e le dieci corna».

Giovanni si meraviglia, come ogni altro Cristiano potrebbe fare, dinanzi ai fatti straordinari prodotti dalla fonte del male. In ogni tempo la storia ripete sempre se stessa!

Perché ti meravigli? Roma, il paganesimo, la lussuria, la lascivia, la fornicazione, possono incantare la terra, ma non smuovono alcun stupore in cielo, dove non c'è spazio per l'inganno, la bugia, l'ipocrisia.

Le "opere" delle sette religiose, che fanno molti proseliti, possono destare meraviglia anche tra i Cristiani, ma in cielo smuovono solo indignazione, perché i falsari dopo aver percorso mare e terra per fare un proselito lo rendono «figliolo della genna il doppio di loro» (Matteo 23:15).

v. 8 «La bestia che hai veduta era, e non è, e deve salire dall'abisso e andare in perdizione. E quelli che abitano sulla terra i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, si meraviglieranno vedendo che la bestia era, e non è, e verrà di nuovo».

La formula usata qui da Giovanni per caratterizzare l'esistenza della bestia, sembra essere ripresa dalla formula divina «Colui che era, che è, e che viene» (Apocalisse 1:8). È questa la proclamazione dell'eternità di Dio. Mentre della bestia viene dichiarata la limitatezza: «era, e non è, e verrà di nuovo». La sua esistenza è interrotta per poi venire di nuovo.

Il male non dura a lungo ed è circoscritto nella incompletezza; ma la fine di un male lascerà il posto ad un altro. Ed anche se ritorna, la sua sorte finale è stabilita: la bestia sale dall'abisso per andare in perdizione. Essa incanterà e meraviglierà, mediante le sue ostentate e false opere, soltanto coloro i quali non hanno permesso che i propri nomi fossero scritti nel Libro della vita!

v. 9 «Qui sta la mente che ha sapienza. Le sette teste sono sette monti sui quali la donna siede».

Non è difficile capire il Messaggio di Dio, sembra dire l'angelo. È sufficiente che la mente abbia la giusta sapienza: è la voglia di capire, l'umiltà di ricercare, la pazienza di verificare e tutto viene, a poco a poco, alla luce (Giacomo 1:5).

Con le sette teste indicanti sette monti sembrerebbe che l'interpretazione letterale del passo potesse chiarire chi è, e dove la meretrice risiede. Però l'indicazione letterale ci porterebbe a considerare in modo letterale anche altri simboli dati con i numeri (5-7-10 e via dicendo). Sarebbe come dare l'interpretazione letterale ogni qualvolta troviamo un numero.

Alcuni esempi: le «sette chiese» sarebbero sette di numero e non significherebbero che il Messaggio divino è per tutte le Chiese di ogni tempo, epoca e periodo; i «sette candelabri» indicherebbero un numero, invece che la completezza della luce di Dio sulle Chiese; i «sette Spiriti», significherebbero un numero diverso di Spiriti invece che la completezza dello Spirito Santo; i «dieci diademi», sarebbero un numero preciso di diverse autorità, invece che la completezza di essa anche quando è umana e usata contro Dio; i «dieci re», sarebbero proprio dieci di numero, invece che un numero completo, pur se di breve durata, di re per condurre la storia del mondo.

A proposito di «monti», dobbiamo ricordare che la frase «gran montagna» nell'Antico Patto voleva indicare un presidio terreno, una gran potenza, un regno (Salmo 48:1; Isaia 2:2-3; Geremia 51:25).

La frase «sette monti» potrebbe indicare un messaggio più lato, più di genere spirituale, di completezza. Varrebbe a dire che tal meretrice ha il presidio totale sulla terra, poiché ovunque v'è lussuria, fornicazione e peccato.

In tal caso non dovremmo pensare ai sette monti come luogo geografico preciso e stabilito, ma forse come la completezza del mondo dedito al peccato e alla lussuria voluta dalla meretrice.

v. 10 «E sono anche sette re: cinque son caduti, uno è, e l'altro non è ancora venuto; e quando sarà venuto ha da durar poco».

Medesimo discorso di prima: se dovessimo intendere alla lettera dovremmo chiederci di quali re si tratti, o da quale cominciare a fare il dovuto conteggio. Anche qui non dovremmo pensare a sette concrete individualità, o sette (di numero) forme di governo, bensì al simbolo del potere totale, anche se secolare, che è sempre opposto al Cristianesimo.

La seconda parte del versetto indicherebbe la situazione del momento presente a quando il libro è stato scritto: «Cinque caduti... uno è... l'altro non è ancora venuto... ma quando sarà venuto ha da durar poco».

Qui volendo cedere alla voglia di dare interpretazioni ce ne sarebbero molte da fare! E molti lo hanno fatto indicando gli Egiziani i Babilonesi, gli Assiri, i Romani, gli stessi imperatori di Roma. Sarebbe veramente arduo decifrare di quali re si stia parlando, facendo tali supposizioni e conteggi!

La migliore soluzione è quella di pensare al carattere simbolico del libro. Il sette è la completezza; il cinque il dovere dell'uomo di passare certe determinate realtà; l'uno indica unità. Pertanto si potrebbe dedurre:

- * «sette re», come completezza di potere che in questo caso è avverso al Cristianesimo;
- * «cinque già passati», il peggio, se vinto e sconfitto, è alle spalle come un dovere già assolto e da qui sentirsi incoraggiati a pensare che i rimanenti mali saranno inferiori a quelli passati (Filippesi 3:12-14);
- * «uno è», esiste sempre qualche nemico da combattere al presente ma, in fondo non sono molti, è uno soltanto, è sempre uno (1 Corinzi 10:13);
- * «l'altro deve venire», nel futuro i problemi non cesseranno, perché vi sarà sempre un nemico da combattere. Gli avversari non ci vengono contro tutti insieme, bensì uno per volta. Però tutto non ha che «da durar poco tempo» (2 Timoteo 3:12). In questo modo è più semplice superar gli ostacoli.

v. 11 «E la bestia che era, e non è, è anch'essa un ottavo re, e viene dai sette, e se ne va in perdizione».

Il male ha sempre il sostituto da piazzare al potere che lotta contro Cristo e i Cristiani. Quando tutto sembra finito, quando l'ultimo imperatore del male sta esalando l'ultimo respiro, quando pare che tutto è vinto e superato, ecco che rispunta un altro re, l'ottavo.

Sicché la lotta continua ed è senza tregua; ma è necessario ricordare che se pur la battaglia è dura, chi reca il male andrà in perdizione come tutti i predecessori.

v. 12 «E le dieci corna che hai vedute sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potestà, come re, assieme alla bestia, per un'ora».

Ecco ancora un numero indicatore: prima che il potere dell'Impero attuale cominci a barcollare dovranno passare un numero completo di re, ed essi regneranno insieme alla bestia per un breve tempo ciascuno. La potenza umana avversa al Cristianesimo, pur se simboleggiata nella completezza, ha un simbolo negativo che ne delimita il tempo: «per un'ora». L'autorità di questa potenza del male ha sempre un breve spazio di tempo a disposizione per la propria azione malvagia.

v. 13 «Costoro hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia».

I Cristiani debbono essere uniti in una medesima mente e in un medesimo pensiero nel combattere per l'Evangelo (1 Corinzi 1:10; Filippesi 1:27; 2:5).

Anche la bestia e i suoi alleati provano ad essere uniti nella stessa mente del dragone. Il paganesimo di sempre è rinforzato dal sostegno, dalla potenza, dall'autorità degli imperi che

si susseguono nel tempo. La falsa religione si appropria, dunque, della stessa dissolutezza degli imperi che la usano, come fu per l'Impero romano con il paganesimo di quel periodo.

v. 14 «Costoro guerreggeranno contro l'Agnello, e l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con Lui, i chiamati, gli eletti, i fedeli».

Viene qui ripetuto il messaggio del conflitto già preannunziato di cui ne viene descritto l'esito al capitolo 19, tra le forze del paganesimo contro Cristo e i Suoi fedeli. L'annuncio anticipato del risultato, che Cristo e i Suoi vinceranno, non fa altro che incoraggiare i fedeli senza ulteriori indugi.

Spesso i Cristiani lottano e sembra che lo facciano a vuoto, senza ricevere, al presente, alcun risultato, né di conversione, né di consolazione. Invece i frutti giungono, anche se spesso non li valutiamo, né li apprezziamo e consideriamo nel modo dovuto. È sufficiente questo versetto per far comprendere che insieme a Cristo si vincono tutte le battaglie della vita, quelle vere, che hanno significato spirituale ed eterno, che non sono contro «sangue e carne, ma contro le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti» (Efesini 6:12).

Anche gli ostacoli più ardui saranno superati con Cristo, ma non ci si aspetti di vedere dei risultati a carattere miracoloso, ciò indicherebbe che la nostra preghiera, la nostra supplicazione è fatta in modo errato. «Voi - dice Giacomo - domandate e non ricevete, perché domandate male per spendere nei vostri piaceri» (Giacomo 4:3).

v. 15 «Poi mi disse: Le acque che hai vedute e sulle quali siede la meretrice, sono popoli e moltitudini e nazioni e lingue».

Il significato delle acque è spiegato direttamente dallo Spirito Santo. Le acque sono i popoli senza distinzione di lingua e razze. La meretrice siede e regna su tutti; ma il male con le sue depravazioni, storture mentali, non riesce ad amalgamare i popoli, come Roma fu incapace di rendere compatte le nazioni che stava dominando.

La debolezza di Roma fu rivelata al re Nebucadnetsar quando, in sogno, vide il quarto regno composto «in parte di ferro e in parte d'argilla... ma non saranno uniti l'uno all'altro, nello stesso modo che il ferro non s'amalgama con l'argilla» (Daniele 2:42).

v. 16 «E le dieci corna che hai vedute e la bestia odieranno la meretrice e la renderanno desolata e nuda, e mangeranno le sue carni e la consumeranno col fuoco».

È molto bene resa l'idea di quello che avviene sotto l'impero di Satana. Infatti dopo la battaglia, la bestia, i re, la meretrice, il dragone e il falso profeta si odieranno a vicenda. La meretrice che inebria i suoi amanti, diventa poi oggetto del loro disgusto e del loro odio; pertanto essi la rendono desolata, nuda, mangiano le sue carni e la consumano con il fuoco.

Sembra proprio di vedere questo contrasto: mentre i seguaci del Signore, nella battaglia e nella persecuzione acquistano forza, coraggio e unità, i seguaci di Satana, dopo la sconfitta, si sfaldano, si dividono, si odiano, si disgustano l'uno dell'altro.

Eppure proprio loro son quelli che avevano ceduto alle lusinghe, alle sensazioni, alle seduzioni, che avevano dichiarato di amarsi, che avevano fatto dei rapporti sociali la vera essenza del Cristianesimo! Proprio loro sono quelli che avevano goduto delle lusinghe, delle sensazioni, delle seduzioni del nemico di Dio!

v. 17 «Poiché Iddio ha messo in cuor loro di eseguire il Suo disegno e di avere un medesimo pensiero e di dare il loro regno alla bestia finché le parole di Dio siano adempiute».

Infatti l'uomo è un grande illuso. Egli crede di essere il padrone di se stesso, della vita, del mondo; crede di usare le cose a suo piacimento; crede di dirigere i propri proponimenti, è convinto che solo ciò che lui propone è buono.

In realtà è una creatura limitata che nulla potrebbe fare se Dio non lo tenesse in vita e non gli desse il fiato ed ogni cosa (Atti 17:25).

La Scrittura rivela che Dio ha usato uomini e nazioni per portare avanti il Suo piano: i Madianiti si uccisero a vicenda, e Gedeone vinse senza troppi problemi (Giudici 7:22); medesima sorte fu quella dei Filistei (1 Samuele 14:20); anche i Moabiti e gli Ammoniti si uccisero a vicenda e la vittoria fu concessa a Giosafat, senza che l'esercito di Giuda sfoderasse una sola spada (2 Cronache 20:23).

L'obiettivo divino di mettere in cuore a quei re un medesimo pensiero, mirava all'attuazione del Suo giudizio, come nel passato spesso accadde. Non una parola andò, e nessuna andrà, a vuoto.

v. 18 «E la donna che hai veduta è la gran città che impera sui re della terra».

È come per indicare che il centro dell'idolatria si sviluppa maggiormente là dove risiede l'impero, l'autorità, il potere umano: e in quel periodo questo non poteva identificarsi che con Roma, ma nel senso più lato la simbologia riguarda l'intera terra. Il male regna ovunque!

CAPITOLO 18

In questo capitolo si trovano alcune conseguenze derivate dalla caduta di Babilonia. Il crollo di questa grande potenza (Roma) non è un semplice episodio della storia del mondo, ma diventa il tipo della catastrofe finale; come lo è anche la caduta di Gerusalemme e la sua distruzione nei discorsi profetici di Gesù. Non viene qui fatta la cronaca della distruzione stessa, bensì gli effetti che ne sono derivati.

v. 1 «E dopo queste cose vidi un altro angelo che scendeva dal cielo, il quale aveva grande potestà; e la terra fu illuminata dalla sua gloria».

In precedenza uno dei sette angeli aveva mostrato a Giovanni la meretrice nel deserto, vestita con simboli negativi, a dimostrazione della negatività di questa figura, in opposizione alla donna vestita con simboli positivi raffigurante la Chiesa.

Ora un altro angelo, avente grande autorità, scende dal cielo con un messaggio speciale sulla futura condizione della meretrice. Le sue rivelazioni sono illuminanti perché lasciano, all'uomo di buona volontà, la possibilità di conoscere quali sono le conseguenze del peccato.

v. 2 «Ed egli gridò con voce potente, dicendo: Caduta, caduta è Babilonia la grande, ed è divenuta albergo di demoni e ricetto d'ogni spirito immondo e ricetto d'ogni uccello immondo e abominevole».

La voce potente è proporzionata all'importanza del messaggio e descrive che una potenza quando è caduta diventa alloggio per demoni, uccelli odiosi, animali abominevoli e spiriti immondi. L'impero del male è pertanto votato alla nullità. I germi della morte che ha seminato hanno prodotto i loro malefici frutti. Il potere prevaricante, l'idolatria, la lussuria, la sete di lucro sono realtà che hanno sempre la loro fine e tornano nella polvere della vita: nullità!

Analoga profezia di caduta era stata predetta alla città di Babilonia (fisica) nel Vecchio Testamento (Isaia 21:9). Le conseguenze della caduta si vedono nel fatto che non è più abitata, che nessuno vi lavora e le bestie vi fanno la loro dimora (Isaia 13:19-22; 34:11-15; 59:39; 51:37; Sofonia 2:15).

v. 3 «Poiché tutte le nazioni han bevuto del vino dell'ira della sua fornicazione, e i re della terra han fornicato con lei, e i mercanti della terra si sono arricchiti con la sua sfrenata lussuria».

Il versetto inizia con un termine di spiegazione con «poiché», forse per far intendere il motivo per cui Babilonia diviene covo di animali immondi. Essa ha ubriacato i popoli con il mortale contagio del suo vizio. Tutti hanno preso l'esempio della sua fornicazione e della sua lussuria; tutti hanno imitato il suo stesso peccato e peccano; tutti hanno tradito e tradiscono; tutti hanno mentito e mentiscono; tutti si sono arricchiti e arricchiscono (Geremia 51:7).

v. 4 «Poi udii un'altra voce dal cielo che diceva: Uscite da essa, o popolo mio, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non abbiate parte alle sue piaghe».

La frase «uscite da essa, o popolo mio», è da molti interpretata letteralmente per far intendere che è necessario fuggire dal mondo in modo fisico, per vivere in separata sede nella contemplazione mistica. Se così fosse, tale concetto sarebbe in contraddizione con il resto della Scrittura, in quanto i Cristiani non devono uscire dal mondo, bensì debbono vivere in esso in mezzo agli idolatri, ai bestemmiatori, agli oltraggiatori, agli avari, ai fornicatori (1 Corinzi 5:10).

L'invito ad uscire dal mondo non è da intendersi nel senso letterale, cioè fisico; ma è l'esortazione a non partecipare ai peccati della carne; a non farsi contagiare dal vizio e dalla lussuria; ad evitare le false dottrine, gli errori, le false ideologie, l'apostasia, il peccato. Tutte realtà che stanno sempre dietro l'angolo della vita di ognuno. Sempre c'è una meretrice che tenta di ubriacare con le sue offerte; sempre c'è una Babilonia che tenta di ingannare con i suoi trucchi di vario genere.

Gli inviti di Dio ad uscire dal mondo sono incessanti ma di intenzione spirituale: «Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre; anzi, piuttosto riprendetele» (Efesini 5:11); «Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo» (1 Giovanni 2:15); «Non partecipare ai peccati altrui» (1 Timoteo 5:22); «Fuggi queste cose, e procaccia giustizia, pietà, fede, amore, costanza, dolcezza» (1 Timoteo 6:11); «Non vi mettete con gli i fedeli» (2 Corinzi 6:14).

Alla luce di questi passi si può ben dire che non è giusto ritirarsi nella solitudine dei monasteri, o di altri luoghi, per essere liberati dal male. Cristo ci chiede di rimanere al nostro posto e da esso separarci dal male ed essere «sale e luce» per gli altri (Matteo 5:13-16).

v. 5 «Poiché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle iniquità di lei».

I peccati che si accumulano fino al cielo sta ad indicare la quantità degli errori di una sola creatura, nonostante ciò, Dio ha pazienza ed è longanime a sopportare; ma il peccato non è tollerabile alla Sua vista (Habacuc 1:13).

Se è vero che il peccato si accumula da formare una ideale montagna, se è vero che Dio non sopporta il male neanche in parte minima, è anche vero che tali "montagne" possono essere spostate mediante la fede, il ravvedimento e la conversione (Matteo 17:20; Giacomo 5:20; Atti 2:38).

v. 6 «Rendetele il contraccambio di quello che ella vi ha fatto, e rendetele al doppio la retribuzione delle sue opere; nel calice in cui ha mesciuto ad altri mescetele il doppio».

Una chiara indicazione che il peccato è misurato e il conseguente giudizio sarà conforme ed equo. La doppia misura da rendere consiste nel fatto che il male procurato è talmente immenso che la sua resa sarà sempre superiore.

Difatti, se non avviene il ravvedimento, il male fatto sarà ripagato con un giudizio infinito. Questo era anche il comandamento di Dio nel Vecchio Testamento: «Parlate al cuore di Gerusalemme, e proclamatele che il tempo della sua servitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato, ch'ella ha ricevuto dalla mano dell'Eterno il doppio per tutti i suoi peccati» (Isaia 40:2; Geremia 16:18). Così avverrà che «Ognuno riceverà la retribuzione delle cose fatte quando era nel corpo, secondo quel che avrà operato, o bene, o male» (2 Corinzi 5:10). Se nel periodo del Vecchio Testamento ogni disubbidienza «ricevette una giusta retribuzione, come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza?» (Ebrei 2:2); «A me la vendetta; lo darò la retribuzione», dice il Signore (Romani 12:19).

v. 7 «Quanto ella ha glorificato se stessa ed ha lussureggiato, tanto datele di tormento e di cordoglio. Poiché ella dice in cuor suo: Io seggo regina e non son vedova e non vedrò mai cordoglio».

Qui vi sono due locuzioni che danno l'idea del bilanciamento: Quanto-tanto: «Quanto ella ha glorificato se stessa...tanto datele di tormento». Quanto fai, tanto ricevi; «mieti ciò che semini» (Galati 6:7). E ciò vale nel bene e nel male.

Il giudizio è direttamente proporzionato al peccato. Cosa aveva fatto la vecchia Babilonia per esser presa come metafora di questa meretrice più moderna? Non aveva essa forse «peccato contro l'Eterno» (Geremia 50:14)? Non aveva «mosso guerra contro» l'Eterno (Geremia 50:24)? Non era stata con Lui «arrogante» (Geremia 50:29)? Non aveva «oppresso i figliuoli d'Israele» (Geremia 50:33)? Non era forse un «paese d'immagini scolpite e d'idoli» (Geremia 50:38)?

Se questa fu la condizione della vecchia Babilonia, non è forse adattabile come metafora alla meretrice moderna del tempo reale in cui Giovanni scrive? Non si vede Roma regina? Non si crede sicura del suo dominio, dei suoi piaceri, del suo orgoglio? Ma ecco che come giunse il momento della retribuzione per quella, giunge anche per questa. Medesimo orgoglio, stessa lussuria, analoga fornicazione, ugual presunzione, sono le caratteristiche che plasmano la vita della "meretrice" di sempre: «lo seggo regina... non sono vedova... non vedrò mai cordoglio» (cfr. con Isaia 47:7).

In ogni tempo «la superbia precede la rovina» (Proverbi 16:18); e «l'orgoglio abbassa l'uomo» (Proverbi 29:23). Anche il re di Tiro fu accusato da Dio per una simile presunzione (Ezechiele 28:2). Ognuna di queste potenze presuntuose del passato, è stata dall'Eterno ridotta al completo degrado e nullità. La stessa condizione avviene alla "Babilonia" presente nella storia di ogni tempo.

Nella mente dei Cristiani perseguitati di quel tempo, il nome "Babilonia" rappresentava il potere politico di Roma. C'è da dire, però, che Babilonia rappresenta qualcosa che va al di là di Roma. Babilonia continua a vivere anche dopo la distruzione di Roma. Fino a quando esisterà la storia dell'umanità, vi sarà sempre una "Babilonia" impersonata da uno Stato, da un regime politico, religioso, da una concezione filosofica, da una persona. Il male è quello soprattutto di non riconoscere il valore del sacrificio di Cristo per il peccato (Ebrei 10:25-31).

v. 8 «Perciò in uno stesso giorno verranno le sue piaghe, mortalità e cordoglio e fame, e sarà consumata dal fuoco; poiché potente è il Signore Iddio che l'ha giudicata».

Alla Babilonia antica erano state profetizzate calamità molto simili: «Queste cose ti avverranno in un attimo, in uno stesso giorno: privazione di figli e vedovanza» (Isaia 47:9).

Dove la potenza, il potere, il benessere e il divertimento, riuscivano un tempo a tenere lontano, o quanto meno a diminuire la preoccupazione per i problemi della vita come la mortalità, il cordoglio, la fame, ora nel rifiuto di Dio sono proprio i problemi ad affliggere l'umanità! Si avvicina la fine della gran città, la fine dell'impero, dell'autorità, del dominio, di ogni realtà negativa.

PRIMA DI CONTINUARE FARE UNA PREMessa

Durante l'analisi del quinto capitolo abbiamo trovato la lode a Dio e a Cristo espressa mediante tre cori diversi (Apocalisse 5:8-10; 11-12; 13). Ora in questa sezione vi sono altri tre cori che però cantano una nenia funebre su Roma.

IL PRIMO CORO:

vv. 9-10 «E i re della terra che fornicavano e lussureggiavano con lei la piangeranno e faran cordoglio per lei quando vedranno il fumo del suo incendio; e standosene da lungi per tema del suo tormento diranno: Ahi! ahi! Babilonia, la gran città, la potente città! Il tuo giudizio è venuto in un momento!».

Il primo è il coro che viene da tutti i re della terra che hanno patteggiato con questa meretrice pagana. Essi, vedendo la sua fine, restano meravigliati che tanta potenza, maestosità, potere, autorità, finisse in modo così rapido, vergognoso e tormentoso.

Così avviene che insieme cantano alla ispiratrice dei loro metodi politici, della loro lussuria, della loro sfrenatezza e fornicazione, una nenia triste e dolorosa. La protettrice di tutti popoli ha esaurito le sue risorse, la sua potenza. Quella potenza imperiale e religiosa, che pretendeva di essere eterna, svanisce per sempre dalla storia del mondo. Era l'idolo, l'epicentro, l'ideale di governo e di vita; non ha più niente da dire a chi la glorificava.

Il cordoglio è tutto per lei, per la sua misera fine. I suoi seguaci ne avvertono un senso di compassione e di pietà; ma piangono anche la loro propria rovina. Abituati a vivere sotto la sua protezione, ora si sentono soli, desolati e impediti a risolvere ogni problema.

È la storia che si ripete, di chi ha l'abitudine a farsi guidare, a dipendere dall'uomo, anziché da Dio. Così quando l'ideale svanisce, quando si rivela che l'idolo tanto osannato crolla, viene a mancare il cosiddetto "terreno" sotto ai piedi, in quanto non si è abituati ad agire con Dio, bensì a confidare nell'uomo (Geremia 17:5).

IL SECONDO CORO:

vv. 11-13 «I mercanti della terra piangeranno e faranno cordoglio per lei, perché nessuno compera più le loro mercanzie: mercanzie d'oro, d'argento, di pietre preziose, di perle, di lino fino, di porpora, di seta, di scarlatta; e ogni sorta di legno odoroso, e ogni sorta d'oggetti d'avorio e ogni sorta d'oggetti di legno preziosissimo e di rame, di ferro e di marmo, e la cannella, e le essenze, e i profumi, e gli unguenti, e l'incenso, e il vino, e l'olio, e il fior di farina, e il grano, e i buoi, e le pecore, e i cavalli, e i carri, e i corpi e le anime d'uomini».

Il secondo coro è formato dai mercanti della terra, i commercianti, i grandi speculatori, i raffinati specialisti del marketing e del guadagno. Questo coro dei mercanti segue quello dei re, e il motivo del lamento sta nel fatto che vedono svanire la fonte del loro commercio.

Roma era il centro di ogni attività commerciale; strade da ogni parte conducevano alla grande città e coordinavano gli scambi, il commercio, il lavoro.

Caduta Roma, termina questa preziosissima opportunità di fare affari. Anche i mercanti dimostrano incapacità, paura di sprofondare nella miseria e soprattutto il terrore di fare la stessa fine. Essi piangendo pongono l'enfasi su quello che prediligono e per cui maggiormente soffrono: nessuno compra più le loro merci! Ecco la causa del loro dolore più acuto: la perdita dei loro affari, del loro commercio, della possibilità di vivere!

Nella Babilonia del male non si traffica soltanto con oggetti preziosi, profumi e derrate alimentari; non si vendono e comprano soltanto piante e animali; ma si fa commercio anche di corpi e di anime d'uomini: si comprano schiavi, prostitute; si corrompono le buone coscienze, si vendono le anime per soddisfare la vanità dei ricchi e dei potenti. Il mercato degli schiavi è diffusissimo in tutto l'impero. Essi vengono usati nei servizi domestici, nei lavori pesanti, nell'arena a fare da gladiatori per il divertimento dei più sanguinari e depravati.

Realtà peggiore di queste, però, è il fatto che per seguire le divinità umane, i culti pagani, le dottrine dell'uomo, non si tiene conto della redenzione dell'anima, che potrebbe esser possibile soltanto affidandosi al sacrificio e al sangue di Cristo.

Così, mentre Dio ha valutato l'anima dell'uomo con un valore incalcolabile, pagandone il riscatto col sacrificio di Cristo, il Male negozia, compra e vende sottocosto la vita umana, e oltre a ciò ne determina la perdizione eterna dell'anima. La macchina infernale del commercio, non soddisfatta di trafficare con le cose, commercia anche con la vita umana!

vv. 14-16 «E i frutti che l'anima tua appetiva se ne sono andati lungi da te; e tutte le cose delicate e sontuose son perdute per te e non si troveranno mai più. I mercanti di queste cose che sono stati arricchiti da lei se ne staranno da lungi per tema del suo tormento, piangendo e facendo cordoglio, e dicendo: Ahi! ahi! La gran città ch'era vestita di lino fino e di porpora e di scarlatta, e adorna d'or e di pietre preziose e di perle! Una cotanta ricchezza devastata in un momento».

Ecco che con la fine di questo impero, tutte le ambizioni, tutti i desideri, tutte le cose appetibili, tutte le ricchezze, le sontuosità sono perdute per sempre. È cessata la fonte di produzione del male. Termina anche il commercio di uomini, di vite umane, di dominio sul prossimo e non resta altro che il pianto, il cordoglio, il lamento di chi pensava di aver tutto, di chi credeva di non cadere mai, di chi aveva l'illusione di essere eterno. Il lamento è corale poiché la rovina non è singola ma generale.

IL TERZO CORO

vv. 17-19 «E tutti i piloti e tutti i naviganti e i marinari e quanti trafficano sul mare se ne stavano da lungi; e vedendo il fumo dell'incendio d'essa esclameranno dicendo: Quale città era simile a questa gran città? E si getteranno della polvere sul capo e grideranno, piangendo e facendo cordoglio e dicendo: Ahi! ah! La gran città nella quale tutti coloro che avevano navi in mare si erano arricchiti con la sua magnificenza! In un momento ella è stata ridotta in un deserto».

Il terzo coro di lamenti è quello dei piloti, dei naviganti, dei marinai e di quanti trafficano sul mare. Anch'essi piangono sulla città incomparabile, che per loro non ha uguali: «Quale città è simile alla gran città?». Sembra di risentire l'eco di una frase esaminata in precedenza: «Chi è simile alla bestia?». L'uomo sempre si meraviglia delle grandezze umane e le glorifica, mentre non riesce a vedere al di là della materia per riflettere sulla vera grandezza da osannare, glorificare e lodare, quella del Signore.

I lamentosi, piangendo e facendo cordoglio nella loro nenia, si gettano della polvere sul loro capo a indicare tutto il loro dolore e il loro lutto per la grave perdita (Ezechiele 27:30). Anche il dolore esternato dai trafficanti del mare sembra essere di natura egoistica. Essi forse pensano più a se stessi che alla distruzione dell'impero dominante; pensano sulla perdita del loro traffico, del loro commercio.

Traffico e commercio non sono attitudini da condannare di per se stesse, perché sono attività buone, lecite e normali, quando le si fanno bene, per vivere, guadagnare e fare anche una vita decorosa. Diventano traffici illeciti quando concorrono a ruberie, a disonestà, a falsità, a soddisfare desideri illeciti, ad uso della lussuria, della fornicazione, della depravazione di vario genere.

I tre canti sembra che abbiano la caratteristica di comunicare che Roma non sarà più capitale del mondo, capitale del commercio, capitale del traffico marino.

v. 20 «Rallegrati d'essa, o cielo, e voi santi, ed apostoli e profeti, rallegratevi poiché Dio, giudicandola, vi ha reso giustizia».

C'è allegrezza in cielo e in terra fra gli uomini di buona volontà. Ciò è in netto contrasto con il triplice lamento di coloro che sono interessati al progresso del male. Il tripudio che qui si manifesta non è per la distruzione di una città, di un popolo, o di un impero; bensì è la gioia per la sconfitta del male e per il trionfo della giustizia.

Ancora una volta i Cristiani trovano la loro consolazione, nel bel mezzo di descrizioni di giudizio terrificanti e spaventevoli. È estremamente consolante e ripagante essere assetati di quella giustizia che Cristo è venuto a portare nel mondo: giunge il momento in cui si assapora il giusto riconoscimento di aver lottato affinché essa trionfi (Matteo 5:6).

v. 21 «Poi un potente angelo sollevò una pietra grossa come una gran macina, e la gettò nel mare dicendo: Così sarà con impeto precipitata Babilonia, la gran città e non sarà più ritrovata».

Ancora un atto simbolico per riassumere questo giudizio. Un angelo afferra una pietra simile ad una macina da molino e la getta nel mare per significare l'affondamento del male e del peccato: «Così affonderà Babilonia e non si rialzerà più» (Geremia 51:64).

Questo atto ci riconduce al ricordo dei peccati che vengono sepolti da Cristo nella tomba una volta per sempre. Chiunque crede, si converte, si battezza e diventa Cristiano, affonda i

propri peccati nella sepoltura battesimale, che somiglia alla sepoltura di Cristo (Romani 6:1-6).

I peccati sepolti non riaffioriranno più, proprio come una macina da molino gettata nel mare non può più ritornare a galla. Soltanto i nuovi peccati sono quelli che riaffiorano e di cui ci si deve ravvedere. E quando tale affondamento avviene nella vita di un convertito, allora la gioia viene a galla e si vive in tutta la sua realtà! E se non viene ritirata fuori, quella pietra grossa, recante il male con sé, resterà per sempre a fondo senza alcuna possibilità di essere ritrovata.

vv. 22-24 «E in te non sarà più udito suono di arpisti né di musicisti né di flautisti né di sonatori di tromba; né sarà più trovato in te artefice alcuno d'arte qualsiasi, né s'udirà più in te rumore di macina. E non rilucerà più in te lume di lampada, e non s'udirà più in te voce di sposo e di sposa; perché i tuoi mercanti erano i principi della terra, perché tutte le nazioni sono state sedotte dalle tue malie, e in lei è stato trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti quelli che sono stati uccisi sopra la terra».

Come alla caduta dell'antica Babilonia cessò ogni attività, anche qui osserviamo un fenomeno analogo: la vita quotidiana è completamente ferma, inattiva, spenta: gli arpisti, i musicisti, i flautisti, i suonatori di trombe non suonano più; gli artisti sono spariti; le macine da molino sono ferme; i lumi di lampada sono spenti; i matrimoni sono cessati. Perché tutto ciò? Per il fatto che si è dato spazio alla depravazione, al ladrocinio, alle malie, agli incantesimi, alle magie, alle false dottrine e, come fiore all'occhiello, è stato sparso il sangue dei profeti, dei santi e di tutti quelli che sono stati uccisi per la causa di Cristo. Roma ha perseguitato i Cristiani, questo agli occhi di Dio è il colmo di ogni misura.

CAPITOLO 19

Questo è il capitolo che descrive l'esito della vittoria di Cristo sulla bestia e sul falso profeta. I tre alleluia che vediamo nei primi versetti sono ancora espressioni di gioia in contrasto alle sventure descritte in precedenza; sventure riconosciute e decantate dai re, dai mercanti, dai marinai e dai piloti nei riguardi della fine della gran meretrice.

vv. 1-2 «Dopo queste cose udii come una gran voce d'una moltitudine nel cielo, che diceva: Alleluia! La salvezza e la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio; perché veraci e giusti sono i suoi giudizi; poiché Egli ha giudicata la gran meretrice che corrompeva la terra con la sua fornicazione e ha vendicato il sangue dei suoi servitori, ridomandandolo dalla mano di lei».

Dopo i fatti rivelati in precedenza, riguardanti la misera fine della meretrice e la commiserazione dei suoi alleati, una gran voce si ode da una moltitudine nel cielo, osannante Dio con un primo "alleluia". Questa esclamazione di giubilo è una locuzione derivante dalla lingua ebraica e significa "lodate Jah". Si trova spesso nel libro dei Salmi.

La ragione di questa prima lode si riscontra nell'immediata chiarificazione che viene fornita: «La salvezza, la gloria e la potenza appartengono a Dio soltanto». i Suoi giudizi sono veraci e giusti; il sangue dei Suoi servitori è stato vendicato. Dopo che il male cade c'è sempre festa in cielo; così è quando un peccatore si ravvede (Luca 15:7).

vv. 3-4 «E dissero una seconda volta: Alleluia! Il suo fumo sale per i secoli dei secoli. E i ventiquattro anziani e le quattro creature viventi si gettarono giù e adorarono Iddio che siede sul trono, dicendo: Amen! Alleluia!».

Il secondo alleluia pone l'enfasi sulla caduta dell'imperialismo terreno con la dichiarazione di perdizione che dice: «Il suo fumo sale per i secoli dei secoli». In secondo luogo è la conferma che la dominazione autentica, riconosciuta e lodata è quella dedicata a Dio.

Ed è giusto così, poiché il Signore non corrompe gli uomini, non li opprime con dittature fantasiose, non stabilisce il fanatismo religioso, né gerarchie, centri di potere e

organizzazioni religiose. È l'alleluia che trabocca dalla gioia di chi ha dato al Signore la giusta riconoscenza, al sangue di Cristo il giusto valore e alla Sua Chiesa il vero significato. A questo secondo alleluia vediamo la partecipazione dei ventiquattro anziani e delle quattro creature viventi che, come rappresentanti di tutti i salvati del Vecchio e Nuovo Patto sulla terra, si gettano giù e adorano Iddio confermando con un «amen» il giusto giudizio di Dio. Il termine «amen» significa "è giusto, è assodato, è così senza alcun dubbio". L'amen sta a confermare, con un sola parola, il supremo giudizio di Dio. Non possiamo che ripetere anche noi «Amen».

v. 5 «E una voce partì dal trono dicendo: Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servitori, voi che lo temete, piccoli e grandi».

L'invito ad una terza lode ad un altro alleluia da dedicare al Signore parte direttamente dal trono, ed esorta a lodare «il nostro Dio». Qualsiasi ordine, esortazione, consiglio parte dal trono di Dio, sede di ogni autorità che l'uomo deve rispettare. Ciò è per esortare tutti i Suoi servitori, tutti quelli che Lo temono, grandi e piccoli, a lodarlo come è giusto che si faccia.

v. 6 «Poi udii come la voce di una gran moltitudine e come il suono di molte acque e come il rumore di forti tuoni, che diceva: Alleluia! Poiché il Signore, l'Iddio nostro, l'Onnipotente ha preso a regnare».

L'invito alla lode fatto in precedenza viene raccolto e regolarmente attribuito a Dio. La prima lode venne da una gran moltitudine nel cielo. Ora questa è una moltitudine «come da un suono di molte acque». Metafora che potrebbe indicare la provenienza terrena di quelli che la compongono.

Essa dichiara che il «Signore ha preso a regnare». Quando Giovanni scrive il Signore già regnava, la Sua Chiesa era stata già stabilita. Pertanto il senso qui non è da intendere che il Signore ha iniziato a regnare da quel momento, poiché siamo intorno alla fine del primo secolo, bensì è nel fatto che la Chiesa sta diventando una realtà viva e forte. Ora essa si sta stabilendo in tutta la sua completezza. È terminato il periodo dello svezzamento, dell'adolescenza, della necessità dei doni carismatici e delle rivelazioni dirette dello Spirito Santo.

L'opera di costruzione della Chiesa da parte di Dio ora è completa, ed Egli prende a regnare proprio come era stato progettato e programmato in precedenza: la Chiesa deve camminare da sola mediante l'aiuto esclusivo del Vangelo.

Se essa avesse dovuto camminare sempre mediante i miracoli o le rivelazioni dirette dello Spirito, sarebbe rimasta sempre nell'infanzia e quindi incapace di gestirsi da sola con l'unico aiuto proveniente dalla Parola scritta. L'alleluia è la manifestazione di gioia e di gaudio che trabocca dal cuore di ogni Cristiano, in quanto il progetto di Dio si è completato, nonostante la persecuzione, l'impedimento e l'opposizione delle potenze avversarie all'espansione dell'Evangelo!

v. 7 «Ralleghiamoci e giubiliamo e diamo a Lui la gloria, poiché sono giunte le nozze dell'Agnello, e la sua sposa s'è preparata».

Nel Vecchio Testamento la relazione di Dio con il Suo popolo venne spesso paragonata al matrimonio (Osea 2; Isaia 50:1; Geremia 2:32; Ezechiele 16). Nel Nuovo Testamento, la relazione tra Cristo e la Chiesa viene espressa mediante la stessa metafora (Efesini 5:22 ss.; 2 Corinzi 11:2).

Nessuna immagine esprime così intensamente l'appartenenza della Chiesa al Signore. Le nozze dell'Agnello potrebbero riferirsi al fatto che ogni convertito entra a far parte di queste nozze e quindi della Sposa, che è la Chiesa. E quando ciò avviene la metafora insegna la fedeltà che si deve al Signore come Lui l'ha avuta per la Sua sposa.

La Sposa, però, non si siede passiva nell'attesa dello sposo, incrociando le braccia, bensì si prepara costantemente, vegliando, parlando, agendo, lavorando. Essa non vive in disparte, fantasticando e cullandosi, bensì rende testimonianza in mezzo al mondo sopportando la sua parte di responsabilità (1 Pietro 3:15).

v. 8 «E le è stato dato di vestirsi di lino fino, risplendente e puro: poiché il lino fino son le opere giuste dei santi».

Ad ogni persona per prepararsi all'incontro con Cristo viene concessa l'importante opportunità di vestirsi di «lino fino risplendente e puro»; figura che sta per indicare le opere giuste da compiere.

Nella parabola della festa nuziale preparata dal re, l'uomo che si presentò senza l'abito di nozze non ebbe giustificazioni. Il vestito che indossava non era quello appropriato e richiesto. Ciò fu la causa del suo allontanamento dalla sala delle nozze, con la conseguente punizione di restare nelle tenebre di fuori, dove è il pianto e lo stridor dei denti (Matteo 22:1-14).

In Cristo Gesù, Dio ha provveduto il vestito fatto di opere giuste: «Perché noi siamo fattura di Lui, essendo stati creati in Cristo Gesù per le buone opere, le quali ha Iddio innanzi preparate affinché le pratichiamo» (Efesini 2:10).

Sono le opere che riguardano l'intera vita nel Signore, la condotta di tutti i giorni e la messa in pratica dei consigli della Scrittura.

v. 9 «E l'angelo mi disse: Scrivi: beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell'Agnello. E mi disse: Queste sono le veraci parole di Dio».

Gli invitati «beati che sono invitati alle nozze» sono quelli che hanno risposto alla chiamata mediante il Vangelo (1 Corinzi 1:9; 2 Tessalonicesi 2:14).

Così la Sposa è composta da tutti quelli che, individualmente, rispondono all'invito di partecipazione. La scena della festa nuziale non viene descritta, però quello che conta è stare tra i "beati" partecipanti a questa festa. L'angelo vuole che Giovanni scriva questo e lo esorta a farlo senza esitare; poi conferma che tutto procede dal cielo, dalle «veraci parole di Dio».

v. 10 «E io mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo. Ed egli mi disse: Guardati dal farlo; io sono tuo conservo e dei tuoi fratelli che serbano la testimonianza di Gesù; adora Iddio! Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia».

È alquanto strano che un apostolo come Giovanni, con tutto il bagaglio della sua conoscenza, esperienza e spiritualità, abbia potuto commettere un errore così evidente! E ciò avviene per ben due volte in breve tempo (Apocalisse 22:8-9).

Questo episodio insegna una grande verità a tutti i posteri: l'estrema facilità con cui si può cadere nell'idolatria da qualunque altezza (1 Corinzi 10:12). Dio mette in guardia tutti i Cristiani a non adorare persone o cose al di fuori dell'unico vero Dio.

L'angelo si dichiara conservo dell'apostolo e gli proibisce l'adorazione personale. Soltanto Gesù, che è Dio, ha sempre accettato l'adorazione (Giovanni 9:35-38; Matteo 28:9). Il vero servo di Dio, angelo o uomo che sia, non accetta onori, adulazioni e adorazioni personali provenienti da altre creature (Atti 10:25-26; Apocalisse 22:8-9). La sua unica ambizione è quella di orientare tutti verso l'adorazione unica che è dovuta a Dio (Matteo 4:10).

Il servo di Dio, si dà pensiero soltanto di restare fedele, conservando nell'animo la «testimonianza di Gesù», che è il tema primario di ogni Scrittura: il Vecchio Testamento profetizzava la Sua venuta nel mondo, la Sua missione, il Suo sacrificio, la nascita della Sua Chiesa. Il Nuovo Patto dichiara la Sua venuta come uomo, la presenza di Dio fra noi, la Sua missione realizzata, il Suo sacrificio compiuto, la Sua Chiesa edificata.

Per riconoscere Cristo, la Sua personalità, la Sua missione, non abbiamo bisogno della profezia umana bensì di quella divina. «Nessuna profezia della Scrittura procede da vedute particolari; poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, poiché sospinti dallo Spirito Santo» (2 Pietro 1:20-21).

v. 11 «Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; e colui che lo cavalcava si chiama il Fedele e il Verace; ed Egli giudica e guerreggia con giustizia».

In precedenza (capitolo 18) abbiamo osservato la distruzione della meretrice simboleggiata dal nome di "Babilonia". Ora (capitolo 19) osserviamo la sconfitta finale di altri due nemici di Dio e dell'uomo: la bestia, e il falso profeta. Subito dopo (capitolo 20) potremo osservare la descrizione della totale e definitiva sconfitta del dragone, cioè Satana.

Da ricordare che la «bestia marina» è simbolo del potere in generale, nemico di Dio; la «bestia terrena», o falso profeta, è simbolo di falsa religione; la «gran meretrice», simboleggiata dal nome "Babilonia", indica il male nella sua totale depravazione, nella concupiscenza carnale, nella lussuria, nei piaceri insani, nella mondanità, nella corruzione e nelle sregolatezze della vita (Apocalisse 19:20).

Il cielo si «apre» ancora, come a voler sottolineare la continua e ripetuta disponibilità di Dio nei riguardi dell'uomo. Dal cielo aperto esce un «cavallo bianco», simbolo della superiorità, della vittoria, del trionfo, della purezza. Per annunciare, probabilmente, la vittoria di Dio in tutta la Sua giustizia.

Colui che cavalca il cavallo bianco è il «Fedele e il Verace». Fedele non indica solo fedeltà, ma anche Colui che produce la fede nei cuori (Romani 10:17). Verace non è solo per dire che Lui dice la Verità, bensì che Lui è la Verità (Giovanni 14:6).

Ciò è in netto contrasto con la caratteristica del nemico che è padre della menzogna, il quale Gli muove guerra ma riceve una eterna sconfitta (Giovanni 8:44). Ogni giudizio di Cristo è secondo giustizia (Romani 2:5; Apocalisse 15:3-4; 16:7; 19:2).

v. 12 «E i suoi occhi erano una fiamma di fuoco, e sul suo capo v'erano molti diademi; e portava scritto un nome che nessuno conosce fuorché lui».

L'immagine degli occhi descritti «fiamme di fuoco», sta ad indicare ulteriormente la figura di Cristo e la Sua capacità di conoscere tutto (Apocalisse 1:14; 2:23).

Sul Suo capo vi sono «molti diademi». Il diadema è simbolo di autorità e di governo. Satana è descritto con sette diademi (Apocalisse 12:3); la bestia marina ne ha dieci (Apocalisse 13:1); Cristo ne ha «molti», per dare l'idea dell'estensione illimitata del Suo regno.

A Cristo un giorno, per beffa, era stata imposta una corona di spine, nell'intento di mettere in ridicolo la Sua dignità regale (Giovanni 19:2). Ora, invece, si tocca con mano la verità della risposta che Gesù diede a Pilato: «Io sono Re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto al mondo» (Giovanni 18:37).

«Portava scritto un nome che nessuno conosce fuorché lui». Il nome nuovo (vedi commento in Apocalisse 2:17) che viene dato dal Signore a chi si converte, indica il mutamento d'identità, la trasformazione dell'uomo vecchio, il peccatore sepolto e l'uomo nuovo che risorge vincitore sul peccato, per mezzo dell'offerta attuata da Gesù Cristo.

Molti nomi furono cambiati nel Vecchio Testamento a simboleggiare proprio il mutamento, la trasformazione dell'uomo da schiavo del mondo a servo di Dio (vedi nomi mutati: Abramo con Abrahamo; Sara con Sarai; Giacobbe con Israele).

Nessuno conosce bene a fondo l'importanza di questa trasformazione se non colui che la attua. Qui vediamo che il Signore porta scritto un nome che nessuno conosce fuorché Lui. Nessun uomo può conoscere la vera importanza che il Suo nome (=autorità) ha sull'umanità se non Cristo stesso; e nessuno potrebbe conoscere il valore di quel "nome" se non fosse il Signore a svelarlo! Nessuno avrebbe conosciuto la Parola di Dio se questa non fosse stata rivelata (Efesini 3:3-5; 2 Timoteo 3:16-17; 2 Pietro 1:20-21!)

v. 13 «Era vestito d'una veste tinta di sangue, e il suo nome è: la Parola di Dio».

La veste tinta di sangue conduce la mente al sacrificio di Cristo, ed è simbolo della giustizia, che sta ad indicare la redenzione dei salvati da una parte, e il giudizio sui perduti dall'altra. La funzione di Cristo è di salvare il perduto (Luca 19:10); ma è anche quella di Giudice che «piglia il tino del vino dell'ardente ira dell'Onnipotente Iddio» (Apocalisse 19:15; Giovanni 12:48). La scena di giudizio con il sangue che inondò il paese è stata già descritta (Apocalisse 14:20). Figura che stava a simboleggiare la gran moltitudine dei perduti. La stessa figura di

giudizio, della veste macchiata di sangue che si legge qui nell'Apocalisse, appare nel Vecchio Testamento per mezzo del profeta Isaia (Isaia 63:1-6). Tale figura, paragonata a quella usata in questo contesto, dell'uva nel tino, conduce alla conclusione del giusto giudizio di Dio sui perduti.

Il Signore nulla nasconde all'uomo e il nome, che nessuno poteva conoscere, viene rivelato ed è: «La Parola di Dio». Ecco la rivelazione: «Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio...E la Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi» (Giovanni 1:1-4, 14; 1 Giovanni 1:1); «Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto con gli occhi nostri, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita...noi l'annunziamo anche a voi» (1 Giovanni 1:1-4); «Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra i Gentili, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria» (1 Timoteo 3:16).

Cristo si identifica con la Parola, la Parola è stata rivelata, gli uomini l'hanno conosciuta ed hanno compreso che da Essa deriva la giustizia di Dio. La giustizia verrà applicata, e chi non sarà trovato contato finirà nel numero di quelli che vengono giudicati e respinti per sempre dalla presenza del Signore (Romani 1:17; Ecclesiaste 1:15; 2 Tessalonicesi 1:7 ss.).

v. 14 «Gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano sopra cavalli bianchi, ed eran vestiti di lino fino bianco e puro».

Chi segue Cristo è già vincitore con Lui. Abbiamo già detto che in questo capitolo si svolge la battaglia definitiva tra Cristo e i Suoi nemici, però non viene riferita la cronaca della battaglia, bensì soltanto l'esito finale. I vincitori, che hanno lottato insieme a Cristo, sono rivestiti di «lino fino bianco e puro», simboleggianti gli abiti della festa, della vittoria e della purezza (Apocalisse 3:5; 6:11, 7:9; 19:8).

v. 15 «E dalla bocca gli usciva una spada affilata per percuotere con essa le nazioni; ed Egli le reggerà con una verga di ferro, e calcherà il tino del vino dell'ardente ira dell'Onnipotente Iddio».

L'arma che Cristo usa per combattere è la Sua Parola. Essa non è soltanto generatrice di fede, di grazia, di consolazione, di protezione, di salvezza; ma è anche l'arma che colpisce il ribelle cui è riservato il salario dell'eterna punizione, in una condizione di permanente infelicità. La figura della «verga di ferro» indica, con molta probabilità, il Regno duraturo, eterno, incrollabile, immutabile di Cristo. Un Regno che non passa sotto altri domini, che non può esser rimosso da alcuna potenza al mondo, sia essa fisica che spirituale (Daniele 2:44 ss.; Ebrei 12:28; Apocalisse 2:16; Salmo 2:9; Isaia 11:4).

v. 16 «E sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome: Re dei re, Signore dei signori».

Una chiara affermazione della superiorità di Cristo su tutti i re e tutti i signori della terra. L'imperatore romano, ed ogni altro nel mondo, nonostante i nomi divini che si dava, altro non era che un semplice re ed un signore qualunque. Cristo è il Re dei re e il Signore dei signori.

Un riconoscimento imperiale derivante dal cielo, mai dato ad altri! Non l'imperatore terreno, bensì Cristo è il vero Sovrano che non ha uguali, che non ha limitazioni di tempo, né di spazio. I re terreni svolgono la loro missione su un impero di dimensioni limitate e in un breve spazio del tempo. Cristo regna per sempre, di età in età, di secolo in secolo, di millennio in millennio e sull'intero universo. Egli è il vero Re, come disse a Pilato: «Io sono Re» (Giovanni 18:37).

Egli è il vittorioso; ogni bestia, ogni falso profeta, ogni ribelle che si affaccia nella finestra del mondo e pretende di dettare le proprie leggi sarà sconfitto e giudicato con il «soffio della bocca di Dio» (Giobbe 15:20-30).

Il Cristo vittorioso esorta tutti i fedeli a farsi animo perché Lui ha già «vinto il mondo» (Giovanni 16:33).

vv. 17-18 «Poi vidi un angelo che stava in pié nel sole, ed egli gridò con gran voce dicendo a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: venite, adunatevi per il gran convito di Dio, per mangiar carni di re e carni di capitani e carni di prodi e carni di cavalli e di cavalieri, e carni d'ogni sorta d'uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».

Questo invito agli uccelli carnivori a fare mensa con le carni di uomini e animali è un'illustrazione simbolica della fine dei nemici del Signore. La «guerra», la «vittoria», la «disfatta» sono di ordine spirituale. La lotta non viene descritta, però se ne rivela il risultato.

L'idea delle carni divorate dagli uccelli carnivori è ripresa, come spesso avviene, dal Vecchio Testamento. Quando avvenivano le battaglie, chi era sconfitto rimaneva spesso sul campo preda degli avvoltoi. Era un modo per descrivere i perdenti dai vittoriosi: i primi sarebbero stati divorati dai rapaci, i secondi sarebbero rimasti vivi (Ezechiele 39:16-29; Geremia 46:10). Lo scopo di questo passo dell'Apocalisse, apparentemente tanto deprimente è, nella realtà, quello di illustrare la vittoria di Cristo e i Suoi e nel contempo la disfatta dei Suoi nemici.

La grande adunata organizzata con tanto splendore e potenza dalla bestia, dal dragone e dal falso profeta, iniziata in precedenza (Apocalisse 16:13-16), si risolve nella più umiliante delle sconfitte per i nemici della Verità e della Giustizia. Gli uccelli divoratori invitati al gran convito di Dio per mangiar carni di re, di potenti e di imperatori, altro non sono che il segno della sconfitta finale dei perdenti nella battaglia di Armaghedon. È la sconfitta dei nemici della verità e della giustizia!

v. 19 «E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per muover guerra a colui che cavalcava il cavallo e all'esercito suo».

Nonostante tutti questi movimenti, una vera battaglia non avviene, anzi nemmeno è descritta, ma non solo, non è neppure detto che ce ne sia una! La scena finisce così, senza gloria per la bestia e il falso profeta.

In realtà la vera battaglia è stata combattuta altrove. La vittoria è già avvenuta quando Colui che «cavalcava il cavallo bianco» ha lottato solo, abbandonato da tutti, la battaglia sul Golgota. Là è stata suggellata per sempre la vittoria di Cristo da una parte e la sconfitta di Satana e dei suoi servitori dall'altra. Così i Cristiani di ogni tempo sono rassicurati che non saranno mai soli; dalla loro parte c'è sempre il Vincitore: «Fatevi animo, io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:33).

v. 20 «E la bestia fu presa, e con lei fu preso il falso profeta che aveva fatto i miracoli davanti a lei, coi quali aveva sedotto quelli che avevano preso il marchio della bestia e quelli che adoravano la sua immagine. Ambedue furono gettati vivi nello stagno ardente di fuoco e di zolfo».

La bestia e il falso profeta si fanno prendere senza opporre alcuna resistenza. Non può che essere così. D'altro canto domandiamoci: chi può resistere al Signore? Chi oserà ribellarsi quando si troverà alla resa dei conti? Chi non riconoscerà la Sua potenza?

In realtà, la voglia di ogni uomo a ribellarsi è già perduta in partenza. La bestia e il falso profeta rispecchiano qui l'esempio per ogni altro uomo al mondo. Si sappia con certezza che, davanti al Signore, ognuno riconoscerà la propria vita fallace, vissuta senza il sacrificio di Cristo, senza i benefici del Suo sangue versato e conscio di questo, senza opporre resistenza, se ne andrà nel luogo che sa di essersi meritato durante la vita terrena.

v. 21 «E il rimanente fu ucciso con la spada che usciva dalla bocca di colui che cavalcava il cavallo; e tutti gli uccelli si satollarono delle loro carni».

Essere uccisi dalla Spada che esce dalla bocca di Cristo non può che significare di cadere sotto il Suo giudizio: «La Parola che vi ho annunziata, è quella che lo giudicherà nell'ultimo giorno» (Giovanni 12:48).

Non solo la bestia, il falso profeta, le guide spirituali, i capi religiosi, saranno giudicati, ma anche tutti coloro che hanno ubbidito alle "dottrine" dei loro "capi", che hanno servito la creatura al posto del Creatore, che hanno "seguito" guide cieche capaci solo di condurre alla

fossa se stesse e chi le segue: «Se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa» (Matteo 15:14).

Si sappia con certezza che come Dio ha giudicato e condotto al giudizio temporale ogni potenza avversa al Suo piano di redenzione, così condurrà al giudizio definitivo tutti i ribelli. La Spada della Verità e della Giustizia è un'arma a doppio taglio: protegge e punisce. Questo è il conforto per i Cristiani di ogni tempo.

CAPITOLO 20

Questo capitolo è da molti usato per dimostrare la dottrina del “millennio”. Il millennio, secondo alcuni, sarebbe un periodo di tempo di mille anni esatti in cui l'uomo vivrebbe in una condizione diversa, non come quella attuale, e nel quale periodo Cristo regnerebbe direttamente e personalmente sulla terra.

Osserviamo il piano di Dio: Creazione - Israele - Chiesa = Giudizio finale.

Osserviamo il programma dei “millennaristi”:

Creazione - Israele - Chiesa - Rapimento della Chiesa, nel frattempo ci saranno 7 anni di tribolazione sulla terra - al termine dei sette anni Cristo ritorna e regna per mille anni - poi un periodo in cui Satana è sciolto - Giudizio finale.

OSSERVIAMO UN CONFRONTO TRA LA DOTTRINA DEL MILLENNIO CON IL PIANO DI DIO NELLA BIBBIA:

1) I millennaristi affermano che per “mille anni” s'intende quel periodo che precederà il giudizio finale espresso in numero esatto di anni.

a) Risposta biblica: Se un periodo così definito, doveva esserci nella storia umana perché Cristo non ne parla mai? Infatti, né i Vangeli, né gli Atti, né le Epistole fanno riferimento al cosiddetto periodo di mille anni.

2) Essi dicono che quello sarà un periodo molto diverso dal resto della storia umana. Infatti pur non essendo ancora il regno dei cieli nella sua purezza, non sarà neanche più la vita abituale e peccaminosa dell'uomo.

a) Risposta: Dove leggiamo nel Vangelo che sulla terra si potrà vivere un periodo diverso in cui l'uomo non peccherà più? Il Vangelo descrive la storia umana a ritmo continuo fino alla fine dei tempi senza mutare il proprio corso. E quando tale corso muterà lo sarà in modo totale, completo, spirituale come Dio promette.

3) I millennaristi affermano che Cristo verrà per regnare e dominare direttamente e personalmente sulla terra, e Satana, essendo legato, sarà ridotto all'impotenza. In tal modo l'uomo vivrà quasi beatamente senza dover lottare.

a) Risposta: L'Evangelo espressamente dichiara che in questa vita terrena è impossibile vivere senza lottare, anche se Satana è legato (Efesini 6:12; Giacomo 1:2, 12; 2 Corinzi 5:2; 1 Timoteo 3:12). Inoltre c'è da dire che se Cristo dovesse tornare per regnare sulla terra per un periodo di mille anni, risulterebbe che: Egli non potrebbe essere sacerdote, sulla terra (Ebrei 8:4; 7:14); l'uomo, sulla terra sarebbe ancora soggetto a peccare (Romani 3:23); però, non essendoci il Sacerdote, non c'è la remissione dei peccati (Ebrei 8:1); sulla terra Cristo avrebbe un nome inferiore a quello che ha ora (Efesini 1:21; Ebrei 2:7); sulla terra non potrà più avere ogni cosa sotto ai piedi (1 Corinzi 15:27). Non esiste alcuna prova biblica attestante che Cristo torni sulla terra. Quando Egli tornerà per la fine non verrà sulla terra, bensì sulle nuvole e da lì rapirà la Sua Chiesa (1 Tessalonicesi 4:17).

4) I millennaristi dicono che con Cristo regneranno in quei mille anni, coloro che hanno partecipato alla prima risurrezione (Apocalisse 20:6); intendendo per prima risurrezione quella che avviene al rapimento della Chiesa. Essi in quel periodo saranno sacerdoti di Dio e

di Cristo e serviranno Dio proclamando la buona novella senza incontrare ostacoli o impedimenti.

a) Risposta: la locuzione «mille anni» è un'espressione simbolica per indicare lo spazio di tempo che Dio ha dato all'uomo per concedergli la possibilità della salvezza. Coloro i quali partecipano alla «prima risurrezione» sono quelli che durante la vita fisica attuano la «nuova nascita» (Giovanni 3:3-5). Chi si battezza con il battesimo biblico è colui che partecipa alla prima risurrezione, quella paragonata alla morte-sepolcra-risurrezione di Cristo (Romani 6:1-6).

5) I millenaristi affermano che ci saranno due risurrezioni: una dei giusti al rapimento della Chiesa, l'altra dei malvagi alla fine dei "mille anni".

a) Risposta: La Scrittura non insegna che ci saranno due risurrezioni dei corpi, ma solamente una che comprende i giusti e gli ingiusti (1 Tessalonicesi 4:13-17; Giovanni 5:28-29; Atti 24:15).

ANALISI DEL CAPITOLO

v. 1 «Poi vidi un angelo che scendeva dal cielo e aveva le chiavi dell'abisso e una gran catena in mano».

L'angelo qui è visto con due elementi: «le chiavi dell'abisso e una gran catena in mano». La chiave simboleggia potere, autorità; la catena indica l'elemento per trattenere, bloccare, fermare, impedire azioni soprattutto dannose. In precedenza abbiamo notato che la «chiave dell'abisso» era in mano di Satana (Apocalisse 9:1-2), ed egli la usava per gettare confusione e tenebre, tentando di non far venire il regno di Dio nel mondo. Ora, però, la stessa chiave non è più in mano a Satana, bensì all'angelo del Signore che la usa, unitamente alla catena, per imprigionare e legare il nemico nell'abisso, nella sua dimora attuale. Così il potere di Satana è ora drasticamente ridimensionato. Non può controllare le nazioni, non può impossessarsi degli uomini, come ha sempre fatto prima di Cristo, non ha più alcun potere su quelli che gli resistono (Matteo 12:29). Pietro conferma che gli angeli ribelli sono stati inabissati e confinati in antri tenebrosi ad essere custoditi per il giudizio (2 Pietro 2:4).

vv. 2-3 «Ed egli afferrò il dragone, il serpente antico, che è il Diavolo e Satana e lo legò per mille anni, lo gettò nell'abisso che chiuse e suggellò sopra di lui onde non seducesse più le nazioni finché fossero compiti i mille anni ; dopo di che egli ha da esser sciolto per un po' di tempo».

L'identità di Satana è chiaramente evidenziata. Egli viene descritto mediante quattro appellativi, già usati in precedenza (Apocalisse 12:9), che ne spiegano la personalità: "dragone", sta per forza e ferocia; "serpente", sta per seduttore (2 Corinzi 11:3); "diavolo", sta per accusatore (Apocalisse 12:10); "Satana", sta per oppositore, avversario di tutto ciò che è bene.

Nell'antichità Satana era il sovrano indisturbato in tutta la terra. Cristo è venuto e lo ha legato con la potenza del Vangelo. Lo ha sconfitto nelle tentazioni, nella Sua missione, in quella dei Suoi discepoli che andavano a guarire e a cacciare i demoni, nel Suo sacrificio, nell'edificazione del Regno.

Anche noi, mediante la potenza del Vangelo, possiamo sconfiggere Satana (Matteo 12:29). Ciò nonostante egli, anche essendo legato, può fare molti danni. Difatti l'uomo fa la sua volontà quando non si attiene alle sane parole di Cristo. Un'altra cosa che il nemico di Dio non può fare è il miracolo poiché è un evento soprannaturale.

Al nascere della Chiesa i miracoli servirono per confermare con la potenza divina ciò che gli apostoli e i primi Cristiani predicavano (Ebrei 2:1-4). Poi i miracoli cessarono e la potenza di Dio, dalla fine del primo secolo in poi, viene espressa nell'Evangelo (Romani 1:16). Per cui i miracoli non servono, e non devono essere più richiesti, per credere oggi. Difatti la fede non si basa, e non deve poggiare, su cose che si vedono (Giovanni 20:29; 2 Corinzi 5:7; Ebrei 11:1).

E se Dio non opera più miracoli di carattere fisico nel mondo, tanto meno permette che Satana possa compierli! L'unica realtà che questo può fare è quella dell'inganno, delle «opere potenti e prodigi bugiardi», per l'efficacia della sua opera che, benché legato, riesce a far compiere all'uomo (2 Corinzi 11:14; 2 Tessalonicesi 2:9).

«Satana sciolto»: i fautori della dottrina del millennio si fanno forza con tale espressione per dimostrare che Satana sarà libero di fare ciò che vuole, appena dopo il millennio. La Scrittura contrasta tale dottrina dicendo che il Signore serba «in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno, gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera, ma lasciarono la loro propria dimora» (Giuda v. 6; 2 Pietro 2:4). Satana è dunque legato per tutto il tempo che Dio ha dato a disposizione per la salvezza, qui rappresentato dall'espressione simbolica denominata "mille anni".

Quando Gesù affermava che avrebbe legato l'uomo forte per rapirgli quante più masserizie possibili (uomini e donne alla conversione), nello stesso discorso diceva: «Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me disperde» (Matteo 12:30).

Pertanto, «legare Satana» significa che noi possiamo «vincere» le tentazioni; mentre «raccogliere con Cristo», significa che possiamo fare le cose giuste. Quando non raccogliamo con Cristo, permettiamo a Satana di essere ancora una volta «sciolto». Ma anche se noi gli permettiamo di essere sciolto, ciò può avvenire solo per la vita nostra, personale, soggettiva, e ciò dura sempre e solo per «un po' di tempo», cioè limitatamente alla nostra personale vita terrena.

Ad esempio, quando un Cristiano, o anche una Chiesa intera, si allontana dalla Verità, permette a Satana di vincere come se fosse sciolto! Gli è sufficiente poco tempo per sbranare di nuovo chi non conosce il Metodo per legarlo (1 Pietro 5:8).

Viene alla mente la frase di Gesù che dice: «Quando il figliuolo dell'uomo verrà, troverà egli la fede sulla terra?» (Luca 18:8). Non è che sarà proprio il genere umano, con la sua totale disubbidienza alla fine dei tempi, che permetterà a Satana di essere come se fosse di nuovo sciolto?

v. 4 «Poi vidi dei troni; e a coloro che vi sedettero fu dato il potere di giudicare. E vidi le anime di quelli che erano stati decollati per la testimonianza di Gesù e per la parola di Dio, e di quelli che non avevano adorata la bestia né la sua immagine, e non avevano preso il marchio sulla loro fronte e sulla loro mano; ed essi tornarono in vita, e regnarono con Cristo mille anni».

Giovanni vede qui dei troni e a coloro che vi siedono viene dato il potere di giudicare. Gesù dice che chi «vince si siede sul trono» come Lui ha già fatto (Apocalisse 3:21). Questa simbologia indica il luogo dove i salvati andranno per ricevere l'eredità celeste (Giovanni 14:1-4; Colossesi 1:5; 1 Pietro 1:5).

«Fu dato il potere di giudicare»; non è che questi giudicano personalmente, ma viene dato loro il potere di farlo. Sono le loro opere fedeli di oggi, la loro vita ubbidiente, la loro dedizione a Dio, quelle che saranno prese ad esempio per giudicare i disubbidienti, i ribelli e gli infedeli (1 Corinzi 6:3).

Gli apostoli giudicheranno il mondo mediante la Parola scritta (Giovanni 12:48); i Cristiani mediante le loro opere e la loro ubbidienza. Sono gli stessi di cui è detto che «tornarono in vita, e regnarono con Cristo mille anni». Qual è il senso simbolico di tali concetti?

«Mille anni»: Per gli Ebrei i numeri assumevano spesso un messaggio simbolico, e nell'Apocalisse questo si ripete continuamente. Pertanto non si possono prendere alcuni numeri con il significato letterale quando questo dovesse essere in contrasto con il rimanente della Scrittura. Il numero "mille" esprime una quantità indefinita, una moltitudine. Con "mille anni" s'intende un periodo di tempo lungo, ma non infinito. Comunque non indica certamente un periodo di mille anni letterali, di numero matematico. Con questo simbolo si indica il periodo della salvezza, il tempo del piano di Dio concesso

all'uomo per ordinare il proprio stato spirituale e prepararsi all'incontro con Dio. Il periodo dei "mille anni", in altre parti della Scrittura è definito come: "Il periodo del Vangelo", del "Cristianesimo", della "grazia", del "perdono", della "riconciliazione" e via dicendo.

«*Tornare in vita*»: Non pare proprio che significhi un ritorno alla vita di oggi, quella fisica; bensì l'essere vivificato, reso vivo spiritualmente, riconciliato con Dio. Difatti non possiamo vedere (al presente, come intende il testo), dei risorti nel corpo, mentre possiamo ben constatare che vi sono dei risorti, vivificati nello spirito. Come si torna a quel tipo di vita?

Gesù disse di essere la Vita; chi torna a Lui torna a vivere (Giovanni 14:6); perciò è necessario credere in Lui (Giovanni 3:36); è necessario andare a Lui (Giovanni 5:40); è necessario avere Lui (1 Giovanni 5:11-12). Sepolti nel battesimo e risuscitare dalle acque significa camminare oggi in novità di vita (Romani 6:4). Per restarvi è necessario mortificare gli atti del corpo (Romani 8:12-14).

Con l'accettazione di Cristo e della sua Parola si torna in vita, e a quel punto dovremmo essere disposti a rimanerci come ci rimasero i santi descritti nel passo, i quali alcuni furono uccisi ed altri rifiutarono il compromesso di adorare qualcosa di immondo. Quelli che tornano in vita e vi restano, regnano con Cristo "mille anni". Una volta entrati nel Regno di Cristo se ne fa parte sempre sulla terra, fino a quando i salvati saranno rapiti e portati in cielo (1 Tessalonicesi 4:16-18); a meno che uno non ne esca prima di morire per disubbidienza. Così quando un Cristiano muore fisicamente, le sue opere lo seguono anche dopo la morte, ed egli continua a far parte della Chiesa universale che è nella mente di Dio, per risorgere con il corpo l'ultimo giorno per la risurrezione finale.

v. 5 «Il rimanente dei morti non tornò in vita prima che fossero compiuti i mille anni. Questa è la prima risurrezione».

«Questa è la prima risurrezione». Si tratta della vittoria del bene sul male, così come la vittoria definitiva di Cristo sul nemico si è completata mediante la Sua risurrezione. Ora è quella risurrezione spirituale che avviene mediante la predicazione. Ezechiele ce ne fornisce un esempio molto chiaro (Ezechiele 37:1-14). Chi accetta Cristo, ubbidisce alla sua Parola e si battezza partecipa alla prima risurrezione; l'unica che può avvenire nel corso di questa vita terrena (Colossesi 2:12; 3:1; Romani 6:1-6).

Sembra chiaro che non si sta parlando di risurrezione del corpo. Difatti viene qui messa a confronto la realtà terrena degli ubbidienti con quella dei disubbidienti. I primi sono quelli che non piegano le ginocchia all'errore, alla falsità, alla dottrina pagana; pertanto sono resi spiritualmente vivi anche se dovessero sacrificare le proprie vite. I secondi sono quelli che vivono la vita da "morti" cioè da persone che, seguendo l'errore, rimangono separate da Dio (Matteo 8:22). E questi non fanno alcuna risurrezione in terra in quanto non credono, non si convertono e non si battezzano. L'unica e definitiva loro risurrezione sarà quella del corpo che avverrà al compimento del piano di Dio, nell'ultimo giorno.

v. 6 «Beato e santo è colui che partecipa alla prima risurrezione. Su loro non ha potestà la morte seconda ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni».

Benedizioni vengono promesse a chi, partecipando alla prima risurrezione, resta poi vivo in Dio, anche a costo della vita fisica, come possiamo vedere i santi descritti nel versetto. Restare vivi in Dio è assai più importante che restare vivi fisicamente. Partecipare alla prima risurrezione è vincere la causa divina e riceverne delle benedizioni di valore inestimabile.

Chi vi partecipa: è beato (Luca 11:28); è santo (1 Corinzi 1:1-2); non prende parte alla morte seconda (Apocalisse 2:11); svolge l'attività di collaboratore (=sacerdote) di Dio, durante l'intero periodo (=mille anni) del Vangelo (1 Pietro 2:9; 1 Corinzi 3:9).

vv. 7-8 «E quando i mille anni saranno compiuti, Satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà per sedurre le nazioni che sono ai quattro canti della terra, Gog e Magog, per adunarle per la battaglia: il loro numero è come la rena del mare. E salirono sulla distesa

della terra e attorniarono il campo dei santi e la città diletta; ma dal cielo discese del fuoco e le divorò».

Ricordiamo che in precedenza vedemmo il giudizio sulla meretrice denominata simbolicamente «Babilonia» (Apocalisse 18); poi abbiamo assistito alla fine della bestia e del falso profeta (Apocalisse 19); ora, in questa sezione, assistiamo al definitivo giudizio su Satana. Ricordiamo che questo non era stato confinato nello stagno di fuoco, bensì nell'abisso (Apocalisse 9:2; 20:1).

Non è ancora, dunque, nel definitivo luogo di perdizione e di tormento, denominato «stagno di fuoco» dove dovrà essere confinato. Se è vero che viene sciolto, è altresì vero che il giudizio definitivo scenderà dal cielo in modo fulmineo a guisa di fuoco per giudicare ogni rivolta, ogni ambizione, ogni crudeltà, ogni disubbidienza di ogni individuo che, rifiutando la Verità, si è compiaciuto nella iniquità.

Vengono presi, come simboli, due nomi del passato: Gog e Magog (Ezechiele capitoli 38 e 39). Gog era un re ribelle a Dio; Magog era il paese di quel re. Queste figure riprese dal libro di Ezechiele indicano le potenze avverse a Dio. Esse caddero inesorabilmente sotto il giudizio di Dio. La vittoria di Dio su queste rappresentazioni del male, espressa da Ezechiele, era, ed è, un messaggio di speranza e di salvezza per i Cristiani. Satana, con la sua voglia devastatrice, trova sempre un "Gog e Magog" in ogni angolo della terra per sedurre e convincere tutti alla battaglia contro Dio. Il numero dei nemici risulta essere altissimo, come lo è quello delle persone disubbidienti e ribelli al Signore. Non c'è tempo per loro, però, neanche per organizzarsi alla battaglia che la mano di Dio blocca ogni proposito negativo.

Ogni uomo può essere un Gog quando si mette al servizio di Satana combattendo la battaglia contro Dio, contro la Verità e contro la Chiesa. Chi assume questo comportamento si ricordi di Gog e di Satana l'avversario che, pur rapidi nel tentativo di fare la loro seduzione, si sono trovati ad essere prede del fuoco e divorati.

v. 10 «E il diavolo che le aveva sedotte fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta; e saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli».

Ecco la definitiva sentenza: il diavolo, il grande ingannatore di sempre, il padre della menzogna, viene definitivamente condannato e va a raggiungere i suoi servitori nello stagno, là dove il tormento è giorno e notte, nei secoli dei secoli (Giovanni 8:44). Sono molti a non essere d'accordo che il tormento è di durata eterna, ma questo è l'avvertimento biblico! Nulla possiamo aggiungervi, né togliervi. Sia la punizione che la salvezza saranno di durata eterna (Matteo 25:41). I salvati, «servono Dio giorno e notte nel Suo tempio» (Apocalisse 7:15); i perduti «non hanno pace né giorno né notte» (Apocalisse 14:11).

v. 11 «Poi vidi un gran trono bianco e Colui che vi sedeva sopra, dalla cui presenza fuggirono terra e cielo; e non fu più trovato posto per loro».

Un gran trono bianco ora s'innalza dinanzi agli uomini. È grande, perché è di Dio; è bianco perché simboleggia la sede della purezza, della santità e della giustizia. Colui che vi siede sopra non è menzionato, ma dalla sua presenza cielo e mare fuggono e non c'è più posto per loro: è il tramonto del mondo fisico. Al giudizio non c'è più spazio per le realtà terrene, per le esigenze materiali. Cielo e terra spariscono e con loro tutte le opere che l'uomo produce e che spesso sono utili soltanto ad allontanarlo sempre più da Dio.

Era stato ampiamente predetto che cielo e terra sarebbero passati. La lettera agli Ebrei conferma: cielo e terra «periranno» (Ebrei 1:10-11). Pietro afferma che «i cieli passeranno stridendo, e gli elementi infiammati si dissolveranno, e la terra e le opere che sono in essa saranno arse» (2 Pietro 3:10).

v. 12 «E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavan ritti davanti al trono; ed i libri furono aperti; e un altro grande libro fu aperto, che è il libro della vita; e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro».

La Scrittura ha sempre esortato: «Non rifiutare Colui che parla» (Ebrei 12:25); invocate e conducetevi con timore verso «Colui che senza riguardi personali giudica secondo l'opera di ciascuno» (1 Pietro 1:17); poiché Dio «ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia» (Atti 17:31). Il momento è giunto. Questa è la seconda risurrezione: quella del corpo che avviene al giudizio, al termine del periodo che Dio ha messo a disposizione per la salvezza, simbolicamente denominato «mille anni».

In questa scena mondiale tutti stanno davanti al trono e aspettano il verdetto. Ora nessuno ha più, né può avere, impegni. Gli obblighi asfissianti della vita quotidiana sono cessati, il correre sfrenato dietro agli affari sempre urgenti è un ricordo del passato. L'unica cosa che veramente preoccupa, e che come una morsa stringe i cuori e i pensieri degli uomini, è quella della sentenza divina.

«Ed i libri furono aperti»: è l'evidente attestazione dei mezzi usati per il giudizio finale. I libri utili per la salvezza, sono gli stessi usati per il giudizio (Giovanni 12:48).

Tutti, ora, si domandano il motivo per cui non hanno voluto trovare il tempo per ascoltare i consigli del Signore scritti nei «libri», avuti a disposizione durante la vita. Non c'è opera di Satana che tenga a giustificare la nostra inefficienza spirituale. Se erriamo, soltanto nostra è la responsabilità e non possiamo scaricare la nostra colpa su altri, né tanto meno su Satana. L'uomo sarà giudicato per mezzo delle cose scritte, che nessuno può cancellare, né dire che non esistevano! Ognuno sarà giudicato dalle cose fatte «quando era nel corpo, secondo quel che avrà operato, o bene, o male» (2 Corinzi 5:10).

L'uomo sarà giudicabile in quanto è un essere che ha la libertà di scelta: nessuno può impedirgli di ubbidire o disobbedire a Dio! Gesù è venuto a legare Satana, definito il «forte» (Matteo 12:29). L'uomo, dunque, non può essere impossessato dal diavolo che gli impedirebbe di agire e di decidere. Ragioniamo: se l'uomo fosse impossessabile da Satana, non avrebbe a disposizione la propria libertà di azione e neanche sarebbe giudicabile dal Signore!

«Il libro della vita» simboleggia la mente di Dio, là dove sono raccolti tutti i nomi dei salvati. Ogni persona al mondo può scrivere il proprio nome nei cieli, facendo la volontà del Signore, senza nulla aggiungervi e nulla togliervi (Luca 10:20; Filippesi 4:3).

v. 13 «E il mare rese i morti ch'erano in esso; e la morte e l'Ades resero i loro morti, ed essi furono giudicati secondo le sue opere».

Secondo la terminologia usata nel libro dell'Apocalisse, osserviamo che il termine «mare» a volte indica il mondo, i popoli, la gente: «Le acque che hai vedute...son popoli e moltitudini e nazioni e lingue» (Apocalisse 17:15); «Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16). Spesso, dunque, si parla di «acque» e di «mondo» per indicare la gente, i popoli, l'uomo.

«Il mare, la morte e l'Ades» rendono i loro morti. Questi grandi «contenitori» consegnano al giudizio coloro che, non partecipando alla «prima risurrezione», hanno vissuto la loro vita da «morti» (Luca 16:19-31; Matteo 8:22), cioè da persone separate da Dio per non aver lavate le loro vesti nel sangue purificatore di Cristo (Apocalisse 7:14).

v. 14 «E la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè, lo stagno di fuoco».

La morte che viene gettata nello stagno di fuoco è quella prodotta dal peccato e che separa da Dio per sempre! Essa non ha da rendere che morti spirituali, individui già giudicati. Per questi non v'è altro che lo stagno di fuoco, che è la morte seconda.

Anche l'Ades, che è il mondo invisibile dove sono collocate da Dio le anime dei perduti (morti spirituali) e dei salvati (vivi spirituali), ha da rendere i propri morti. Per non essere punti dalla morte spirituale bisogna vincere (Apocalisse 2:11; 3:21); quelli che vincono prendono parte, in questa vita, della prima risurrezione (Apocalisse 20:6), che è il battesimo

praticato dopo la fede, il ravvedimento, la confessione (Marco 16:15-16; Atti 2:37-38; Romani 10:9).

Così tutti quelli che vivono fisicamente ma restano separati da Dio, finiscono nello stagno di fuoco, che è la morte seconda. È il medesimo luogo dove si trova la meretrice, la bestia, il falso profeta e Satana.

v. 15 «E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco».

In un mondo di morti spirituali è impossibile che solo qualcuno non sia iscritto; poiché tutti questi, dal momento che già sono condannati, non sono iscritti nel libro eterno. E allora dove si potrebbe trovare qualcuno «non scritto»? Ovviamente fra quelli che sono scritti! Se qualcuno tra i fedeli non serve la causa divina come dovrebbe e potrebbe, gli è tolta la sua parte dall'albero della vita e della città santa, e viene anch'esso gettato nello stagno di fuoco e di zolfo.

La parabola delle nozze rivela che molti rifiutano l'invito e pertanto non vengono inseriti nell'elenco degli invitati; ma fra i presenti, c'è uno che non veste l'abito di nozze. È quel «qualcuno» che, pur essendo nella sala delle nozze, non ha il suo nome scritto nell'albo delle nozze. Questo viene cacciato nelle tenebre di fuori, dove è il pianto e lo stridor dei denti (Matteo 22:12-13).

L'ammonimento è finalizzato a far capire che Dio non rifiuta solo i freddi, gli increduli, i disubbidienti, ma Egli non sa che farsene anche dei "cristiani tiepidi" e dei "mezzi cristiani" (Matteo 7:21-23).

CAPITOLO 21

Questo capitolo (fino al 22:5) descrive la glorificazione della Chiesa. I messaggi che vengono trasmessi, sempre in simboli, sono proposti per portare alla nostra comprensione, al nostro livello, quella che sarà nella realtà la condizione della Chiesa glorificata. Non più lacrime, non più dolori, non più sofferenze e persecuzioni, ma la gioia e la beatitudine di aver vinto la battaglia della vita. Le descrizioni danno l'idea della bellezza, della maestosità e della grandezza di cui godrà la Chiesa glorificata. È una chiara dimostrazione del valore e della considerazione in cui il Signore tiene la Chiesa.

v. 1 «Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non era più».

Sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento si parla di «nuovi cieli e nuova terra»; ma qual è il senso di queste espressioni? Sono forse giuste le considerazioni di alcune sette, quando affermano che i salvati torneranno a vivere su questa terra? Nulla ci autorizza a pensare che il Vangelo possa indicare una simile soluzione nell'altra vita. Ricordiamo di aver già visto che, all'apparizione del Signore sul trono per il giudizio, la terra e il cielo «fuggirono e non fu più trovato posto per loro» (Apocalisse 20:11). Pertanto con ciò s'indica il passaggio dell'ordine presente. In sostituzione di questo Giovanni vede l'inserimento di un nuovo ordine celeste.

Osserviamo il senso di «nuovi cieli e nuova terra» nel Vecchio Testamento: «Io creo nuovi cieli e nuova terra» (Isaia 65:17); «I nuovi cieli e la nuova terra sussisteranno stabili» (Isaia 66:22); «Ed io ho messo le mie parole nella tua bocca... per piantare dei cieli e fondare una terra, e per dire a Sion: tu sei il mio popolo» (Isaia 51:16).

Allora «piantare dei cieli e fondare un terra», ha il medesimo senso di dire a Sion «tu sei il mio popolo». Il Sion spirituale (= nuovi cieli e nuova terra) di Dio indica che si sta parlando della Gerusalemme celeste, del popolo di Dio, della Chiesa (Ebrei 12:21-22). Ciò lascia intendere che Isaia sta profetizzando riguardo al Popolo di Dio che dovrà essere stabilito alla venuta del Messia. Difatti Abramo, al quale fu fatta la promessa, aspettava la «città che ha i veri fondamenti e il cui architetto e costruttore è Dio» (Ebrei 11:8-10. E quelli come Abramo

che hanno confessato di essere «forestieri e pellegrini sulla terra», hanno dimostrato di cercare una patria, ma una «migliore, cioè celeste» (Ebrei 11:13-16). La città che Abramo aspettava era la stessa di cui in seguito parlò Isaia in profezia: la Chiesa.

Gesù conferma il valore dell'espressione «nuovi cieli e nuova terra», parlando della «nuova creazione», quella in cui gli apostoli saranno chiamati a giudicare (Matteo 19:28). Qual è la «nuova creazione» che sarà giudicata in base alla Scrittura degli apostoli, se non quella che stiamo attualmente vivendo? Il periodo della Chiesa è definito, tra tanti altri modi, quello della «nuova creazione». Beninteso, una creazione di genere spirituale!

Si domanderà: ma anche Pietro e Giovanni parlano di «nuovi cieli e nuova terra». Giusto, osserviamo a cosa si riferiscono:

* Pietro dice: «Il giorno del Signore verrà come un ladro; in esso i cieli passeranno stridendo, e gli elementi infiammati si dissolveranno, e la terra e le opere che sono in essa saranno arse. Poiché dunque tutte queste cose hanno da dissolversi, quali non dovete voi essere... Ma, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia» (2 Pietro 3:10-13).

* Giovanni prima dice: «Vidi un gran trono bianco e Colui che vi sedeva sopra, dalla cui presenza fuggirono terra e cielo; e non fu più trovato posto per loro» (Apocalisse 20:11). In seguito, come continuando il discorso già iniziato, scrive: «Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non era più» (nel versetto del testo).

Pertanto sia Pietro che Giovanni, prima dichiarano la fine di questo mondo materiale e poi l'insediamento di quello spirituale. Isaia con la frase «nuovi cieli e nuova terra» stava profetizzando che la Chiesa doveva essere stabilita. Pietro e Giovanni, mediante la stessa espressione, affermano che la Chiesa, la Gerusalemme celeste, sarà glorificata.

Nessuno degli scrittori tra il Vecchio e il Nuovo Testamento intendeva dare un significato materiale quando espressero frasi come «nuovi cieli e nuova terra», «nuova creazione», «Gerusalemme celeste», «Patria celeste». Queste sono espressioni descrittive della Chiesa come una realtà spirituale che, sarebbe stata prima edificata (dice Isaia), e poi glorificata (dicono Pietro e Giovanni).

Paolo dice che «carne e sangue non possono ereditare il Regno di Dio» (1 Corinzi 15:50). Non più vita terrena, dunque, bisogni materiali, fisici, fisiologici, e non più un posto come quello di oggi per vivere.

Nuovi cieli e nuova terra stanno ad indicare quel «luogo» che Gesù è andato a preparare per il futuro eterno di tutti quelli che Gli sono amici (Giovanni 14:1-4); è quel luogo dove si va ad abitare quando si parte dal corpo (2 Corinzi 5:8); è quel posto in cui tutti hanno la libertà e la possibilità di entrare (Ebrei 10:19). Paolo lo chiama edificio, casa spirituale (2 Corinzi 5:1-4).

Insomma nel contesto generale della Scrittura è chiaro l'insegnamento di una futura dimora celeste, per la Chiesa glorificata. Come sarà non lo sappiamo, ma il fatto certo è che non ci sarà alcuna dimora terrena che ospiterà «carne e sangue». La glorificazione della Chiesa avverrà quando Cristo avrà «rimesso il Regno nelle mani di Dio Padre» (1 Corinzi 15:24).

v. 2 «E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scender giù dal cielo d'appresso a Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo».

Quella che Giovanni vede non è la vecchia Gerusalemme terrestre, che avrebbe voluto la supremazia su i popoli; non è l'antica Gerusalemme a cui Dio aveva concesso il solo fine della preparazione alla venuta del Messia; non è la Gerusalemme che perseguitò, lapidò e uccise, i profeti e i messaggeri di Dio (Matteo 23:37). Questa vista da Giovanni è la nuova Gerusalemme (comprendente i salvati dell'Antico e del Nuovo Patto) venuta per mezzo del sacrificio di Cristo; poiché Egli è morto anche per le trasgressioni commesse sotto il primo

Patto (Ebrei 9:15). Essa è la Nuova Creazione, la Sposa che si è preparata per il suo Sposo; ed ora è pronta per essere glorificata (Ebrei 12:22; 1 Corinzi 15:23-24).

Il meraviglioso dono che verrà fatto alla Sposa sarà quello di essere accolta nel luogo per lei preparato. La Chiesa si è preparata sulla terra per vivere degnamente con il Creatore e l'Autore della salvezza. Ora come una Sposa, sta per essere presentata al Signore «senza macchia, senza ruga o cosa alcuna, ma santa e irreprensibile» (Efesini 5:27).

Il fatto che essa scende «giù dal cielo», dovrebbe indicare la sua origine divina. È quel Regno che non fa parte di questo mondo, poiché non è stabilito mediante regole umane, bensì su regole divine (Giacomo 1:17). Si tratta della stessa città tanto desiderata da Abramo e dagli altri patriarchi; quella che ha «i veri fondamenti e il cui architetto e costruttore è Dio» (Ebrei 11:10). Chiunque può ottenere la sua cittadinanza celeste (Filippesi 3:20).

v. 3 «E udii una gran voce dal trono che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini; ed egli abiterà con loro, ed essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro e sarà loro Dio».

Il tabernacolo anticamente indicava la presenza del Signore in mezzo al Suo popolo. Quel tipo di tabernacolo stava a simboleggiare il Nuovo che «il Signore e non un uomo ha eretto» (Ebrei 8:2; 9:11). È la nuova costruzione spirituale, che Dio ha ideato e Cristo ha costruito per coabitare eternamente con l'uomo.

Questa è la glorificazione dell'uomo ubbidiente, annunciata in tutta la Scrittura. Qui è descritto il momento in cui la coabitazione non è più idealistica, ma nella piena realtà. Qui si compie la perfetta beatitudine annunciata da Gesù. Egli è venuto sulla terra per vivere insieme a noi, per dirci che Dio voleva tenerci con Sé per sempre. E ciò è stato realizzato, nonostante le molte difficoltà da parte dell'uomo.

v. 4 «E asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro e la morte non sarà più; né ci saran più cordoglio, né grido, né dolore, poiché le cose di prima sono passate».

Davanti a Dio, nel totale rinnovamento da Lui compiuto, cessano le realtà negative: il lutto, il dolore, le grida, le sofferenze, le afflizioni, le tribolazioni, i patimenti. Sarà Dio stesso ad asciugare ogni lacrima, a consolare ogni afflizione, a far sorridere ogni cuore e a riversare la Sua bontà su chi Gli è stato fedele. Il Signore stesso non si separerà più dalla Sua creatura, poiché la morte spirituale prodotta dal peccato, che li separava, è stata definitivamente cancellata (1 Corinzi 15:54-56).

Ora i poveri in ispirito hanno il Regno celeste, gli afflitti sono consolati, i mansueti ereditano la promessa divina, gli affamati e assetati di giustizia vengono saziati, i misericordiosi ricevono misericordia, i puri di cuore vedono Dio, quelli che si sono adoperati per la pace hanno pace; i perseguitati per la giustizia ottengono il premio per la persecuzione ricevuta (Matteo 5:2-12).

Le «cose di prima sono passate»; quelle che hanno provocato tutta la gamma dei dolori e delle sofferenze, non ci son più perché non c'è più il peccato che le può provocare.

v. 5 «E Colui che siede sul trono disse. Ecco, io fo ogni cosa nuova, ed aggiunse: scrivi, perché queste parole sono fedeli e veraci».

La voce viene da Colui che siede sul trono, da Dio. Se le cose vecchie sono passate, vengono promesse quelle nuove. Dio fa ogni cosa nuova: l'uomo vecchio diventa «una nuova creatura» (2 Corinzi 5:17); la Gerusalemme vecchia diventa la «nuova Gerusalemme»; la nuova Gerusalemme (= Chiesa) diventa la «Gerusalemme celeste», cioè la Chiesa glorificata.

Dio rinnova ogni cosa per far sì che ne possa venire un popolo degno di coabitare con Lui per sempre. Il rinnovamento conduce alla perfezione, che è lo stato in cui si è graditi a Dio. La perfezione di oggi non è quella di non peccare più, anche se ciò sarebbe possibile; bensì è quella condizione di saper discernere tutto il bene da tutto il male (1 Tessalonesi 5:21). È la perfezione del ravvedimento che può esser prodotta dalla Parola di Dio (Giacomo 1:25).

Paolo, infatti, esorta a rinnovare la mente, a conoscere quale sia la Volontà di Dio che è perfetta e può produrre frutti giusti ai Suoi occhi. Perfezione nella Parola significa conoscere, avere il discernimento delle cose, capacità di accettare il bene e rifiutare il male, essere capaci di trasformare le attitudini e i pensieri negativi (1 Tessalonicesi 5:21; Romani 12:1-2; Matteo 15:19-20).

Queste parole sono «fedeli e veraci», dice la voce dal trono; il che sta ad indicare l'attestazione della veridicità di Dio. L'uomo, al contrario, non potrebbe dire questa frase su se stesso. Egli solo tramite il Vangelo può parlare in modo fedele e verace.

v. 6 «Poi mi disse: è compiuto. Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita».

Gesù sulla croce disse: «È compiuto» (Giovanni 19:30). Egli aveva completato la Sua missione terrena e la Chiesa, da quel momento, poteva essere edificata.

Così ora Dio similmente dice: «È compiuto». L'opera di redenzione è giunta al termine e la Chiesa può essere glorificata. La Parola, fedele e verace, ha compiuto il suo corso, non è tornata a Lui a vuoto senza aver condotto a buon fine ciò per cui era stata mandata (Isaia 55:11).

L'opera compiuta porta la firma di Colui che è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. Dio ha la prima e l'ultima parola, programma il piano di redenzione e lo porta a termine, inizia la rivelazione e la conclude; nulla è lasciato senza essere compiuto. Egli è il Primo e l'Ultimo e fuori di Lui non v'è Dio (Isaia 41:4; 43:10; 44:6; 48:12; Apocalisse 1:17-18).

Nessun altro può dissetare eternamente e gratuitamente con l'acqua della vita. Gli Ebrei nel deserto bevvero alla Roccia, che era Cristo (1 Corinzi 10:3-5). Senza Cristo non vi sarebbe stata vita per loro in quel luogo deserto; senza Cristo non sarebbe possibile ottenere la vita, nel deserto odierno.

Quell'acqua era il tipo di quella vera, spirituale, eterna che Cristo ha poi portato a tutti per dissetare eternamente di giustizia, di perdono, di amore e di pace (Giovanni 4:13-15).

Quell'acqua venne donata gratuitamente, questa di oggi anche. Come nella vita fisica beve chi ha sete, così è nello spirito: per bere l'acqua offerta da Cristo è necessario aver sete delle benedizioni spirituali (Efesini 1:3,7).

v. 7 «Chi vince erediterà queste cose; e io gli sarò Dio, ed egli mi sarà figliuolo».

Per vincere un concorso, una gara, una lotta, è necessario adoperarsi per la vittoria con determinatezza. Per vincere nella vita spirituale è necessario lottare per ottenere ciò che è stato conquistato per noi da Cristo.

Chi vince qui, non riceve per diritto, bensì per eredità. Ereditare significa «ricevere un bene da una fortuna», «ricevere per eredità i beni di altri», «ricevere per discendenza».

Il vincitore nel campo spirituale, benché tale, non meriterebbe nulla, se non ci fosse l'eredità messa a disposizione da altri. Difatti si eredita non quello che abbiamo guadagnato noi, ma ciò che è stato guadagnato da un altro, da un predecessore (Tito 3:5).

Il credente ottiene ciò che è stato guadagnato dal sacrificio di Cristo. Egli ha riportato la vita nel mondo, quella perduta mediante il peccato; l'uomo, vincendo, può ereditare: la benedizione (1 Pietro 3:9), il Regno (Matteo 25:34), la salvezza (Ebrei 1:14), la vita (Matteo 19:29).

v. 8 «Quanto ai codardi, agli increduli, agli abominevoli, agli omicidi, ai fornicatori, agli stregoni, agli idolatri e a tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo che è la morte seconda».

È il chiaro definitivo giudizio sulla follia del mondo. A chi non ha avuto sete di giustizia, di perdono e di riconciliazione; a chi non si è fatto giustificare dal sacrificio di Cristo e non ha voluto ereditare le ricchezze guadagnate dal Suo sangue, non resta altro che andare nel luogo preparato per la morte seconda.

v. 9 «E venne uno dei sette angeli che avevano le sette coppe piene delle sette ultime piaghe; e parlò meco dicendo: Vieni e io ti mostrerò la sposa, la moglie dell’Agnello».

Come un angelo aveva presentato a Giovanni la grande meretrice (Apocalisse 17:1), adesso sempre un angelo gli indica la «sposa, dell’Agnello». Là, era stata presentata la gran meretrice, simbolo del male per l’umanità. Ora, invece, viene contemplata la sposa di Cristo, quella che «senza macchia, senza ruga o cosa alcuna, ma santa e irreprensibile», sarà presentata nel cospetto di Dio Padre (Efesini 5:27).

v. 10 «E mi trasportò in ispirito su di una grande ed alta montagna, e mi mostrò la santa città, Gerusalemme, che scendeva dal cielo d’appresso a Dio, avendo la gloria di Dio».

Prima di continuare la descrizione degli eventi, Giovanni dichiara di essere «rapito in ispirito». Questa frase, indica che egli è sotto ispirazione divina. È come se volesse rassicurare tutti i lettori che ciò di cui sta scrivendo non è sua invenzione o fantasia, ma è proprio il messaggio divino.

Anche in altre occasioni usò una frase simile: quando doveva iniziare a ricevere la Rivelazione di Dio (Apocalisse 1:10); quando fu trasportato nel deserto dove gli venne mostrata la meretrice piena di nomi di bestemmie (Apocalisse 17:3).

Questa volta, in ispirito, Giovanni viene condotto su di una grande ed alta montagna.

Essere indicato in tal luogo significa che Dio vuole mostrare qual è il frutto della Sua promessa: dalla cima del monte Nebo, fu mostrata a Mosè la terra che sarebbe stata data al popolo ebreo (Esodo 34:1-4). Da un simbolico monte fu mostrata ad Ezechiele la costruzione di una gran città, identificabile nella Chiesa (Ezechiele 40:2). Ora su di una grande ed alta montagna, viene mostrata, a Giovanni, la santa città che è la Chiesa, ricoperta della gloria di Dio.

v. 11 «Il suo luminare era simile a una pietra preziosissima, a guisa d’una pietra di diaspro cristallino».

Il preziosissimo Luminare che illumina la città paragonato ad una pietra di diaspro, è l’Agnello (Apocalisse 21:23).

Si tratta della medesima pietra citata per descrivere lo splendore della gloria di Colui che siede sul trono (Apocalisse 4:3); è la pietra su cui è stata edificata la Chiesa (Matteo 16:18); è la pietra angolare «sulla quale l’edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore» (Efesini 2:20).

Come la Chiesa riceve luce oggi, emanata dall’Evangelo, così la riceverà direttamente dal Cristo, il Luminare, quando sarà nella Sua gloria. Di conseguenza i Cristiani tutti dovrebbero oggi essere dei “luminari” per quelli che sono ancora nelle tenebre: «Voi risplendete come luminari nel mondo, tenendo alta la Parola della vita» (Filippesi 2:15).

vv. 12-13-14 «Aveva un muro grande ed alto; aveva dodici porte, e alle porte dodici angeli, e sulle porte erano scritti dei nomi, che son quelli delle dodici tribù d’Israele. A oriente c’eran tre porte; a settentrione tre porte; a mezzogiorno tre porte, e ad occidente tre porte. E il muro della città aveva dodici fondamenti, e su quelli stavano i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello».

Inizia la descrizione della città. I molti simboli usati stanno ad indicare la quantità di messaggi trasmessi. La città è circondata da un muro grande e alto, probabilmente per esprimere la sicurezza assoluta che essa offre a tutti coloro che sono al suo interno.

Non ci saranno più condizioni materiali, potenze terrene o forze spirituali che la potranno intaccare, deturpare o distruggere. I cittadini del Regno sono ora al sicuro e la loro comunione con Dio è completa e inattaccabile. Non c’è più possibilità di separarsi dal Padre, poiché la morte spirituale è stata sconfitta e debellata per sempre (1 Corinzi 15:54-56).

Il numero dodici indica simbolicamente l’unità di misura del piano della salvezza. Esso deriva dal prodotto del numero divino (3) con il numero umano (4), e starebbe a dare l’idea

del pieno, completo, incontrastato successo ottenuto da Dio nella storia della salvezza dell'uomo.

Vi sono qui elencati frasi come «dodici porte», «dodici angeli», «dodici patriarchi», «dodici fondamenti», «dodici nomi degli apostoli».

«Dodici porte»: La città ha dodici porte, tre per ogni angolo della terra. La porta simboleggia ingresso o uscita. In questo caso il senso dovrebbe essere quello della "entrata" (Apocalisse 21:27). Tre porte ad ogni canto della terra dovrebbero lasciar intendere che nella città di Dio (=Chiesa) l'entrata è universale e perfetta. Tutti, da ogni luogo, hanno avuto la libertà e la possibilità di entrarvi. E, comunque, quelli che lo hanno fatto sono entrati da ogni parte della terra (Luca 13:29). Da notare che durante l'esistenza terrena, sia del popolo ebreo che della Chiesa, le porte sono state aperte anche per l'errore, per la falsità, per l'idolatria. Pertanto come vi poteva entrare l'uomo di buona volontà, vi poteva anche entrare l'altro, il nemico. Ora, però la Chiesa è nella gloria di Dio, pertanto non sussiste più tale pericolo, difatti viene garantito che «niente d'immondo e nessuno che commetta abominazione o falsità, v'entreranno; ma quelli soltanto che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello» (Apocalisse 21:27).

«Dodici angeli» sulle porte, potrebbe star ad indicare come l'ingresso nella città è sempre tenuto sotto sorveglianza da Dio. Anche oggi quando si entra nella Chiesa, pur se apparentemente nulla accade, in realtà tutto è tenuto sotto controllo da Dio: se vi si entra con la Verità o con l'errore; se vi si entra di buona o di mala voglia; se vi si entra mediante la predicazione del Vangelo o tramite i trucchi del "vangelo" sociale, se vi si entra con l'imposizione o la libera scelta! Pertanto niente illusioni: siamo tutti sotto il controllo divino, anche quando ci sentiamo liberi di fare i nostri propri comodi! Tanto più l'entrata è sorvegliata quando si tratta di entrare nella Chiesa glorificata!

«Dodici patriarchi»: i loro nomi sulle porte stanno a rappresentare il popolo del Vecchio Patto che rese possibile l'inserimento del Nuovo Patto. Infatti la descrizione di Giovanni è molto simile a quella fatta da Ezechiele (Ezechiele 48:30-35).

«Dodici apostoli»: i nomi degli apostoli stanno collocati su i «dodici fondamenti» della città, come a voler sottolineare che essi sono il fondamento della Chiesa di cui Cristo è la Pietra angolare (Efesini 2:20; 1 Corinzi 3:10-11).

Ora questa città che «ha i veri fondamenti e il cui architetto e costruttore è Dio» (Ebrei 11:10), è giunta al culmine della sua storia: alla glorificazione eterna. Qui i popoli, provenienti da ogni luogo, saranno uniti in una sola dimora eterna (Ebrei 9:15; 11:40). Tutte le chiese dai "falsi fondamenti" saranno, invece, alla mercé del nemico di Dio.

v. 15 «E colui che parlava meco aveva una misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e il suo muro».

Ezechiele sotto l'ispirazione divina, come già visto, fu trasportato su un monte altissimo e gli fu concessa la visione della costruzione di una gran città; poco dopo gli venne mostrato un uomo che «aveva in mano una canna da misurare» (Ezechiele 40:2-5). Una visione analoga viene data a Giovanni per ben due volte. In ogni modo la figura di essere misurati o contati dà il senso della protezione di Dio sul Suo popolo:

* La visione di Ezechiele potrebbe indicare che la città che stava per essere costruita (= Chiesa), sarebbe stata sotto la protezione di Dio.

* A Giovanni, in una visione precedente, venne data una canna quando si trattò di misurare il tempio, di contare quelli che ne erano all'interno e tralasciare chi era fuori. Questo segno sarebbe stato a significare che tutti quelli che sono all'interno del tempio vengono contati e protetti, mentre quelli che stanno fuori sono abbandonati alla loro condizione negativa (Apocalisse 11:1-2).

* In questa seconda visione, ora descritta, Giovanni vede che la misura viene presa dall'angelo che gli sta parlando. La Chiesa ora è glorificata, pertanto protetta divinamente.

In sostanza il messaggio indica che ciò che è misurato è protetto dal Signore; messaggio di conforto per chiunque, in ogni tempo, appartiene alla città che sta sotto la protezione di Dio. Come in Ezechiele venne riferito che ogni punto della città fu misurato, così anche qui è chiarito che la misura comprende ogni realtà: la città, le sue porte, il suo muro.

v. 16 «E la città era quadrangolare, e la sua lunghezza era uguale alla larghezza; egli misurò la città con la canna, ed era dodicimila stadi; la sua lunghezza, la sua larghezza e la sua altezza erano uguali».

Qui la città è paragonata ad un grande immenso cubo, come a voler dire, ancora una volta, che essa è il prodotto del completo amore di Dio: «Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, affinché essendo radicati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi qual sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo» (Efesini 3:18). Espressioni che si fondono insieme e lasciano intendere come l'amore di Dio sorpassa ogni conoscenza e ricopra ogni bisogno della vita dell'uomo!

Con tale simbologia si dichiara che soltanto la Chiesa perfetta nell'amore di Dio, sarà glorificata. Il Signore ha provveduto ogni consiglio, ogni comandamento, ogni attenzione; il tutto è finalizzato alla glorificazione della Sua Chiesa. Essa non ha che da rispondere al richiamo di Dio e lo può fare in un modo soltanto: osservando i Suoi comandamenti; poiché questo è amore (1 Giovanni 2:5; 5:3). Solo così la Chiesa è perfetta, quadrata, cubica, ripiena d'amore e presentabile al cospetto del Padre (Efesini 3:19; 5:27)!

v. 17 «Ne misurò anche il muro, ed era di centoquarantaquattro cubiti, a misura d'uomo, cioè d'angelo».

È noto che le città antiche avevano un muro di cinta a guisa di protezione. Tale sembra essere la similitudine usata qui. Per descrivere l'altezza del muro viene usato il numero dodici come unità di misura, da cui abbiamo ancora una volta il prodotto indicato nel numero "centoquarantaquattro" ($12 \times 12 = 144$).

Ciò non è per dire che il muro, essendo misurato a cubiti (=48 cm, circa), era alto 70 metri circa; bensì è per indicare che la protezione di Dio, nei riguardi della Chiesa glorificata, è così perfetta come l'idea resa da un muro invalicabile.

A «misura d'uomo», è perché tutto viene considerato e attuato in modo tale che sia comprensibile all'uomo anche se qui la misura è fatta dall'angelo.

v. 18 «Il muro era costruito di diaspro e la città era d'oro puro, simile a vetro puro».

Da notare che il muro è simboleggiato con il diaspro, la stessa pietra indicante il «Luminare», che è Cristo. Pertanto il messaggio sembra dire che Cristo è il Fondatore, il Luminare e il Protettore della Chiesa (Matteo 16:18; 1 Corinzi 3:11; Giovanni 8:12; Apocalisse 21:11, 23).

La città è d'oro puro, simile a vetro puro: anche questi simbolismi lasciano intendere di quale tipo di costruzione la Chiesa deve essere fatta. Essa non può essere fondata sulle opere di paglia, vale a dire sull'insegnamento di dottrine umane. L'istruzione che viene dalla Parola di Dio è preziosità infinita e produce un cuore fermo, deciso e giusto. Pertanto se la città è d'oro puro indica che essa è composta da quelle persone, la cui conversione può essere paragonata alla robustezza dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose.

vv. 19-21 «I fondamenti del muro della città erano adorni d'ogni maniera di pietre preziose. Il primo fondamento era di diaspro; il secondo di zaffiro; il terzo di calcedonio; il quarto di smeraldo; il quinto di sardonio; il sesto di sardio; il settimo di crisolito; l'ottavo di berillo; il nono di topazio; il decimo di crisopazio; l'undecimo di giacinto; il dodicesimo di ametista. E le dodici porte eran dodici perle, e ognuna delle porte era fatta d'una perla; e la piazza della città era d'oro puro simile a vetro trasparente».

La maggior parte delle gemme qui menzionate si trovavano sul pettorale del sommo sacerdote ebraico nel Vecchio Testamento, il cui schema fu indicato a Mosè (Esodo 28:17-20).

Ora avendo accertato che i fondamenti della città sono gli apostoli, e siccome i fondamenti sono paragonati ad una sorta di pietre preziose, ciò dovrebbe indicare che gli apostoli hanno edificato la Chiesa, come se lo avessero fatto con pietre di valore, pertanto la loro è un'opera indistruttibile. Difatti se la loro predicazione fosse stata fatta con dottrine umane la Chiesa non sarebbe stata edificata o, comunque ne sarebbe venuta una falsa chiesa.

Giovanni parla dello splendore della città in tutto il suo insieme. Egli cerca quanto vi è di più luminoso e di più puro per descrivere la bellezza, lo splendore della Chiesa glorificata. Non è semplice far capire all'uomo questi messaggi; così i simboli di perfezione e di purezza usati, lasciano ben intendere che sarà una condizione di beatitudine tale da superare di gran lunga la nostra immaginazione, che viene pur stimolata da queste gemme preziose.

La bellezza, la maestosità, della Chiesa salvata, sono suggerite dalle parole e dai simboli usati per descriverla; ma questi e quelle servono solo al fine di far comprendere che i significati sono di così grande valore che le parole e le gemme preziose usate riescono ad esprimere solo in parte il messaggio che si vuole trasmettere. Nemmeno tutto lo splendore dell'oro e delle pietre preziose riescono a fornire un'idea esatta dello splendore della Chiesa al cospetto di Dio!

v. 22 «E non vidi in essa alcun tempio, perché il Signore Iddio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio».

In ogni tempo la gloria di Dio ha coabitato con il Suo popolo. Ma ora si parla di coabitazione celeste. La promessa fatta ai vincitori, che hanno lavato le loro vesti nel sangue di Cristo, i quali hanno servito Dio giorno e notte nel suo tempio, la vediamo qui realizzarsi perfettamente (Apocalisse 3:12; 7:15).

Non esiste più ora la limitazione di incontrarsi con Dio nel tempio (che era il tempio degli Ebrei prima e la Chiesa poi), in tempi limitati, in giorni stabiliti, in ore contate, negli spazi trovati tra i vari impegni della vita.

Quando i salvati saranno glorificati, non avranno più la limitazione di incontrarsi con Dio, in modo puramente spirituale, nei brevi spazi delle riunioni di studio e di culto, poiché là vivranno per sempre alla presenza reale di Dio e di Cristo.

v. 23 «E la città non ha bisogno di sole, né di luna che risplendano in lei, perché la illumina la gloria di Dio, e l'Agnello è il suo luminare».

Nella Gerusalemme celeste non sono più necessari i due "luminari" stabiliti da Dio per l'esistenza fisica dell'uomo (Genesi 1:15-16). Ora è Dio direttamente che illumina i salvati mediante la Sua gloria, e Gesù è il Luminare perpetuo.

Se non occorre più un tempio materiale, se non occorre più radunarsi come Chiesa per avere la presenza di Dio, così neanche serve la luce del sole e della luna perché le cose vecchie sono passate e Dio stesso si è dato pensiero di fare ogni cosa nuova.

Un altro insegnamento questo che riguarda il tramonto del mondo fisico e la fine di ogni realtà di cui l'uomo ha avuto bisogno per vivere sulla terra (Giovanni 1:4-9; 3:19; 8:12; 9:15; 12:45).

Anche Isaia aveva profetizzato con parole simili nei riguardi della Chiesa che doveva essere stabilita, dicendo che «la città non ha bisogno di sole, né di luna che risplendano in lei, perché la illumina la gloria di Dio e l'Agnello è il Suo luminare» (Isaia 60:19).

Isaia stava parlando della città nel senso di essere stabilita (quella che anche Abramo aspettava (Ebrei 11:10), che sarebbe stata illuminata da Dio mediante il Luminare che è Cristo: sulla terra dalla Parola viva; in cielo direttamente dalla Sua gloria.

v. 24 «E le nazioni cammineranno alla sua luce; e i re della terra vi porteranno la loro gloria».

Isaia aveva profetizzato: «Le nazioni cammineranno alla tua luce, e i re allo splendore del tuo levar» (Isaia 60:3; 52:15). Isaia si stava riferendo al fatto che nella Chiesa (città) di Dio vi sarebbero entrati popoli di ogni parte del mondo, di ogni lingua, razza e tribù (Atti 15:16-18). Difatti dopo la venuta del Cristo, il popolo di Dio si è formato sempre da individui di tutte le nazioni e non da una soltanto (Apocalisse 5:9; 7:9; 21:3). Pertanto non si sta qui parlando di tutte le nazioni nel senso letterale e completo di popoli. Poiché abbiamo notato che tutti i re della terra ribelli a Dio, sono stati giudicati, per cui non possono trovarsi ora salvati all'interno della Chiesa glorificata! Si tratta invece di quelle persone che, provenienti da ogni nazione, hanno ubbidito a Dio durante il tempo avuto a disposizione per la salvezza. Tutti ora, fossero stati anche re o potenti sulla terra, si trovano ai piedi dell'Onnipotente.

«Vi porteranno la loro gloria»: quelli tra i re che saranno salvati non porteranno nella città i trofei della loro gloria terrena, né il loro oro o argento, bensì loro stessi, la loro anima. Ciò a dimostrare che sono le anime convertite a rendere la giusta gloria a Dio. Poiché se si è convertito un re, potevano farlo anche tutti gli altri potenti e tutti gli altri uomini meno importanti. Il Regno di Dio è disponibile per tutti, ma solo chi vi entra e vive in esso con fedeltà e coerenza, rende a Dio il vero trofeo.

vv. 25-26 «E le sue porte non saranno mai chiuse di giorno (la notte quivi non sarà più); e in lei si porterà la gloria e l'onore delle nazioni».

Isaia profetizzando sempre sulla «città che ha i veri fondamenti», aveva detto che le sue «porte saranno sempre aperte; non saranno chiuse né giorno né notte, per lasciar entrare in te la ricchezza delle nazioni» (Isaia 60:11). Ciò è per indicare che durante l'esistenza terrena le porte dell'opportunità per entrare nella Chiesa sono state aperte a tutti, per dar modo alle ricchezze (= anime) delle nazioni di entrarvi in ogni momento.

Ora nella Chiesa glorificata le porte vengono aperte per accogliere tutte le anime salvate: rappresentanza, gloria, e onore delle nazioni di cui facevano parte.

v. 27 «E niente d'immondo e nessuno che commetta abominazione o falsità, v'entreranno; ma quelli soltanto che sono scritti nel libro della vita e dell'Agnello».

Le porte aperte della Chiesa sulla terra sono state anche soggette, però, alla infiltrazione di errori di ogni specie o di falsi Cristiani; tanto che la Scrittura usa, per costoro, parole quasi irripetibili, quando dice: «Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna» (Apocalisse 22:15).

Ora siccome nella Gerusalemme glorificata tutti i nemici vengono gettati nello stagno di fuoco e di zolfo non c'è più ragione di chiudere le porte; esse restano aperte poiché là sarà sempre giorno; e dove la luce di Dio ormai trionfa eterna, non esiste alcuna possibilità d'infiltrazione di errori, di peccati e di falsi cristiani.

Parteciperanno dunque alla glorificazione della Chiesa, soltanto coloro che durante la vita terrena si sono adoperati, mediante l'ubbidienza, a scrivere indelebilmente i loro nomi nel libro della vita dell'Agnello.

CAPITOLO 22

I primi cinque versetti di questo capitolo continuano a descrivere la santa città. La Chiesa glorificata è stata presentata in tutta la sua bellezza, il suo splendore, la sua sicurezza. Ora ne viene data un'idea della vita beata che si svolge al suo interno, descritta mediante i simboli ricavati dalla vita nel paradiso dell'Eden. Quello con l'Eden è giusto un pallido paragone, già sufficiente però, a dare l'idea dello stato di perfezione, purezza e gloria in cui i salvati verranno a trovarsi.

v. 1 «Poi mi mostrò il fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che procedeva dal trono di Dio e dell'Agnello».

Il fiume che usciva da Eden annaffiava il giardino dove l'uomo viveva. Il fatto che quel fiume si spartiva in quattro bracci, poteva star a simboleggiare proprio che serviva a dare la vita all'uomo sulla terra (Genesi 2:10).

Ezechiele in occasione della descrizione del tempio, ne vide uscire dalle soglie un torrente che sfociava nel mare per risanarlo (Ezechiele 47:1,5,8,12). Se il fiume procedente da Dio va nel mare, simbolo del mondo, per risanarlo, si potrebbe intendere che per risanare l'uomo occorre soltanto la buona acqua viva (=Parola) che sgorga da Dio, l'unica capace di dare la vita all'intera umanità.

Ora Giovanni vede che quel fiume di acqua viva, di cui Cristo parlò alla Samaritana, sta donando vita eterna a chi ne ha fatto uso nella vita di tutti i giorni: «Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Giovanni 4:14).

Chi beve alla sorgente viva è talmente coperto di benedizioni che anche altri, stimolati dall'esempio, possono, se vogliono, farne uso: «Se alcuno ha sete, venga a bere e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Giovanni 7:37-38).

L'umanità per essere risanata, quando stava sulla terra, non aveva bisogno delle "cisterne screpolate", che neanche contenevano acqua (Geremia 2:13); non aveva bisogno delle acque torbide, sporche, amare e puzzolenti degli "stagni" (=false dottrine), bensì necessitava della Parola limpida e cristallina che rendeva fertile chi la usava (Salmo 36:9; Geremia 17:3; Zaccaria 14:8; Apocalisse 8:10-11).

Ora questo fiume d'acqua viva non serve per risanare poiché la Chiesa è stata già sanata e glorificata; così esso serve adesso a dare l'idea della vita eterna che offre. Difatti è dimostrato che viene dal trono di Dio ma non sfocia in nessun luogo, per il semplice fatto che è senza fine. È il fiume che zampilla l'eternità, proprio come diceva Cristo alla Samaritana: «Beato chi beve l'acqua della vita»!

v. 2 «In mezzo alla piazza della città e d'ambo i lati del fiume stava l'albero della vita, che dà dodici raccolti, e porta il suo frutto ogni mese; e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni».

Un'altra espressione che ci riconduce al messaggio di Mosè riportato nel libro della Genesi e alla visione di Ezechiele (Genesi 2:9, Ezechiele 47:12). In ogni caso qui è assente l'albero della conoscenza del bene e del male, a dimostrazione che la storia, questa volta, non si ripete. Satana è soppresso e sconfitto per sempre. Ciò che resta è l'albero della vita che porta frutti giusti, buoni e abbondanti e completi (= dodici raccolti). Nella lettera alla Chiesa di Efeso Gesù promise ai vittoriosi il premio «dell'albero della vita che sta nel paradiso di Dio» (Apocalisse 2:7).

L'albero dà «dodici raccolti», e porta il suo frutto «ogni mese»; è l'idea del raccolto garantito, completo, continuo, cioè ogni mese, anche se i mesi non esisteranno più, è un modo per indicare continuità. Come a far comprendere la tranquillità, la serenità e la certezza di avere tutto in questa città.

«Le foglie sono per le guarigioni delle nazioni». Molte cose, nella Scrittura, vengono paragonate all'albero della vita: l'intelligenza di Dio, «è un albero di vita per quelli che l'afferrano» (Proverbi 3:18); «Il frutto del giusto è un albero di vita» (Proverbi 11:30); «La lingua che calma, è un albero di vita» (Proverbi 15:4); «Beato l'uomo... il cui diletto è nella Legge dell'Eterno, e su quella medita giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato presso a rivi d'acqua, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e la cui fronda non appassisce; e tutto quello che fa, prospererà» (Salmo 1:1-3).

Nulla impedisce di vedere nell'albero della vita la Parola di Dio che mediante la predicazione attuata dai Cristiani (foglie verdi) ha guarito spiritualmente le persone che hanno abitato le nazioni.

vv. 3-4 «E non ci sarà più alcuna cosa maledetta; e in essa sarà il trono di Dio e dell’Agnello; i suoi servitori gli serviranno, ed essi vedranno la sua faccia e avranno in fronte il suo nome».

Durante il tempo della vita terrena, molte sono state le maledizioni rivolte agli uomini per la disubbidienza alla divina volontà. Già dall’Eden la maledizione fu pronunciata contro il serpente (Genesi 3:14); contro il suolo (Genesi 3:17); contro l’uomo (Genesi 3:16-19).

In seguito le maledizioni continuarono specie contro quelli che violavano la Legge (Deuteronomio 27:15-26; 28:25-26). In ogni caso la maledizione era un’espressione di giudizio che stabiliva le relative punizioni per la violazione alla Legge divina.

Nel Vangelo viene dichiarato maledetto chi non ama il Signore (1 Corinzi 16:22); chi segue un altro Vangelo (Galati 1:6-8); chi segue le dottrine della Legge mosaica (Galati 3:13).

Ora, per chi ha raggiunto la gloria di Dio, non ci sarà più maledizione, perché tramite l’ubbidienza si è guadagnato la benedizione eterna che Dio promise già ad Abramo (Genesi 12:1-2).

Sono loro, i puri di cuore, o meglio, quelli che hanno purificato le loro coscienze nel sangue di Cristo, che vedranno la faccia di Dio nella presenza visibile e non più invisibile.

Le parole di Filippo rivelano che in ogni uomo c’è il desiderio di vedere Dio, quando disse: «Signore, mostraci il Padre, e ci basta» (Giovanni 14:8). Quel desiderio recondito dell’uomo lo vediamo qui realizzarsi nella sua pienezza a favore di coloro che hanno praticato la Parola del Signore (1 Giovanni 3:2).

v. 5 «E non ci sarà più notte; ed essi non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché li illuminerà il Signore Iddio, ed essi regneranno nei secoli dei secoli».

Come già detto in precedenza, in questa vita presente abbiamo bisogno di lampade, della luce del sole e in modo speciale della Parola di Dio, come una lampada per il nostro spirito (Salmo 119:105).

Ma nella gloria di Dio non ci sarà più bisogno di lampade, né di sole, né della Parola scritta. Dio illuminerà direttamente, nei secoli dei secoli, quelli che nella vita materiale si sono adoperati per vivere nella luce (Giovanni 8:12; 1 Giovanni 1:6-8).

A questo punto scompare la stupenda visione della Gerusalemme glorificata, e si odono delle voci che intervengono per le esortazioni finali.

v. 6 «Poi mi disse: Queste parole sono fedeli e veraci; e il Signore, l’Iddio degli spiriti dei profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servitori le cose che debbono avvenire in breve».

Ritroviamo qui, citato quasi completamente, il primo versetto che ha introdotto questo libro (Apocalisse 1:1).

«Parole fedeli e veraci», sono l’autenticazione del Messaggio. Le parole sono fedeli e veraci poiché derivano da Colui che è Fedele e Verace (Apocalisse 3:14).

«Iddio degli spiriti»; il Signore è il Padre degli spiriti, non solo dei profeti, ma di tutti gli uomini (Ebrei 12:9; Atti 17:28-29). Anche se, nella realtà, come figli legittimi saranno riconosciuti soltanto quelli che hanno ubbidito proprio alle parole fedeli e veraci (Giovanni 1:12; Romani 8:16).

«Le cose che debbono avvenire in breve»; all’inizio dell’opera è stata usata la stessa terminologia. Non è per dire che tutte le cose sarebbero avvenute nello stesso tempo, altrimenti dovevano esser già realizzate (difatti il giudizio finale e la Chiesa glorificata sono fatti che ancora non si sono verificati), ma per far capire che su ogni cosa Dio rende prontamente e comunque giustizia (Luca 18:8; Atti 12:7; 22:18; 25:4; Romani 16:20).

v. 7 «Ecco, io vengo tosto. Beato chi serba le parole della profezia di questo libro».

Gesù altre volte in questo capitolo pronuncia la frase «vengo tosto». È un’espressione per indicare un’azione eseguita in modo rapido, immediato, sicuro. La realtà certa qui è che il Signore tornerà per beatificare quelli che osservano la Parola di Dio!

vv. 8-9 «E io, Giovanni, son quello che udii e vidi queste cose. E quando l'ebbi udite e vedute, mi prostrai per adorare ai piedi dell'angelo che mi aveva mostrate queste cose. Ma egli mi disse: Guardati dal farlo; io sono tuo conservo e dei tuoi fratelli, i profeti, e di quelli che serbano le parole di questo libro. Adora Iddio».

Dio attesta che le Sue parole sono fedeli e veraci; pertanto assicura l'origine divina di tutte queste rivelazioni speciali che stanno volgendo a termine. L'apostolo garantisce che tutto quello da lui visto e udito corrisponde alla pura verità.

Non dice questo per gloriarsi o giustificarsi di aver ricevuto rivelazioni simili, bensì per dimostrare la veridicità di Dio. Giovanni non è nuovo nel fare simili dichiarazioni; egli vuole esser certo che il lettore comprenda bene il messaggio trasmesso, senza alcuna possibilità di errore (Giovanni 19:35).

Quello che invece maggiormente sorprende, è che ancora una volta sta per ricadere nel medesimo errore commesso in precedenza (Apocalisse 19:10). Per fortuna che l'angelo è servitore fedele e rifiuta qualsiasi adorazione; in tal modo Giovanni non pecca!

Quante volte, invece, si pecca a causa dei servitori di Dio che non sono fedeli e pignoli come quell'angelo? Quante volte i falsi servitori si appropriano di diritti, adorazioni e glorie che devono essere rivolte solo a Dio? Quante volte, l'uomo si pone a sedere sul trono di Dio, nel senso di prendere il Suo posto nel fare leggi, dottrine che poi devono essere seguite e rispettate (2 Tessalonesi 2:3-4)?

v. 10 «Poi mi disse: Non suggellare le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino».

Quando Dio tiene suggellato un fatto è perché ancora non è giunto il momento di conoscerlo; come nel caso del mistero di Cristo che è stato sempre tenuto suggellato fino alla pienezza dei tempi (Efesini 3:3-5); come nel caso delle cose «proferite dai sette tuoni» (Apocalisse 10:4), come nel caso di Daniele che doveva tenere «segreta la visione» ricevuta, perché riguardava la fine della storia ebraica (Daniele 8:26; 10:14; 12:9,43).

Giovanni, invece, non deve suggellare la profezia, poiché essa deve essere prontamente compresa e accettata dalle Chiese di quel tempo (Apocalisse 1:11), e da quelle di ogni tempo (Apocalisse 22:16).

Il tempo della fine è sempre vicino, è sempre prossimo per tutti, non si può dunque indugiare a far conoscere la Paola di Dio. La vita di ognuno di noi è molto breve, quanto un vapore, pertanto solo "oggi" è il tempo accettabile per conoscere e accettare il Messaggio divino! Poteva Dio tenere nascosto ciò che può servirci per essere giustificati al Suo cospetto?

L'uomo pensa di vivere a lungo, pensa che il suo giorno è sempre l'ultimo a venire; ma Cristo ridimensiona ogni presunzione e riconduce il tutto ai giusti valori: oggi è il tempo della salvezza; non attendere domani, perché il tempo è sempre vicino (2 Corinzi 6:2)!

v. 11 «Chi è ingiusto sia ingiusto ancora; chi è contaminato si contamini ancora; e chi è giusto pratici ancora la giustizia e chi è santo si santifichi ancora».

Durante la Sua vita terrena, Gesù divise il mondo in due: quello dei credenti, che ama la luce e opera la giustizia; e l'altro, composto dai ribelli, che ama le tenebre e compie l'ingiustizia (Giovanni 3:18-21).

Ora qui la divisione continua ad esserci. Quando la Chiesa sarà glorificata ognuno resterà per sempre nella condizione guadagnata durante la vita: i giusti continueranno per sempre ad essere tali; mentre gli ingiusti continueranno nella loro condizione negativa, per l'eternità.

v. 12 «Ecco, io vengo tosto, e il mio premio è meco per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua».

Gesù ripete che non ritarderà la sua promessa per dare a ciascuno secondo le proprie opere (2 Pietro 3:9). Il passo potrebbe riferirsi alla remunerazione dei giusti e degli ingiusti,

conforme alle opere di ciascuno: «Poiché dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte quand'era nel corpo, secondo quel che avrà operato, o bene o male» (2 Corinzi 5:10).

v. 13 «Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine».

Colui che parla qui si definisce come Dio: Alfa e Omega, Primo e Ultimo, Principio e Fine (Apocalisse 1:8; Isaia 44:6; 48:12). Non è, dunque, un angelo, perché possiede tutta la Maestà, l'Autorità, la Signoria, la Deità senza pari (Colossesi 2:9). Colui che parla qui si dà gli stessi attributi di Dio. Ciò ricorda le parole di Cristo quando si presenta dicendo: «Io e il Padre siamo uno» (Giovanni 10:30).

v. 14 «Beati coloro che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città».

Non sono gli eroi e i virtuosi ad ereditare la salvezza, ma coloro che ricevono e conservano la Parola di Dio. Colui che è l'Alfa e l'Omega, che ha la prima e l'ultima parola, che apre e chiude, dichiara la beatitudine per quelli che hanno «lavato le vesti» nel sangue dell'Agnello.

Essi hanno diritto alla loro parte dell'albero della vita e ad entrare nella città, non per i loro meriti, ma semplicemente perché hanno usato, nella vita fisica, i benefici derivati dalla croce. Difatti il frutto dell'albero della vita era stato promesso per i meriti del sacrificio di Cristo e i vincitori vengono accettati nella gloria di Dio (Apocalisse 2:7).

v. 15 «Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna».

È sempre l'Alfa e l'Omega a pronunziare la sentenza. Come precedentemente rivelato, nessuno che ha commesso abominazione e falsità entrerà nella Chiesa glorificata, ma soltanto chi è scritto nel libro della vita. Pertanto fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna (Deuteronomio 18:10-12; Filippesi 3:2; 2 Pietro 2:22).

Coloro che hanno mentito son anche quelli che hanno camminato nelle tenebre, che non hanno praticato la Verità e si sono compiaciuti nell'iniquità (2 Tessalonicesi 2:12; 1 Giovanni 1:6-9). Cosa peggiore è nel fatto che questi non hanno fatto perdere soltanto se stessi, ma anche tutti quelli che li hanno seguiti!

v. 16 «Io Gesù ho mandato il mio angelo per attestarvi queste cose in seno alle Chiese. Io son la radice e la progenie di Davide, la lucente stella mattutina».

Finalmente l'Alfa e l'Omega svela la propria identità (ammesso che ce ne fosse bisogno): è Gesù Cristo. Egli ci rammenta la Sua Deità e umanità: «la radice e la progenie di Davide». Egli è Colui «le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni» (Michea 5:1), la «lucente stella mattutina» che è spuntata subito dopo il buio misterioso della Parola profetica, per illuminare la via verso il cielo (2 Pietro 1:19). Per rivelarci questo è sceso in mezzo a noi diventando Figliolo di Davide secondo la carne, adempiendo il proponimento eterno di Dio, e diventando la speranza concreta della nostra vita.

v. 17 «E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni. E chi ode dica: Vieni. E chi ha sete venga; e chi vuole prenda in dono dell'acqua della vita».

Il piano di redenzione è stato stabilito sul criterio della chiamata divina. La parola stessa "Chiesa" significa «chiamati fuori». Chi ha sete di Verità, di giustizia, di amore, di perdono, risponde alla chiamata e afferra il dono che deriva dall'acqua della vita. Questa è la magnifica offerta proposta ad ogni persona al mondo, fino alla fine dei tempi.

vv. 18-19 «Io lo dichiaro a ognuno che ode le parole della profezia di questo libro: se alcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali le piaghe descritte in questo libro; e se alcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Iddio gli torrà la sua parte dell'albero della vita e della città santa, delle cose scritte in questo libro».

Dichiarazione ammonitrice, solenne e conclusiva: Se aggiungi alla Parola, ti saranno aggiunti altri mali rispetto a quelli già descritti in questo libro; se togli ti sarà tolta la parte la parte

che ti sarebbe spettata dell'albero della vita e della Chiesa glorificata. Una dichiarazione che non lascia spazio e possibilità a tagli, modifiche ed aggiunte alla Parola scritta. Un ordine analogo venne impartito sia nella Legge mosaica (Deuteronomio 4:2; 12:32), che nell'Evangelo (Galati 1:6-8; 1 Corinzi 4:6; 2 Giovanni v. 9).

La Verità di Dio non deve essere alterata o pervertita; tale principio va applicato su tutta la Scrittura, poiché questa è la Volontà di Dio.

vv. 20-21 «Colui che attesta queste cose, dice: Sì; vengo tosto! Amen! Vieni, Signor Gesù! La grazia del Signor Gesù sia con tutti».

Chi accetta risponde alla chiamata senza indugi! Chi va a Dio vince! Chi vince accetta con gioia che il Signore viene, poiché quello sarà il giorno in cui verranno consegnate le corone di giustizia a quelli che hanno amato la Sua apparizione e il Suo ritorno (2 Timoteo 4:8). Quello è il giorno in cui si realizza il piano di Dio di coabitare per sempre con la Sua creatura nella gioia di una giustizia infinita. Tutti hanno la possibilità di afferrare la grazia di Cristo: l'invito è fatto, chi ha buona volontà risponda.

Francesco Fosci.